

NOTITIE  
ISTORICHE  
DE' TERREMOTI.



NOTITIE  
ISTORICHE  
DE' TERREMOTI

Succeduti ne' secoli trascorsi, e nel presente,

*INDRIZZATE*

Alla Serenissima Real Maestà di

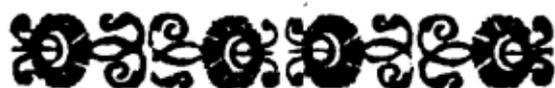
**CARLO III**  
GRAN MONARCA,

Delle Spagne, di Gierusalemme,  
dell'una, e l'altra Sicilia, &c.

*DALL' ABBATE*

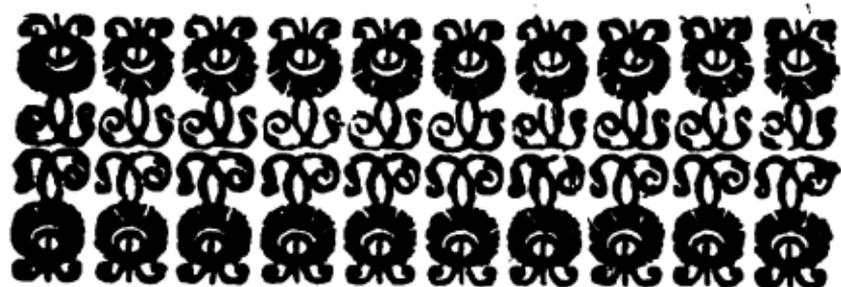
**D. VINCENZO MAGNATI**

Consultore del S. Ufficio della Città, e  
Regno di Napoli, Correttore, & Or-  
dinario della Real Santa Casa, e  
Chiesa di Santa Maria del Po-  
polo dell'Incurabili.



In Napoli, Appresso Antonio Bulifon 1688.

*Con licenza de' Superiori.*



# L' A V T O R E

A chi legge.



**H**O dato alla luce, benigno Lettore, questa Operetta, intitolata : **NOTITIE ISTORICHE DE' TERREMOTI**, succeduti ne' secoli trascorsi, e nel presente 1688. non già per gloria di comparir sù le carte, nè per ambitione di spendere quel capitale, che giàmai non hò havuto d'istorico, ma per compiacere ad amici, e padroni, quali con singolar divotione

a 3 of

offervo, e rivetisco, poiche essendoli pervenuto alle orecchie di haver raccolto molte notizie de' Terremoti, e di varij accidenti di questo secolo per propria curiosità, e per sodisfare al mio Principe, e perpetuo Signore, la Serenissima Real Maestà di CARLO SECONDO, per obbligazioni particolari, e di vero suddito, benchè Ecclesiastico, sospeso alquanto per la novità di questo grãde accidente del Terremoto, succeduto a' 5. di Giugno in questà sua Città, e sei altre Provincie, ò Regioni di Napoli, mi hann'obligato darle alle Stampe, quando tutt'occupato con due carrichi troppo fatigosi, e del Sant'Officio, come Consultore di esso, della Città, e Regno, di Correttore, & Ordinario della Chiesa

di

di Santa Maria del Popolo della Real Santa Casa dell'Incurabili, con la cura di trè Monasteri, altrettante Chiese, & Hospedali con 1500. e più anime, che non mi dan luogo di potermi applicare con quell'attentione dovuta per comparire sù le carte, e sodisfare à letterati . Onde compatisca, benigno Lettore, se da un confuso chaos d'innumerabili notizie non ne risulta, come io vorrei, ben chiara, e distinta la dispositione di esse, e gradisca per ciò, & accetti per sua benignità, non come parti, ma come aborti, ch'escano alla luce, nella guisa appunto, che gli fanciulli appena sciolti dalle fascie, spiegano con la lingua, quantunque annodata, qualche sèso dell'animo, recano molto diletto; così succederà à que-

a 4 sta

sta Operetta , quando leggēdo-  
la, vi riporrà il suo affetto, il suo  
favore , e la sua cortese propen-  
sione , protestandomi altresì di  
scrivere senza obligarmi à pa-  
role, e di haver unite le sudette  
notitie, cavate la maggior parte  
da Istorie sagre , per corrispon-  
dere al mio stato di vero Ec-  
clesiastico, col mio solito, e na-  
tural stile, e molto ordinario ne'  
miei familiari discorsi, senza  
haverle distinte con Capitoli,  
per haverle rappresentate alla  
suddetta Serenissima , e Real  
Maestà di CARLO SECON-  
DO , mio Principe , Gran Mo-  
narca delle Spagne, dell'una, e  
dell'altra Sicilia, di Gierusalem-  
me, &c.

*Emi-*

*Eminentissimo, e Reverendissimo Signore,*

**L'**Abbate D. Vincenzo Magnati Consultore del Sant'Officio del Regno, e Correttore della Real Santa Casa dell'Incurabili, humilmente rappresenta à V.E. come desidera stampare un libro, il di cui titolo è, Notitie Istoriche de' Terremoti passati ne' secoli trascorsi, e nel presente. Perciò supplica V.E. restar servita darli la solita licenza, e lo riceverà dalla grandezza di V.E. ut Deus.

*R. P. Coragius Soc. Jesu videat, & referat  
in scriptis hac die 16. Septembris 1688.*

**Sebastianus Perissius Vic. Gen.**

*Eminentissime Domine.*

**P**ER summam animi voluptatem accuratè perlegi ex Em. Tuz iussu, insignè Opus de terræmotibus, à Reverendissimo Domino Abbate D. Vincentio Magnati cōscriptum. Orthodoxis moribus, ac Religioni consonat. Ferreas calamitates aureo stylo insignivit, toti Orbi literario placiturus. Eruditione, atque omnigena rerum notione mirabilis; voluptuosus in allicien-  
dis animis, in enarrando amænissimus. Pu-

blica igitur luce tantum Opus per dignum  
est, modò Em. Tuæ placitum accedat. E  
Collegio Neapolitano Soc. Jesu. Die 7. No-  
vembris 1688.

Em. Tuæ Reverendiss.

Humillimus Famulus

*Dominicus Antonius Coragius Soc. Jesu.*

Imprimatur hac die 16. Novembris 1688.

61

Sebastianus Perissus Vic. Gen.

*Eccellentissimo Signore.*

**L**'Abbate D. Vincenzo Magnati Corret-  
tore della Real S. Casa dell'Incurabi-  
li, humilissimo Oratore di V. E. riverente-  
mente l'espone, come desidera stampare,  
un libro, il di cui titolo è, Notitie Istori-  
che de' terremoti ne' secoli trascorsi, e nel  
presente dell'anno 88. Per tanto supplica  
V. E. restar servita, di darli licenza, e l'ha-  
verà à gratia, ut Deus.

*V. I. D. Joannes Baptista Mucci videat, &  
in scriptis referat.*

Carrillo R. Soria R. Moles R.  
Mioballus R. Iacca R.

Pro-

Provisum per S. E. Neap. die 1. Septem-  
bris 1688.

*Mastellonus.*

*Excellentissime Domine.*

**E**Xpendi iussu tuo librum de terræmoti-  
bus à Reverendis. Dom. D. Vincentio  
Magnati scriptum. Nihil hic habet, quod  
Regiâ valeat lædere Jurisdictionem, quini-  
mò motibus terræ firma sui Regis eruditè  
nectit Dominia, ut, vel terram pudeat Re-  
gia læsisq, vel ille ostendat, nequire ea à  
motu terræ divelli. Tantus ergò liber lu-  
cem quam expostulat, meretur, si Excellen-  
tia Tua præster assensum. Vale Neap. die  
12. Novembris 1688.

Excellentiæ Tuæ

Addictissimus Servus.

*Joannes Baptista Mucci.*

Visa supradicta relatione, imprimatur,  
& in publicatione servetur Reg. Pragm.

Carrillo R. Soria R. Moles R.  
Miroballus R. Iacca R.

*Mastellonus.*

a 6

IN-



# I N D I C E

Delle Cose più notabili di que-  
ste Notitie Istoriche de'  
Terremoti.

## A

**A** *Biurazione del Borri in Milano.*  
pag. 170. *di Molinos in Roma.*  
190.

*Accidenti diversi succeduti nella Cen-  
tea di Cerreto. 319. Altri più ri-  
marcabili, e più divulgati, succedu-  
ti in questo secolo corrente decimo-  
settimo, benchè di grandissimo dan-  
no à poveri mortali, tutta via di  
niun danno à paragon del terremo-  
to. 137. & seqq. sin' à 190.*

*Alessandro VII. glorioso per l'entrata  
de' Padri Giesuiti in Venetia, e  
per altre azioni operate. 219.*

*Ambasciadore Olandese morto oppres-  
so dal terremoto. 220.*

*Anno Santo instituito per causa del*

# I N D I C E

*terremoto. 89. confermato da diversi  
Sommi Pontefici. 90.*

*Apertura della terra succeduta in  
S. Marco de' Cavoti. 362.*

*Armi mosse dalla Francia contro la  
Corona Cattolica in Fiandra. 176.*

*Atrio di S. Paolo in Napoli. 249. come  
fosse pervenuto à Padri Teatini.  
249. memoria antica della Città,  
dedicata dalla Gentilità ad Apollo.  
249. dedicato al Dottor delle Gen-  
ti. 250.*

## B

**B** *Ambino, che parlò nelle fascie per  
causa de' terremoti. 80. 358. 359.  
Barracche vedute la prima volta in  
Italia. 88.*

*Basilicata , perche detta Lucania.  
392. 393.*

*Beni di Ecclesiastici , sono beni de' po-  
veri. 15. perche devenfi distribui-  
re. 13:*

*Bussola ritrovata per navigare. 343.*

*Benignità del Duca di Piedimonte di  
Alife 305. Ca.*

# I N D I C E

## C

**C**anonizatione de' Santi Filippo Neri, Francesco Xaverio, Ignatio di Loyola, Isidoro, e Santa Teresa. 200.

Cardinal Carlo Carafa celebre per li suoi gran talenti, e carrichi esercitati. 165.

Cardinal Pignatelli de' Prencipi di Minervigo Arcivescovo di Napoli, per placare l'ira Celeste nell'occasione del terremoto si segnalò con atti generosi di vera pietà Christiana. 243. e seqq.

Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra fatto morire decapitato dal suo Parlamento di Londra. 556.

Casa Professa de' Padri Giesuiti tutta lesa per il terremoto. 254.

Cause de' terremoti assegnate da Filosofi. pag. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

Cause per le quali è soggetto più un luogo, che un'altro alli terremoti. 418. 419. 420.

*Cesare da Este Duca di Modena*  
rilasciò lo Stato di Ferrara alla  
Santa Sede. 193.

*Clemente VIII.* rese molto celebre il  
suo Pontificato. pag. 193. 194.

*Clemente IX.* con la sua generosità, e  
benignità si tirò dietro la benivolenza  
di tutto il Mondo (christiano.  
226. 227.

*Clemente X.* per la sua pietà, e in-  
tegrità de' costumi regolò con som-  
ma lode il suo Pontificato. 233.

*Commemoratione de' morti* institui-  
ta per causa de' terremoti. 74. 75.  
76.

*Cometa in Germania.* 184.

*Compagnia di Giesù* bà sempre so-  
stenuto li veri dogmi della Santa  
Fede. 201.

*Corpo di Sant' Andrea Apostolo* tra-  
sferito in Amalfi. 324. di S. Barto-  
lomeo in Benevento. 342. di là in  
Roma. 343. di S. Matteo in Salerno.  
327.

*Congiura de' Ribelli in Croatia.* 177.  
e contro del Rè Britannico. 185.

Con-

# I N D I C E

*Conditioni del Cardinal Cavalieri.*  
282.

*Costanza di San Liberio in non voler  
scrivere la sentenza contra S. At-  
tanasio, e fù sostituito in suo luo-  
go Felice Diacono, e fù chiamato  
Cor Episcopus.* 42. 43.

*Christina Alessandra Regina di Sve-  
tia venuta alla Fede Cattolica.*  
164.

*Cruciata instituita la prima volta dal  
Sommo Pontefice Vittore lil. 78.*

*Curatori instituiti per la restauratio-  
ne di Campagna.* 18.

## D

**D** *Anni patiti dalla Città di Napo-  
li per il terremoto, in diverse  
Chiese, case particolari, e diversi  
Monasterij.* 259. & seq. sin' à 265.

*Danni succeduti, ò riconosciuti per  
causa del terremoto in Napoli.* 249.  
e patiti da Padri Giesuiti in più lo-  
ro Case. 257. 258.

*Descrissioni varie de' terremoti.* 191.

*Descrizione del Tempio della Casa  
Professa della Compagnia di Giesù,  
rovinata, e conquassata per il terre-  
moto, particolarmente la sua Cupu-  
la.* 254. 255. 256. 257.

*Descrizioni della Città di Napoli.*  
237.

*Di Arriano* 369. 370. e seq.

*Di Atella.* 396.

*Di Avellino.* 365. 366. e seq. sin' à 369.

*Di Aversa.* 383. sin' à 386.

*Di Benevento, e sua Diocesi.* 339. 340.  
e seq. sin' à 364.

*Di Boiano.* 381. sin' à 384.

*Di Basilicata.* 391.

*Di Bonito* 273. e seq. sin' à 378.

*Di Alife.* 303. 304. 305.

*Della Cava.* 331. sin' à 335.

*Del Contato di Cerreto.* 307. e seq. sin' à  
321.

*Del Contato di Molise.* 378. 379. 380.

*Di Capua.* 280. 281. 282.

*Di Campagna Felice.* 274. sin' à 279.

*Di Nola, e sua Diocesi.* 299. sin' à 303.

*Della Provincia di Capitanata.* 402.  
sin' à 405.

*Della*

# I N D I C E

- Della Regione del Principato Citra.*  
221. *fin' à 324. del Principato Ultra.* 336. *fin' à 339.*
- Di Sora.* 296. 297. 298.
- Di Teano, e sua Diocesi.* 291. *fin' à 295.*
- Di Telese, e sua Diocesi.* 306. 307.
- Di Salerno.* 325. *fin' à 330.*
- Di Venosa.* 397.
- Di Venafro.* 287. *fin' à 290.*
- Decreto di sette Ordini, per li quali come à gradi si ascende alla dignità Sacerdotale, indi alla Vescovale, si attribuisce à S. Caio Sommo Pontefice.* 399.
- D. Domenico Carafa Principe di Colobrara di candidissimi costumi.*  
390.
- Dimonstrationsi pietose, fatte in tempo del terremoto nella Città di Napoli.* 241. 242.
- Discordie succedute nella Corte di Portogallo.* 176. & *in Polonia per l'elezione di quel Rè.* 177.
- Disordini succeduti in Roma trà l'Ambasciador Christianissimo, & alcuni Soldati Corsi.* 174.

Di.

*Disturbi trà la Corona Christianissima, e Cattolica à causa delle prece-  
denze. 172. 175. e trà Savoia, e Ge-  
nova. 143.*

*Due Dormitorij de' Padri Teatini di  
Santi Apostoli caduti per il terre-  
moto. 253.*

*Duchi di Lorena, e di Baviera hanno  
reso gloriose le Armi Christiane.  
187. 188.*

## E

**E** *Cclissi del Sole maravigliosi. 154.  
Elettione al Pontificato di Papa  
Innocentio XI. con pienezza de vo-  
ti per le grandi sue virtù. 234. Vero  
imitatore, e mantenitore dell' Apo-  
stoliche Constitutioni. 234.*

## F

**F** *Amiglia Bonita. 376. gode nobil-  
tà in Sicilia, & in Napoli. 377.  
378.*

*Famiglia di Capua herede di antichi  
santi 388. Fu-*

# I N D I C E

*Famiglia della Lionessa antica, & origine.* 389. e 390.

*Ferdinando II. depresse li Ribelli di Boemia.* 146.

*Ferdinando III. Cesare Augusto di gran profitto à suoi popoli, e di gran virtù corrispondenti al suo Stato.* 217.

*Francesco di Benavides, Conte di San Stefano Vicerè di Napoli, discendente dal Settimo Rè di Castiglia.* 246. emanò molti editti per regolare li litigij, che potevano sopravvenire nell'occasione del terremoto. 247. 248. sua costanza. 246. atti di vera pietà esercitati. 245. 246. inclinato alle lettere, & à letterati. 248. molto applicato alla giustizia, & alla quiete. 249.

*Francesco da Este s'iritirò dal partito della Corona Cattolica.* 193.

*Francesco Marin Caracciolo, perche gode il titolo perpetuo di Gran Cancelliere.* 378.

*Evoco del Monte Etna in Catania.* 221. 223.

*Fuo-*

*Fuoco nelle Smirne dopò del terremoto.* 421. 422.

*Fuoco uscito dalla Valle di Vitulano.*  
362.

## G

**G** *Iesuiti ritornati in Venetia.* 165.

*Generosità di Papa Clemente X.* 230. *di Tiberio Augusto.* 10. *di Papa Innocentio XI.* 12. *di Leone I. Imperatore.* 19. 21. *di Giustino Imperatore.* 230. 231.

*Genova bruggiata con nuova inventioni delle Carcassi.* 189.

*Giansenisti, dopò la morte di Papa Innocenzo X. di nuovo risorti, e dalla Maestà dell'odierno Rè Christianissimo di nuovo oppressi, & abolite le loro propositioni.* 164.

*Giunchi Taurili de' Gentili* 386. 387.

*Giuseppe Nicolò Giberti Vescovo di Teano, Ministro Generale del Santo Officio, e Commissario Generale della Reverenda Fabrica, e sue virtù.* 294. e 295.

Gran

# INDICE

*Gran Maestro di Malta, e sua discendenza.* 184.

*Gran Signore fù in pericolo di perder la vita in Cōstantinopoli.* 153. 157.

*Gregorio XV. sedò con la sua prudenza alcuni moti d'Italia.* 200.

*Gustavo Adolfo Rè di Suetia pose in apprensione tutta la Germania, e Polonia.* 169.

## I

**N** *El' Indie Orientali furono ammazzati da quei popoli molti Olandesi.* 160.

*Incendij in Antiochia.* 22. *nella Città di Arlon nel Lucemburgese.* 169.

*In Bordeos di Francia.* 166.

*Innocenzo X. Sommo Pontefice distrusse Castro.* 161. *condannò le proposizioni di Giansenio.* 163. *di gran prudenza nel suo governo, e d'intrepidezza nelle sue resolutioni.* 216.

*Inondatione della Germania.* 227.

*Intrepidezza di Alfonso Primo Rè di*

I N D I C E

di Napoli. 100. di S. Francesco Xavierio. 101.

Isola di Rodi fece perdita del suo Colosso per il terremoto. 251. 252.

L

**L** Eggi emanate per causa de' terremoti. 21.

Leopoldo Cesare Augusto vero difensore della nostra Fede Cattolica. 220. e sostegno della Religione Christiana. 167.

Lerida acquistata dalla Corona Cattolica. 212.

Litanie istituite per causa de' terremoti, come anche le Rogationi. 57. Cessati in varij luoghi, con recitare le medesime. 58. 66. 67. confermate, e stabilite. 78. 84.

M

**M** Ale maggiore di tutti è il terremoto, al parer di Seneca. 136.

In Mantua, per la morte del Duca  
Vin.

# I N D I C E

- *Vincenzo succedero grandissimi disturbi.* 149.
- D. Marino Carafa assiste con gran carità alla restauratione della Cōtea di Cerreto.* 318.
- Mario Domenico Carafa Duca di Madaloni, come possiede detta Cōtea di Cerreto.* 309. 310.
- Monte Vesuvio buttò fuoco negli anni di Christo 81. & oppresse Plinia il vecchio.* 16. *Riscopri di pietre due Città.* 16. *e per più giorni fiamme, & fuoco.* 168. *per l'incendio del medesimo succeduto nell'anno 31. di questo secolo.* 150. 151. 152.
- Monache di Benevento passate in Montefarchio, & di là in Napoli.* 357. *di Cerreto passate in Madaloni, e come preservate dal terremoto.* 316. *Una di esse, benchè morta trà le rovine, dopò dodeci giorni nel seppellirla un' Eremita, si coprì il petto con le proprie sue braccia.* 316.
- Morbo Elefantino, perche così chiamato, e da dove provenga.* 62. *Cessato per opera del Sommo Pontefice S. Diodato.* 63. Mo-

# I N D I C E

- Morti assediano la piazza di Orano.*  
182.
- Morte del Marchese del Carpio. 235.*  
*de' Padri Giesuiti sotto le rovine*  
*della Cupula della loro Chiesa. 257.*  
*nell' atrio de' Padri Teatini, antica-*  
*mente di Castore, e Polluce. 253.*  
*254. di varij Prencipi di Europa.*  
182. 183.
- Moti del Vesuvio. 217.*

## N

- N** *Aufragio de' vascelli. 170.*
- N** *Nicolò V. Sommo Pontefice per*  
*placare l'ira del Cielo, e far cessare*  
*il terremoto, andò à piedi recitando*  
*le Litanie. 93.*
- Numero de' morti succeduti nel terro-*  
*mo della Città di Napoli. 266.*

## O

- O** *Pinioni diverse de' terremoti. 412.*  
*413. sin' à 417.*
- Opinioni varie d'onde si dia il nome*  
*alle*

# I N D I C E

alle Città, e Terre. 407.

*Osservationi fatte da Pietro Crinito, e Claudio Galeno, con altri, nello scuotimento della terra derivare in più maniere. 7. 8.*

## P

**P**alatino del Reno abbattuto, e dichiarato ribelle dall' Imperatore Ferdinando II. 252.

*Patrocinio di San Michele Arcangelo. 409. 410. 411.*

*Pecore morte per lo scuotimento della terra, e persone divenute stolide. 17.*

*Peste in Italia, particolarmente in Roma, presa nel medesimo dall' Imperatore dell' Oriente. 22. con morte del Sommo Pontefice Pelagio. 60.*

*In Africa. 183. in Costantinopoli. 166.*

*In Candia, in Dalmazia. 160.*

*In Granata, & Andalusia. 186.*

*In Marsiglia di Francia. 160.*

*In Genova, e nel Regno di Napoli. 166.*

*In Napoli. 166. di nuovo in Roma. 166. In.*

*In Orano.* 183.

*In Siviglia di Spagna.* 160.

*Pietà del Cardinal Carafa, sua descē-  
denza, come ti fù presaggità la Por-  
pora, quanto tempo si governa il Ve-  
scovato di Aversa da Discendenti  
della sua nobitissima Casa.* 183-  
184.

*Principe di Montesarchio, sua de-  
scendenza.* 357.

*Principe di Ottaviano, chiaro per le sue  
virtù, e prudenza.* 302.

*Prodigij in Napoli nel tempo di Ne-  
rone.* 272. 273. *in Napoli, e Cuma.*  
282. *nella China.* 202. 203. *in Ger-  
mania.* 184. 227.

R

**R**ivoluzioni della Marca di Anco-  
na, e vi fù ammazzato il Gover-  
natore da quei popoli. 157. e nell' In-  
die Orientali. 159.

*Rivoluzioni di Napoli, di Sicilia, di  
Sardegna.* 155. e di nuovo in Sici-  
lia. 178. *in Portogallo.* 154. *in Frã-  
cia.* 160. Ri

## INDICE

- Rivolta del Principe di Monaco.* 154.  
155.  
*Regno di Napoli diviso in dodeci Province.* 235. 236.  
*Religione di Matta, instituita dalli Amalfitani.* 324.  
*Rimedij de' Fadelì per li terremoti.*  
429.  
*Rimedij investigati da gli antichi per li terremoti.* 427. 428.  
*Roma più di ogni altra deve à Paolo V.* 149.  
*Romani investigatori delle cose naturali.* 423.

## S

- S** *Anniti, perche così chiamati.* 379.  
*Segni di conoscere li futuri terremoti.* 424. 425. 426.  
*Segni di terremoti con ecclissarsi il Sole.* 64. 77. 88. 90.  
*Solfatara di Puzzuoli buttò fuoco, e globi di pietre.* 103.  
*Stragge de' Ministri fatte in Costantinopoli.* 214.  
*Studij Regij.* 264. Tem-

## T

**T** *Empesta succeduta nello Stato di Milano. 173. in Olanda. 181.*

*Terremoti dopo la morte di Christo Signor nostro.*

*In Asia 9. 10. e predetto da S. Anice-  
to. 50.*

*In Antiochia. 19. 59. 111. cessato col-  
l'avviso del Cielo, Christus nobis-  
cum, &c. 112.*

*In Alessandria d'Egitto, che quei po-  
poli preservati da tal'eccidio, chia-  
mano quel giorno, Natalitia terre-  
motus. 23. 24.*

*In Campagna. 15.*

*In Constantinopoli, per causa di haver  
mandato in esilio Arcadio Impera-  
tore, ad instigatione di Eudossia sua  
moglie S. Gio: Crisostomo, quale  
morì nel medesimo esilio. 51. 52. e  
per altre cause. 64.*

*Di nuovo in Cōstantinopoli per quat-  
tro mesi continui, dove si sentirono  
le parole, Sancte Deus, &c. e fù ac-*

*cci-*

# I N D I C E

*settato dalla Chiesa detto Trisagio.*

54.55.57.

*In Dafne.* 59.

*In Benevento, & altre Terre vicine.*

72. con molti accidenti. 73. 74. 83. e

100.

*In Europa.* 23. 24. 90.

*In Frioli, in Aquilea, & Alemagna.*

96. *In Germania.* 56. 79.

*In Gierusalemme, predetto da S. Ci-*

*rillo Vescovo.* 47.

*In Italia.* 53. 62. 66. 68. 77. 79. 87. 96.

*Nell' Indie.* 27. 28. e seq sin' a 102. per

tutto il Mondo. 25. 26.

*In Neocesarea pur predetto da un sol-*

*dato.* 48. 49.

*In Nicomedia rivelato ad Arsacio*

*custode de' Leonireali.* 43. 44.

*In Nicea di Bitinia, e fù chiamato*

*dall' esilio S. Attansio, che morì nel*

*suo Vescovato.* 45. 46. e di nuovo.

113.

*In Napoli di Campagna.* 97.

*Nella Libbia.* 114.

*In Rodi* 110. 111.

*In Roma.* 70. 93.

*In*

# I N D I C E

- In Puzzuoli.* 102. 104. 107. 108.  
*In Sicilia, e molte sue Città.* 86.  
*In Terra di Lavoro, & altre parti del Regno.* 98. 99.  
*Nella Fracia, e Bitinia.* 113.  
*Terremoti auvertiti nella Sacra Scrittura.* 115. 116. 117. 118.  
*Si senzono solamente per certi luoghi della terra, non già per tutti.* 118.  
*Terremoti diuersi di diuersi Autori.* 118. 119. 120. e seq. fin' a 136.  
*Terremosi del presente secolo.* 195. fin' a 234.  
*In Antiocchia* 232.  
*Nell' Austria, nella Boemia, Ungaria, in Crunberga, e Reyferberga, & Argenta vicino Ferrara.* 199.  
*Nella China.* 202. *nel Cile.* 205. 213.  
*In Candia.* 198.  
*In Albania, e Dalmatia.* 220.  
*In Calabria Citra, con molte terre.* 208. e 209.  
*In Constantinopoli.* 210. 211. 214. *nelle due Calabrie Citra, & Ultra.* 215.  
*In Faenza.* 218.

*Nella*

# I N D I C E

- Nella Contea del Tirolo . 229.*  
*Nella Città di Napoli. 237. 238. 239.*  
*240. e nel Regno di Napoli . 210.*  
*211.*  
*In Lima. 196. in Germania. 197. 227.*  
*In Otranto. 218.*  
*Nel Perù. 195. In Puglia. 201.*  
*In Mantova, e Verona. 207.*  
*In Messina. 209. 210.*  
*In Metzelburgo. 204.*  
*In Mecha della Rabbia. 204.*  
*In Ragusi, e Cattaro . 220.*  
*In Rimini, & altre Città d'Italia.*  
*229.*  
*In Sicilia. 215.*  
*In Toscana. 217.*  
*In Vienna d' Austria. 198.*  
*Nel Zante. 206.*  
*Tevere inondato in Roma . 168.*  
*Tribunali Regij. 263.*

## V

**N**ella Valtellina per l'acquisto fatto dalla Serenissima Corona Cattolica forsero. turbolenze infinite.  
149. ll

- Il Walstain, come sospetto della sua Fe-  
de fù ucciso da suoi Capitani. 153.*
- Vaticano circondato di muraglie da  
S Leone, fù perciò Roma chiamata  
Città Leonina. 384.*
- Venetiani interdetti da Paolo V. ac-  
cordati per opra di Herrico IV. e di  
D. Francesco di Castro. 142.*
- Li medesimi patirono una fierissima  
tempesta nel porto di Psara. 158.*
- Versifatti di Attelani. 397.*
- F. Vincenzo e Maria Cardinal Ursinò  
preservato per opra Celeste trà le  
rovine del terremoto. 351. sua de-  
scendenza. 355. 356. chiamato alla  
Porpora per le sue virtù. 355.*
- Vincenzo de Luca Baron di Castello  
Pagano costante nell'amicitia. 406.*
- Vittoria riportata da popoli della Ba-  
silicata. 394.*
- Virtù di S. Leone. 60.*
- Virtù particolari del Sommo Pontefi-  
ce Urbano VIII. 211. 212.*
- Voti fatti per il terremoto dalla Città  
di Rimini, 233.*
- Li Ungari chiamano in aiuto il Turco,  
e pon-*

# I N D I C E -

*e pongono à rischio della totale desolatione l'Imperio, ma abbattuti dalle armi Christiane. 187.*

*Varie virtù di Sommi Pontefici, e d'Imperatori Cesari Augusti, enunciate quasi per tutta l'Operetta.*

---

**ERRATA**

**CORRIGE.**

tutti, e sette  
coteſta

tutte, e sette pag. 257.  
questa pag. 311.

PO-





POTENTISSIMO, ET ALTISSIMO

SIGNORE.

**I** *L gran scuotimento della terra con gl' infortunij, e rovine portate, e cagionate nel tremore di essa sotto gli 5. di Giugno del presente anno, mi han somministrato giusto motivo di haver raccolte molte notizie, con presentarle per obligatione di vero suddito, e vassallo alla M.V.*

**A** SSEGNANO gli antichi Scrittori, così Greci, come Latini, Filosofi, & Istorici con li loro racconti molte cause, per donde nascano, & provengano li terremoti, lasciando da parte di raccontare le favolose ciarle de' Maomettani nell' Alcorano, le favole de' Rabini nelle Sinagoghe, le superstitioni de' Caldei, Babilonesi, & Egittij, attribuendo, e deferendo tutte le cose

A

na-

naturali , e soprannaturali al moto delle Stelle , ma seguendo l'opinione de' veri Filosofi , particolarmente di Plinio , Seneca , Pietro Crinito , Aristotile , Claudio Galeno , Alberto Magno , e Vadelmontio , e di molti Istorici , e Santi Padri , massimamente San Girolamo , Ammiano Marcellino , Evagrio , Ciacconio , Baronio , Teodoreto , e Sozomeno , posso con ragione dire di generarsi questi terremoti , e queste gran concussioni della terra dal vento , dall'acqua , e per ultimo da un gran calore , & accensione di materie bituminose , e sulfuree . Poiche racchiusi li venti dentro delle viscere della terra , volendo uscir con empito , & infernale furore , contrastando trà di loro che scuotono da' fondamenti l'edificij , e questi percossi si sentono crollare con la total rovina di essi , o moverli con quell'agitatione , o minore , o maggiore , secondo l'empito de' medesimi venti , e l'acque unite , e radunate insieme per la violenza

sch-

nell'uscire apron voraggin'in quei luoghi, particolarmente dove ritrova la Terra più debole à resistere, e molte volte fà sorgere nuovi laghi, essendosi così osservato in diversi tempi, anche nel vostro Regno di Napoli nell'anni della nostra salute 1456. nella Città di Bojano, che andò sotto sopra come assorbita dalla Terra, e lasciò di se solamente un lago, riconoscendosi sino al presente giorno. La terza, ed ultima ragione, conforme testificano li sopra mentovati Autori, dicono provenire, e derivare, e generarsi dal gran calore, e siccità, e si è osservato più volte ne' scuotimenti sentiti dal Monte Vesuvio nel sudetto vostro Regno di Napoli, e ne' moti similmente fatti dal Monte Etna nel Regno, similmente vostro di Sicilia; ò come altri vogliono chiamarlo, Mongibello, che quando han voluto consumare quel bitume, ed esalationi sulfuree unite, ed attaccate alla Terra, non è stato giamai senza

#### 4 NOTITIE ISTORICHE

gran moto , non solo de' luoghi vicini, ma de' lontani, e remoti, osservato anche palpabilmente in questo secolo nell'anni appunto 1631. e 1660. e nel tempo, che reggeva Tiro Vespasiano l'Impero, ed altre infinite volte , conforme testimoniano produrre questi effetti li Filosofi, potendosi riconoscere Gio: Nardio nel suo opuscolo *de igne subterraneo*, P. Recupito della Compagnia di Gesù nel raccontar le rovine succedute nel sudetto anno 1631. cagionate nell'incendio del Vesuvio, Seneca con infiniti altri Autori, e concludono tutti, esser moti naturali, e derivare medesimamente da cause naturali.

E se poi si volesse riferire à cause soprannaturali , stimo non moverli una foglia senza Volontà Divina, ponendole dinanzi à gl'occhi; come nella morte del nostro Redentore vi fù un tanto gran Terremoto, che spezzò sino alle pietre, facendone testimonianza il Monte d'Alvernia

nia nella Toscana, e la Città di Gaeta nel sudetto vostro Regno di Napoli, il Monte Calvario in Gerusalemme, conforme lo testifica Eusebio, Baronio, e San Cirillo Vescovo della sudetta Città di Gerusalême.

In oltre si legge, e si ritrova registrato in Autori così sacri, come profani esser succeduti similmente Terremoti orribilissimi, quando da' Tiranni, e Principi Supremi si è dato il Martirio a' Santi Martiri dell'uno, e dell'altro sesso, ò pure quando han perseguitato i Santi Dottori della Chiesa, ò finalmente quando hanno accettato qualche perversa dottrina d'Eresiarchi, e sostenutola contro li veri dogmi della Santa Fede, e non può assignarsi con Filosofi, che possano derivare questi dalle trè cause sopraccennate de' venti sotterranei, dall'unione dell'acque, e dal fuoco, ma esser stato sdegno del Cielo, ed ira Divina, per haver voluto far conoscere a' sudetti Tiranni le loro empietà, e sceleraggini, e la Terra

## 6 NOTITIE ISTORICHE

non potendo sostenere tanta perversità, si risentiva con portentosi prodigij, scotendosi dalle fondamenta con agitationsi inesplicabili, con portarli horrore, e cognitione, che ancor loro li Tiranni, e li Principi sovrani stan soggetti al flagello di Dio, e quantunque la Giustitia terrena venghi da loro regolata, non sono esenti dalla Divina, nè possono quella evitare. E Giovanni Rau-  
lino Parigino Monaco Cluniacense nel sermone della sua opera de' sermoni Quadragesimali al fol. 524. in giorno di Pasqua di Resurrectione per queste sudette cause porta più ragioni, per le quali vengono dal Cielo gli Terremoti.

Hor lasciando le sudette cause superiori non toccando à me di rintracciar queste, e di spiegare le naturali, ma solamente pretendo di dare alla M. V. una notitia de' passati Terremoti procurata da me per sollievo dell'animo mio nelle presenti afflittioni, e rovine, dalle quali  
si-

similmente ne darò qualche saggio, e volendo i curiosi investigare le suddette cause, così naturali, come soprannaturali, possono riconoscere li sopra accennati Autori, Seneca cō li suoi Commentatori, che mirabilmente descrive tutti questi moti, e come provengono, per tutto il libro sesto con tutte le opinioni de' Filosofi di quei suoi tempi. Plinio nel lib. 2. delle sue Istorie naturali al capo 79. sino al capo 94. e Plinio racconta pure nelle sue Epistole le disgratie succedute à suo Zio Plinio il vecchio in tempo dell' Imperador Vespasiano, quando appunto si risentì il Vesuvio, & altri Autori, che scrivono diffusamente sù di questa materia.

Pietro Crinito, e Claudio Galeno vogliono però, che nello scuotimento della terra si osservi parimente provenire, e derivare in più maniere. *Per consensum, per concussionem, & per commotionem*, ò, come

## § NOTIZIE ISTORICHE

altri vogliono, per *successionem*, & *hiatum*, che appunto si è osservato in questi nostri tempi.

Per consenso, quando si risente la terra in un luogo particolare fa anche qualche scuotimento nell'altri luoghi convicini, conforme si è osservato, e sperimentato ne' passati, e presenti terremoti di questo nostro secolo.

Per *concussionem*, o per *successionem*, quando da' fondamenti si scuote ne' luoghi, dove la medesima terra patisce il terremoto, e rovina gli edificij, & abbatte le fabbriche più superbe, che in quel luogo si trovano.

Per *commotionem*, quando la terra si scuote, e viene agitata leggermente senza far danno.

Per *hiatum*, quando la terra apre nuove voragini, e nuove aperture nel suo seno, e nelle sue viscere, conforme anche Cicerone ne' suoi trattati *de natura Deorum*, lo spiega divinamente, & Ovidio nelle sue Episto-

sto-

stole lo comproba con questo verso:

*Denorer ante pracor subito telluris  
hiatu,*

ma per non lasciar la mia traccia, racconterò brevemête li sopr'accênati Terremoti de' secoli trascorsi, e de' presenti, particolarmente quei dopò la morte del nostro Redentore.

Il primo Terremoto, che si legge di esser succeduto immediatamente dopò la morte del nostro Redentore fù nell'Asia, reggendo l'Imperio Tiberio Augusto, che ivi si ritrovò, e'l Principe dell'Apostoli incominciò à reggere la sua Sede, e fù così orribile, che caddero colà dodeci Città principali, conforme diffusamente si legge nell'Annali del Baronio nell'anni di Christo 34. al fol. 212. & in San Girolamo con haverlo egli tradotto in lingua Latina dal Greco Idioma, cavato dall'Annali di Eusebio, benchè il Gran Patriarca Augustino nel lib. 2. de *mirabilibus Sacra Scriptura*, dica esser

cadute le sudette Città nel medesimo tempo della morte del nostro Redentore, e raccontandolo Plinio nel lib.2.al cap.84.delle historie naturali, non può cavarfi in qual tempo fosse stato, leggendosi nel sudetto libro queste parole solamente:

*Maximus Terra memoria mortali-  
um extitit motus, Tiberij Cesaris  
Principatu: duodecim Urbibus Asia  
una nocte prostratis,* e Tiberio usan-  
do la sua solita Augusta generosità  
di vero Imperatore sovvenne con  
l'Erario publico tutti quei Cittadi-  
ni, che maggiormente havevan pa-  
tito, e condonò loro tutti li Tributi  
per cinque anni continui per la rec-  
dificatione di dette Città, sincome  
anche fece in Roma con l'occasione  
d'un'incendio seguito ne' Monti Ce-  
lio, ed Aventino, ed usò liberalità  
con quei Cittadini corrispondenti  
al suo stato, ed alle sciagure de'suoi  
sudditi, che poi li servirono di ma-  
teria di gloria à tal Principe; ma con  
le sue laslezze, e sceleraggini si rese

in

in progresso di tempo odioso al Mondo, ed à suoi, quando lo havean destinato di consagrarlo per Dio, e di fabbricarli Tempij, conforme lo riferiscono Svetonio nella sua Vita, Baronio ne' suoi Annali, Gondonio, Eusebio, Genebrardo, & altri Autori Ecclesiastici raccontando la caduta delle sudette Città.

Per un'atto più tosto di giustizia, che di Augusta generosità pensava il Gentilesimo adorare sù gli Altari Tiberio, ma guasto dalle sue laidezze, sospese di farli tale honore, e dovrebbe farlo la Christianità, il Mondo tutto Cattolico, dovrebbe erger obelischi, inventare nuovi Archi Trionfali, e pensare à suo tempo d'edificare nuovi Tempij, fondere più Statue di diversi metalli per la Santità di Nostro Signore Papa Innocentio Undecimo per la generosità mostrata, non solo con quest'occasione del presente Terremoto, ma in tutti li bisogni de' fedeli, così nel vostro Regno di Napoli pochi anni

sono, come in Polonia, ed in Germania, ma pareva in qualche maniera per abbattere la potenza Ottomana, che meditava opprimere il Cristianesimo, era quasi in obbligo come Capo della Chiesa, e della Religion Christiana di farlo, ma sovvenire Popolo di aliena Ditione, sudditi di altra Corona, è stato un' eccesso di pietà, e di clemenza, non mai sentita ne' secoli passati, e ne' tempi presenti: perche hà volut' egli con tal generosità praticare le Institutioni della Santa Sede, e le Determinationi di S. Simplicio suo predecessore, con additare, e ricordare à tutti li Prelati di Santa Chiesa, che si debba da essi la distributione de' beni Ecclesiastici, particolarmente in quei luoghi, donde si ricavano, leggendosi nel Ciacconio queste parole: *Sanctus Simplicius Papa anno Pontificatus sui 15. Christi autem 482. Zenonem Archiepiscopum Hispalensem Vicarium, & Legatum suum declarat, litteris ad ipsum scriptis. Pontificijs*

cijs virtutibus, & scriptis Ecclesiam  
 illustravit. Petrum Alexandrinum  
 Euryebianum damnavit. Redditiuum  
 Ecclesiasticorum unam partem Episcopo;  
 alteram Fabrica, tertiam pau-  
 peribus, postremam Clericis deberi de-  
 claravit. Eius Pontificatu finem fecit  
 Imperium Romanum in Augustulo;  
 comprobando altresì col suo esem-  
 pio quanto vien disposto ne' Sacri  
 Canoni nel titolo *de immunitate*, al  
 capitolo *Aversus*, & al capitolo  
*Clerici laicos*, §. *nos igitur*, nel mede-  
 simo titolo al sesto; che li medesimi  
 Beni col consenso della sudetta San-  
 ta Sede possono sovvenirsi anche  
 gli laici nelle necessità, ò per infor-  
 tunij, e disgratie venute dal Cielo  
 per opra Divina, ò cagionate nella  
 Terra, e l'Abbate Panormitano spie-  
 gando tali Testi, porta la ragio-  
 ne, per la quale sono obligati gli Ec-  
 clesiastici à fare le sudette distribu-  
 tioni, *quia bona Ecclesiasticorum,*  
*sunt bona pauperum, quorum Procu-*  
*rations gerunt*, e Tiberio usò gene-

rosità con suoi sudditi, per non perdere il suo dominio, e li Sommi Pōtēfici predecessori della Santità Sua, benché abbiano come Padri cōmuni della Chiesa soccorso, e dato aiuto a' fedeli ne' tempi calamitosi, e nelle guerre contro il nemico cōmune, non vi è Scrittore, che habbia registrato, ed habbia tramandato a' posterì di haver usato liberalità così paterna, così pietosa, e generosità così Augusta con lo sborzo di 50 m. docati da distribuirsi a' poveri d'aliena Ditione, e che maggiormente han patito in questa ruina cotanto inesplicabile, onde non vanti più il Gentilesimo le sue generosità, e l'eroiche attioni de' suoi Imperatori, ma riconosca tutto il Mōdo, così Cattolico, come infedele tanta grande Augusta liberalità, e pietà, e riconosca esservi solamente nel Christianesimo la vera virtù, come venuta dal Cielo, e non lascieranno di glorificare così eroica pietà tutti li secoli, così farà d'esempio à tutti

à tutti i suoi successori, e viverà sèpre glorioso fin che durerà il Mondo, operando la sua mente continui miracoli, e prodigij.

Il secondo Terremoto scrivono Autori così sacri, come profani esser accaduto nel Mōdo reggendo l'Imperio Occidentale, & Orientale Tito Vespesiano, quell'appunto, che veniva chiamato le delitie del Mōdo, quello, che da vero Principe Augusto fù celebrato di non haver già mai negato cosa ad alcuno, che poteva concederli, *nàm neque negavit quicquam petentibus: & ut qua vel- lent, peterent, ultro adhortatus est,* anzi quando non beneficava tal' uno nel giorno, soleva mentre cenava la sera ripetere: *Amici habbiam, perduta la giornata: Atque etiam recordatus quondam super cœnam, quod nihil cuiquam toto die prestitisset, memorabilem illam, meritoq; laudatam vocem edidit: Amici, diem perdidit,* conforme diffusamente si legge presso Svetonio nella sua vita.

ta . Sotto l'Imperio di questi nell'anni di Christo 81. reggendo la Sãta Sede San Cleto Sommo Pontefice , buttò fuora il Monte Vesuvio fuoco, e globbi di minere sulfuree, e sassi ardentissimi dalle sue viscere cõ stragge infinita di moltitudine di gente . Oppresse Plinio il vecchio spettatore poco accorto di tanta gran novità, volendola tramandare a' posterì . Ricoperse di pietre brugiate due Città quivi vicine Ercolano, e Pompei, che al presente ritengono la prima nome di Torre del Greco, e la seconda della Santissima Annuntiata, e fù così orribile lo scuotimento della terra, che fù creduto da tutto il genere humano, che dovesse il Mondo perire, e consumarsi col fuoco di tal Monte, e diede materia à Naturali di filosofare sopra l'origine, e le cause di tal scuotimento cagionate dal fuoco .

La rovina delle sudette Città d'Erculano, e Pompei, scrivono Colennucci, e Tomaso Costo esser suc-

ce.

ceduta nel tempò, che reggeva l'Imperio Nerone negli anni di Christo 43. e rovinarono dalle fondamenta per un gran terremoto, anzi non solamente le sudette Città, ma molte altre circonvicine furono tutte in varij modi dannificate, e succedero no diversi accidenti, tra' quali seicento pecore tutte di una mandra senza esser tocche, ò pure oppresse dalle pietre, ò dal fuoco, in un tratto caddero tutte morte, e molte persone per il sudetto terremoto si alienarono di mente, e così poi in avvenire insensati, e stolidi vissero, e Seneca vuole ne' suoi trattati naturali nel libro sesto al capo primo, che fusse stata cosa naturale, poiche stando quasi sempre le pecore con la bocca per terra, questa scossa da vapori così densi, così pestilentiali con l'agitatione di materia bituminosa, e sulfurea, le suffocò tutte, nè deve portar maraviglia, quando si rintracciano le cause, e gli huomini intemoriti, e spaventati da tal novi-

tà, restano immobili, & insensati: leggendosi nel sudetto libro sesto in Seneca queste parole : *Neapolis quoque privatim multa, publicè nihil amisit levitèr ingenti malo perstrieta. Villa verò prærupta passim sine iniuria tremere. Adijciunt his sexcentarum ovium quicquam ex animalibus, & divisas statuas: mote post hoc mentis aliquos, atque impotes sui errasse;* come anche è succeduto per diversi altri accidenti, e fù tale il caso di questo incendio, che Tito creò un nuovo Magistrato d'huomini Consolari, conforme riferisce Svetonio, li quali si chiamarono Curatori della restauratione di Campagna, che havessero à riedificare, e racconciare tutti li luoghi guasti, e dispensare i beni di coloro, che oppressi dall' incendio non havean lasciato heredi, e furono destinati in ristoro, e riparatione delle Terre dannificate, e di quei, che havean patito in quel disastroso incendio, leggendosi nella vita di Tito appresso di Svetonio

que-

queste parole: *In histot adversis, a talibus non modo Principis sollicitudinem, sed & Parentis affectum unice prestitit, nunc consulendo per edita, nunc opitulando, quatenus suppetere facultas; Curatores restituenda Campania è Consularium numero sorte duxit, bona oppressorum in Vesuvo, quorum heredes non extabant: restitutioni afflictarum Civitatum attribuit.*

Siami anche lecito di raccontare la generosità di Leone Primo, benché infelice Imperatore à dì 14. di Settèbre, giorno dedicato all'Esaltatione della Santa Croce, nella quale soffrì il patibolo il nostro Redentore nell'anno 458. del medesimo, regendo l'Imperio il sudetto Leone Primo, ed il Sommo Pontefice S. Ilario di Cagliari in Sardegna, celebrandosi la sua festa alli 10. di Settembre, leggendosi nel Martirologio, *Quarto Idus Septembris Rome Beati Ilari Papa, & Confessoris, qui multis virutibus, & miraculis claruit. Fù in Antiochia un grandissi-*

dissimo Terremoto con abbattimēti di molti edificij, calamità data à quella Città, per essere piena d'eretici, e ricevuti molti dogmi falsi, osservandosi nella Vita del detto Santo, scritta dal Platina, Ciacconio, ed altri, dove si riconosce quanto si adoperò detto Santo Pontefice per cōfutare l'eresie d'Eutyche, Nestorio, e Dioscoro, così anche lo scrivono Eusebio, Evacrio, e Rinaldi nell'Annali Ecclesiastici, e Leone quantunque infelice con la perdita di molti Regni riparò à tutti li danni patiti da' suoi sudditi, conforme lo scrivono Niceforo, Paulo Diacono nelle Istorie Ecclesiastiche, ma più d'ogni altro Evacrio, con queste parole:

*Prostravit & Porticus ante Palatia, & Tretraylon, quod in illis erat, & Turres in hippodromo prater portas, & aliquod ex ipsis porticibus. In veteri autem Urbe ruina prorsus, nec porticus, nec ades attigit. Balnea verò Trayani, Severi, & Adriani modicè*

*concussa subvertit, & in Ostracinea sic dicta vicinitate quaedam una cum Porticibus deiecit, & Nynphaeum, ut vocant proiecit, de quibus singulis Joannes Retor accuratè scripsit: dicit etiam ipse mille auri talenta Civitati illi ab Imperatore de tributis esse remissa, & ex tributis quoque constitutum esse, ut Civibus illis, qui ea calamitate adfecti erant, edes ipsorum, simulque publica edificia restaurarentur.*

Havendo in qualche maniera Leone voluto approvare con tal generosità mostrata verso de' suoi sudditi, e ratificare ciò, che era stato stabilito con leggi civili nel tempo di Ulpiano, che previste, e sperimentate tali sciagure de' Terremoti, ordinò, che fossero rilevati gli debitori de' censi, & aiutati in questo caso; conforme si osserva nella *l. forma, §. quare & si*, leggendosi in essa appunto queste parole: *Quare & si agri portio Chasmate perierit, debebit per Censuorem relevari.* Ma doppo reedificata vi si attaccò un tanto grande

de

de incendio, che consumò tutta la Città, giusta la predittione di San Daniele Stilite, la di cui festa si celebra à dì 11. di Dicembre, leggendosi nel Martirologio : *Tertiò Idus Decembris Constantinopoli Sancti Danielis Stilite.*

Ma non cessarono le sciagure di Leone, poiche si sperimentarono dopò del sudetto Terremoto la peste particolarmente in Italia, e Roma, che la consumò tutta, fù presa dall'Imperator dell'Oriente Antenio conforme si legge nella vita di detto Santo Pontefice scritta dal Platina, Ciacconio, e si osserva nel P. Torsellino, & Evacrio sudetto scrive d'haver patito altri flagelli maggiori detto Leone, soggiungendo nella sua istoria queste parole:

*Sub ista tempora cum Scythicum bellum adversus Romanos Orientales moveretur, mota est Terra, Thracia, & Hellepontus, & Jonia, & Innia, quas Cyclades vocant, itaut multa in Cnido, & Cobo Insulis subverte-*  
ren.

uentur, quia & uehementes pluvias  
 priscus Rector Constantinopoli, & in  
 Regione Bitbinia factas esse scribit,  
 con altre calamità infinite.

A dì 21. di Luglio per quanto si  
 hà di notizia nelle Istorie, così pro-  
 fane, come sacre nel tempo del Som-  
 mo Pontefice San Liberio Primo di  
 questo nome, la di cui festa celebrasi  
 nel primo di Ottobre negli anni  
 della nostra Redentione 355. reg-  
 gendo l'Imperio Giuliano Apostata,  
 fù un terremoto così horribile per  
 tutta Europa, che dice Ammiano  
 Marcellino nel lib. 26. delle sue hi-  
 storic in questa forma: *Nec fabulae  
 nec uoridica nobis antiquitates expo-  
 nunt*: Si vidde il Mare uscito dal suo  
 letto, e salito sù de' Monti, dove si-  
 milmente comparivano le navi, par-  
 ticolarmente in Alessandria d'Egit-  
 to, e quei popoli ogni anno fanno  
 per tal'effetto una festa con molta  
 pompa in rendimento di gratie à  
 Dio, che dopò qualche tempo furo-  
 no liberi da tal'eccidio, e chiama-  
 no

no questo giorno: *Natalitia terrae-  
motus*. Calcò da fondamenti buona  
parte di edificiij & altri quasi tutti  
rovinati con la morte di molte mi-  
gliaia di huomini, quando l'acque  
ritornarono nel loro seno, e letto  
per haver soffocata infinita multi-  
tudine di gente, così lo riferiscono  
S. Girolamo, Ammiano Marcellino,  
Orosio, portati dal Platina, e Ciac-  
conio, & il Sandero nel lib. 7. *de visi-  
bili Ecclesia Monarchia*, parlando di  
San Liberio, e tal prodigio poche  
volte si è osservato, solamente si son  
vedute l'acque da suoi fonti, e dalle  
cave sotterranee, così de' fiumi, come  
del mare, e delle sorgente rititarsi, &  
han dato manifesto inditio de' ter-  
remoti per osservation fatta da Fi-  
losofi, così antichi, come moderni.

Di questi sudetti prodigij sotto  
l'Imperio di Teodosio negli anni  
della nostra Redentione 382. reg-  
gendo la Santa Sede San Siricio  
Sommo Pontefice, la di cui festa si  
celebra alli 21. di Febraro, benchè

Be-

Beda voglia si celebrià 24. di Novembre, succedero nel Mondo forse maggiori quando per altro essendo stato Principe chiarissimo in pietà Christiana, ed in valore militare.

Questo appunto fù quel Principe, che si sdegnò contro S. Ambrogio, che l'haveva proibito l'ingresso nella Chiesa, con l'occasione d'haver data la morte à più persone quasi innocenti, col supposto, che havevano ammazzato alcuni del suo Magistrato, ma obediante, e contrito fece pubblicamente la penitenza. Hor in tempo di questo Principe vi fù un grandissimo Terremoto per tutto il Mondo, conforme si legge in Evacrio nelle Istorie Ecclesiastiche queste parole, senza nè aggiungerle, nè diminuirle.

*Sub eodem Theodosio gubernacula Imperij moderante maximus, ac vehementissimus, & cunctos priores excellens Terramotus per Universum, ut sic dicam Orbem factus est; Itant mul-*

*ta Turres per Regiam prona caderēt  
 ac collaberentur; & prolixus ille mu-  
 rus, quod Chorroneſum vocant, cor-  
 rueret. Tellus dehifceret, ac multi Pa-  
 gi ſubmergerentur, multaque, & in-  
 numera calamitates Terra, Marique  
 acciderent. Fontes aliquot exiccaren-  
 tur, & alijs locis, ubi nulli fontes fue-  
 rant, aquarum abundantia ſcaturi-  
 ret; Denique immenſe arbores cum  
 ipſis radicibus extirparentur, ac plu-  
 rima Valles in Montes ſubito muta-  
 rentur, Mare mortuos piſces eijce-  
 ret, ac multas Inſulas undis ſuis in-  
 volueret, Marina naves in Sicco cer-  
 nerentur, undis videlicet retrò laben-  
 tibus, Bithyniaque, & Hellespontus,  
 & utraque Frigia plurimum adſtige-  
 rentur, & hac calamitas admodum  
 diu Terram occupavit.*

In queſti noſtri tempi, & in queſto  
 ſecolo pure ſi è veduto nell'Indie  
 tal prodigio, e tal portento nella  
 medefima Regione, particolarment-  
 te nell'anno proſſimo paſſato 1687.  
 del ſecolo, che per maggiorment

togliere la curiosità, trascrivo la Relatione trasmessa di colà in idioma Spagnuola.

Aunque la curiosidad delos distantes, y la fina correspondencia delos ausentes han introducido entre unos, y otros las Relaciones de los accidêtes mas graves, y extraordinarios, que se padecen en las Ciudades, y Provincias, se desea, que esta, por la materia, que refiere, y por el tiempo en que se publica, sirva mas para despertar à todo el Perú à que aplaque con la verdadera penitencia la justa indignacion del Señor, que para alimentar las vanas conversaciones, que es el inutil fin, que comunmente consiguen.

El dia veinte de Octubre se viò la ira de Dios sobre esta Ciudad, despertandola su voz con el espantoso movimiento dela tierra, como à las quatro dela mañana, y si bien con aquel primer ruido de su venida, que durò como tres credos, cayeron algunos Edificios, à poco menos de

un quarto se repitiò otro remezion, que durò menos; viose andar la Misericordia al lado de su justìcia, arrojando aquella misma mano, que juega con los hombres à la pelota , à los que quiso conservar la vida, primero de sus lechos à los lugares, que tenian por mas seguros en sus casas; luego à las Plazas, Calles, y Pampas, à donde salieron con el susto, que dexa entenderse.

Pero aun no serian las seis, quando levantò mas el grito el enojo del Señor con otro Temblor, que por hallar yà los Edificios destravados, y molidos con el primero, ò porque à la verdad fuè mas prolongado , y mas executivo, moviendose la Tierra à la manera, que las olas del mar, y abriendo , y cerrando las paredes con espantoso horror de todo lo humano, cayendo desde las paredes mas bajas hasta las mas elevadas Torres, y Edificios , sin que aya Tèplo, ni casa alguna, que, ò no aya quedado por el suelo, ò no estè me-  
dio

dio arruynada , dexando à sus due-  
ños nuevos sustos , y costos para he-  
char por tierra lo que amenaza  
pronta, y fatal ruina.

Los muertos no han podido ave-  
riguarse con certeza. Creese, que  
llegaràn à trecientos; sin averles va-  
lido à muchos el sagrado delas  
Iglesias à donde acudieron , y que-  
daron sepultados con el vltimo Tê-  
blor ; pero la mayor maravilla es,  
aver quedado en ruina tan univer-  
sal tantos vivos, con circunstancias,  
que si cada uno sabe ponderar para  
su aprovechamiento bastaran para  
formar una nueva Ciudad en la re-  
forma delas costumbres.

Desde aquel dia, ò aquella hora se  
repitieron otros muchos Temblo-  
res, desiguales entresi, pero mas fre-  
quentes los quatro dias primeros; y  
hasta oy se padezen algunos, se an-  
da con riesgo por las calles; y se vive  
con susto en las Plazas, y campos, en  
donde se ha acomodado toda la  
Ciudad en toldos, pavellones, y ra-

madras; aviendose poblado ademas de las Plazas, la Alameda, Barranca, la Venturosa, Juan Simon, el Cercado, y otros parajes.

Antes de passar à las providencias del Gobierno Secular en este gran trabaxo, se debe dezir la exemplar devocion, y Christianas demõstraciones, con que à exemplo de su Virrey ha acudido todo el Pueblo à aplacar la ira de Dios con publicas, y fervorosas cõfessiones, cõ extraordinarias penitencias, y universal mocion; aviendose sacado de los Templos las Imagenes de mayor veneracion de esta Ciudad, no solo por el consuelo del Pueblo, sino por la ruina de los Templos; de las quales las primeras, que se vieron en la Plaza Mayor fueron la del Pilar, y Desamparados: Luego la del Rosario, y la de las Mercedes, aunque esta ultima quedò muy maltratada. La de Nuestra Señora de Guia se trajo algunos dias despues à la Plaza de la Inquisicion. La Rosa Mystica, ò

Nue-

Nuestra Señora de Lima, à la Barraca, y hasta oy permanecen estas, y otras en diversas partes, administrándose en todas ellas los Sacramentos.

El dia 23. entrò en la Plaza Mayor una Procecion de Penitencia, que venia de la Alameda, formada de repente, y conducida del Padre Guardian de los Recoletos Franciscos, Fray Basilio Pòns, que vino en la ultima Armada de España, por Superior de la Mision de los Religiosos de su Orden, el qual con su conocido fervor publico (no se sabe si con mocion del espiritu proprio, ò con otro superior impulso; porque en esta Relacion, nada desto se califica; dexandolo todo al juyzio, y examen del Superior, a quien se pertenece) que aquel dia à las quatro de la tarde avia resuelto el Señor acabar con Lima con otro Temblor, para que sirviessè de escarmiento à ambos Mundos: (y à la verdad avia temblado à la misma hora: ) Pero que por intercession de

MARIA Santissima lo avia suspendido, comutando este castigo en el ayuno à pan, y agua del dia siguiente, y en otra Procession de Penitencia mas numerosa, como se executò, saliendo con toda la gente della Plaza, el Excelentissimo Señor Duque della Palata Virrey, con soga à la garganta, y la Campanilla, à incorporarse con los que veniann della Alameda.

La tarde fuè muy ardiente por estar descubierta el Sol; pero el fervor de todos fuè mayor, deteniendose en todas las esquinas, que amenazaban mayor ruyna à hazer largos, y sentidos actos de còrricion: y aviendo llegado todos à la Plaza en donde el Padre Guardian hizo una fervorosa exortacion, fuè de grande, y general consuelo, que al acabar la platica saliò el Iris, y se mostrò el Cielo extraordinariamète benigno, obligando al Predicador à que bolviessè à levantar la voz para fortificar à todos en la continuacion della

pe-

penitencia , vien quan agradable era al Cielo.

El Ilustrissimo Señor Arçobispo, que por hallarse achacoso, avia pasado algunos dias antes del 20. de Octubre al Puerto del Callao, y se viò en el dos vezes en evidente peligro de su vida : La primera con la ruina, en que se hundió la casa de su habitacion: La segunda, con la salida del Mar , no ha podido bolver a esta Ciudad, aunque se acercó luego a ella, herido, y lastimado, fiando la assistècia mas inmediata delas obligaciones de su cargo à su Provisor, que con exemplar constancia ha permanecido en la Plaça mayor desde el primero dia: Pero procurando de su parte el consuelo , y remedio espiritual de sus ovejas, publicò un Jubile de quaranta horas, para que se ganasse en todas las partes, en donde se celebrava en tres dias, exhortando à nuevo ayuno à pan, y agua, y penitencia publica , como se executò con mucho fruto.

Han se hecho en varias partes, y se continuan, desagravios; y las Plasi-  
 eas, y Proceſiones de Penitencia se re-  
 piten cada dia, siendo el principal ar-  
 gumento de los Predicadores, que no se  
 descaezca infelizmẽte, como otras ve-  
 zes se ha hecho; de los propofitos, y de-  
 ſengaños, viendo el enojo de Dios con-  
 tinuando todo el año en estas Provin-  
 cias, desde Enero, en que padeciò Guã-  
 abelica, hasta Noviembre, en que se  
 experimenta la prolongacion del ca-  
 ſtigo.

Algunos dias despues del veinte  
 de Octubre se bolviò el Señor al Sa-  
 grario, ò Parroquia mayor, que es el  
 unico Templo, que ha quedado enze-  
 ramente en pie. En los de San Pablo, y  
 Santo Domingo, tambien se celebra, y  
 se espera ſeran de los primeros, que se  
 reparen.

La Iglesia mayor ha quedado tan  
 mal tratada, que la taſſacion de los re-  
 paros ſube à quarenta mil pesos: al  
 presente tiene ſu Altar en la Plaza,  
 en donde el dia del Patrocinio de  
 Nue-

Nuestra Señora se cantò Missa; à que assistiò Su Excell. y predicò el Canonigo D. Bernardo Noboa, aunque no estava encomẽdado deste Sermon. Pero la ruina casi irreparable es la de los Templos, y Conventos de Religiosas, assi por ser tan grande, como por aver perdido en las casas en que tenian los proprios la mayor parte de las rentas. Los Conventos de la Cõcepcion, y Trinidad, quedaron tan arruinados, que huvieron de salir del primero la mayor parte de las Religiosas à la huerta de Santa Catalina. Las del segundo passaron à un sitio capaz ve-zino à Guadalupe, en donde se mantienen: las demas estàn en las huertas, y patios de sus casas. No tiene computos la Aritmetica para los daños, que universalmente padecen todos en Mayorazgos, Capellanias, Censos, Albajas preciosas, y en las Chacarras, ingenios, y otras haziendas, que generalmente han padecido mucho; y por esso no se dilata esta Relacion à mayores individualidades.

Viniendo ya à las providencias mas prontas del Gobierno superior, ha sido el unico consuelo desta Ciudad la incomparable, y exemplar constancia de su Virrey, que antes del segundo Temblor se hallava ya en la Plaza, acudiendo à las voces de los que se dezia estavan medio vivos en las ruinas.

Sacò luego à ella à toda su familia, la qual ha debido à Dios su entera conservacion; y conociendo, que la Plaza mayor es el corazon, y centro de la Ciudad, resolviò desde el primer dia no apartarse de ella, ni un instante por no dexar de assistir en el al bien publico; como lo està executando, sin mas comodidad, que la debil defensa de unas cañas, de que vò formãdo habitacion, para que en nada se suspenda el despacho.

La congoja de los primeros dias fuè la mayor, que puede dezirse, por averse hundido los hornos, inundar por algunas partes las azequias, y temerse la hambre, hallarse todos tan despavoridos, que no tenian

Otra

otra Alma , que el rostro inmutable de su Virrey. Para ocurrir à todo nõbrò luego dos Alcaldes : asistiò en persona al repartimiento del pan : señalò los que avian de conducirlo à los Conventos de Religiosas , y aun faliò fiador para su paga : empezò à repartir largas limosnas , como oy lo continua , haziendo juntar los pobres , y dandotas de su mano todos los dias : y sirviendose de ambas guardias , traia à todos en continuo desvelo , y fatiga , siendo la suya superior à todas , hasta averse visto necessitado à ir por la Plaza de toledo en toledo , consolandolos à todos de algunas voces vagas , y mal fundadas , que los ponian en gran conflicto.

Luego que se poblaron todos los sitios , y campos vezinos à la Ciudad , dividiendose toda como en distintos pueblos , penetrò la dificultad de que quatro Alcaldes pudiesen asistir en tantas partes à la administracion de justicia , y singularmen-

mente à evitar, y castigar los robos, y remediar otros escandalos : y para ocurrir à todo nombrò en cada uno de estos parajes un Comissario de justicia ; con que mantiene esta Republica, no solo en paz , y quietud, sino en la reforma , y moderacion, que pueden conseguir los gobiernos humanos.

El principal cuydado , aviendo passado la Conjuncion , ha sido el derribo dela Ciudad, en que se està trabajando: y para esto se reconocieron todas las calles, y se les intimò à los dueños, que sino lo hazian prontamète, se executaria por el Govierno à su costa . Y aviendo precedido para esto, y otros dependientes una junta del Cabildo Secular, en que asistiò Su Excell. passo luego à tener otra con todos los Ministros, que còcurren à las de Hazienda, para derribar el Palacio, y Tribunales, cuyo reparo passava por la tassacion de quarenta mil pesos, y se resolviò, se echassen à tierra todos los altos, y se

fa-

fabricasse vivienda baxa, dando este exemplar à todos los vezinos, para que no defestimen la profecia vulgar de los Naturales, que desde los primeros passados de la conquista advertian à los Españoles, que en los altos fabricavan sus sepulcros : y puede dezirse, que se reconoce aora, como inspiracion de la Providencia Divina, que mandasse tirar Su Excelenza tan largas lineas. à la muralla desta Ciudad ( la qual no ha padecido , ni la menor ruina ) por hallarse ceñido della. tan capaz sitio, que pueden fabricarse dentro de su recinto, no solo habitaciones correspondientes à los altos, sino muchas mas, como yà empieza à disponerse, desmontandose algunas Huertas, y vendiendose solares.

Entre las congojosas assistencias de nuestro Virrey, à las necesidades, y afficciones deste gran Cuerpo, passo luego su atencion à las del Puerto del Callao, que han sido mayores, porque apenas han quedado en  
aque-

aquella Poblacion sino ruinas , ceñidas de su muralla . La Mar salio inmediatamente al segundo Temblor como una milla, juntandose la que se llama Brava con la que batia en el Burgo, ò Pueblo de Pitipiti. Pero aviendose dado nueva forma à la pronta administracion de justicia, que en este tiempo puede observarse en aquel Puerto, y convocando al Presidio para el socorro de dos pagas, queda guarnecida esta Plaza, su Puerto en defensa , y mas de mil almas dentro de sus murallas.

Mas misteriosa fuè la providencia, que llenò la mano à Su Excelencia, que dos dias antes avia estado en el Puerto del Callao al despacho de Capitana, y Almiranta, para que en papel de 19. de Octubre diese el ultimo, y resuelto orden al General D. Antonio de Vea, para que se lebasen aquella tarde, como lo hizo, aviendo reservado Dios por este medio las fuerzas principales de nuestro Mar, y quinientos mil pesos de Situados,

y so-

y socorro de Panamá , de la ruina , que infelizmente huvieran padecido en el Puerto . Experimentaron á la misma hora , que nosotros la violencia de los Temblores , hasta levantar los hombres delas cubiertas , pero sin padecer mayor desgracia , acababan de avisar de Truxillo , y Paita , que prosiguen su viage con entera felicidad , llevando en su conservados Navios de bastimentos en que van diez mil fanegas de harina , con que quedará socorrida aquella Plaza para largo tiempo .

Los avisos del Reyno , que han llegado hasta aora , se ciñen a averse sentido los Temblores en la mayor parte de el , pero sin estrago considerable , sino es de Arequipa a Chancay , en cuya costa , y á saliendo el Mar ferozmente embravecido , aunque con mayor impetu por algunas partes , y á temblando la tierra , se hà padecido igual ruina á la desta Ciudad , en haziendas , y frutos , de que avisaran con mas individual-

salvacion los que escaparon con vida, que por la misericordia de Dios han sido los mas en todas partes.

Estos dias han llegado al Puerto del Callao dos Navios de Chile sin otra novedad, que la de la epidemia de viruelas, que està padeciendo aquel Reyno, con fatal perdida de mas de quioze mil personas, aunque entre ellas son muy pocos los Españoles, que han perecido; y acabando de llegar ultimamente el Navio de San Francisco de Paula, se avisa, que avia cessado yà la peste, de que se deben dar al Señor las gracias, Su Divina Magestad nos asista, y nos de su gracia. Amen.

Ma non lasciando il Ponteficato di San Liberio nell'anni del nostro Redentore 355. volendo l'Imperator Costanzo, che detto Santo Pontefice sottoscrivesse la sentenza còtro Sant'Atanasio per mandarlo in esilio, resistè con costanza inesplicabile, e l'Imperatore vedutosi deluso, ordinò al suo principal Ministro  
in

in Roma, che lo carcerasse, onde preso per inganno, e condotto in Nicomedia, fù presentato dinanzi all'Imperatore, e parlò à difesa del sudetto S. Atanasio con tanta libertà, che tosto fù mandato in esilio ad instigatione de' Vescovi Arriani, particolarmente Agatio, & in luogo di detto Sommo Pontefice Liberio, volevano sostituire Felice Diacono, conforme scrivono San Girolamo, Teodoreto, Sozomeno, Socrate, e Rufino. Finalmente fù eletto detto Felice, e chiamato Corepiscopus, ma sopravvivendo poco tempo, restò nel suo luogo San Liberio, e Sozomeno, raccontando questo fatto nell'ultimo della sua Istoria, dice queste parole: *Ne Sedes Petri debonestaretur, si à duobus Antistitibus gubernaretur, id quod dissidij symbolũ est, & ab Ecclesiastica lege alienum;* ma non andò impunita tanta gran sceleraggine, perche vi fù un grandissimo Terremoto in Nicomedia con la rovina totale di tutta la Città, ha-

havendolo predetto l'istesso S. Libe-  
 rio, e fù rivelato ad Arsacio, che ha-  
 veva cura di nutrire li Leoni del-  
 l'Imperatore, conforme si legge in  
 Sozomeno nel libro 4. delle sue Isto-  
 rie, con queste parole: *Fertur autem*  
*de Arsacio quodam, quod calamitatē*  
*hanc praeviderit, antequam irrueret,*  
*eratis natione Perses, & cum fuisset*  
*Miles, ac regalium Leonum nutri-*  
*tor, insignis factus est sub Licinio Cō-*  
*fessor, relictaque militia in arce Nico-*  
*medie, intra muros philosophandi gra-*  
*tia commorabatur. Hic illi Divina*  
*Visio apparuit, jubens, ut Civitatem*  
*egredereur, tanquam passuram, que*  
*postea passa est, accepta hac admoni-*  
*tione properare ad Ecclesiam currit, ac*  
*Clericis praecepit, ut Deo serio suppli-*  
*carent, & preces placatorias pro sedā-*  
*da illius ira, quam minabatur, fun-*  
*derent. Cum illis autem non persuade-*  
*ret, sed ridiculus etiam videretur,*  
*quod afflictionē significaret ipsis inex-*  
*pectatam, in Turrim reversus est, ac*  
*pronus in terram prolapsus, preces ad*  
 Do.

*Dominum fudit . Interea irruente  
Terramotu major pars periit , reliqui  
ad agros, & solitudinem aufugerunt.*

Sotto l'Imperio di Valente, e Valentiniano, scrive Teodoreto nelle Istorie Ecclesiastiche à dì 11. Ottobre nell'anni di Christo 367. reggendo la Santa Sede San Damaso, come essèdo rimasto solo detto Costanzo nel dominio, debellati Costantino, e Costante suoi fratalli, anzi per assicurarsi maggiormente nell'Imperio, uccise Gallo suo cugino, e divenne heretico Arriano, con perseguire fieramente li Cattolici, indisse un Concilio contro de' medesimi in Nicea di Bitinia, ma fù impedito per opra del Cielo da un'horribilissimo Terremoto, cascò buona parte della Città, e perirono molte migliaia d'huomini, e li Vescovi veduto esser flagello di Dio, ciascuno di essi si ritirò nella sua Chiesa, ma il perfido Costanzo indurito maggiormente contro de' Christiani non volle nè meno richia-

chiamar dall'esilio Santo Attanaſio, quel gran Campione della Chieſa, per cui ſolo può dirſi, che la Religion Cattolica ſi conſervò in quel tēpo, così lo ſcrivono Socrate, Teodoro, Sozomeno, Eusebio, Metafraste, San Gregorio Nazianzeno, Beda, Uſuardo, & altri, leggendoli nel Martirologio un grande Elogio di queſto gran Santo: *Sextò nonas Maij Alexandria natalis S. Athanaſij, eiſdem Urbis Episcopi ſanctitate, & doctrina clariffimi, in cuius perſecutionem Univerſus penè Orbis conlunxerat, ipſe tamen Catholicam Eledem à tempore Constantini uſque ad Valentem adverſus Imperatores, Prefides, & innumeros Episcopos Arrianos ſtrenuè propugnavit, à quibus plurimas perplexus inſidias, profugus toto Orbe actus eſt, nec ullus ei tantus ad latendum ſupererat locus, tandem ad ſuam Eccleſiam reverſus poſt multos agones, multaſque patientia Coronas quatrageſimò ſextò ſui Sacerdotij anno migravit ad Dominum*

1672.

*tempore Valentiniani, & Valentis Imperatorum.*

Reggendo l'Imperio Valente, e Valentiniano sudetti nelli anni di Christo 367. sedendo nella Sede di Pietro San Damaso sudetto, scrive Socrate, Teodoreto, Niceforo Calisto, & Eusebio, come S. Cirillo Vescovo di Gierusalemme ricordando à suoi Diocesani le profetie di Daniele per le persecuzioni de' fedeli, che esercitava con la sua innata ferezza Galerio Massimiano, predisse infinite sciagure al Mondo, confirmandolo similmente col detto del Salvatore ne'Sagri Evangelij: *Ut in eo Templo lapis super lapidem non remaneret. Hoc inquit Servatoris oraculum adimplebitur.* Ciò detto, la notte si sentì un Terremoto così horribile quasi per tutto il Mondo, particolarmente in Gerusalemme, che desolò tutta quella Città, conforme scrivono San Girolamo, Baronio, & altri Autori, testificando quanto i sudetti Socrate, e Teodore-

to riferiscono , lodando molto la costanza del Santo di haverlo pubblicamente predicato, cōprobãdosi dal Martirologio di questo gran Santo un grande Elogio : *Decimaquinto kalendas Aprilis Hyerosolimis Sancti Cyrilli Episcopi , qui ab Arrianis multas fidei causa per passus iniurias, & ab Ecclesia sua sapè pulsus, tandem sanctitatis gloria clarus in pace quievit. Cuius intemerata Fidei Synodus Ecumenica Damaso scribens , praecclarum testimonium dedit.*

La medesima predittione fù fatta in Neocesarea nell'anni di Christo 261. reggendo la Santa Sede San Dionisio , la di cui festa si celebra a' 26. di Dicembre , legendosi nel Martirologio in questa forma: *Septimò Kalendas Januarij. Roma depositio Sancti Dionysij Papa. Regnando in quel tempo l'Imperator Galieno , che resse l'Impero con notabil stragge de' Christiani , la quale, oltre all'altri molti , partorì la palma del Martirio à San Cipriano Vesco-*

Vescovo di Cartagine, à Sisto Secõdo Sommo Pontefice, & al glorioso Martire Lorenzo, li furono predette dal Cielo varie sciagure, trà le quali un' horribilissimo. Terremoto in Neocesarea, per haver mandato in esilio San Gregorio Taumaturgo, e Teodoteto scrive nel lib. 2. delle sue Istorie, che un Soldato l'havesse predetto, legendosi nel suo testo queste parole: *Cum Neocesarea Terremotus aliquando futurus esset, miles quidam Civitatem ingressus, duo milites in illa abeuntes, & alium quendam post tergum istorum clamantem vidit, ac dicentem: Servate domum, in qua theca est Gregorii, & Terremotus factus est, ac maxima portio Civitatis prolapsa, domus verò Gregorii mirabilium patris servata,* e nel Martirologio di questo gran Santo si legge questo Elogio: *Neocesarea in Pontio natalis S. Gregorii Episcopi, qui doctrina, & Sanctitate illustris propter signa, atque miracula, que cum multis Ecclesiarum gloria*

C per-

50 NOTTIE ISTORICHE  
perpetravit, *Thaumaturgus est appellatus.*

Nelli anni di Christo sotto l'Imperio di Marco Aurelio Antonino Pio, e Lucio Vero 163. nel Ponteficato di Sant'Aniceto, movendosi la persecutione contro de' Christiani, quando per li medesimi Marc' Aurelio ricevè la salute, e la vittoria, mentre le loro preghiere furono bastevoli ad impetrar dal Cielo la bramata pioggia per i suoi Soldati, ridotti à mal termine per la sete, & una gran tempesta, e fulmini contro i nemici, detto Sant'Aniceto scrisse una lettera nell'Asia, confortando i Christiani, e predisse il Terremoto, conforme scrive Eusebio nella sua Istoria del lib. 4. con queste parole: *Haud verò absurdū fuerit admonere vos de Terramotibus, qui facti sūt, ac fient, ut tristamini, quando fiunt, res nostras cum illorum conferatis. Celebrandoſi la festa di detto Santo a' 17. di Aprile: Decimoquinto Kalēdas Maij Roma Sancti Aniceti Pape, & Mar.*

*Martyris , qui in persecutione Marci Aurelii Antonii, & Lucii Veri martyrii palmam accepit.*

Scrive Baronio , e si legge nella vita di San Gio: Crisostomo , come nella Città di Costantinopoli , appunto nel Ponteficato di S. Innocé- tio Primo , e dell'Imperatore Arca- dio, & Onorio nell'anni di Christo 403. calcò buona parte di detta Cit- tà, per haver l'Imperator sudetto Ar- cadio mandato in esilio detto Santo Dottore della Chiesa Crisostomo, ad instigatione di Eudossia Impera- trice sua sposa, la quale havea fatta fondere una sua Statua di argento, e collocatola nel Tempio maggiore di detta Città, contradicendo detto Santo , rappresentando da vero Eroe Christiano, non doverli se non à Dio tal venetatione, ma persisten- do nella sua ostinatione di manda- re in esilio il Santo, si risentì la Ter- ra con horrendissimi scuotimenti, onde intimorita pregò ella Eudof- sia Arcadio suo marito , che richia-

masse dall'esilio Gio: e cessò incontinentemente il Terremoto, ma non per questo si hebbe l'intento di ritornare in Costantinopoli, poiche havendo patito molto nel viaggio, passò all'altra vita nel medesimo esilio, così lo testificano Palladio, Cassiodoro, Metafraste, Niceforo, & altri, descrivendo la vita, la morte, e la translatione delle reliquie di detto Santo, la di cui festa si celebra a' 27. di Gennaro, comprobandolo il Martirologio in questa forma. *Sexiò Kal. Februarii Constantinopoli Sancti Joannis Episcopi propter aureum eloquentie flumen, cognomento Chrysostomi, qui verbo, & exemplo Christiana Religioni plurimum profuit, & post multos labores in exilio vitam finivit.*

Nel tempo, che reggea la Santa Sede San Bonifacio Primo di questo nome dopo di haver patito varie persecuzioni per un gran scisma, che vi fù nella Chiesa, conforme si legge nella sua vita, caddero col Terremo-

to

to nell'Italia, e nella Palestina molte Città, e Terte, che fù appunto negli anni di Christo 419. sotto l'Imperio d'Onorio, e Teodosio, e cessò detto Terremoto doppo haver fatto li fedeli molte preghiere a! Cielo, con porsi d'intorno alle loro vesti trè Croci, che doppo restò quest'uso à Sommi Pontefici per molti secoli, portando dinanzi al petto le sudette trè Croci, così lo scrivono Marcellino, Platina, Ciacconio, cò l'occasione di scrivere gli atti del suddetto Pôtesice, essèdo stata similmente assignata la sua festa dalla Chiesa a' 25. di Ottobre: *Octavò Kal. Novembris Romæ Sancti Bonifacii Papa, & Confessoris.*

Il Baronio raccontando nelli suoi Annali Ecclesiastici le gran virtù di San Leone Sommo Pontefice Primo di questo nome, e l'heroiche sue virtù, ed opere fatte in 21. anno del suo Ponteficato, conforme si osserva similmente nel Martirologio sotto li 11. di Aprile un grande

attestato fattoli dalla Chiesa: *Tertio Idus Aprilis Roma Sancti Leonis Papa, & Confessoris, qui virtutum excellens meritis dictus est magnus.* Or in tempo di questo Santo Pontefice, fù un terremoto così horribile, che subsissò quasi tutta la Città di Constantinopoli, e continuò per quattro mesi continui, desolando tutto quel paese circonvicino, e fatte più preghiere al Cielo da quella povera gente, che aspettava à momenti la morte, si vidde in aria sollevato un figliuolo, quale calato in terra riferì di haver inteso cantare dalli Angioli: *Sancte Deus, Sancte fortis, Sancte, & immortalis miserere nostri, &* intonato tal Inno, incontinente cessò detto flagello, che fù appunto nelli anni del Signore 440. regendo l'Imperio Valentiniano, e Martiniano, che per dapocagine di Valentiniano si rovinò affatto l'Imperio Occidentale, mentre in quel tempo appunto calò Attila Rè dell' Unni in Italia con gente innume-

ra-

rabile, e dopò haver disfatta la Città di Aquilea, occupò senza contrasto Padua, Verona, Vicenza, e Brescia, e diede il guasto quasi à tutta la Lombardia, & in questo tempo li habitatori di quei paesi, fuggèdo nelle paludi dell'Adriatico gettarono li fondamenti della nobilissima Città di Venetia, e così hebbe il suo principio. E nel medesimo tempo fù celebrato il Concilio Calcidoneense, e fù costituito, e confermato dal sudetto Pontefice Leone, che il sudetto Trisagio *Sancte Deus, &c.* fosse accettato per tutta la Chiesa Cattolica, così lo riferiscono S. Felice Romano, S. Gio: Damasceno, Evacrio, Niceforo, & altri Autori Ecclesiastici.

Scrivono Genebrardo, Baronio, il Venerabile Beda, ed altri Autori, osservandosi anche ne' Martirologij, Greco, e Latino, emendato, e corretto da' Sommi Pontefici Gregorio XIII. & Urbano VIII. come nelli anni di nostra salute 475. si sentì così:

horribile il terremoto, quasi per tutta Europa, e per più mesi, particolarmente in Germania, dove vi compariva una gran Cometa, e si vedevano nell'aria fuochi brugiando li tetti delle case, e li alberi nelle Campagne, e le fiere selvaggie spaventate entravano urlando, e mugendo nelle Città, e per le strade sentendosi tali urli, maggiormente s'intimorivano quei popoli, onde mosso San Mamerte Vescovo di Vienna per tante afflittioni ne' suoi popoli, dopò più orationi fatte al Cielo, le quali finalmente furono esaudite, con esserli stato rivelato, che istituì le preci, chiamate in Greco, e da noi volgarmente le Litanie. Scrisse per tal nuova institutione al Somo Pontefice San Simplicio Primo di questo nome, e fù dal medesimo accettata, e publicata per tutta la Chiesa Cattolica Romana, e così cessarono tante calamità in Vienna, e nella Christianità, e si placò l'ira Divina, conforme si è osservato,

che

che quante volte li fedeli si son serviti di tali institutioni, è cessato tal flagello, reggendo l'Imperio in quel tempo Zenone Imperatore. Polidoro Virgilio però scrive di esser stato anche prima di questo tempo l'institutione delle Litanie, ma che San Mamertel'havesse rinovata, & aumentata nella Chiesa tal'institutione, e nel Martirologio si legge in questa forma, così prescritta da tutta la Santa Sede: *Quintò Idus Maii Vienna Sancti Mamerti Episcopi, qui ob imminentem cladem solemnes ante Ascensionem Domini triduanas Litanias in ea Urbe instituit, quem ritum postea universalis Ecclesia recipiens comprobavit.*

Nel medesimo Ponteficato di San Simplicio dopò due anni, che furono gl'anni del Signore 477. di nuovo patì la Città di Costantinopoli tal calamità d'un fierissimo terremoto, che caddero affatto quasi tutti li suoi edificij, abbattè molte Chiese con grãde uccisione d'huomi-

mini, di donne, e di fanciulli, che  
 fù appunto sotto li 25. di Settem-  
 bre, reggendo medesimaméte l'Im-  
 perio il sudetto Imperator Zenone,  
 conforme si legge nell'Annali Ec-  
 clesiastici di Rinaldo, anzi Cedreno:  
 Autore molto classico di quei tem-  
 pi riferisce nell'istoria di Costanti-  
 nopoli, che con recitare le sudette  
 Litanie cessarono quelle sciagure,  
 poiche per molti giorni, e cōtinua-  
 mente si sentiva il terremoto.

Nell'anni del nostro Redentore  
 579. reggendo la Santa Sede il Sō-  
 mo Pontefice Pelagio di questo no-  
 me Secondo, e l'Imperio Tiberio Se-  
 condo, in quel tempo appunto, che  
 spedì detto Pelagio Gregorio, che  
 divenuto Pontefice, fù cognomina-  
 to Magno., all'hora Cardinal Dia-  
 cono di Santa Chiesa à dar parte à  
 detto Imperatore, ch'era stato assu-  
 to al Ponteficato, e che per rispetto  
 della guerra non l'haveva partici-  
 pato, ch'egli doveva consagrarsi, e  
 Tiberio accettò detta giustificatio-  
 ne,

re, e godè molto della missione di detto Gregorio, perche nella sua presenza convinse Eutichio Vesco-vo di Costantinopoli, dove resideva la Corte, della sua falsa opinione, che teneva intorno alla resurrettione de' morti, in guisa tale, che venè- do questi poco dopò à morte dan- nò pubblicamente il suo proprio er- rore. Hor in questo tempo fù in Antiochia, e Dafne un fierissimo terremoto nel mezzo giorno, e cad- dero le sudette Città con molte al- tre circonvicine, e dopò qualche mese vi fù una peste molto confide- rabile, conforme lo testifica il sudet- to San Gregorio Magno, la di cui festa si celebra a' 12. di Marzo glori- ficandolo la Chiesa con Elogio molto sublime, perche dice l'Auto- re, che è appunto S. Idelfonzo, e S. Isidoro nel libro *de viris illustribus*, al cap. 27. riportato nel Baronio nel tomo 7. de' suoi Annali nell'anno 585. num. 8. e nel tomo 8. nell'anno 604. parlando del sudetto San Leo-

ne, dicono: *Ut exclusis omnium virorum illustrium cōparationibus, nihil ille simile demonstraret antiquitas. Vicit enim sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum, e per non tralasciare quel che l'hà attribuito la Chiesa: Roma Sancti Gregorij Papa, & Ecclesie Doctoris eximij, qui obres praclarè gestas, atque Anglos ad Christi Fidem conversos, Magnus est dictus, & Anglorum Apostolus appellatus.* In oltre vi furono continue tempeste di acqua, di fulmini, e di grādini, particolarmente in Roma, dove si attaccò il sudetto morbo contagioso di peste, e fù di gran prodigio al sudetto Pontefice Pelagio, perche fù egli il primo à morire, e fù il primo Pōtefice, che fosse morto di tal morbo, così lo riferiscono Baronio, Anastasio, Platina, e Ciacconio nella vita del sudetto Pontefice.

Si legge nel Platina, Torfellini, Paulo Diacono, & in Sigiberto, come nel tempo del Sommo Pontefice

fice San Diodato nell'anni della nostra Redentione 614. sotto l'Imperio d'Eraclio, il quale quanto fù chiaro ne' principij dell'Imperio, tanto ruscì opprobrioso nel fine, nelle prime imprese con special favore del Cielo debellò Cosdroa Rè de' Persi, ricuperò con la Soria la Città di Gierusalemme, e riacquistò la Santissima Croce, la di cui festa con gran celebrità volle, che si celebrasse in quel medesimo giorno de' tre di Maggio, ma poco dopò divenne seguace delli errori de' Monoteliti, e molto sciocco, perche in quel medesimo tempo forse Mahometto di origine Arabo, ò Saraceno, nato di padre gentile, e di madre Giudea, & hauendo professata la Religione Christiana, simulò varie revelationi dell'Arcangelo Gabriele, formò la sua mostruosa setta de diverse leggi Christiana, Giudea, e Pagana, che poi per la negligenza di detto Imperatore prese tanta forza, che si è sparsa quasi per tutta l'Asia, e qualche

che parte di Europa . In questo tempo fù un terremoto per l'Italia fierissimo , e caddero infiniti edificij con morte di più migliaia di huomini sepeliti sotto le rovine delli edificij, dopò del quale le sopraggiunse un' altro accidente gravissimo, e fù un morbo , chiamato Elefantino , volgarmente da noi chiamato la lepra; benchè trà diversi autori vi sia una gran controversia di questo morbo, e Pietro Crinito ne scrive diffusamente nel suo opusculo, *de honesta disciplina*, nel lib: 20: e dice originarsi , secondo la vera opinione de' Filosofi , dal gran calore , onde in quel tempo col terremoto scossa la terra , esalarno dalla medesima vapori così calidi, e sulfurei, che facilmente generarono tal morbo, & in una Academia tenuta in Fiorenza da più Filosofi , e Medici si concluse chiamarsi lepra, la quale si attaccava in quel tempo come il morbo è contagioso , e fù di tanto gran terrore, che non si discernevano i morti dalli

li vivi, e detto Santo Pontefice come vero padre comune de' fedeli, cōpassionando tante loro disgratie incontratosi per Roma con un' infermo guasto di tal morbo con un bacio datoli sù la bocca, non solo restò egli libero dal suo malore, ma tutta l'Italia di tal morbo, benchè nel Martirologio leggesi di haver liberato l'infermo, non già tutta l'Italia, non però Autori gravissimi, come Ciacconio, Platina, Vittorello, il Padre Oldoini, e Crantzio nelli suoi Annali Ecclesiastici lo testificano: *Sextò Idus Nouembris Roma Sancti Deus dedit, qui tanti meriti fuit, ut leprosum osculo à lepra sanauerit.*

San Gregorio il Terzo appunto di questo nome, scrivono Beda, Usuardo, Platina, & altri Autori, come reggendo questo Santo glorioso nelli anni della nostra salute 740 la nave del Principe dell' Apostoli San Pietro, fu in Costantinopoli per due mesi cōtinui un' horribi-

bilissimo terremoto, e rãto fù maggiore il terrore, quanto che cominciò da' 26. di Ottobre con la continuatione fino alla fine di Dicembre con tempeste, fulmini, baleni, e grandini, che rovinarono quasi tutta quella Città, e vi fù questa rovina per castigo di haver seguitato quei popoli la sciempiezza dell'Imperator Leone Isãuro, che reggeva in quel tempo l'Imperio, e godendo pace con nemici, volle intraprendere la guerra contro di Dio, e de' suoi Santi, con essersi posto nella mente di toglier via dalla Christianità il culto delle sacre Imagini, ma spaventato nelli ultimi periodi di sua vita con tal terremoto, e castigo havuto ne' suoi popoli, vène à morte soprapreso da dolori d'intestini l'anno della sua tirãnide vètesimoquinto, Principe tãto maggiormète pernicioso, quanto che lasciò herede Costantino il figliuolo più scelegato di lui; havendo dato inditio di se sin dall'atto del Battefimo, perche

spor.

sporco il Sacro Fonte , e perciò si chiamò Copronimo , e pervenuto nell'età matura , veramente contaminò tutte le cose sacre.

Adì 5. di Maggio delli anni della nostra salute 793. reggendo la Santa Sede Leone Terzo di questo nome , e Carlo Magno così chiamato con gloria sua, e della sua gente de' Franchi giuse alla dignità dell'Imperio . In questo tempo si eclissò in tal maniera il Sole, che dalli 13. sino alle 17. hore poco, ò nulla si vedeva, anzi fù stimato esser già venuta la notte. Era stato nel fine di Aprile in Italia, Germania, e Francia un'horribilissimo terremoto con la rovina di molti edificij così privati, come pubblici , e cō la morte di molte persone, ma maggiore si fece sentire appresso nell'Autunno , perche seguì una freddissima Estate con continue pioggie, brine, e giacci, sino all'Autunno, e fù sì gran pestilenza, che in tutta l'Italia vi mancò quasi il terzo di tutti li viventi, conforme lo  
ri-

riferisce nell'Istoria d'Italia Girolamo Brino, e lo riferiscono nella vita di Leone sudetto, Svida, Teofilato, Baronio, e'l Ciacconio.

Nel medesimo Ponteficato, ed Imperio nelli anni della nostra salute 801. a' 30. di Aprile ad hore due di notte succedè un'horribile, e fiero terremoto, che scosse tutta l'Italia, e caddero in essa infiniti edificij, così publici, come privati, e molti Tempij, particolarmente la Basilica di San Paolo in Roma, e morirono molte migliaia d'huomini oppressi dalle pietre, e dalle rovine di tanti edificij; onde il Sommo Pontefice sudetto rinovò l'institutione di S. Mamerte delle Litanie, e delle Processioni, nelle quali volle egli con molta pietà intervenire, quelle appunto, che si fanno li trè giorni avanti l'Ascensione, ritenendo il nome delle Rogationi, e cominciate queste preghiere al Cielo, cessò incontinente il terremoto. Così lo riferiscono Baronio, Rinaldo nelli suoi

uoi Annali Ecclesiastici nel sudetto anno 801. num. 1. e Ciacconio nella vita del sudetto Pontefice , porrando molti Autori, anzi Anastasio Zonera, e Cedreno dicono, ch'egli avesse instituito , quando si fanno dette Rogationi , ciò ne' trè giorni prima dell'Ascensione , alle quali volle intervenire , e che la prima eschi da Santa Maria Maggiore alla Basilica di S. Giovanni finisca . La seconda dalla Chiesa di Santa Sabina alla Basilica di S. Paolo. La terza da Santa Croce in Gierusalemme à S. Lorenzo fuori delle mura.

Nelle Croniche de' Padri Cassinensi si legge , come nell'anni della nostra Redentione 847. reggendo la Santa Sede San Leone Quarto di questo nome, e l'Imperio Lotario, ò, come altri vogliono chiamarlo, Clotario, e poco dopò Ludovico suo figliuolo, perche havèdo Lotario dopò la morte del padre amministrato l'Imperio 15. anni, annoiato dall'affari del mondo, volontariamente lo

li-

rinunzò, dedicando se stesso à Dio, con rendersi Monaco dell' *Illustrissima Religione Benedettina* nel Monastero di Proim, detto Proimacense trà Treveri, e Limburgo, e divise à suoi figliuoli l' eredità paterna; l' Imperio col Regno d' Italia à Ludovico maggiore de' fratelli. Carlo ebbe la Provenza con parte della Borgogna, Lotario il restante di detta Borgogna con la Lorena, che fù chiamata similmente *Austrasia*, e *Lotaringia*, non già da Lotario, ma dalla Provincia. Hor in questo tempo dopò d' haver la Chiesa patito l' invasione de' Saraceni, si sentì un' horribilissimo terremoto per tutta l' Italia, particolarmentè in Roma, appunto quando fù mandato in esilio Sant' *Attanasio*. Vescovo della vostra Città di Napoli da Sergio suo nipote, huomo molto empio, e scelerato; non però non fece grandanno, e fù invidioso, havendo toccato diversamente alcuni luochi, e con morte di poca gente, così lo rif-

fe.

feriscono Anastasio, Ciaccopio, Leone Ostiense nelle sudette Croniche de' Padri Cassinensi, Platina, e Baronio nelli suoi Annali , e Marino Freccia ne' suoi trattati de' subfeudi de' Baroni, nel lib. 1. al foglio 74. lo scrive anch'egli, riportando le parole delle medesime Croniche Cassinensi: *Civitas osca falco Mtturnus caput Campanie nemini Civitatum secunda, sepè mutavit locum, olim terramotu collapsa anno Domini 983. sub Landulpho Principe, sicut etiam in anno Domini 847. per omnem regionem Beneventanam ita fuit ingēs, ut Isernia una ex septem Samnij Urbibus à fundamentis ferè tota corruerit, Episcopo, & populo quasi universo interemptis, scribit Historicus Cassinensis, lib. 2. cap. 6. & 12. ex Terremotu Capuae tāquam per se stravis-* se; descrivendo solamente le rovine de' loro contorni.

Nelli anni di Christo 896. nel tēpo del Sommo Pontefice Stefano Settimo , e dell'Imperatore Arnolfo della

della stirpe di Carlo Magno, quale amministrò con gran crudeltà, e scempiezza, ma tosto pagò il fio di tante crudeltà, perche havendo assediata la madre di Lamberto dentro la Città di Fermo, fulli da questa apprestato il veleno, e fugli dato da un suo confidente per opra di detta Principessa, che con le promesse tirò al suo partito detto suo confidente, che dopoi collocato Lamberto nella Sede Imperiale, fecelo remunerare. In questo tempo fù per tutta l'Italia un gran terremoto con rovina di molti edificij, & eccidio di molte persone, cascò in Roma la Basilica di San Gio: Laterano, e quei popoli stimarono, che fosse inditio delle sciagure, che soprastarono così al sudetto Pontefice, come alla Chiesa; poiche detto Sommo Pontefice annullò tutti gl'atti fatti dal Sommo Pontefice Formoso, lo disse peli, con farli troncate le tre dita della man destra, in vendetta d'aver contro di lui scritto alcuni de-

ere.

creti, lo fece buttare nella marina di Hostia, ma detestando tal'empietà li Cardinali, fecero ripigliare il sudetto cadavere, e nell'entrare in Chiesa di San Pietro coll'assistenza di tutto il Clero, che l'havevano accompagnato in processione, è fama, che tutte quelle sacre Immagini della sudetta Chiesa chinaron per riverenza la testa al sudetto cadavere, e con questa dimostrazione parche Iddio volesse dar segno di approvare gl'atti del suo Ponteficato, & il Pontefice in un Sinodo de' Vescovi i restituì, come in stato insieme con quelli, che da lui erano stati ordinati, perche Stefano gli havea tutti degradati, doppo del qual fatto vi fù un Scisma nella Chiesa, fù deposto Stefano da Sergio Sommo Pontefice Terzo di questo nome, lo racchiuse in un strettissimo carcere, dove morì, e vi furono infinite sciagure nell'Italia, così lo scrivono Platina, Sigiberto, e Ciacconio.

Il Gentilefimo non attribuì già-  
mai

mai nome alli 10. di Febraio, come  
 infausto, per haver ricevuto in esso  
 infinite calamità, e disgratie, con-  
 forme vogliono li Scrittori dell'an-  
 tiche superstitioni, e parche fusse fa-  
 tale à Benevento, con rinovare l'an-  
 tiche memorie de' Romani, ch' heb-  
 bero una rotta fierissima, e perdero-  
 no tutto l'esercito, e quelle legioni  
 de' Soldati gridavano ad alta voce:  
*Male eventum est*, e per togliere tal  
 sinistro augurio, fù chiamato Bene-  
 vento. Hora à 10. di questo sudetto  
 mese delli anni di Christo 985. fù la  
 prima volta, che cadde Benevento  
 colle Terre, e Castella vicine, confor-  
 me succedè à Capua, perche vi fù un  
 horribilissimo terremoto in Italia  
 con segni troppo evidenti delle lo-  
 ro sciagure. Mètte cōpari antecede-  
 temente nel Gennaro una spavente-  
 vol Cometa; morì il Sommo Ponte-  
 fice Giovanni Decimoquinto, che  
 reggeva la Santa Sede, ed Ottone  
 Terzo Cesare Augusto, che fù assun-  
 to similmente al Regno di Francia,  
 per-

perche estinta, la linea di Ugo Capeto, subentrò egli à quella successione. Vi fù una gran pestilenza, ed una fame non mai più intesa ne' secoli passati, anzi vi furono accidenti notabilissimi, se si vuol prestar fede al Caufino nelle sue Efemeridi Istoriche, raccontandoli con molta eloquenza. Scrive, come nel Genovesato parlò un cavallo, e fù udito da molti. In Pisa furon veduti huomini con l'effigie di cani. In Ancona nacquero infiniti mostri, e trà gl' altri un figliuolo con la testa, e mani d'orso con piedi di serpente, e con la coda di gatto, in Ispagna finalmente piovè lana, sassi, e ranocchie, benche Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici, e Ciacconio vogliono nella vita di detto Giovanni XV. esser succedute le sudette disgratie di peste, fame, e terremoti, senza far mentione de' sudetti accidenti, solamente Torsellini riferisce, che Ottone sudetto haveffe fatto morire il Conte di Modena, perche Maria sua

D

mo-

moglie cercato in darno di tirar il Conte di Modena alli suoi amori voltò questo in odio, e di quel delitto, del quale ell'era macchiata accusò l'innocente Conte, e fù fatto morire da Ottone, troppo credulo alle parole di Maria, ma la moglie del Conte conscia della sua innocenza, con maneggiar senza offesa una lama di ferro infocata, rende ferma testimonianza dell'innocenza del Conte, e rivoltandosi l'accusa cōtro dell'Imperatrice, feceli pagar col fuoco la pena della sua libidine insieme, e della sua calunnia, l'Imperator suo marito.

Il Santo Abbate Odilon: Cloniacense essendo uscito con suoi Monaci in Coligni di Borgogna nell'anni appunto di Nostro Signore 1003. nel Ponteficato di Giovanni XVI. e dell'Imperio di Errico Secōdo Cesare Augusto, sentirono detti Monaci articolare queste voci: *Miseremini mei miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini*

*teligit me* . Spaventati li Monaci, perche erano comparsi nell'aria antecedentemente infiniti portenti, particolarmente più Comete unite inlieme, che furono iaditij delle sciagure, che sopravvennero al genere humano, vi fù per tutta Europa un spaventosissimo terremoto, caddero infinite Città, e luoghi, particolarmente nella Francia, & in Borgogna, onde il Santo Abbate fatto si animo con varie orationi procurò investigare, donde nascessero quelle voci, e fulli risposto, che erano anime purganti sotto quelle rovine del terremoto, fece far molte orationi, & institui la Commemoratione di essi Morti, con darne parte al sudetto Pontefice, che in quel Ponteficato così tenue non si scrive di haver fatto altro di tale institutione, perche acconsentì alle richieste di Odilone, e con decreto speciale ordinò, che si accettasse per tutta la Chiesa Romana, & universale, e nel Martirologio emendato, e corretto si leg-

ge in questa forma: *Kalend. Januarij apud Silviniacū Sancti Odilonis Abbat̄is Cluniacensis, qui primus Commemorationem omnium Fidelium Defunctorum prima die post festum omnium Sanctorum in suis Monasterijs fieri praecepit, quem ritum postea universalis Ecclesia recipiens, comprobavit, così lo riferiscono Vittorello, Platina, e Ciacconio, Pietro Damiano nella vita di detto Santo, e Sigiberto nelle Croniche Ecclesiastiche, bêche Baronio ne' suoi Annali porta una oratione di San Gregorio Nazianzeno fatta nella morte di San Cesareo suo fratello, che vi era quest'uso nella Chiesa così Greca, come Latina di pregare da' fedeli per li defonti, leggendosi nel Martirologio di detto San Cesareo in questa forma: *Quintò Kal. Martij Nanzianzeni Sancti Casarei fratris Beati Gregorij Theologi, quem idem Gregorius inter agmina Beatorum se vidisse testatur.**

Reggendo la Santa Sede il Som-

mo

**mo** Pontefice Vittore Terzo, & **Erri-**  
**co** Quarto Cesare Augusto nell'an-  
ni della nostra Redentione 1086. si  
viddero nell'aria segni prodigiosi,  
& infiniti portenti, il Sole cò molti  
cerchi intorno vermigli, una Come-  
ta spaventosissima, inditij evidenti  
delle disgratie, che succederno nell'  
Italia. Fù nel medesimo tempo un'  
horribilissimo terremoto per tutta  
l'Italia in hora di Vespro, e caddero  
buona parte di edificij in essa, così  
publici, come privati. In Siracusa di  
Sicilia cadde la Chiesa maggiore,  
morirono tutti l'astanti, solamente  
scãparono miracolosamente li Dia-  
cono, e Suddiacono. Nel medesimo  
tempo si viddero l'acque turbate, e  
mouere con tale empito, e violen-  
za, così ne' fiumi, come nel mare, do-  
ve vi perirono gran quãtità di pe-  
sci, col ritirarsi dell'acque, ributtan-  
doli fuori del seno. Vi è chi scrive,  
che gli ucelli domestici, come galli-  
ne, pavoni, oche, e Colombi fuggiro-  
no ne' Monti, divennero selvaggi, e

non vollero ritornare nella Città, se prima non viddero cessato il terremoto, che durò per qualche tempo, ma fù mitigato tanto gran flagello del Cielo, poiche detto Pontefice, con costanza indicibile, e da vero Principe Christiano, com'egli era, figlio di Dauferio Principe di Benevento debellati li Saraceni, per li quali institui la prima volta la Crucciata, e stabilì similmente l'institutione di San Mamerte Vescouo di Vienna, e nel medesimo tempo hebbe la fortuna di esser stato trasportato in Italia il sacro Deposito di S. Nicolò, appunto nella Città di Bari, doppo esser stato nella Città di Mira nella Licia 745. anni; e sino al presente giorno si ventura in detta Città di Bari con concorso infinito di gente straniera, che vi giunge in ogni tempo, così lo riferiscono Martiano Scoto, Platina, Ciacconio nella vita di detto Sommo Pontefice, Metafraste, e Batonio ne' suoi Annali, e S. Methodio Vescovo di Costantinopoli.

La

La Gentilità haveva dedicato à Minerva il giorno terzo di Gennaio, e si facevano le suppliche a' Dei per la salute de'loro Principi. Hor in questo giorno nell'anno 1117. della nostra salute reggendo la Sãta Sede il Sommo Pontefice Pascale Secondo, bisognò pregare per tutti li fedeli, perche vi fù un terremoto così horribile per tutta l'Italia, che rovinò molte Città da' fondamenti, si viddero molte Terre, e Castella, afforte da aperture della Terra incredibili, molte trasplantate, più Monti divisi, e molti fiumi seccati, replicò à 30. del detto mese cò maggior empito, e durò lentamente sino e' 2. di Luglio del sudetto anno, le lampade de' Tempij si viddero senza veruna violenza de' venti portar per l'aria, vi furono nevi intempestive, piogge, e grandini tali, che finirono di consumare la sudetta Italia, & il timore de' poveri Italiani fù così grãde, particolarmente in sentire, che in Germania vi erano le

medesime sciagure, e che continuavano maggiori dell'Italia, attribuendo tutto all'empie operationi di Arrigo Quinto Cesare Augusto, che reggeva l'Imperio in quel tempo, perche contumace di Santa Chiesa, e scomunicato dal sudetto Pontefice per haverlo carcerato con tutti i Cardinali, e si arrogava l'autorità di eligere, e far consecrare li Vescovi, e di conferire à suo talento i beneficij, e volle per forza farsi coronare, & haver li Titoli dell'Imperio, & in queste disgratie intimorito Arrigo, cercò riconciliarsi col Pontefice, ma non fù esaudito per li patti, che domandava, e compassionando le disgratie de' fedeli, non discernendosi i poveti Italiani i vivi da' morti, comparando per il mondo tante fantasme caminanti, rinovò l'institutione di San Mamerte, e così andava placandosi l'ira di Dio, e fù fama, come in Cremona un Bambino nelle fascie chiamò la madre per nome, e li disse di haver veduta la Vergi-

Vergine gloriosa pregar per la salute degli huomini, e che il suo Santissimo Figliuolo era risoluto di distruggere il Mondo, e che si era di già placato. Ciò detto tacque il Bambino fino al tempo naturale di parlare, così lo testimica D. Felice Astolfi nel suo libro delle Imagini miracolose della Beata Vergine, benche Giacconio, Vittorello, Baronio ne' suoi Annali, Oldoini nella vita del suddetto Sommo Pontefice, non riferiscano il prodigio di questo suddetto figliuolo, ma l'altre cose occorse nel suddetto Ponteficato, conforme lo scrive similmente Tritesio nelle Croniche del Monastero Hirsau-giense.

Sotto li 11. di Ottobre delli anni del Signore 1125. reggendo la Santa Sede Onorio Secondo Sommo Pontefice, e l'Imperio Lotario pur di questo nome Secondo, che di Duca di Sassonia divenne Cesare Augusto, e fù segnalato per valore, e per pietà Christiana, e vero difen-

fore della Chiesa, e per tale effetto Onorio vedendolo travagliato da' fratelli Federico, e Corrado, fulminò contro amendue la scomunica, per la quale li fratelli si ritirarono dall'impresa di toglier l'Imperio al sudetto Lotario, che dopoi visse sempre costante Difensore della medesima Chiesa, e della Santa Fede; perche morto Onorio, fù creato Sommo Pontefice Innocenzo Secõdo, huomo degno quanto glì altri della sublimità di tal grado, ma favoregiato Pietro, che dopò si fe chiamare Anacleto della nobilissima Casa di Pier Leone da Ruggiero Conte di Sicilia, era nella Chiesa un gran scisma. Ruberto Principe di Capua ricevuta l'investitura da Onorio come feudatario della Chiesa, era passato in Pisa per ritrovare Innocenzo, fulli da Ruggiero occupato lo Stato, conforme havea fatto à Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria, à chi similmente havea data l'investitura Onorio, e di rico-

noscere quelle Provincie in feudo della Chiesa Romana. Lotario sentita questa novità si mosse con Ludovico di Fràcia, e con Arrigo d'Inghilterra alle persuasioni di S. Bernardo ripose Innocenzo nella sua Sede, da chi ricevè la Corona dell' Imperio, e rivolse le forze della guerra contro Ruggiero, ma passato all'altra vita Lotario, Ruggiero riacquistò il Principato di Capua, Ducato di Calabria, indi carcerò il Papa, dal quale ottenuta la pace fù assoluto dalle scomuniche, dichiarato Duca di Puglia, di Calabria, e Principe di Capua, e d'inimico del Pontefice divenne suo intimo, e feudatario della Chiesa. In questo tempo fù in Benevento, e nelle Terre vicine un spaventosissimo terremoto, e durò per venti giorni continui, aspettando quei poveri popoli da momento in momento la morte. Detto Sōmo Pontefice Onorio ritrovandosi colà per alcuni affari della Santa Sede, commiseran-

do quella povera gente, non vedendo cessare l'ira Celeste, à piedi nudi andò per tutta la Città in processione cantando le Litanie, e confirmando sempre più l'institutione di San Mamerte di recitare le sudette Litanie, e così placata l'ira di Dio, cessò detto terremoto, e si scrive essere il secondo succeduto in Benevento, e che da'fondamenti gettò à terra la Città, e Terre circonvicine, conforme riferisce Franco Beneventano nelle sue Croniche, Ciacconio, S. Bernardo Abbate, Binio ne Cōcilij, Ildeberto Vescovo di Tursi, nella Francia, con l'occasione, che detto Onorio tene quasi un Cōcilio in Capua per dar l'investitura à Ruberto sudetto del Principato di quella Città.

L'Italia sempremai è stata soggetta a' terremoti, onde scrive Rinaldi nell'Annali Ecclesiastici dell'anno 1169. reggendo la Santa Sede Alessandro Terzo, e Federico Barbarossa, che trà di loro furono così discordanti, che da piccioli

zioli principij , mali gravissimi furono nella Chiesa, & all' hora fù, che divisi gl'animi dell'aderenti , incominciaronò à sentirsi nell'Italia i nomi fatali de' Guelfi, e Gibellini, e Federico per lo sdegno procurò di privare Alessandro del Ponteficato, nominandoli per fucceffore Vittore, ma non effendoli riuſcito, fù caufa di una guerra inesplicabile . Fù abbattuta la Città di Milano , & edificata per diſpetto di Cesare Alessandria , che fino al presente giorno ritiene queſto nome , ma finalmente ſi pacificarono, venne Cesare in Venetia à ritrovare Alessandro, e proſtrato in terra li baciò li piedi, anzi môtàdo à cavallo li tenne la ſtaffa, è vero però di eſſervi chi ſcrive, che haveſſe detto il Pontefice in queſta occaſione: *Super Aſpidē, & Baſiliſcum concalcabis Leonem , & Draconem* , e Federico riſpondeſſe: *Non tibi , ſed Petro* , & Alessandro ſoggiunſe : *Et mihi , & Petro*. E trà queſte turbolenze fù nella Sicilia un gran-

grandissimo terremoto, la Città di Catania rovinò in modo, che non vi restò nè pure una casa, furono oppresse dalle rovine da 15.m. persone, trà le quali il Vescovo, e grãdissima parte de' Religiosi; furono ancora grãdi le desolationi, e gli esterminij d'altre Città della detta Sicilia, e d'altri luoghi d'Italia, e fù particolarmente in detta Città, perche in quel medesimo tempo, il Monte Etna gittò grãdissima copia di fuoco, e più dell'ordinario con grandissimo danno de'luoghi vicini, conforme scrive il Fazello nell'Istoria di Sicilia alla Decade 1.lib.2. c.4. anzi scrive il medesimo, che il fiume Tavi celebre nella medesima Isola stette la mattina del sudetto giorno due hore asciutto, e poi mandò fuori l'acqua di color sanguigno per lo spatio di più hore, e cessò tal flagello col portare contro del Monte il Velo della Gloriosa Vergine Agata Protettrice, e Cittadina della suddetta Città di Catania, conforme si leg-

legge nel Martirologio , con queste parole : *Catana in Sicilia natalis Sanctæ Agathe Virginis, & Martyris, quæ temporibus Decij Imperatoris sub Quintiano Iudice post alaphas, & carcerem, post equalem, & tortiones, post mammillarum abscissionem, post volutationem in testulis, & carbonibus, tandem in carcere Deum precando consumata est ?*

Sotto il Ponteficato di Papa Bonifacio Ottavo, e dell'Imperio di Alberto nelli anni del Salvatore 1300. incominciò in Italia un'horribilissimo terremoto, che durò per molto tempo, e sempre con continuate cõ-  
 cussioni, e finalmente distrusse la Città di Rieti, dove detto Pontefice si ritrovava con tutta la Corte, conforme lo racconta Ernando del Castiglio nell'Istoria di San Domenico, perche intimorito il Pontefice, fuggì ne' Chiostri de' Padri Domenicani di quella Città, e non cessando il terremoto, hebbe per bene di fare edificare ne' medesimi Chiostri una  
 ca-

casa di tavole, e si viddero la prima  
 volta in Italia li Tabernacoli, che  
 volgarmente chiamano Barracche,  
 e Ciacconio nella vita del sudetto  
 Pontefice riferisce, che in quell'an-  
 no era un freddo indicibile, e pare-  
 va, che cessato il timore dopò più  
 giorni dovesse il Pontefice ritorna-  
 re nella sua habitatione, ma cō so-  
 ferenza inesplicabile volle habitare  
 nella Barracca, forse perche sapeva  
 di esser flagello di Dio, ò che presag-  
 go delle sue sciagure, voleva col pa-  
 tire mitigare l'ira Celeste, perche  
 immediatamente cōparve nel Cielo  
 una gran Cometa, inditio manife-  
 sto delli disastri, che li sopraggiunse-  
 ro, poiche disgustato col Rè Filip-  
 po di Francia, lo dichiarò scommu-  
 nicato, e privo delle ragioni del Re-  
 gno, ma rivoltandosi tutto l'odio  
 contro l'istesso Pontefice, essendosi  
 Filippo servito dell'opra di Sciarra  
 Colonna, sbandeggiato dal Ponte-  
 fice di Roma, e privato de'suoi be-  
 ni, lo fece passare in Anagni, nella  
 qual

qual Città rifedeva Bonifacio, lo fece carcerare, e condurlo legato in Roma, dove passati alcuni mesi, se ne morì per la sua grande afflittione dell'animo. Indegno fine d'una tanto gran Maestà Pontificia, & il Vescovo Ausonense huomo di singolar bontà predisse à Filippo maggiori, e più gravi sciagure, le quali tutte li riuscirono verissime.

Dal sudetto anno 1300. sino al 1301. durò questo sudetto terremoto, onde mosso Bonifacio, institui per placar l'ira di Dio l'anno secolare, che si chiama Giubileo, ò pure Anno Santo.

Alla fama di questa celebrità concorse in Roma moltitudine di gente incredibile da tutto il Mondo Christiano, e Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza riferisce, che non passava giorno, che in quella Città non arrivassero 200.m. pellegrini, & anche personaggi di sangue, trà quali Carlo Conte di Valois, fratello del Rè Christianissimo,  
Car-

Carlo Martello Rè d'Ungheria, & altri. Tal'istituzione dopo il Sommo Pontefice Clemente Sesto la ridusse ad anni 50. Urbano pur Sesto di questo nome ad anni 34. Bonifacio Nono la restituì di nuovo à 50. ma il Sommo Pontefice Paolo Secondo la ridusse ad anni 25. conforme si è praticato dalla Chiesa sino al presente giorno, così lo riferiscono Ciaconio, Platina, Torsellini, il Baronio, e Genebrardo.

Ne' principij, che fù assunto al Ponteficato Martino Terzo, chiamato Quinto della nobilissima Casa Colonna, reggendo l'Imperio Sigismondo Cesare Augusto si videro in quel tempo infiniti portentosi prodigij nell'aria, che dimostrano evidentemente le sciagure, che sostorno all'Italia, & à tutta l'Europa. Vi furono grandissimi terremoti, che furono causa della totale rovina d'infiniti edificij, vi fù un'eclisse tale, che il Sole si oscurò dalla mattina sino à mezzo giorno, e tal-

men-

mente s'oscurò l'aria , che pareva  
per mezza notte , tanto havevan le  
nebre coverta la terra. Succederono  
in tanto infinite tempeste di ma-  
re , e di terra , venti impetuosissimi,  
grandini , e neve intempestiva , che  
essendo vicino alla raccolta, fù indi-  
tio della fame, e peste, che vi sopra-  
giunse, che fù appunto nelli anni  
del Signore 1417. che si vidde l'Ita-  
lia quasi tutta consumata , & essen-  
dosi fatte molte preghiere al Cielo,  
non cessava l'ira Divina. Finalmen-  
te il Cardinal Nicolò Albergati  
Vescovo di Bologna fece traspor-  
tare in Roma , dove si sentirno più  
dell'altre parti tali sciagure , l'Ima-  
gine della Vergine, dipinta da San-  
Luca, che si ritrovava nella Chiesa  
vicino Bologna , detta del Monte  
della Guardia, e portata si detta Sa-  
cra Imagine in processione cessaro-  
no li sopradetti infortunij, e cala-  
mità mandate dal Cielo , così lo ri-  
feriscono Ciacconio, Oldoini, e Gio-  
vanni Gebellino con altri nella vi-  
ta

ta del sudetto Pontefice Martino Quinto, benchè si scriva d'esser stato autore di detta vita Gebellino, vogliono alcuni di esser stata scritta dal Sómo Pōtefice Pio II. chiamato prima Enea Silvio, e vāno l'opere sue sotto nome di Gio: Gobellino.

Scrivono Ciacconio, Oldoini, Enea Silvio nel Commentario de' successi nel Concilio di Basilea, come essendo stato eletto Nicolò V. per Sommo Pōtefice à dì 4. di Marzo nelli anni della nostra salute 1447. ritrovò la Chiesa ancora afflitta per lo scisma di Amadeo di Savoia, Felice Quarto, chiamato Quinto, detto Sommo Pontefice, per placare lo sdegno Celeste vedendo tutto il Mondo in armi, e la Chiesa divisa per l'autorità di detto Amadeo, chiamò in Roma molti Predicatori, trà quali il P. Ruberto Francescano, che predisse molte sciagure à quel popolo. Fù determinato, che si facessero publiche processioni, alle quali v'intervenne

Ni-

**Nicolò di persona con tutto il Clero, e Cardinali, con haver caminato per la Città da San Pietro fino à San Marco sempre à piedi recitando le Litanie con singolar pietà, & edificatione universale di tutta la Christianità, come cosa insolita, & inusitata da' Sommi Pontefici, e prevedendo il Santo Pontefice di non essersi placato il Cielo, perche non cessavano i peccati, à dì 29. di Agosto, giorno dedicato alla Decollatione di S. Gio: Battista si eclissò il Sole per molte hore, inditio della gran pestilenza, che vi soprugiunse, & a' 4. di Novembre vi fù un'horribilissimo terremoto, col quale caddero molti edifici, e gli habitati pel timore fuggirono nelle Chiese, dove per la gran mole delle fabbriche furono oppressi dalle pietre, e frà tanto il Sommo Pontefice compassionando tante afflittioni ne' suoi fedeli, fatte molte preghiere al Cielo, rinovò l'institutione di S. Mamerte, e ne' principij dell'anno seguente**

te 1448. cessarono tutti li sudetti mali, e calamità, e nel medesimo tempo implorò l'aiuto di Federico Terzo Cesare Augusto, cugino d'Alberto della vostra Augustissima Casa di Austria per la depositione di detto Amadeo, quale cedè all'autorità di Cesare, & al consentimento de' popoli l'insegne Pontificie, ma Nicolò usando la sua benignità di vero Vicario di Christo in terra, creò detto Amadeo per Cardinale, e Legato perpetuo in Germania per farlo vivere con dignità, & honore, e potesse trattarsi da Principe, qual' egli era, così lo scrivono Enea Silvio sudetto, Garimberto, & altri.

Giovanni Villani Fiorentino nelle sue Istorie nel lib. 12. al cap. 122. scrive, come a' 25. di Gennaio dell'anno 1348. reggendo la Santa Sede Clemente Sesto, & Imperio Ludovico il Bavaro, nel qual tempo succedero infinite disgratie, e turbolenze nell'Italia. Giovanna Prima per dispositione dell'Avo  
Ru.

Ruberto lasciata erede del Regno si collocò in matrimonio cò Andrea-  
so suo cngino, figliolo minore di  
Caromberto Rè d'Ungharia, ma to-  
sto si disciolse da tal legame, con-  
haver fatto impiccare per la gola  
l'infelice marito, e Ludovico d'Un-  
gharia risoluto di vendicar la morte  
indegna di suo fratello minore, ven-  
ne in Napoli con grande esercito, e  
senza por mano alla spada s'impa-  
dronì della Città, e del Regno, don-  
de era partita Giovanna, e ritirata si  
nella Contea d'Avignone, tuttavia  
ad intercessione del sudetto Ponte-  
fice Clemente, l'Ungharo rendè il  
Regno à Giovanna, la quale per gra-  
titudine di tal beneficio vendè la  
sudetta Contea alla Chiesa, come  
commoda a' Pontefici, perche ivi fa-  
cevano la loro residenza, e non co-  
me altri vogliono, che l'haveffe ce-  
duta al sudetto Pontefice per cen-  
si non pagati dell'investitura del vo-  
stro Regno di Napoli sin dal primo  
acquirente Carlo Primo di Angiò,  
chia.

chiamato alla successione del suddetto Regno dal Sommo Pontefice Urbano Quarto, e successivamente confermato dal Pontefice Clemente, pur di questo nome Quarto, e frà tanto Ludovico, Cesare Augusto, nò contento d'inquietare la Chiesa, seguitò finalmente l'opinione di Guglielmo Ocam Francescano, capo della setta de' Fraticelli, che diceva non esser lecito a' Sacerdoti il dominio, e la porpora, fomètò l'Antipapa Pietro Corbario, e trà queste turbolenze furono spaventosissimi terremoti in Italia, in Frioli, in Aquilea, & Alemagna, e furono tali, e con tanto danno, e morte, che scritti, pajono incredibili, il Castello di Lembrico fù trasportato per il terremoto da due miglia del luogo, dove era prima in una Montagna tutto disfatto. Un Monte grandissimo, ove era la via, che andava al lago di Dorestagno, si divisè per mezzo. Ragne, e Vedrone due Castella con più di cinquanta Ville, che  
 erano

erano sotto il Contado di Gorizia, intorno al fiume Gieglija, furono coverti da due Monti, e subissate con morte di quasi tutti l'habitatori. Nella Città di Villago in Frioli caddero tutte le case, eccetto una di un'huomo pio, e giusto. Nel suo Cõtado più di 60. trà Castelle, e Ville sopra il fiume d'Acri rovinarono, sommerse da due Montagne cadute. Nella detta Città di Villago la gran Piazza di quella si divisè à modo di Croce, dalla fissura prima uscì sangue, e poi acqua in gran quantità. In molti altri luoghi furono grandissime rovine d'edificij con morte d'infinita gente.

Il Glorioso S. Antonino nelle sue Croniche, & il Sommo Pontefice Pio Secondo nell'Istoria de' suoi tēpi, scrivono, come in Napoli, e per tutto quel vostro Regno à dì 5. di Dicembre dell'anni della nostra salute 1456. di notte incominciò un gran terremoto, anzi Platina nella vita di Calisto Terzo Sommo Pon-

**E****te.**

tesice, che reggeva in quel tempo il Vaticano, e l'Imperio il sopra mentovato Federico pur Terzo, Cesare Augusto, fa mentione di una Cometa Crinita rossa , che in quei tempi apparue per molti giorni, inditio delle sciagure , che dovevan succedere al vostro sudetto Regno , poiche continuando detto terremoto fino a' 30. del sudetto mese, replicò con tanto empito , e forza , che in quel giorno incominciando alle 16. hore da Napoli per Terra di Lavoro, come sempre soggetta à simili calamità, per Abruzzo, per Puglia, con grande eccidio di huomini per molte Terre, Città, e Castella, fece notabilissimi danni, e rovine d'edificij così publici, come privati, cascati dalle fundamenta . Altre Terre andarono sotto terra come assorbite, facendone testimonianza la Città di Boiano , che di se lasciò un lago, conforme scrisse il Costanzo , e si osserva sino al presente giorno . In quel medesimo tempo cadde la Città

tà

tà di Brindisi, che era popolatissima, e con la rovina de' suoi edificij sepelì tutti li suoi cittadini, restan-  
do totalmente desolata. Cadde la  
Città d'Isernia, e molte Castella nel-  
le Provincie del Regno. L'Aquila,  
come si legge ne' suoi Annali, patì  
grandissimo danno ne' suoi edificij,  
così publici, come privati. E Bene-  
vento con tutte le Terre vicine,  
particolarmente il Contado di Cer-  
reto dell'Illustre Duca di Madalo-  
ni vostro feudatario, come si racco-  
glie da una lettera di Pio Secondo  
sudetto scritta in quel tempo. In-  
somma scrive Licostene di questo  
terremoto le seguenti parole: *Terra-*  
*motu Campania, Samnitum, Apulo-*  
*rum, Pelignorum Urbes omnes mul-*  
*tis cum oppidis contrita, plurima*  
*funditus eversa*, onde fatto il calco-  
lo à luogo per luogo degli huomi-  
ni, che in tale stragge mancarono,  
da quaranta mila vi morirono, per  
quanto scrivono li sudetti Sant'  
Antonino, e Pio Secondo; benchè

Summôte nell'Istorie di Napoli riferisce nel lib. 5. parte 3. di esserne morti sessanta mila, senza tramandare à posterì veruna notitia di accidenti particolari succeduti in quella horribile concussione, tanto decantata per tutte l'Istorie di quel tempo; e fù la terza volta, che patì tal flagello la sudetta Città di Benevento, con le sudette Terre convicine. In Napoli patirono molto l'Arcivescovato, e la Chiesa di San Pietro Martire, nella quale racconta Summonte nell'Istorie di Napoli nella sudetta parte 3. al libro 5. che si ritrovava in quell' hora del terremoto il Rè Alfonso Primo di questo nome, udendo Messa, e fuggendo tutti dalla Chiesa, che si dubitava haveffe à cadere, il Rè solo stette intrepido con costanza indicibile, e maggior fiducia in Dio, e non si mosse punto dal suo luogo, e fù causa, che non si partisse dall'Altare, e seguitasse la Messa il Sacerdote celebrante, che voleva fuggire, anche

co-

così celebrante da sopra l'Altare, & il Ciarlante doppo di haver dato minuto conto delle Terre, e Città, che patirono, conchiudè con queste parole di Sant'Antonino sopra citato : *Ultra numerum descriptum mortuorum ex dictis ruinis, qui multa millia hominum transcendit; prout ex literis fidelis persone accepi, plurimi quoque & alij mortui sunt; & utinam (in Domino) ita ex improviso, qui adhuc nesciri potuerunt; & ideo sapere mente revolvendum, quod ait Salvator noster: Estote parati, quia nescitis diem, neque horam, sed nec locum, vel modum.*

Generosità simile mostrò il Santo Apostolo dell'Indie Francesco Xaverio nell'anni di nostra salute 1546. reggendo la Santa Sede il Sommo Pontefice Paolo Terzo, e l'Imperio la gloriosa memoria di Carlo Quinto vostro ascendente, poiche ritrovandosi detto Santo Glorioso nell'Isola Maurica vi so-  
pragiunse un'horribilissimo terre-

moto nel tempo appunto, che diceva egli Messa . Tutti uscirono con velocissima fuga dalla Chiesa, esso intrepido non si mosse , ma seguì la Messa , e questo grande atto così heroico , e di tanta gran costanza fù motivo à quei popoli di venerarlo con maggior'ossequio , e stimarlo nel grado, ch'egli era di tanto gran Santo, così lo scrivono molti Storici della sua Religione , e nel Tesauo nel tom. 1. cap. 14. di Pietro Jarrico.

Dopò tanti grandi accidenti succeduti nella vostra Città , e Regno di Napoli, non devo tralasciare di raccontare le disgratie della vostra Città di Puzzuolo vicina alla sudetta Città poche leghe, à dì 27. di Settembre , reggendo pure la Chiesa il Sommo Pontefice Paolo Terzo, e'l sopradetto Glorioso Carlo Quinto nelli anni della nostra Redentione 1538. fù in quella Città uno spaventosissimo tetremoto nō mai più sentito ne' secoli trascorsi, benchè si racconti di esservi stato nelli anni

di

di Christo 1198. nel Pontificato d' Innocenzo Terzo , e dell' Imperio di Arrigo Sesto, Cesare Augusto, quale fù più fiero di Federico Barbarossa suo padre , perche non perdonò nè alle sostanze, nè alle vite de' sudditi , a' quali con ogni sorte di calunnie tendeva insidie, nè alle Chiese, le quali spogliò degli ornamenti di esse senza alcun riguardo . Occupò come aperto nemico per la maggior parte lo Stato della Chiesa, ma pervenuto all'anno decimo dell'odioso suo Imperio , venne à morte al primo d'Ottobre del sudetto anno 1198. d'infirmità appresa nella caccia.

Hor in questo tempo la Solfatara buttò fuori un sì gran fuoco con grandissimi globbi di pietre infocate , che dannegiò tutto il paese, e nell'istesso tempo patì un terremoto fierissimo , che non vi fù edificio alcuno, che non lo sentisse, e la Città restò tutta sconcia, e guasta.

Succedè l'altro à dì 30. di Decē-

**E 4**

**bre**

bre nel tempo stesso, che patì Napoli, regnando il Rè Alfonso sudetto nelli anni di Christo 1456. e vi fu una gran mortalità di huomini, e rovine di edificij, non però quello del sudetto anno 1538. non si ricordava huomo ne' tempi trascorsi, nè maggiore, nè simil terremoto vi fusse mai stato, in modo tale, che tutti quei edificij rimasti nel secolo passato dell'anno 1456. e racconciati, furono quasi tutti rovinati, anzi buona parte inghiottiti dalla terra, essendo durato quella horribil concussione per più giorni, e restò la povera Città di Puzzoli disabitata senza cittadini, e senza edificij, come restano Tripercola, & il Piscoso lago lucrino, e sperimentarono quanto hanno scritto, & osservato i Filosofi, donde provengano tali terremoti. *Per concussionem, per succussionem, & per hiatus*, così si legge nel Tassone nel lib. 2. di diversi pensieri, così lo descrive il Mormile nella descrizione di Napoli, e di Puzzoli,

zoli, così il testifica il seguente Epitaffio eretto nella sudetta Città: *Petrus Toletus Marchio Ville Franche Caroli V. Imperatoris in Regno Neapolitano Vicerex, ut Puteolanos ob recentem Agri conflagrationē Palanteis ad pristinas Sedes revocaret Hortos, Portus, & fontes marmoreos ex spolijs, quae Garsia filius, parva victoria Africana reportaverat, ocio, Genioque dicavit: ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu, aquas sitientibus Civibus sua impensa restituit, Anno à partu Virginis 1540.*

In quel tempo reggea la vostra Città, e Regno di Napoli quel grāde Eroe de' suoi tempi Pietro di Toledo, conforme si osserva nella sudetta iscrizione dell'antichissima, e nobilissima Casa di Toledo, mosso à compassione di tal disgratia, memore della generosità mostrata ne' secoli trascorsi di Tiberio, e Tito, benchè Gentili, volle egli come Principe Cristiano mostrare la sua pietà insieme, e generosità. Vi

fece per se fabbricare un superbissimo Palazzo con un bellissimo giardino, non parendoli bene di lasciar in abbandono detta Città, e di mandar raminghi quei poveri cittadini, a' quali rilasciò à loro beneficio di pagare per più anni li soliti tributi al Publico, e Regio Erario, l'ornò di bellissime fontane, e soccorse tutti quei poveri più bisognosi dell'aiuto humano, e non lasciò modo di poter riedificare, restaurare, e riparare la Città oppressa da tali rovine; onde mossa la Nobiltà Napoletana tirata da emulation di gloria, vi edificò magnifici, e nobilissimi edificij, e la Città in memoria di tanti beneficij riceuti mostrando in parte la sua gratitudine li eresse la sudetta inscrizione.

Restò dunque restaurata la suddetta Città di Puzzolo, e non si deve alcuno maravigliare, se al presente non vi si riconosca, nè magnificenza di edificij, nè splendore de' cittadini, per esser stata più volte  
*fac-*

faccheggiana, e guasta da Barbari, e  
 danneggiata da terremoti, per li  
 quali si riconosce nel lago di Auer-  
 non un nuovo Monte di cenere, quã-  
 do ne' tempi antichi de' Romani  
 era stimata la più celebre Città di  
 quei tempi, e con ragione dice Stra-  
 bone, poiche era le delitie de' Cesari  
 Augusti, e Vespasiano la chiamava  
 Flavia dal suo cognome, tanto l'era  
 cara, e tanto l'haveva in pregio. Vi  
 fece fabbricare l'Anfiteatro pari à  
 quello di Roma, e da Calpurnio vi  
 fù eretto il Tempio di Giove in ho-  
 nore di Ottaviano, Cesare Augusto,  
 che dopoi fù dedicato dalla pietà  
 de' fedeli à San Procolo, Compagno  
 del Glorioso San Gennaro tanto  
 gran Protettore della vostra Città, e  
 Regno di Napoli, leggendosi nel  
 Martirologio in questa forma: *De-*  
*cimozertio Kal. Octobris Puteolis in*  
*Campania Sanctorum Martyrum Ja-*  
*nuarij Beneventana Civitatis Epis-*  
*copi, Festi eius Diaconi, & Desiderij*  
*Lectoris, Sossij Diaconi Ecclesie Mi-*

*senatis, Proculi Diaconi Puteolani, Eutyhis, & Acutii, qui post vincula, & carceres capite cæsi sunt sub Diocletiano Principe.*

Ma appena restaurata, e risorta da tante disgratie, e di nuovo nelli anni di nostra salute 1582. reggendo la Santa Sede Gregorio XIII. e l'Imperio Ridolfo II. Cesare Augusto, li terremoti travagliarono fortemente la sudetta Città di Puzzoli, come quella, che havendo d'intorno le miniere di solfo, à tali accidèti è sottoposta, e furon tali, che incominciarono sin dal principio del sudetto anno 1582. e replicando cõ empito, e forza maggiore nel mese di Maggio, rovinò affatto tutti quelli edificij, particolarmente li deboli da fondamenti, e li più gagliardi li lasciò tutti guasti, e mal concii, e si sentirono per consenso dodici miglia di lontano, & in Napoli si conquassarono tutti li luoghi sotterranei, massimamente gli Aquedotti, per li quali impeditosi il corso dell'acque

de

de' formali, si penuriò molto, e per più giorni, così lo riferisce Tomaso Costo nel lib. 3. della terza parte del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli.

Ma per non tralasciare le sciagure del secolo 15. dopò il gran terremoto succeduto in Napoli, conforme di sopra si è detto, nell'anno 1456. devo finire nell'anni di Christo 1481. reggendo la Santa Sede il Sommo Pontefice Sisto Quarto, che istituì la gran Sollenità del Santissimo Sacramento, e l'Imperio il sopramétovato Federico Terzo, del quale si scrive di non haver giàmai bevuto vino, quantunque Tedesco, non fece giàmai giuramento di veruna sorte, e niuno più di lui godè l'Imperio, di che si hà memoria d'Imperatori Christiani, havendo regnato anni 36. più mesi, e giorni. In questo tempo a' 10. di Settembre ad hore trè della notte, conforme si legge nelle Istorie della Religione Gierosolimitana: particolarmente  
in

in Giacomo Bosio, fù nella Città di Rodi uno horribile terremoto, e nel medesimo istante si levarono venti così impetuosi, e così terribili accōpagnati da grandini, pioggie, balegni, tuoni, e fulmini, che parve volesse il Cielo rinovare l'antico diluvio, e subissare il Mondo, e fù questo il quinto terremoto, che si patì in Rodi in quell'anno. Il primo incominciò a' 15. di Marzo, il secondo a' 3. di Maggio, il terzo a' 5. di Ottobre, il quarto a' 18. di Dicembre, & il quinto a' 19 detto, per li quali era caduta gran parte della Città, e tutta l'altra mal concia, e conquassata; li Rodiani huomini vecchi, e li più intendenti, e dotti, e più intimoriti dell'altri ricordavansi di haver letto in alcuni libri, che l'Isola di Rodi per cagione di un terremoto era nata nel mare, e temevano di simil fine, e qual fù il suo principio si stimava dover essere il fine. Si riducevano altri à memoria di havere osservato bene in alcune Istorie, che

la

la medesima Isola era stata nelli antichi tempi tanto da terremoti conquassata, che gli habitatori di essa furono forzati di lasciarla in abbandono, li semplici popolari credevano certamente, che fosse già giunto il fine del Mondo, e che il Giudizio universale già era venuto ne' loro tempi, perche dopò haver replicato la quinta volta, durò quasi un'anno con maraviglia di tutta quell'Isola, ma dovevan ricordarsi, e leggere ne' secoli trascorsi, esser succeduto il simile, & osservare Plinio nel lib. 2. delle Istorie naturali al cap. 83. dove parla dell'aiuto de' terremoti, e per scampar da essi. Alla fine conclude con queste parole: *Desinunt autem tremores, cum ventus emerfit* fin verò duravere, non antè quairaginta dies sistitur; plerumque tardiùs utpotè cum quidam anno, & biennij spatio duraverint, conforme succedè in Antiochia nelli anni della nostra Redentione 528. vi fù un terremoto grandissimo, che gettò à terra tutti

tutti gli edificij, che nel terremoto di due anni precedenti erano rimasti in piedi. Fù sentito un gran strepito nell'aria, e si racconta di esser morti da sopra 5000. persone, e gli altri tutti dispersi per varie Città, e la maggior parte fuggiti ne' Monti, finalmente furono avvisati dal Cielo, che scrivessero nelle porte queste parole: *Christus nobiscum manere*, così lo testifica Baronio ne' suoi Anali nel sudetto anno, reggèdo l'Imperio in quel tempo Giustiniano, Cesare Augusto, e la Santa Sede San Felice Terzo, detto Quarto, la di cui festa si celebra a' 25. di Febraro, leggendosi di lui nel Martirologio queste parole: *Quintò Kal. Marty Roma natalis S. Felicis Papa Tertii, qui Sancti Gregorii Papa, de quo is refert, quod Sancta Tharsilla nepti apparens, illam ad Cœlestia Regna vocavit*, così anche lo riferisce Evacrio, Niceforo, e Paolo Diacono con l'occasione, che raccontano le disgratie di Belisario, e del Sommo Pon-

**Pontefice Silverio** procutate dal suddetto **Giustiniano, Cesare Augusto**, che fù causa di molti disturbi nella Chiesa, e nel suo Imperio.

Similmente nelli anni della nostra Redentione 1064. reggendo la Santa Sede **Alessandro Secondo, & Errico Quarto, Cesare Augusto**, che per le sue violenze, non conseguì mai la Corona dell'Imperio, però che insuperbito dalle adularioni, e mal consigli de' suoi familiari con pessimo esempio conferiva beneficij Ecclesiastici, e Vescovati, e sopra di quelli à mercantare, che furono semi di gravissime discordie, non solo col suddetto Pontefice, ma cō gli altri suoi successori: Hor in questo incominciò ne' principij del mese di Agosto un gran terremoto nella Tracia, e nella Bitinia, e durò due anni continui, e furono quelle povere Provincie oltremodo afflitte; In Costantinopoli caddero molte Chiese, in Nicea cadde trà gl'altri edificij il grandissimo Tempio di S. So-

S. Sofia, & andarno per terra tutti li monumenti dell'antichi Rè, così lo riferisce Rinaldi ne' suoi Annali Ecclesiastici nel sudetto anno al num. 57.

Questi sudetti popoli dovevano haver contezza de' detti accidenti, e delle notitie di Plinio sudetto.

In oltre il Glorioso Patriarca S. Agostino riferisce nel lib. 2. *de mirabilibus Sacra Scriptura*, esservi sempremai stati nel Mondo terremoti horribilissimi, & in ogni tempo, & hanno apportato sempre grandissime rovine, e sono stati di grandissimo danno al genere humano, e nella Libia prima della venuta del nostro Redentore furono state forbite cento Città, e per tal'effetto chiamarsi li Deserti della Libia, per non esservi rimasto di esse vestigio alcuno, nè pietra sopra pietra. *Siquidem & hoc terremotibus esse factum frequenter Scriptura denunciatur, quomodo & in famoso illo terremotu centum Libia Urbes corruerunt.*

E si osserva chiaramente nella Sacra Scrittura.

Nel Profeta Amos al cap. 1. *verba Amos : Qui fuit in Pastoralibus Thecuae , quae vidit super Israel in diebus Ozia Regis Juda, & in diebus Hero-boam filij Joas Regis Israel ante duos annos terramotus. Et dixit Dominus de Sion rugiet , & de Hierusalem dabit vocem suam, & luxerunt speciosa Pastorum , & exsiccatus est vertex Carmeli; E Gioseppe Ebreo lo scrive con eloquenza mirabile , spiegãdo questo passo nel lib. 9. delle sue Istorie al cap. 11. & il Cardinal Ugone riportato dal Padre D. Simpliciano Bizozeri Milanese , Chierico Regolare di S. Paolo, con queste parole : *Cum vidisset Ozias maximos esse redditus Sacerdotii voluit sibi usurpare Sacerdotium cum Regno. Sed cum intrasset Templum decima die Septembris vicem Summi Sacerdotis ministraturus , & thuribulum aureum teneret in manu , & intrasset Sancta Sanctorum ; factus est terra-*  
mo-*

*motus per totam Civitatem, & etiam extra; ità quod particula montis Sion avulsa destruxit omnes hortos eius, quos fecerat extrà Civitatem, quia homo delicatus erat, & ipse percussus est lepra in fronte, & etiam per totum corpus, &c.*

E nelle Profetie di Zaccaria al cap. 14. *Et fugietis ad Vallem Montium eorum, quoniam coniungitur Vallis Montium usque ad proximum, & fugietis, sicut fugistis à facie terræ motus in diebus Ozia Regis Juda, & veniet Dominus Deus meus, omnesque Sancti cum eo.*

Et in Giob al capo 9. vers. 6. *Qui commovet terram de loco suo, & columnæ eius concutiuntur, e spiegando questo capo il Padre Giacomo Tirino della Compagnia di Giesù: Commovet terram, nõ totam, sed partes aliquas, ut Urbes, Montes, Insulas aliquas terræ motu concutiendo; & columnæ eius, seù fundamenta, idest ima terra simili motu concutiuntur, nempe extraordinario; & cum placue-*

-rit

rit Deo. Nam quod de naturali, è continuo motu globi terrarum, docuerunt Pythagorici, Copernicus, & alii: meas nugas esse, docet Pater Clavius, & Scriptura convincunt: Etenim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur, in Psal. 92. vers. 1. Et in Ecclesiaste cap. 1. vers. 4. Terra autem in æternum stat. Semel terram totam conquassatam, & è contra, divulsam fuisse, nempe in Passione Christi, docet hic Dydimus, & rursus in fine Mundi sic concutiendam, non improbabile putat Cornelius à Lapide.

Et in Ester al cap. 11. Apparuerunt voces, & tumultus, & tonitrua, & terramotus, & conturbatio super terram.

E negli Atti delli Apostoli al capo 16. vers. 26. Subito verò terramotus factus est magnus, itaut moverentur fundamenta carceris, & statim aperta sunt omnia hostia.

Et al capo 4. vers 31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati.

Et

Et in San Matteo al cap. 24. *Videte ne turbemini, oportet enim haec fieri, sed nondum est finis: Consurget enim gens in gentem, & Regnum in Regnum, & erunt pestilentia, fames, & terremotus per loca: haec omnia inditia sunt dolorum.*

A questi sudetti accidenti, e sciagure de' terremoti, per togliere ogni curiosità, ve ne aggiungerò alcuni altri, benchè poco memorabili, ma per haverne la notizia di tutti, e per sapere come sono stati nel Mondo continuamente questi disastri del terremoto, e sempre nelle sudette trè maniere originati, ò dall'acqua, ò da venti, ò da troppo calore di materie bituminose, e sulfuree.

Nell'anno della nostra salute scrive il Lancellotti nell'hoggi di nel disinganno 50. appunto nel 1661. fù in Costanza un'horribile terremoto.

Nell'Istorie della Compagnia di Giesù del Padre Francesco Sacchini si legge, come nel 1572. vi fù in Ger-

Germania, in Ispruch, & in Hall un gran terremoto, cominciò alle due hore della notte, e replicò 40. volte in quel giorno, che fù de' 4. di Gennaio, e per 40. giorni continui si senti con danno di edificij, e maggiore delle persone, che furono costrette ad habitare in quella freddissima stagione in Campagna, e sotto delle Tenne, e Barracche.

Rinaldi ne' suoi Annali Ecclesiastici nell'anno 1201. nel num. 33. racconta, che in Inghilterra vi fù stato un gran terremoto pur nel mese di Gennaio.

Ruberto del Monte, che fà li supplementi alle Croniche di Sigiberto raccòta, come in Borgogna à dì 18. di Gennaio del 1155. vi fù un gran terremoto, e replicò trè volte in quel giorno con rovina di molti edificij, & oppressione di gente sotto li medesimi edificij.

Tritemio Abbate de' Padri Cassinensi, scrittore celebre de' suoi tempi, nelle Croniche del Monastero  
Hir-

Hirsauciense, racconta di esser stato in Colonia un gran terremoto, che gettò à terra molti edificij.

Nell'anno 1538. scrive Annonè nelle Croniche de' prodigij ereticali, che vi fusse stato in Basilea un gran terremoto.

Falco Beneventano nelle sue Croniche riferisce nell'anno 1139. esservi stato per tutta l'Italia un gran terremoto senza haver fatto danno, nè alle persone, nè all'edificij.

Nel disinganno 49. del sudetto Lancellotti si legge, come vi fù in Italia un gran terremoto, e nell'hora di Nona si eclissò il Sole, e stiede oscurato per due hore, e finito il detto eclisse, apparve la Luna di color nero, e fù veduto un Dragone volar per l'aria con una gran striscia, non pero, à mio credere, la Luna si vidde occupata da una nuvola densa, che compariva così negra per la oscurità dell'eclisse, e quel Dragone fù una nuvola, similmente che appa-  
ri-

riva in quella forma di Dragone.

In Venetia nell'anno 1343. scrive Tarcagnota nelle Istorie del Mondo, parte 2. lib. 16. che vi fusse stato un gran terremoto con la rovina di molti edificij, e che non vi fù donna gravida in quella Città, che per il timore nõ fusse abortita.

Il sudetto Lancellotti nel suo disinganno 43. dell'hoggidi, quello appunto, che più d'ogni altro scrive di esser sopravvenute al genere humano tante disgratie, come nella Germania, e nell'Italia fosse stato un'horribilissimo terremoto con la disfatta di molte Terre, e Castella, & altre assorbite, & inghiottite dalla terra, e che molti stimarono, che quell'appunto era l'ultimo giorno del Mondo.

Nell'anno 1151. Annone ne'suoi prodigij Cronologici, scrive di esser stato in Lisbona, Metropoli di Portogallo un terremoto horribilissimo con l'eccidio di più di 200. case, con la morte di più migliaia di persone,

F. e che

e che antecedentemente nell'aria comparirono horribili fuochi, e striscie tinte di sangue.

Filippo Villani nelle sue Istorie al lib. 11. racconta, come nell'anno 1566. nella Siria piovè sangue, e dopò seguì un gran terremoto con danno notabile di quelle Provincie.

Francesco Giunti nel suo Calendario Astronomico, scrive, come nel territorio di Costanza nell'anno 1060. vi fù un gran terremoto, horrendissimi folgori, & una peste fierissima, che fece una gran stragge di quella povera gente.

Nelle Spagne, per quanto scrivono l'Istorici non vi è stato giàmai memoria di esservi stato terremoto, non però scrive Mariana nell'Istoria di Spagna nel lib. 11. al cap. 10. come nella Città di Toledo vi fù un gran terremoto, e dice l'autore, che fù pigliato da quei popoli per cattivo prognostico de' mali futuri, e fù appunto nell'anno della nostra salute 1169.

A dà

A dì 11. di Marzo nell'anno 1402, il sudetto Lancellotti nel suo disinganno 49. dell'hoggidì, riferisce di esser comparsa di mezzo giorno in Occidente una maravigliosa Cometa, la quale tanto di giorno andò crescendo, che si giudicò lunga dodici braccia, poi crebbe 25. dopoi 50. finalmente arrivò à 200. prognostico dell'infinite sciagure, che succedero in quel tempo in Europa, dove vi furono terremoti horribili, guerre, peste, mortalità, e mutatione di Principati in Europa, & Asia.

Scrivono molti autori, e molti anche per tradizione asseriscono, come Roma non sia soggetta à terremoti; ma io osservo di esservi stati più volte, benchè vi sia chi scrive, come anche in questi nostri tempi vi sia stato tale accidente, ma sempre *per consensum*, per la gran communicazione, che hà de' luoghi sotterranei con Napoli: e Bzovio ne'suoi Annali Ecclesiastici nell'anno 1403. nel nu. 6. riferisce esservi stato un gran terremoto.

Tarcagnota sopradetto pure nella sua Istoria nella parte 2. num. 22. racconta, come in Venetia nell'anno 1511. vi fusse stato un terribil terremoto con rovina di molti edificij, tremò anche, e saltò fuori ben in alto l'acqua da Canali con gran spavento della Città, e detto terremoto danneggiò non solo la Città, ma molti luoghi soggetti alla sudetta Republica.

Sigiberto nelle sue Croniche scrive, come nell'anno 1082. fosse stato quasi per tutta Europa un gran terremoto, & un gran muggito della terra, che si sentì da tutti universalmente, leggendosi nella sudetta Istoria queste parole: *Portendens, dice egli, fore imminens malum, quod in toto orbe insonuit; unde terra dolet, & doluit;* e fù stimato questo prodigio, e questo disastro fosse venuto nella terra, perche in quel tempo appunto Errico Quarto calò in Italia contro il Santissimo Pontefice Gregorio Settimo.

Il Padre Famiano Strada della Compagnia di Giesù nella sua Istoria di Fiandra, intitolata de Bello Belgico nel lib.4. alla decad. 2. riferisce, come per tutta la Fiandra vi fù un gran terremoto nelli anni di Christo 1580. e durò per molti giorni, e fù tanto più spaventoso, quanto che non poteva habitarfi sicuramente nelle Campagne, per aprirsi la terra con horrende bocche, che fù quello, che descrivono i Filosofi per *bia-tum*, che si apre la terra in tante voraggini, e s'inghiottisce Città, Castella, & edificij tutti; e scrive di vantaggio, che nè meno potevano salvarsi in mare, per esser sopramodo tempestoso, pur agitato da' venti, portento, che si genera col terremoto, conforme riferisce Seneca nel lib. 6. delle sue Istorie naturali.

Negli Annali d'Inghilterra, riferisce Ruggiero de Houè come nell'anno 1048. vi furono stati grandissimi terremoti in quell'Isola con grandissima rovina d'edificij, e di persone.

Nell'Istoria del Regno d'Italia di Carlo Sigonio al lib. 20. nelli anni della nostra Redentione 1279. riferisce, come fù in Italia un fierissimo terremoto, per il quale si viddero Montagne cadute, e Terre divorate, particolarmente trà Bologna, e Fiorenza colla rovina di molte Terre, e di edificij, e con morte di molta gente.

In Lieggi, e tutto quel Contado, Ruberto del Monte racconta di esser stata offesa da terremoti, da tempeste, e da folgori non mai più uditi, conforme succedè nel medesimo tempo in Polonia, che fù appunto nell'anno di nostra salute 1118.

Si legge negli Annali di Rinaldo nel num. 33. nell'anno 1201. come in Polonia sudetta vi fusse stato un gran terremoto, conforme succedè in diverse parti del Mondo con rovina di molte Città.

Ne' medesimi Annali di Rinaldo al num. 31. dell'anno 1231. si legge di esser stato in Roma nel mese di Giu-

Giugno un grandissimo terremoto, che rovinò, e gittò à terra molti edifici con morte di molta gente, e si sentì da Capua infino à detta Città di Roma, e durò per tutto il mese di Giugno con grandissimo spavento di quei habitanti, e si osservò, che i limpidiſſimi fonti di San Germano si ritirarono, e corsero sempre torbidi, e fangosi. Anzi si scrive dal Ciarlanti nelle sue Istorie del Sannio à fol. 398. come nell'anno 1349. succedè pure, che gli fonti si osservarono pure così torbidi, e sanguigni; riferendolo con queste parole: *Anno Domini 1349. de mense Januarij in nocte Sancti Vincentij post cœnam fuit unus terramotus multum magnus, & ab illa ferè continuè fuerunt quasi omni mense terramotus, parvi usque ad festum Nativitatis Gloriosa Virginis Mariae. Die verò 9. mensis Septēbris anni pradicti sequenti post festum dicta Gloriosa Nativitatis S. Mariae in hora media tertia fuit terramotus tam magnus, & tam ingentissimū*

potentia, quod nemo recordatur simili-  
 lem terramotum à tempore creatio-  
 nis. Diruit, & subvertit Ecclesiam  
 Iserniensem, domus Domini Andrea,  
 Domini Alferij, & generaliter omnia  
 aedificia Civitatis Isernia à minori us-  
 que ad maius, itaque nullum omninò  
 remansit, quod non esset totaliter de-  
 structum, vel pro maiori parte diru-  
 tum. Destruxit nihilominus totam  
 Provinciam quominùs Forzilitia Car-  
 deti, Cerasoli, Ecclesiam Sancti Vin-  
 centij de Wlturno, Monasterium, &  
 omnia Castra Ecclesia supradicta, in  
 quibus mortui fuerunt Venerabiles  
 Monachi fratres carnales Abbas Mo-  
 nasterij prelibati. Destruxit præterea,  
 & subvertit Monasterium Cassinense  
 cum tota Terra S. Germani, in qua  
 mortui fuerant homines ferè mille.  
 Destruxit alias Terras Montis su-  
 pradicti. Insuper destruxit Civitatem  
 Venafri totaliter, & per totam, in qua  
 mortui fuerunt ferè homines septingè-  
 ti, & multa alia, que difficile esset per  
 totum narrare, fuit tam mira magni-

*tudinis, & potentia, quod Montes Al-*  
*se, & plures alios Montes scidit, &*  
*quodammodo conquassavit, & quod*  
*maioris admirationis est, omnes aque*  
*totius patrie, que tunc clarissima sca-*  
*turiebant, statim post terreratum fa-*  
*te fuerunt turbida sicut lutum, ad ca-*  
*lorem sanguineum; E tal memoria,*  
 dic' egli, che si conserva nell' Archi-  
 vio della Catedrale d' Ifernìa, e por-  
 ta l' autorità di S. Antonino, che nō  
 solo fosse stato in Italia, ma in Ger-  
 mania, e nell' Ungaria appunto nel-  
 la terza parte delle sue Croniche.

Ne' Svizzeri nelli anni di Christo  
 1387. riferisce il Lancellotti nel di-  
 singanno 50. di esser stato un grande,  
 & horrendo terremoto, e per molti  
 giorni antecedenti si vidde un gran  
 cerchio intorno al Sole, e nel sudet-  
 to secolo dell' anno 1322. nel sudet-  
 to disinganno, pure riferisce il su-  
 detto Lancellotti di essersi osserva-  
 to in Germania un cerchio rosso in-  
 torno al Sole, inditij chiari delle  
 sciagure, che sopraggiunsero à quei

popoli, di guerre, fame, peste, & inondationi dannevolissime.

Nel sudetto disinganno 50. nelli anni della nostra salute 1517. racconta di esservi stato un'impetuosissimo vento, e terremoto dentro, e fuori la Città di Norlinga, e gettò à terra da sopra duemila case, e Luigi di Bavaria scrive nella vita di Sisto Quinto di essersi similmente oscurato il Sole in quel tempo di mezzo giorno, conforme succedè altresì nell'anno 1588. & il Padre Ribadineira riferisce, come nel Martirio de' Santi, Vito, Modesto, e Crescentio si osservò il medesimo, vi furono spaventevoli tuoni, e fulmini, & horribilissimi terremoti, per li quali caddero li tempj dell'Idoli con morte, di molti Gentili, che fù appunto l'anno 303. della nostra Redentione.

Il medesimo Autore porta nella vita di S. Agata nelli anni di Christo 252. di esser succeduto un'horribilissimo terremoto, appunto quando barbaramente con crudelissime

pe-

pene veniva tormentata dal Preside Quintiano, & in quello spavento, e rovine morirono due Amici, e Consiglieri del sudetto Preside ; contro del quale essendosi per tal novità sollevato il popolo, e dubitando, che non fusse dal medesimo liberata, la rimise nelle carceri , dove appena giunta, e postasi in oratione passò à godere gli frutti del suo glorioso Martirio.

Il sopramentovato Roberto del Monte ne' suoi supplementi di Sigiberto scrive di esservi stati grandissimi terremoti per tutta Europa nell'anno appunto 1171. rovinarono la Citrà di Tripoli , patirono grandissimi danni la Città di Damasco, & Antiochia , e molte Città de'Saraceni ne' loro Regni furono maltrattate.

Si osserva nell'Istoria di Matteo Villani nel lib. 10. al capo 65. come di mezzo giorno si eclissò il Sole , e furono nella Puglia del vostro Regno di Napoli grandissimi terremo-

ti con la morte di più di 4000. persone.

Nelle Croniche degli huomini illustri di San Benedetto, scrivono l'Abbate Tritemio sudetto, il Baronio, Sigiberto, e Surio, come nell'anno della nostra salute 1087. come in Suiffons nella Francia vi fù un'horribilissimo terremoto, e si viddela Camera di Santo Arnulfo tremare straordinariamente, come se dovesse precipitate; onde atterriti li circostanti, dichiarò egli il Santo la causa di quei terremoti, dicendo il Santo Pastore, che la prima scossa sentita del terremoto era stata per la venuta di San Pietro Principe degli Apostoli con molti Santi suoi Avocati, e l'haveva significato il perdono havuto de' suoi peccati, il secondo era stato per la venuta di S. Michele Arcangelo con molti Angeli, promettendoli di condurlo seco in Cielo, il terzo era stato per la venuta della Gloriosa Vergine, accompagnata da molte Vergini, avisan-

dq.

dolo, come nel giorno della sua Assunzione haveva da morire, & essere in Cielo, come succedè, leggendosi nel Martirologio di questo Santo le seguenti parole: *Decimo octavo Kal. Septembris suessione in Gallijs Sancti Arnulphi Episcopi, & Confessoris.*

L'anno della nostra salute 1571. scrive Marco Guazzo nelle sue Croniche, di essere stato pieno di prodigij. In Brescia una dōna partorì un cane. In Pavia un'altra un gatto. E furono per tutta Italia grādissimi terremoti, à quali poi seguirono tēpeste fierissime con grosse grandini, che ammazzarono molte migliaia d'animali, e vi morirono similmente molti huomini.

Un fatto di eterna memoria si legge nelle Croniche di San Francesco nella parte 4. al lib. 10. del Barezio, come nella Città di Meaco dell'anno 1596. fù tanto grande eclisse del Sole, che furono veduti in quel giorno le Stelle per trè hore continue, e per trè hore similmente

vi fù un gagliardissimo terremoto, col quale caddero innumerabili case, molti sontuosi tempj d'idoli, trà quali il sontuosissimo fabbricato dall'Imperatore, dove veniva adorato l'idolo Daibut, e questo ancora cadde in terra, e si aprì nel ventre, per lo che disse l'Imperatore, che Daibut non era buon Dio, poiche non haveva potuto liberare nè la sua casa, nè la sua statua. Cadde il Palazzo Regio, nella di cui rovina morirono più di 50. concubine del Barbaro Imperatore, & egli scampò ignudo fuggendo, & in tante, e sì grandi rovine restò in piedi, e senza lesione alcuna il povero Convento di Santa Maria della Portiuncula de' Frati Minori Scalzi.

Adì 12. di Settēbre dell'anno 1345. scrive Gio: Villano al lib. 12. al c. 49. che vi fusse stato un gran terremoto in Fioréza, e per tutta la Toscana, cò morte di molte persone, e l'estermio di molti edificij, e tanto detto Gio: quanto Matteo Villani nella

10-

loro Istoria ne raccontano infiniti esserne successi nella Toscana, conforme Gio: Laet nelle Descrittioni dell'Indie Occidentali ne scrive molti esser succeduti in quei Paesi, particolarmente in Ica, e nella Città di Lima, e Francesco Giunti pure similmente nelle sue Caléde Astronomiche scrive esserne succeduti infiniti nella Polonia, Brabanza, nell'Olanda, nella Zelanda, in diversi tempi: il Casini nelle sue Efemeridi, e Lancellotti ne' suoi disinganni dell'hoggidì ne porta infiniti altri; e nel Teatro della vita Humana, se ne raccontano innumerabili, quali si possono osservare, e si lasciano come poco memorabili, e di pochissima curiosità.

In questo presente secolo però 17. della nostra Redentione, si sono sperimentate tutte le sciagure sopra-mentovate, ò Appendici di terremoti, come peste, fame, e guerre, incendij, tempeste di terra, e mare, ò avvisi del Cielo, ò flagelli del medesimo, ò

mo-

moti naturali, ò soprannaturali dentro, e fuori di Europa con calamità indicibili, mutationi di Principati, discordie civili, con scuotere il giogo i sudditi in pregiudizio de' loro Sourani, e Principi, e finalmente terremoti horribilissimi, che è il maggior male, e danno, che possa riceverli da miseri mortali, descrivendolo Seneca con eloquenza quasi Divina nel lib. 6. al cap. 1. delle sue Istorie naturali in questa forma:

*Quid est, inquam, satis munitum? quid ad tutelam alterius, ac sui firmum? Hostem muro repellam, prærupta altitudinis Castella, vel magnos exercitus difficultate aditus morabuntur. A tempestate nos vindicant portus: nimborum vim effusam, & sine fine cadentes aquas tecta propellunt, fugientes non sequitur incendium, adversus tonitrua, & minas Cæli subterranea domus, & defossi in altum specus, remedia sunt. Ignis ille Cælestis non transverberat terram, sed exiguo eius obiectu retunditur. In pestilentia*

*mutare sedes licet . Nullum malum sine effugio est . Numquam fulmina populos perusserunt . Pestilens Cœlum exhausit Urbes, non abstulit. Hoc malum latissimè patet, inevitabile, avidū, publicè noxium . Non enim domos solùm, aut familias, aut Urbes singulas haurit, sed gentes totas, Regionesque subvertit, & modo ruinis operit, modo in altam voraginem condit, ac ne id quidem relinquit, ex quo appareat, quod non est, saltem fuisse, sed supra nobilissimas Urbes sine ullo vestigio prioris habitus solùm extenditur.*

Nel principio dunque di questo seculo celebratosi l'Anno Santo, ò secolare, come dissi, instituito da Bonifacio Ottavo per causa de' terremoti nell'anno appunto 1300. e 301. s'incominciarono à sentire delli grandi accidenti, reggendo la Sãta Sede il Sommo Pontefice Clemẽte Ottavo, e l'Imperio Ridolfo Secõdo Cesare Augusto della vostra Augustissima Casa.

Un nuovo ingannatore volle persua-

sua-

suadere al Mondo di esser egli il Rè di Portogallo Sebastiano, che era passato all'acquisto dell'Africa, dove vi restò prigioniero, e morto, ma li Portoghesi, che impatientemente sopportavano la perdita del loro Rè, e per haverne un proprio, diedero causa, e motivo, che quattro undoppo l'altro comparissero in Scena à rappresentar questo Rè, onde costui arrivato in Venetia, e passato per alcuni giorni in divertimenti, partì per Fiorenza, e ritenuto da quel Gran Duca, e mandato in Spagna, dove convinto da vostri Ministri fu fatto morire.

Arrigo Quarto di Francia dopo ottenuta l'assolutione dal sudetto Sommo Pontefice Clemente delle sue eresie ricevè similmente la facoltà, che fusse dichiarato nullo il matrimonio contratto molti anni prima con Margarita, figlia del secondo Arrigo pur di Francia, quell'appunto, ch'era sorella di trè Rè, e contrasse nuovo matrimonio con Maria de' Me-

Medici figliuola del Gran Duca Francesco.

Il medesimo Arrigo nel sudetto tempo mosse guerra al Duca di Savoia, per cagione del Marchesato di Saluzzo, ma la destrezza del Cardinal Pietro Aldobrandini, spedito per Legato à latere in Francia dal sudetto Clemente suo Zio non l'haveffe composta, & agiustata con ugual sodisfattione, perche fece cedere dal Duca di Savoia la Brescia al sudetto Rè Christianissimo, e fece ritenere al Duca il sudetto Marchesato di Saluzzo, e così s'estinse un tanto grande incendio, che potea attaccarsi dall'una, e dall'altra parte.

Dopò di questo accordo Arrigo fece decapitare il Marescial di Birone, il più caro, e più fedel Capitano, che ei haveffe havuto, e si spense con questa morte affatto ogni seme di seditione in quel Regno, ma puol dirsi con verità, che questo grande huomo non meno col combattere ha-

haveva acquistato il Regno ad Arrigo, che col morire l'haveva stabilito, essendo sempre stato huomo amico di novità, & inquieto sopra modo.

L'Arciduca di Austria Ferdinando volle tentare l'impresa di Canisfa nella Stiria, e non li riuscì per poca guida, & indrizzo de' suoi Capitani.

Giacomo Rè di Scotia Sesto di questo nome, poco mancò, che non fosse assassinato da i figli del Conte Gaurigense, che fù ammazzato come ribelle di quel Regno; lo condussero questi à caccia per la curiosità pure di veder ivi un tesoro ritrovato in una delle loro Terre, e l'assassino, ch'ivi era, non conoscendo il Rè, restò stupido, li figli del Conte li furono sopra, per effettuare il loro disegno, e l'assassino non offese il Rè, ma nè meno diede aiuto al Conte, uno de' sudetti fratelli, onde alle voci del Rè, corsero le sue Guardie, ammazzorno li due fratelli, e restò egli li-  
be-

vero dall'insidie de' sudetti fratelli.

In questo medesimo tempo fu chiamato alla successione d'Inghilterra, perche morta Elisabetta, che con raro esempio di vera Eroina visse senza marito, e come più congiunto alla Regina defonta, nato dalla sorella di Arrigo Ottavo, che fu appunto il padre di detta Elisabetta, e vedutosi in tanta grandezza, fu il primo, che volle intitolarsi Rè della gran Bertagna, per non usare doppio titolo di Rè di Scotia, e d'Inghilterra, che era l'antico titolo di quell'Isola, anzi scrivono alcuni Storici, che volle assumere il titolo della gran Bertagna, à differenza dell'altra Bertagna, che è una Provincia particolare della Francia, Colonia antica de' Britanni discacciati dagli Angli.

Ambrogio Spinola dopò tre anni di assedio espugnò finalmente Ostèda a' ribelli Olandesi della vostra Corona, luogo maritimo importantissimo, e ridotto de' Corsari di quel-

quella Nazione , che infestavano quasi tutta Europa.

Li Venetiani nell'anno quinto del sudetto secolo passato à miglior vita il sudetto Clemente, e succedutoli Leone Undecimo, che appunto visse poco più di 27.giorni, fù eletto Paolo Quinto, havevan publicate alcune leggi contrarie a' Sacri Canoni, violando l'Ecclesiastica libertà, e stando pertinaci nelle loro opinioni, furono interdetti. Finalmente per opra del Cardinal di Gioiosa mandato dal Rè Arrigo sudetto, e di D.Francesco di Castro Ambasciatore per la vostra Corona in quella Città, fù compresa tal novità, e fra mettendosi nell'accordo trà detto Sommo Pontefice, e la Republica, li fù tolto l'interdetto, e furono licenziati li Soldati, poiche dall'una, e dall'altra parte si armava.

In Francia succedè quello strano accidente, andando per Parigi in carrozza Arrigo Quarto sopra mentovato; fù ferito con due colpi di col-

coltello dentro le reni da un plebeo, non conosciuto per altro, che per questo misfatto, e preso, e tormentato, costantemente negò di non esser stato da altri stimolato à commetter tanta gran sceleraggine. Li succedè Ludovico XIII. suo figlivolo, e venne nel medesimo tempo à morte il sudetto Ridolfo, e li succedè nell'Imperio, e nella sua successione de' Stati, e Regni hereditarij Mattia Cesare Augusto nell'anno 12. del secolo.

In questo tempo incominciarono li disturbi trà Savoia, e Genova, vi si attaccò una fierissima guerra, la quale costò à Genovesi molti milioni, e si compose d'èspò molti anni per la sòma autorità del Serenissimo Cardinal Ferdinando Zio della Maestà vostra, che passò in Italia per alcuni affari rilevanti della Corona.

Appena spento questo fuoco, li Venetiani ancor loro mossero guerra all'Arciduca Ferdinando sopra accennato, à causa dell'Uscocchi habitatori trà le Montagne di Croazia,

tia , & Italia , che infestavano con scorrerie l'Adriatico, soggetto buona parte alla Republica Veneta , e questa fattene più volte istanze al sudetto Serenissimo Arciduca, pareva à Comandanti della medesima di non havervi ritrovato opportuno rimedio, ma pure fù quietata tal differenza , e venuto all'accordo con buone conditioni, e patti per mezzo de' Capitani dell'una, e dell'altra parte.

In Germania si suscitorno turbolenze maggiori, e più considerabili, & ebbero principio in Boemia. Mattia essendo hormai fuori di speranza di haver prole, per maggior stabilimento dell'Augustissima vostra Casa di Austria nell'Imperio, e nella Germania col consenso de' due fratelli, Massimiliano, & Alberto, amendue in età grave, e pure senza prole, volle far renunza de' Regni hereditarij di Ungaria, e di Boemia all'Arciduca Ferdinando loro cugino, come seguì. Li Boemi come  
la

la maggior parte eretici odiavano sopra modo la pietà di Ferdinando, e prendendo ardire alcuni Baroni, indussero similmente il popolo, & il restante del Regno alla ribellione, che fù incominciata in Praga, Metropoli di quel Regno, e buttarono sù'l bel principio i Magistrati dalle fenestre, li quali senza lesione veruna, si alzarono in piedi senza restar offesi nè meno dall'archibugiate, che quei ribelli sparavano contro di loro. Annullarono tutti li Magistrati, & eleffero 30. cittadini con nome di Direttori, assoldarono molta gente, e si posero in buona difesa. Tentò Cesare ogni strada per quietarli, ma non prevalendo appresso di loro la sua clemenza, e la sua pietà, venne alla forza, ma prevenuto dalla morte, lasciò al successore di ridurli all'obediienza, e di castigare le loro ribellioni, come succedè.

Ferdinando, di questo nome Secondo, assunto all'Imperio, veduto, che li ribelli sudetti non lasciavano

G d'in-

d'inquietarlo, e di disturbarli, non solo il Regno di Boemia, ma tutto l'Imperio, perche eleffero per loro Rè il Palatino del Reno Federico, che vi si trasferì coronato, con mettere anco l'assedio due volte in Vièna: ma Ferdinando fatto lega con Principi Cattolici, con gli aiuti del Sommo Pontefice Paolo Quinto soprammentovato, che reggeva la Santa Sede in quel tempo, e della gloriosa memoria di Filippo Terzo vostro Avo, pose insieme un potentissimo esercito sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, si spinse sotto Praga, e s'impadronì di essa con la fuga del Palatino, e si terminò l'affare, e tanta gran turbolenza cō gloria, tanto maggiore di Ferdinando, quanto che ridusse il Palatino à suoi piedi con la totale oppressione della sua grandezza, e de' suoi Stati.

In Mantua seguita la morte del Duca Vincenzo, e poco appresso del Duca Francesco suo figliuolo, forse.

sero molte pretensioni sù di quello Stato . Il Duca di Savoia per le antiche pretensioni del Monferrato , e di altre particolari dotali, affalì con grandissimo empito il sudetto Monferrato , che diede principio ad un' aspra guerra, che durò fierissima per qualche tempo, con estermínio totale di quel paese, e tanto maggiormente si accalorò , quanto , che il detto Duca di Savoia si pose sotto la protectione della vostra Real Corona , & il Duca di Mantova sotto di quella del Christianissimo, & alla vostra Corona competea farlo per la vicinanza dello Stato di Milano, ma li Francesi vollero sostenere le ragioni di un loro suddito , e divertire li progressi del sudetto Ferdinando in Germania . Chi si era reso formidabile , non solo colà nella Germania, ma quasi per tutta Europa.

Il Christianissimo ridusse all'obediienza la Roccella, quel nido, & agilo di tutti gli eretici Oltramōtani, e

con tanta maggior gloria , e lode , quanto, che bisognò combattere, e con gl'huomini, e con gli elementi, tanto stava in sito vantaggioso quel paese.

In Polonia vi fù un grandissimo spavento dell'armi Turchesche, le quali in numero di trecento mila erano passate in quel Regno, ma fù tanto il valore del primogenito di quel Rè, che venuto à fronte con l'inimico, trè segnalate vittorie, una doppo dell'altra ne riportò, e fù grandissima la gloria, non solo di detto Principe, ma di tutta la Polonia di haver debellato tanto gran numero de' Turchi.

In Ratisbona fù fatta una Dieta Imperiale, dove fù conceduta la voce Elettorale al Serenissimo di Baviera per haver depressa la ribellione di Boemia, e debellata la temerità del Palatino, che dopoi fù stabilito, di haver amendue tanto il Palatino, quanto il Duca una sol voce con la reciproca substitutione della

man-

mancanza della loro linea Ridolfina, e Guglielmina.

In Italia di nuovo forsero turbolenze, à causa della Valtellina, perche collegati gli Venetiani, il Rè di Francia, e'l Duca di Savoia non soffrendo l'acquisto fatto dalla vostra Corona della sudetta Valtellina, trattavano di recuperarla à beneficio de' Grisoni antichi padroni di essa, ma il Sommo Pontefice Gregorio Decimoquinto succeduto à Paolo Quinto, che reggea la Santa Sede in quel tempo, à chi Roma più di ogni altro deve, per esser stata da lui mirabilmente accresciuta, & abbellita, anzi sempre mantenuta in un perpetuo tenore di abbondanza, e pace, e subentrato Gregorio, e prevenendo l'incendio, che poteva attaccarsi in Italia, si adoprà in modo di porla nelle sue mani, ma prevenuto dalla morte, restò l'esecuzione al suo successore Urbano, di questo nome Ottavo, dopoi fù sorpresa da Francesi, finalmente nell'anno 39. del se-

colo, furon da paesani discacciati, e da medesimi si ritiene in pacifico possesso.

Fù nel fine dell'anno 31. di questo medesimo secolo celebre in Italia, ma molto spaventevole l'incendio del Vesuvio, che discosto da di ece miglia in circa dalla vostra Città di Napoli si distende per l'ugo tratto di quei luoghi convicini, famoso, e molto riguardevole per la fertilità del terreno. Si osserva nella summità di questo Monte una profondissima voraggine, che piena di materie bituminose, e sulfuree, e queste accese, suole vomitar fiamme, e produrre incendi; inesplicabili, conforme è succeduto più volte, particolarmente nel tempo di Tito di sopra accennato. In questo tempo à di 5. di Dicembre essendo preceduti alcuni piccioli scuotimenti della terra, si vidde uscire dalla sua bocca un densissimo fumo, che salendo sù verso dell'aria mescolati di lampi, di fiamme, con fetore grandissimo, che spar-  
gen-

gendosi lungamente derto fumo, crescendo via più l'incendio, restò coperto tutto il paese circonvicino, e la Città stessa di Napoli di caligine, e di cenere, che con sommo spavento de' popoli cadeva in terra, accompagnata dalle piogge. Ruggiva forte, e con spaventoso fremito il Monte, e sempre più moltiplicandosi il fumo, & il fetore per le fiamme, che si vedevano uscire da esso accompagnati da pietre, e cenere con tuoni horribilissimi per più miglia discosto andavano à piombare in terra, e con tanto strepito si udivano continuamente terremoti, con li quali crollavano la terra, e li più forti, e superbi edificij, pareva, che minacciasse l'ultimo eccidio della Città, e si accrescevano altresì li timori per le nuove, che sopraggiungevano delle rovine di tutto il Cōtado di Nola, di Somma, & altre Terre con pianti, e strida degli habitatori, che erano già subissate, e credendosi il simile di Napoli, ò che

dovesse profondare, ò per qualche sovversione del Mondo, che precipitandoli sopra la ricopriffe. Nel medesimo tempo si osservava vomitar grandissima quantità di acqua dall'una, e dall'altra parte con bitume acceso, cosa molto stravagante, e maravigliosa, e questa serpendo per quei Villaggi, e Terre, gli diede l'ultimo guasto con la morte à molti huomini, & animali, anzi trascorse quel torrente di fuoco sino al mare, e per molti giorni andò galleggiando, e restò quella parte per qualche spatio di tempo quasi asciutta, ritirandosi l'acque verso del Monte, cò lasciar la spiaggia del mare per grandissimo tratto scoperto, che dopo in progresso di tempo d'intorno alla medesima voraggine è sorto un'altro Monte, che còpariscono due aperture, nè si osserva presentemente l'antica, e smisurata voraggine.

L'Elettore di Sassonia, & il Rè di Suetia occuparono la Boemia con la Città di Praga, e le nobilissime  
Cit-

Città di Erbipoli, di Bamberg, di Magonza, e di Augusta con quasi tutta la Franconia, e la Svevia, che dopò si composero in progresso di tempo.

In Constantinopoli quel Gran Signore fù in pericolo di perder la vita, & il Regno per le gravi seditioni de' Pretoriani, che vengono chiamati li Giannizzeri, e fù costretto à conceder loro la vita di alcuni suoi Ministri, che portavano il peso dell'invidia, e li fecero morire opprobiosamente.

Li Catalani nella Città di Barcellona si ribellarono dalla vostra Corona, uccifero il Vicerè, e si posero sotto la protezione del Rè Christianissimo.

Il Walstain si rese suspetto della sua fede, fù privato del comando, e delle sue gran cariche, e da medesimi suoi Capitani dopò la sua fuga, fù ucciso.

Entrando l'anno 37. à dì 14. Febraio, subentrò in tante turbolenze

Ferdinando Terzo Cesare Augusto, che pochi mesi prima era stato eletto per Rè de' Romani, appunto alli 22. di Dicembre dell'anno 36. di questo secolo.

Sù la fine dell'anno 1638. si eclissò il Sole, e furono in quell'anno cinque eclissi, trè del Sole, a' 14. Gennaio, à dì 11. Luglio, & a' 4. di Dicembre, due della Luna a' 15. di Giugno, & a' 20. di Dicembre, conforme scrive Argoli nelle sue Efemeridi, e l'ultimo fù osservato in questo nostro Orizzonte.

Li Portoghesi sotto pretesto di esser tiranneggiati da un Ministro indiscreto della vostra Corona, scossero il giogo, e chiamorno nel loro Regno il Duca di Braganza, con nome di Giovanni Quarto, essendo prima preceduta similmente la morte del medesimo Ministro, per soprannome Vasconzello.

Vi fù similmente la rivolta del Principe di Menaco à favore del Rè Christianissimo, ritirandosi dalla

vostra Corona, dalla quale haveva ricevuti beneficij singularissimi, e stabilita la sua Casa con grandezza molto considerabile.

Da questa mutatione, e perdita di Portogallo, Regno soggetto alla vostra Corona, incominciarono le perdite fatte in Toscana, di Piombino, Portolongone, e tutte quelle Piazze, che ritengono il nome de' Presidij di Toscana, ch'ebbero principio fin dall'anno 1646. e durano sino all'anno 1650. si sentirono le seditioni di Sicilia, che cominciarono pure nel sudetto anno 1646. e terminarono con quella di Napoli: li rumori di Sardegna, e finalmente gli tumulti del vostro Regno di Napoli, che poco mancò, anzi corse gran rischio di perdersi, che incominciarono a' 7. di Luglio dell'anno 47. e terminarono a' 6. di Aprile dell'anno seguente 1648. se la gran propensione, e l'antica esperienza del pietosissimo governo dell'Augustissima vostra Casa non l'havessero

fatto conoscere al Sommo Pontefice Innocenzo Decimo , chiamandosi prima Gio: Battista Panfilio la necessità di mantenere l'autorità della vostra Monarchia in Italia, essendosi similmente adoperati per quietare le seditioni di Sicilia il Cardinal Trivultio, e quella di Napoli il Conte d'Ognatte, che ricuperò altresì li sopramentovati Presidij di Toscana, e si compressero li rumori di Sardegna con l'esempio di Sicilia , e di Napoli.

Nel medesimo anno 1648. à dì 30. di Febraro Carlo Stuardo Primo di questo nome Rè della Gran Bretagna , per ordine del Parlamento d'Inghilterra fù decapitato . Fatto tanto enorme , che farà sempre mai detestato in tutti i secoli, anzi l'istessi Giudici, che lo condannarono , perderono la memoria della sentenza, e l'uno addossava la colpa all'altro . Li Popoli riprendevano il consiglio preso, abominavano la deliberatione già fatta, perche all'

uscir

uscir del sàgue dal capo mezzo trōco, si sètì un susurro di sospiri, un dibatter de mani; segno, & inditio manifesto di esser riuscita amara quella morte, anche à cuori più aspri, e fierini.

Simile infortunio passò l'Imperatore de' Turchi, contro del quale nel mese di Settembre del sudetto anno, li Giannizzeri sollevati lo deposero dal Governo, e ristrettolo nella Forza delle Sette Torri, poco appresso li diedero la morte, e con esso ammazzarono li principali suoi Ministri, col consenso del popolo di Constantinopoli, come complici delle sceleraggini, e crudeltà usate dal defonto Imperatore.

In Fermo pure Città principale, e nobilissima della Marca di Ancona, situata in un Colle lungo le rive del mare Adriatico trà Recanati, & Ascoli, ammazzarono Monsignor Ruberto Maria Visconti alcuni seditiosi mal contenti, e sollevatori del popolo, destinato à quel governo  
dal

dal Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, ma non andò impunita tanta sceleraggine, perche passato in quella Città il Cardinale Imperiale, all' hora Chierico della Camera Apostolica per Governatore, e Commissario in tutto lo Stato di Fermo con ampla potestà concedutali dalla Santa Sede, fece quella giustizia, che meritava tal delitto, e corrispondente al suo gran talento, & alla sua somma integrità, e prudēza, mostrata in tutte le cariche, dal medesimo esercitate in servizio di Santa Chiesa.

Li Venetiani patirono una fierissima tempesta nel Porto di Psava in una loro armata maritima, consistente in sedici Galere, due Galeazze, e dieci Galeoni, che passava in Dalmatia contro del Turco, e vi perdettero due Vascelli, e tre Galere, trà le quali la Capitana, dove era il General Grimani, che vi morì con mille altre persone, e la maggior parte di conto; nel resto l'armata tutta

COR-

consumata , & oltragiata.

Nella Polonia da i Tartari instigati i Cosacchi , invasero la Provincia della Servia , con grandissimo danno della Campagna, e quei Cittadini mal sodisfatti della Nobiltà passarono ad habitare in altre Provincie tutti armati , minacciando l'ultima desolation di Polonia, ma venuto à morte Ladislao loro Rè, fu eletto Casimiro , quale sostenne la Nobiltà , superò li seditioni , quali parte quietò , con haver conclusa con essi la pace, e così pose in fuga i sudetti Cosacchi con molta sua gloria.

Li Tartari passati nell'Indie in grandissimo numero invasero il florido Regno della China tanto all'improvviso , che non havendo chi se l'opponesse , s'impadronirono delle principali Città confinanti à i loro Stati.

Altre novità pure si viddero nell'Indie Orientali , perche alcuni di quei popoli mal sodisfatti dell'Olanda

desi sollevati contro di loro, ne uccifero quanti non seppero salvarsi cō la fuga, e questa sollevatione fù l'origine dell'aperta inimicitia, che passa ancor hoggi in quelle parti trà detti Olandesi, e Portoghesi, perche ricorsi i sollevati sotto la protezione de' Portoghesi sudetti, ne ottennero molto aiuto.

Sorsero pure nuovi rumori nella Francia per le discordie nate trà i Parlamenti di Aix, e di Berdeos, che dopò furon quietati per la destrezza di quei Ministri, particolarmente del Cardinal Bigli, come seguì dopoi con la Città di Parigi, che sollevatosi contro del loro Rè, e questi ridottola ad una gran penuria di viveri, si sottomise finalmente all'obediienza del suo Principe, ma nel medesimo tempo fù travagliata la Francia dalla peste, particolarmente in Marsiglia fece gran stragge, passò in Spagna, e travagliò molto la Città di Siviglia, e si fece pur sentire in Dalmatia, & in Candia con molta

rovina di quelle Provincie, e Regni.

Nel medesimo tempo li Turchi assalirono Candia, & incominciarono ad aprirsi la strada per l'acquisto di essa fatto nell'anno 1669. di questo secolo, con haver fatta con essi la Repubblica Veneta pace, che fù sottoscritta dal loro primo Visir sotto li 27. di Settembre, & il General Morosini, e detta perdita fù quasi la causa della morte del Sommo Pontefice Clemente Nono seguita dopò pochi mesi appunto nel mese di Dicembre 1669.

Nell'anno poi 49. del medesimo secolo si sentirono i disgusti del Sommo Pontefice Innocenzo Decimosopramentovato, col Serenissimo Duca di Parma passati tanto innanzi per l'assassinamento seguito nella persona del Vescovo di Castro, che venne desolata detta Città in vendetta della morte del sudetto Prelato, nè altro più si vede in essa, che una colonna, con questa iscrizione: *Qui fù Castro, e la Sede Vescovale*

le venne dal sudetto Pontefice trasferita in pena di tãto misfatto nella vicina Terra di Acquapendente.

Entrauo l'anno 1650. fù solennizzato dal sudetto Pontefice colla solita magnificenza, & allegrezza in Roma, ma con altrettanta amarezza in Francia, perche colà sorsero le discordie civili tanto fiere, che fù tutta posta in scompiglio, & andò tutta in rivolta, e sottosopra, e diede fomento à tal mossa la carceratione de' Principi di Conde, e Conti suo fratello primi Principi del sangue, & il Duca di Longaville loro cognato, per la unione fatta contro del Rè nella sua minor'età, e si sollevarono i malcontenti seditiosi col nome di Frondosi, così nominati dal frondare, ò frombolare contro della Corte, che dopò furon quietate con universal sodistattione di quel Regno, ma fù necessitato il Cardinal Mazzarini fuggirsene in quel tempo con molta celerità, p' gli opprobrij troppo manifesti ricevuti da quel popolo

lo

lo , procurati similmente dal Cardinal di Retz suo emolo , che dopò fù richiamato nella Corte con plauso, e pompa inesplicabile , e con gloria non mai più udita ne' secoli trascorsi.

Il Sommo Pontefice sudetto Innocenzo condannò cinque conclusioni di Gianfenio Vescovo d'Ipri nella Francia come heretiche, e contro i dogmi della Chiesa Cattolica, dichiarate anche tali per la Francia.

Trà Genua, e la vostra Corona per ~~causa~~ delle barche del Finale sorte, un gran disturbo col supposto, che la Republica di Genova fusse ella padrona del mar Ligustico, e sottoporre alle taglie de' datij , anche le barche , che uscivano dal Finale , e per rimediare à tanto disordine, fù promulgato dalla vostra Corte in Madrid un decreto , col quale fù ordinato sequestro a' beni de' Genovesi sottoposti nelle vostre ditioni, e le ripresaglie sopra di essi , ma composto tal disturbo , si rilasciò il sequestro,

stro, e si cedè alle ripresaglie con ugual sodisfattione.

Li Giansenisti morto il sudetto Pontefice Innocenzo Decimo ritornarono à pullulare, e crescere nella Francia i loro dogmi, ma quella Maestà nemico di tai mostri, proibì non solo à questi l'esercitio, ma all'Ugonotti gli officij, nō solo in casa sua, ma anco del Serenissimo Duca di Angiò suo fratello, e de' Principi del sangue, anzi con decreti, & ordini precisi fece publicare editti, di non poter pretendere benefici; Ecclesiastici à chi professava tali sette.

Nel medesimo tempo fù eletto à regger la Santa Sede Alessandro di questo nome Settimo, nel di cui Pontificato sù'l bel principio abiurò l'heresie, e l'abominevol setta di Lutero, in Brusselles la Regina di Suetia Christina, che dopo passata in Italia per Loreto, dove depose lo Scettro, e la Corona, e portatosi à Roma, fù incontrata con pompa Reale dal sudetto Pontefice Alessandro,

dro , dal quale parimente ricevè il Sacramento della Cresima, con attribuirli anco il suo nome di Alessandra.

Il sudetto Pontefice per glorificare il suo Ponteficato, si adoprò con la Republica Veneta per mezzo del Cardinal Carlo Carafa , all' hora Nuntio colà , che con la sua destrezza , e singolar prudenza di vero Eroe di questo secolo, manifestata in tutte le cariche della Chiesa , e memorabile per tutti i secoli per il suo gran talento , facesse ritornare in quella Republica li Padri della Compagnia di Giesù, esclusi di là sin dal principio del corrente secolo con grandissimi rigori, e li riuscì, con esser stati rimessi in stato più magnifico del passato con singolar lode del sudetto Cardinal Carafa.

L'Italia fù afflitta dal flagello del contagio, perche dall' Isole di Malta, e Sardegna serpeggiò nella vostra Città di Napoli, ove fece stragge horribile di quei poveri abitanti,

ti, che non contenta del basso volgo, portò via molti capi qualificati, e s'inferì per tutto il Regno, fuorchè nella Provincia di Otranto, e parte di Calabria, indi passò in Roma con poco danno, di là in Genova, e pure con rovina irreparabile di quella gente con tutte le diligenze usate da quel Magistrato.

In Bordeos di Francia vi si attaccò il fuoco, e li consumò tutto l'Arсенale, e la Casa del Consiglio, & altri luoghi con mortalità di più migliaia di persone, e la Germania sperimentò nel medesimo tempo i furori dell'acqua con l'inondatione del Danubio, cò danni notabilissimi di quel Paese, ma molto maggiore fù la morte di Ferdinando Terzo Cesare Augusto, il quale havendo con molta fatica, e contraddittione fatto dichiarar Ferdinando Quarto per Rè de' Romani, era passato all'altra vita nel fiore della sua gioventù, ma li sostituì l'Arciduca Leopoldo Guglielmo suo fratello, sino à nuova elet-  
tio-

tione , che non ostante i grandi impedimenti frapostovi da Francia , e Suetia, fù pur eletto per Imperatore, e coronato con giubilo universale, e pompa inesplicabile , e tanto si doveva à chi con gloria immortale doveva esser il sostegno della Religion Cattolica , con abbattere affatto la potenza Ottomana , resa troppo insopportabile in questi tempi, dilatando il suo Impero , e la Religion Christiana molto più de' suoi maggiori , benche tutti Difensori della Fede Cattolica , per la quale regneranno fino alla fine dell'Universo.

In questa allegrezza colla mediatione del Sommo Pontefice stracca ormai l'Europa di tanti disaggi , e guerre , si conchiuse la pace trà la vostra Corona, e quella del Christianissimo cò l'accordo di tutti li Principi d'Europa : fù restituito in gratia al Rè Christianissimo il Principe di Condè suo cugino, tanto celebre Capitano di questo secolo , e tanto prode , che fin dalla sua tenera età  
ha-

haveva oprato prodigij , non che mietuto palme di tante vittorie cōquistate , & il Duca Carlo di Lorena nel suo Stato per benignità della Real Maestà di vostro padre , & il Sommo Pontefice comprobò tanta allegrezza colla promotione al Cardinalato di otto soggetti delle medesime sopramentovate Corone.

Trà questi applausi, e giubili delle Corti per le piogge dell'Autunno, il Tevere inondò la Città di Roma con danni rilevantissimi , conforme succedè in Taranto, nella Puglia, ne' lidi di Venetia, & in Danzica, nella Polonia per le Dighe rotte dall'escrescenza della Vistola.

Si risentì altresì il Vesuvio , che diede qualche apprentione alla vostra Città di Napoli, havendo à causa de' venti siroccali esalato per più giorni fiamme , e fumo , oltre al suo costume , che distesesi sino alla Provincia di Otranto, e Città marittime circonvicine , pose in gran suspensione di animo , & in gran terrore

l'ha-

gli habitati, ma tosto suani, con esser cessati li venti, e furono in questo mentre publicate da novellisti, e cervell'inquieti mille false inventioni.

Nella Città di Arlon nel Lucemburgese fù tutta incendiata casualmente senza saperli l'origine, come tutta la Fortezza di Mamel nella Polonia, e buona parte della Città di Norvergia, nè di tal'incendio fù esete la Città di Costantinopoli, che attaccatosi il fuoco in essa, diede la morte à molte migliaia di persone, con haver consumata la maggior parte degli edificij, numerandosi il danno ricevuto da sopra cinque, ò sei milioni.

La Germania si pose in apprensione, conforme anco la Polonia con tutti quei Regni, e Provincie confinanti per l'armi mosse da Gustavo Adolfo Rè di Suetia, dal quale veramente furono molto travagliate, finalmente prevenuto dalla morte passò all'altra vita in Gettemberg,

H

ha-

havendo prima dichiarato il fratello per Generalissimo il Principe Adolfo Giovanni, e la Regina sua moglie Regente del Regno, sino alla minorità di suo figlio.

Ne' mari di Spagna seguì il naufragio di dodeci vascelli di varie nazioni, oltre nove Galeoni smarriti, senza saperli à qual parte, con la morte di più di 2000. soldati, che da Milano passavano all'esercito di Estremadura, e da sopra mill'altre persone con perdita d'intorno à due milioni contati, e di altre tanto valente.

Non furono solo li sudetti vascelli à naufragare, perche gli Olandesi ne' medesimi porti, & altrove fecero perdita in questo tempo di mille, e ducento legni, con danno di quindici milioni di quelle loro lire.

Curioso spettacolo diede pure all'Italia l'abiuratione fatta dall'Inquisition di Milano di Giuseppe Francesco Borri, eccellente medico heresiarca, condannato in Roma, l'an-

l'anno innanzi ad esser brugiato in effigie, ma fuggito in Germania, dove si trattenne per qualche tempo, finalmente preso ne' Stati dell'Imperio, appunto quando passava in Turchia, licenziato dal nuovo Rè di Danimarca, arrestato nella Moravia, fù consegnato dall'Augustissimo Leopoldo, ancor Regnante, Cesare Augusto, al Nuntio del sudetto Pontefice Alessandro, venne trasportato in Roma, dove fattasi la sua causa con suoi seguaci, quali convinti di complicità nelle sue heresie, furono, secondo l'arbitrio della suprema, & universale Inquisitione, condannati, chi di un modo, e chi di un'altro, con esser egli rimasto nelle carceri della sudetta Inquisitione di Roma, con haver ivi finita la sua vita.

Più dell'insanie del Borri potevan suscitare disturbi gravissimi trà la vostra Corona, e quella del Christianissimo nella Coronatione, & entrata del Rè Carlo Secondo d'Inghilterra, à causa della precedenza,

perche il Baron di Battiville Ambasciatore per la vostra Corona con la sua destrezza , e con l'appoggio della plebe di Londra prevalse nella sudetta precedenza al Conte d'Estrades , Ambasciadore per il suo Rè Christianissimo , perche fù fatta in pezzi la sua carrozza , e fatta passare quella del Battiville sopra una gran stragge de' Francesi. Per questo disordine, ne fece per mezzo di Monsignor Arcivescovo di Ambruno alprissime doglianze presso la gloriosa memoria di vostro Padre nella vostra Corte di Madrid il Rè Christianissimo , ma la prudenza di detto vostro padre sedò subito tali moti, richiamando incontanente il suddetto Baron di Battiville nella Corte, e stabilì per l'auenire, che li suoi Ambasciatori non comparissero alle funtioni publiche , dove si ritrovano quei di Francia , come al presente inviolabilmente si osserva , bēche detto Rè Christianissimo non restò sodisfatto di tal determinazione,

ne, e sin da quel tempo incominciò à dilatar il suo Impero, e romperla con la vostra Corona, e di porsi in possesso della precedenza in tutte le pubbliche funtionì, ma nō gli è riuscito.

Nello Stato di Milano dopò quietata la tempesta del Borri, ne sopra giunse una del Cielo, e fù così rovinosa, che per lo spatio di un giorno, & una notte colla total distruzione de' frutti, che dovevano servire di alimēto à gli habitatori, particolarmente nella Terra di Antigò, luogo di 400. fuochi, e del suo distretto, e dopò la tempesta, che fù a' 24. di Settembre seguì per otto giorni continui una pioggia così dirotta, che furo sforzati li fiumi ad uscire da loro letti, subissò la sudetta Terra di Antigò cō tutti gli habitanti, e nel medesimo tempo apparve un lago con haver sommetse tutte le case, un Convento de' Padri Capuccini, due Monasterij di Monache, non essendosi salvato di tante genti, se non una sola figliuola portata à galla su

d'una cuna , con haver partecipato di tal disgratia le Terre vicine, maltrattate al maggior segno, particolarmente Palancino, Valvegeffi, Varralle, Ornegra, Palanza, & Itrua.

Nacquero in Roma gravissimi disordini trà li servidori del Duca di Crequi Ambasciatore Christianissimo, & alcuni Soldati Corsi, dal che preso motivo di grave disgusto il Rè, e non essendo riusciti facili gli aggiustamèti, si dubitò di gran rivolte in Italia, e di gran disastri nella medesima , che poi terminati con universal sodistatione, si deposero l'armi, che si erano apparecchiate in Roma, & in Francia, dove passarono li Cardinali Ghigi, & Imperiali, e furono ricevuti da quella Maestà cõ grandissimi honori , havendo similmente ratificato quanto si era accordato sopra le sudette differenze nel trattato seguito in Pisa.

Mentre in Roma si accordavano le sudette differenze, nel passaggio, che fece l'Infanta Margarita vostra  
so.

forella , sposata al sopradetto Leopoldo Cesare Augusto , per li mari del Finale , e nel partirsi per Spagna il Marchese di Baiona Generale delle Galere della vostra Corona : il Rè Christianissimo lo fece incontrare con dodici Galere, col pretesto, ché scorrevano il mare di Ponente , benché fù fama, e fù supposto di sforzar il Marchese al saluto , ma fortemente persistendo il General Francese nella sua opinione di voler esser egli prima salutato , incominciò ad attaccar la zuffa , il Francese conosciuto il proprio svantaggio, qualunque con maggior numero di legni, sfuggì l'abbordo, e senza cimentarsi ad altro, si partì, e per questo disordine si diede pur motivo alle rotture trà la vostra Corona , e del sopradetto Rè Christianissimo.

Questo sudetto Principe aggiustatosi con l'Inghilterra, colla quale à causa degli Olandesi haveva fatta una guerra più tosto di complimenti, che di fatti, mosse l'armi contro la

vostra Corona in Fiandra , e li riuscì d'impadronirsi di molte Città , e Piazze , sotto pretesto di esser stata preterita nell'ultimo testamèro fatto dalla Real Maestà di vostro padre la Regina sua sposa , e vostra sorella , appunto nell'anno 1666. un' anno dopò ch'era passato all'altra vita detto vostro padre , sotto li 17. di Settembre dell'anno 1665. e di questa pretentione non ancor vivo contento , con l'acquisto fatto di quasi tutta la Fiandra sino al presènte anno sempre con nuovi pretesti, anche con la conclusion della pace, e della tregva fatte rispettivamente nell'anno 1679. & 83.

In Portogallo cresciute le discordie nella Casa Regnante, la Regina si ritirò in un Monastero: il Rè fù deposto dal comando, e li Stati elesero Regente del Regno l'Infante D. Pietro, e dichiarato nullo il matrimonio, à causa dell'impotenza del sudetto Rè con una gran consulta di Teologi, fecero sposare con dispen-

spenza del Sommo Pontefice la Regina con D. Pietro, e tanto maggiormente cessarono dette discordie; quando succedè la privatione del governo nella persona del Conte di Castel migliore.

Vi fù anche in Polonia qualche discordia per l'elettione à quel Reame di Michele Wilnovieschi contro la comune aspettatione di tutta Europa, & incontanente conclusè alleanza con l'Augustissima vostra Casa di Austria, e nel medesimo tempo il Rè Casimiro passò nella Francia, dove era stato proveduto da quel Rè di molte Badie, trattenendosi ivi dopò la renunza del Regno, ma dopò poco spatio di tempo terminò li suoi giorni.

In Ungaria venne in luce, come anche in Croatia la congiura fabricata dalli Conti Sdrino, Nadasti, e Contessa Vesselina, Marchese Fracipani, Principe Ragozzi, & altri Grandi per sconvolgere quel Regno, e quelle Provincie hereditarie

dell'Augustissima vostra Casa , ma terminato il processo , furono decapitati li sudetti Nadasti , Sdrino , e Marchese Francipani in Vienna , Neustat, e Possonia, e Cesare quando regnava à loro arbitrio , e di altri sudditi, col castigo, e col rauvediméto del resto de' congiurati vi hà introdotto presidio in tutte quelle Piazze , le quali al presente domina come vero, & assoluto Sourano.

Sorsero pure molte discordie trà Genua, e Savoia, e si venne all'armi, ma l'autorità del Sommo Pontefice Clemente Decimo succeduto à Clemente pure di questo nome Nono, con la interpositione del Christianissimo , fù bastante à componerle ad un tratto.

Nella Sicilia, e massimamente in Messina , e Trapani per la carestia de' grani, e per altre emergenze, vi seguirono molte sollevationi , che furono opportunamente ripresse , e quietate in parte dal Principe di Liguà Vicerè di quel vostro Regno, ma  
in

in darno, e senza frutto, perche trascorsero troppo avanti quei popoli, si posero sotto la protezione del Rè Christianissimo, e chiamarono le sue armi in loro soccorso, & obligarono amendue le Corone ad una fierissima guerra, nella quale vi occorsero infiniti accidenti cō gran spargimento di sangue dell'una, e l'altra parte. Vi fù in una battaglia navale trà le altre ferito Ruitter Grand'Ammiraglio Olandese, e vi restò morto con gran scontento de' suoi, e de' principali Ministri della vostra Corona, anzi dopò di lui l'altro Ammiraglio suo successore appunto in Palermo, dove stava tutta l'Armata della Maestà vostra, e li Fracesi spinti sei burlotti di fuoco, quale attaccato alla Capitana delle Galere, comunicandolo con l'altre, s'incenerirono buona parte con un'eccidio inesplicabile di quei legni, e di quel Porto. Tentarono li Francesi varie altre imprese, ma con diverso evento. Finalmente senza penetrarsi la

causa , ò divertito da altri impegni, & emergenze di Stato, ò per non tirarsi dietro l'odio di altri Potentati, che malamente sentirono questa mossa, ritirò il Christianissimo l'armi da quel Regno, che per cinque anni còtinui l'haveano travagliato.

Patì altresì ancor'ella le discordie civili la Francia , ma la prudenza di quel Rè le compose con universal sodisfatione così sua , come de' suoi popoli , come anche si composero li moti di Suetia contro del Marchese di Brandeburgo, del Rè di Danimarca, contro di Suetia sudetta, che dopò tutte si terminarono con la pace universale di Nimega , anche le differenze del Turco contro i Polacchi, che furono vittoriosi con l'acquisto della Podolia, e Vallachia nell'anno del secolo 75. che poi ebbero nuovo motivo di guerra.

In Costantinopoli mentre quel Gran Signore celebrava le nozze di sua figliuola con l'intervento de' principali Bassà, e Ministri de' Prin-  
ci-

cipi, festeggiandosi con solennità straordinaria, furono amareggiate dal contagio, che ivi si attaccò, e morivano il giorno per la Città da sopra 1500. persone.

Esperimentò similmente l'Olanda l'ira del Cielo in questo tempo, perche crucciato il mare, e spinta dal vento una tempestosa marea, ruppe gli argini di quelle cōtrade, & allagando tutto il Paese dopò haver fatto grandissimo danno à quei popoli, e sommersi varij Villaggi, penetrò sino la Città di Asterdam, il Principe di Oranges istesso circondato in Zodysch dall'acque, si vidde vicino alla morte, ma uscito di là, e condotto in Eldestaim, si assicurò da tal'accidente, e si riparò da quel Publico con nuovi lavori, & argini, ma di nuovo sdegnato il mare, ruppe li nuovi ripari, & inventioni: e fatto il calcolo del danno, precorse la voce di esser formontato à più milioni.

Nell'Africa vi fù qualche moto de Mori, e la Piazza di Orano soggetta  
alla

alla vostra Corona , investita da 40. mila di essi, si dubitava di grandisastro , ma appena vi comparve il Duca di Monteleone spedito dalla Maestà vostra per tale affare, si ritirarono dall'impresa.

Il Rè Danese scorrendo vittorioso gli altrui paesi, li fù tramata un'horrenda congiura, e male se l'haverebbe passata, se non fosse stata à tempo scoperta, e sventata la mina del fuoco acceso contro di lui.

In Madrid successero alcuni moti di Corte, e sconcerti popolari, havèdo richiamato à quel governo il Serenissimo D. Gio: d'Austria già defonto , cacciatone il Valenzuola, e così si compressero, e si quietarono li moti di quei popoli. E se fù travagliata detta Corte con li sudetti moti , molte altre furono funestate con la morte de' loro Principi , e Principesse. In Germania l'Imperatrice, e la Elettrice di Baviera , e l'Arciduchessa d'Austria: In Moscovia il Primogenito di quel Duca : In Costan-  
ti-

tinopoli il primo Visir : In Italia il Doge di Venetia : & il Sommo Pontefice Romano Clemente Decimo: ma furon compensate tante lagrime, e tanti funerali con l'etettione al Ponteficato del Cardinal Benedetto Odescalchi , col nome d'Innocenzo Undecimo, sotto li di cui auspicij vive trionfante la Chiesa , e sperimenta tutta la Christianità continui miracoli , e la Divina Provvidenza ne' maggiori bisogni de' suoi fedeli sà porgere quelli aiuti più necessarj, e più proprij per non veder consumata la Christianità, e patire la Chiesa sua Sposa.

L'Africa pure sperimentò li suoi disaggi , & infortunij , mentre tutti intenti quei popoli ad assediar di nuovo Orano , furono sorpresi dal contagio, che ne fece di quei Barbari una fiera stragge , & in luogo di oppugnare l'inimico col ferro, restarono tutti espugnati dalla falce della morte, appunto nell'anno 1677. del secolo.

Nel

Nel medesimo tempo comparve una prodigiosa Cometa nella Germania, la lunghezza della coda si vedeva verso l'Oriente, e passava la misura di un braccio, il volgo intimorito sospettando di nuove calamità, tanto maggiormente, che li Matematici sparsero voce di haver osservato nella púta di essa un bambino coronato, e che sotto il piede teneva un'altra corona: furono varie l'interpretationi, e chimerizò ogn'uno à suo modo, ma svanita ella, cessò anche il timore de' popoli, perche non vi fù cosa, che avesse fatto gran danno.

Gl'Inglese vedendo tanti avvanzamenti fatti dalla Francia vicino à i loro confini nella Fiandra, si armarono, e si unirono col Principe di Oranges in aiuto della vostra Corona, assediando il Marescial di' Lucemburg in Mons, e dopò lunga battaglia, ne riportò il valor dell'Oranges intiera vittoria con la stragge di 5000. Francesi, ma conclusa la pace trà la vostra

stra Corona , e la Christianissima, fù seguita medesimamente trà la Francia, Suetia, & Olanda : Solamente il Duca di Lorena profeguisce la guerra in Germania con la Francia , non havendo voluto accettar la pace per li patti, e conditioni suantagiose, che furonli proposte dal Christianissimo , onde così suspesa si mantiene dalla parte del sudetto Duca , come del Christianissimo.

Seguì in quest'anno nuova congiura contro del Rè Britannico, e ne furono incolpati li Cattolici , ma rivoltati gli affari contro de' principali del Regno , furono ripiene le carceri de' primarij soggetti di quella Corona con gran sconvolgimento di essa, ma auvertito quel Rè, con qualche prudenza , li fù facile sù'l bel principio comprimere un fuoco acceso , che poteva portar la desolatione de' suoi Regni, perche profeguendo sempre l'accusa contro de' Cattolici, & à queste inseguendo l'executioni , presero il volontario esilio,

lio, trà quali furono li Duca, e Duchessa di Jorch, e si ricourarono nella Fiandra, ma preso maggior forza il fuoco dopò la ritirata di tai soggetti, fù necessitata quella Maestà di adoprar il ferro, onde il Duca di Montmaut li disfece tutti, e restarono li disegni de' sollevati abbattuti per non più risorgere.

In Granata, & Andahuzia vostri Regni nella Spagna fece gran stragge il contagio, come alrresi nell'Ungharia, & in Vienna di Austria.

Il Rè Christianissimo non contéto di tanti acquisti fatti nella Fiandra, spedì l'Abbate Morelli per le Corti d'Italia, per haver ivi un luogo commodo per li suoi disegni, e per controporsi alla grandezza, nella quale vivono i vostri Ministri nella medesima. Accordò col Duca di Mantova di porre presidio nel Monferrato, come seguì à dì 30. di Settembre del 1681. come similmente s'impossedò della Città di Argentina nell'Alfatia, appunto nel medesimo giorno.

Gli

Gli Ungari spirata la tregua sin dall'anno 1678. del corrente secolo non cessavano inquietare l'Imperio, che lo posero à rischio della totale desolatioue: concepirono varie speranze degli aiuti Ottomani, disabbracciato il perdono dell'Augustissimo Imperatore, ripresero le rotture, onde accordatisi con la Porta, fecero trapassar il primo Visir in Vienna, e pensava costui entrarvi quasi in trionfo, ma fù trionfato, e sperimentò il valore del Serenissimo Duca di Lorena, tanto grande Eroe di questo secolo, che hà saputo, & hà voluto per la gloria del nome Christiano impiegare tutte le sue forze, la vita, e la propria estimatione, non solo cōtro di se, ma del suo Gran Signore, con haverlo abbattuto, e posto in tal costernatione, che da più secoli non si è conosciuta, nè considerata simil gloria, e maggior trionfo del nome Christiano, & egli solo questo Principe con l'assistenza del Sommo Pontefice, & in una Campagna del

del Rè Polacco, & ultimamente con gli aiuti del Serenissimo Duca di Baviera han ridotto in tanta veneratione l'armi Christiane, vedendosi rinovate le memorie antiche de' loro maggiori, & il gran valore de' medesimi fino al presente tempo dell' anno 1688.

Nell'anno 84. del medesimo secolo, considerando il Rè Christianissimo, che la Republica di Genova era uno de' maggiori fondamenti della vostra Corona Cattolica in Italia, non poteva abatter la grandezza di essa per assecondar i suoi disegni, senza privarla di questo gran sostegno, perche impedito il commercio trà Milano, Spagna, Napoli, & altri luoghi, li sarebbe stato facilissimo di tentar qualsisia impresa nella Lombardia, ed altri Stati, e Regni soggetti alla medesima Corona, e col pretesto di alcune male sodisfattioni ricevute da Genovesi, e di varie liti, e pretentioni trà medesimi, e l'hodierno Conte Fieschi, mandò nel  
me-

mese di Maggio del sudetto anno ad interpellarla per mezzo del Generale delle sue Galere, che condescendesse alle sue richieste, ma non furono sentite, onde da quel Generale fù mortificata, ò più tosto incenerita con la nuova ritrovata macchina delle Carcasse, che fecero grádisimo dāno di piú milioni à quella Republica, anzi nell'anno seguēte non sodisfatto il Christianissimo di tal mortificatione, obligò quel Publico à passate in Parigi, con ridurlo à suoi piedi con una perpetua memoria di una novità, che farà di esempio ad altri Potentati suoi Pari.

Questo sudetto Principe hà tentato altresì di esigere prima li saluti di qualsisia natione ne' proprij dominij, e ne' stranieri, col pretesto di portare le sue Navi Stendardi Reali, che incontrò qualche disturbo col Rè Brittannico, e con Generali delle vostre Squadre, ma incontanente furono composte, e si van sfuggendo, per non incontrare nuove materie di rotture.

In

In Inghilterra forsero varie differenze per l'elettione à quel Reame dopò la morte di Carlo Secondo succedutali da un'accidente apoplectico, ma finalmente per disposition Divina furon compresse con l'elettione del presente Giacomo IV. quanto valoroso, e bravo Capitano in rintuzzare li moti di quel Regno, altrettanto costante in sostenere la vera Religion Cattolica.

Spettacolo curiosissimo è stato pur in Italia l'abiuratione fatta in Roma del Dottor Michele Molinos dopò di haver tenuto nella medesima Città di Roma concetto incomparabile di huomo di spirito, e di sãtità: finalmente scoperte le di lui simulationi, & hipocrisie, e de' suoi seguaci, con haver insegnate propositioni troppo indegne, temerarie, e piene di manifeste heresie, havendo fatto maggior danno con questa finta, e nascosta malvagità, che molti heretici ne' secoli trascorsi, e presẽti publicãdo li loro errori, cõ ma-  
ni.

nifestarli apertamente.

Tutta la serie di questi sudetti accidenti, come più rimarcabili, e più divulgati hò framischiato trà queste notizie de' terremoti, non perche havessi intentione di formar nuove istorie, e nuove relationi de' successi memorabili, ma di rappresentarle, che tutte le sciagure de' secoli trascorsi si son praticate in questo presente secolo con l'osservatione di doverci poco, ò nulla stimare tutti l'infortunij, & eccidij à comparison del terremoto, che, secondo l'opinione di Seneca, e di chi hà vero lume di discorso, e di ragione, è il maggior de' mali, che possa dal genere humano soffrirsi. Al nome solo di terremoto s'impallidiscono le Porpore, tremano le spade de' più forti Soldati, e de' più prodi Capitani, si lasciano le Regie, si abbandonano le proprie case, e rimirandole da lungi con anziosi sospiri, non ardiscono, perche non possono porgerle aiuto, e scuotendosi la terra,

non

non trovasi altro scampo più sicuro, che sotto capanne di paglia, e di rozziſſime tavole. Il Cielo iſteſſo ne dà li ſuoi ſegni, ſolendoli la Luna impallidire, & il Sole oſcurarſi con ſoventi ecliffi: l'acque ſi turbano per meſtitia, ſpogliandoli della lor naturale criſtallina vaghezza. E finalmente ella medefima la terra, parche con ſuoi horribili, e ſommefſi gemiti, dibattendoli entro le ſue viſcere le agitationi de' venti, l'unione dell'acque, e le calide, & accefe eſalationi ne porge l'auviſo del ſuo ſteſſo eccidio, e de' poveri abitanti.

Hor queſto ſecolo ſoprabondantemente n'è ſtato ripieno di queſti fieriſſimi, e ſpaventofiſſimi eccidij portati dal terremoto, vero diſertatore dell'opere humane, diſtruggitore delle parti ſteſſe della natura, tormētatore di tutti gli elemēti, perche tutti ſi unifcono in quella occaſione per opprimere l'humanità, onde non tralaſcierò di raccontarne buona parte di eſſi ſucceduti così ne' voſtri

stri Regni, come ne' stranieri.

Il Sommo Pontefice Clemente Ottavo non contento di havere illustrato il suo Ponteficato con opere gloriose, con haver particolarmente unito alla Chiesa il Rè Christianissimo Errico di questo nome Quarto, fece ancora acquisto alla medesima dello Stato di Ferrara, perche Cesare da Este determinò di volersi ritenere quello Stato à persuasione di alcuni Principi, ma spaventato dalle censure Ecclesiastiche, rilasciò il possesso di essa, che poi fù di motivo à Francesco da Este suo nipote di alienarsi dalla vostra Corona, e collegarsi colla Christianissima nell'anno di questo secolo 1647. perche come di spiriti altissimi, sotto giusti pretesti pensava ripigliarsi dalla Chiesa il sudetto Stato di Ferrara; passato perciò nella vostra Corte di Madrid, fù accolto con dimostratione di stima, e di honori straordinarij. Fù infeudato del Principato di Correggio, e dichiarato dalla Maestà di vo-

**I**                      **stro**

ſuo padre Generale dell'Oceano, e Vicerè di Catalogna, con havere altresì honorato tutti li fratelli di pēſioni, e mercedi conſiderabili cō generoſità di vero Auguſto. E per aſſecondare la ſua fortuna deſiderava le medefime grandezze de' ſuoi maggiori, con riunire Ferrara al ſuo Stato di Modena, come Sede antica de' ſuoi maggiori, e non poteva ciò eſeguire ſenza la protettione di validi ajuti della voſtra Corona, dalla quale non eſſendoli ſtati ſomminiſtrati, volle tentarſi colla Corona Chriſtianiſſima, ma prevenuto dalla morte, laſciò imperfetti tutti li ſuoi grandi, e vaſti diſegni. Et il ſudetto Pontefice reſe finalmente glorioſa la ſua vita, & il ſuo Ponteficato, con havere eletto alla Porpora ſoggetti di grido ſtraordinario, dichiarò Beata Agneſa di Montepulciano, e canonizò San Raimondo, e nel medefimo tempo Pietro Mattei nell'Iſtorie di Francia al libro 4. della terza ſua narratione, riferiſce di eſſer

ſtato

stato un gran terremoto in molti luoghi di Europa, ma con poco danno, descrivendolo come di cosa nuova, e di passaggio.

Nel medesimo Ponteficato si legge nelle lettere annue della Compagnia di Giesù (havendo questi Padri per costume, & Istituto delle loro Regole per ciascun triennio di eleggere nelle loro Provincie un Procurator Generale, e spedirlo in Roma al loro Padre Preposito Generale per li bisogni delle medesime Provincie, ma più tosto per riconoscere il lor supremo Superiore, veri imitatori della Santa Sede, che hà per institutione antica, che tutti i Vescovi ogni triennio passino *ad limina Apostolorum*, e con questa occasione presentano al medesimo Superiore tutte le notizie de' fatti illustri, & accidenti notabili delle loro Provincie) si legge, dico, nelle suddette lettere, come nell'anno 1604. nel Perù a' 24. di Novembre un' hora dopò mezzo giorno vi fù un spa-

ventoso terremoto con tanto empito, che quei popoli non potendosi mantenere in piedi, caddero à terra, e si distese tal concussione nel medesimo istante per 300. leghe per lùgo, e 60. per traverso. Precipitarono altissimi Monti, caddero molte Terre circonvicine, e rovinò tutta la Città di Arechipa. Alcuni fiumi dal precipitio de' Monti ritirarono per qualche tempo il loro corso, si videro i loro letti secchi, & asciutti, e molti aquedotti di grandissima spesa, & utilità in quel Regno si ruppero con grandissimo danno. Il mare pure uscito dal suo letto inondò tre volte le Campagne, con brugiare affatto tutte le biade, e seminati, e si rinnovò il miracolo del mar rosso, essendosi vedute inalzar l'acque nell'aria da due haste in alto.

Scrive Giovanni di Laet nella sua descrizione dell'Indie Occidentali al lib. 10. al cap. 23. come nella Città di Lima, Metropoli del Perù sudetto, vi fusse stato un gran terremoto.

moto nel mese di Ottobre dell'anno 1609. e caddero in essa più di 500. case, e tutte l'altre restorno quasi tutte danneggiate.

Nell'anno 1612. nel mese pur di Novembre appunto a' 7. di esso, racconta Marco Cotardo Archo nel suo Mercurio Flandobelgico nel lib. 3. al t. 9. come nella Germania si sentisse un'horribilissimo terremoto, e fosse preceduto da un grandissimo strepito, e rimbombo sotterraneo, e replicò a' 9. del medesimo, & in molti altri giorni susseguenti con grandissimo timore degli huomini, e rovina degli edificij, e che questi pareva, che minacciafferò ad ogni momento l'eccidio finale del paese, e li poveri habitanti spaventati non sapevano dove fuggire, mentre anche per le Campagne si sentivano rimbombi, e scoppiare la terra, con aprirsi in più luoghi.

Il medesimo Autore nel lib. 4. tratt. 9. & 10. nel lib. 1. scrive, come reggendo la Santa Sede Paolo di

questo nome Quinto, succeduto à Leone Undecimo, ma può dirsi al sudetto Pontefice Clemente Ottavo, perche visse questi pochi giorni, si fosse sentito in Candia un gran terremoto, con la rovina delle fabbriche, e colla morte di molti huomini, che dopò succederon, che fù appunto nell'anno 1613 pioggie, e tempeste inesplicabili, e cadde dal Cielo una grandine così grande, che si alzò sopra la terra da quattro braccia, e nel medesimo lib. 1. tratt. 10. si legge, come in Vienna di Austria a' 20. di Gennaro dell'anno seguente comparve in Cielo un'apertura tanto formidabile, e sanguinosa, che fù giudicata da tutti essere inditio, e manifesto segno del Giudizio universale, e che in Varadino vi fusse stato un fierissimo terremoto con tanta vehemenza, che alle gravi concussioni della terra si sentivano dentro le cauerne muggiti, e rimbombi horribilissimi, e gli huomini, e le bestie non potevano man-  
te.

tenerli in piedi , e furono necessitati fuggirsene nelle Campagne in quella stagione così horrida, e fredda.

Gio: Nicolò Doglioni nella parte 10. del Compendio delle sue Storie , scrive, come nel mese di Febraro dell'anno 1615. nell'Austria, nella Boemia, nell'Ungaria, specialmente in Vienna, e Praga, Città della medesima Boemia , vi furono stati crudelissimi terremoti, e che nell'aria vi fosse comparsa una figura à simiglianza di Leone, che combatteva con un Drago, e che quei popoli visibilmente l'havessero osservato.

Setho nelle sue Croniche riferisce, come nell'anno 1619. fosse stato in Cromberga , & Reiferberga appresso Francfort , & in altri luoghi convicini un'horrendo terremoto, con rovina di edificij , e morte di molte persone.

Nelle medesime Croniche, si legge di esser stato nella Terra di Argenta quattro leghe lontano da Ferrara un gran terremoto, con haver man-

dato à terra cento trenta case , e trè Chiese con la totale rovina de' suddetti edificij , senza potersi restaurare, nè riparare, e sotto di esse vi furono stati sepelliti da 30. persone , nel tempo appunto, che reggeva la Santa Sede il Sommo Pontefice Urbano di questo nome Ottavo , succeduto à Gregorio Decimoquinto , il quale visse poco più di due anni, e mezzo, e sedò con la sua prudenza li moti d'Italia per le gelosie concepute da Francia, da Venetia, e da Savoia per il nuovo acquisto fatto della Valtellina dalle vostre armi , che fù depositato in mano dello stesso Pontefice , celebrò la Canonizatione con sontuosissimi apparati de' Santi, Isidoro da Madrid , Filippo Neri , Autore della Congregatione dell'Oratorio , Teresa Riformatrice de' Padri Carmelitani col nuovo Istituto de' Padri Carmelitani Scalzi, Francesco Xaverio Apostolo dell' Indie , & Ignatio di Loyola Fondatore della Compagnia di Giesù , la di cui Religio-

gione hà illustrato tutto il Mondo con la dottrina, santità, & heroiche virtù de'suoi soggetti, havendo sempre mantenuta illibata la vera Fede Cattolica, impugnato il luteranesimo, & ogni falsa dottrina, e perniciosi dogmi, che in tutto il tempo sono sorti contro della Chiesa Cattolica, mantenendo sino al presente giorno la primiera osservanza, & Istituto del loro Gran Patriarca cō raro esempio di ogni virtù.

A dì 30. di Luglio del 1627. scrive Gio: Pietro Lotichio. *de rebus Germania*, e Giacomo Calderio nella sua Tavola Geonografica dello Stato della Chiesa Cattolica, come nella Puglia Provincia del vostro Regno di Napoli vi fusse stato un grandissimo terremoto, col quale caddero molte Terre colla morte di 17. mila huomini, e che dopò sei giorni fosse replicato con tanto empito, che abbattè la Città di San Severo, e molti luoghi vicini, havendoli totalmente desolati, appunto quando

*l'Italia era travagliata per la successione di Mantua, sedendo nella Sede del Principe degli Apostoli il sudetto Pontefice Urbano , e reggendo l'Imperio Ferdinando Secondo della vostra Augustissima Casa , quell' appunto , che abbattè li Ribelli Ungari, e debellò il Palatino del Reno, ch'era stato chiamato da quei seditiosi per coronarlo Rè di quel Regno, come ivi passò coronato.*

*Il sudetto Giacomo Calderio nelle medesime sue Tavole, racconta di esser stato nella fine dell'anno 28. del secolo , reggendo la medesima Santa Sede il medesimo Pontefice , e l'Imperio il sudetto Cesare Augusto, un gran terremoto nella China, con l'abbattimento di 15. Città assai grandi, oltre gran numero di Terre, e che nel medesimo tempo fossero succeduti due accidenti notabilissimi. Il primo, che si fusse attaccato fuoco in Pequin alla casa della polvere , con eccidio di quasi tutta la Città. Il secondo fosse stato visibil-*

*men-*

mente visto nell'aria un Giovane con una spada alle mani, e che dopo fosse calato in una strada della Città, e prese per la mano un bambino Christiano, e lo menasse in un'altra parte della Città senza farli altro danno, che di riempire il putto, e tutta la Città di timore, e spavento.

Nell'anno 29. di questo secolo si legge in Giuseppe Riccio al lib. 3. *de bellis Germ.* di esser comparsi nell'aria molti prodigij, e segni evidēti delle sciagure succedute sussequētemente, essēdosi veduti in Pomerania eserciti, & armi nell'aria, come similmente una trave di fuoco, che buttava di ogni parte scintille accese.

In Uratislavia comparve pure una gran Luna, nella quale si riconoscevano due bombarde, l'una, che riguardava l'altra, e si sentivano quei tuoni, e ribombi, che sogliono mandar l'artiglierie, sentendosi scoppiar per l'aria infiniti tuoni, e fulgori. In Hambaburgo fù veduto un gran circolo nel Cielo, che haveva nel mez-

zo un Sole, e che d'intorno à se stesso haveva cinque altri Soli, e suani poi con un gran fumo, e nel medesimo tempo in Mechelburgo fù un gagliardissimo terremoto, con lasciare quella Città tutta conquassata ne' suoi edificij, con morte d'infinito persone.

Il Bisaccione nelle sue memorie Istoriche fa mentione di esser stato nella Mecha dell'Arabia un'horrendo terremoto colla rovina di molte case, e che nel medesimo tempo si fosse attaccato fuoco, & abbruggiata la Cappella Reale del Palazzo di Parigi, si liquefecce il tetto di piombo, cadde il bellissimo Campanile, e cò la rovina di questo caddero molti edificij, sotto de' quali furono oppresse molte persone, e senza lasciare il medesimo Autore, scrivendo la vita di Amurat nell'anno 1630. sù la fine di esso, appunto quando passò all'altra vita Ferdinando sudetto Secondo, e subentrò nell'Imperio, e nell'amministrazione di esso Ferdinan-

nando, pur di questo nome Terzo, reggendo pur la Santa Sede il sudetto Urbano, raccontando, che dopò il sudetto terremoto della Mecha, vi fusse stato un'inondatione così grande, che la cassa del falso Profeta Maometto fù portata dall'acque molto lontana, e detto Amurat IV. Imperatore de' Turchi, mentre stava dormendo, li cadde nella sua stanza un fulgore, e girò intorno al suo letto, e svegliatosi, saltando fuori di esso, il fulgore li passò trà il corpo, & il braccio senza portarli veruna offesa, solamente si vidde brugiata la sua camicia.

Nella relation del Cile al lib. 7. nel cap. 22. di Alfonso di Ovaglie, si legge, di esser stato colà un'horribile terremoto nell'anno 33. di questo seculo, reggendo l'Imperio, e la Santa Sede li sopramentovati Ferdinando, & Urbano, facendo il medesimo Autore una bella osservatione nella sudetta relatione di non esser sottoposta solamente l'Europa à tale ecci-

cidio, ma tutte l'altre parti del Mondo, particolarmente nell'Indie in questo secolo se ne sono sentiti infiniti terremoti, e nel sudetto Cile proseguendo il suo racconto cadde ro le trè Gallerie grandi del Castello, e la Cortina maggiore del sudetto, si aprirono molte voraggini nella Città, e si ritrovarono anco le ossa de' morti fuori de' sepolcri, e tutti gli edificij patirono grandissimi danni, particolarmente le Chiese, solamente restò intatta, & illesa una Imagine della Beata Vergine riposta dentro di un concavo di una Cappella, e si vidde chinata ad un'Imagine di Christo Crocifisso, che stava in una Cappella vicina, quasi chiedendo misericordia per quei popoli, e si vidde cessato tal flagello.

Il sopramentovato Bisaccione proseguendo il racconto della vita del sudetto Amurat, porta come nel Zante vi fusse stato un fierissimo terremoto con la rovina di molte case, e morte di molte persone. In  
 . . . . . quel

quel medesimo istate subissò il Promontorio di S. Sossi col precipitio di alcune altre Montagne . Si aprì in più luoghi la terra , donde uscirono fiamme, & il mare si gonfiò con grandissimo spavento degli abitanti , e nel medesimo tempo appunto a' 5 di Novembre dell'anno 33. del secolo, fù sentito altresì in Mantova il medesimo terremoto, in Verona, & altri luoghi convicini, & in Costantinopoli era stato circa il mese di Luglio, quando era nato ad Amurat suddetto un figlio maschio, e li suoi indovini dell'Alcorano predissero, che detto figliuolo doveva essere di gran terrore, e spavento al Mondo, ma la repentina morte fece conoscere à suo padre, & à tutti gli huomini sensati la vana sciocchezza de' loro indovinamenti, e futuri presaggi, e Ferrante Pallavicino ne' suoi successi del Mondo dell'anno 36. scrive, che nella medesima Isola del Zante fosse replicato il sudetto terremoto ne' 30. di Settembre, e fosse rimasta senza

ha-

habitanti, e senza habitatione , mal-  
 simamente nell'ultima concussione  
 si fece nella Terra una grandissima  
 apertura, essendo replicati in un me-  
 desimo giorno 13. volte, e disgratia-  
 tamente essendosi acceso il fuoco nel  
 luogo delle monitioni , sbalzò per  
 l'aria molte machine, che ivi si ritro-  
 vavano con una fierissima stragge di  
 huomini, e di animali, che affatto cō-  
 fumò tutto il paese, & appena si po-  
 teva riconoscere vestigio di tal'Isola.

Nella Provincia di Calabria Ci-  
 tra del vostro Regno di Napoli a' 27.  
 di Marzo dell'anno 38. del medesi-  
 mo secolo vi fù un fierissimo, & hor-  
 ribilissimo terremoto colla morte di  
 sopra 12. mila persone , e più di cen-  
 to luoghi restarono lesi , & affatto  
 inhabitabili , e forse da sopra 50. di-  
 strutti, e desolati. La Città di Polica-  
 stro rovinò affatto da fondamenti  
 con tutti gli edificij , & il Conte  
 padrone restò sepellito trà le pietre  
 del suo Palazzo colla Contessa sua  
 sposa , onde accorsero quei cittadini

ri-

rimasti per scavarli, solo la Contessa, benchè gravida, si ritrovò intatta, & illesa. Rovinò similmente il Vescovato con tutti i Monasterij, e perirono in quella Città solamente più di 1200. persone. In somma vi fù un grandissimo eccidio in quelle parti, perchè patirono tutte le Terre convicine. La Terra di S. Eufemia, Baliato dell' Illustriss. Religion di Malta rovinò tutta, Ferlito, Martorano, Scigliano, Altilia, Motta di Santa Lucia, Grimaldo, Paterno, Rogliano, & altre restarono senza forma di Città, e di Terre, ma tutte abbattute, e precipitate, e Pietro Paladino, che passò in quella Provincia per riconoscer questo danno, riferisce nella sua relatione, di esser stato notabilissimo, & indicibile, e maggiori di molti altri passati nel vostro sudetto Regno, e maggiori di quanto ne scrivono gli Autori antichi, si sentì nel medesimo tempo in Messina, vna delle Metropoli del vostro Regno di Sicilia, e cadde solamente

l'ala

l'ala destra della sua Chiesa Madre, con la morte di pochissime persone, conforme lo scrive minutamente il Padre Maestro Fra Antonio Lembi dell'Ordine de' Padri Predicatori di San Domenico, con l'occasione, che scrive le rovine succedute nelle Calabrie, così nel sudetto anno, come nell'anno 26. del medesimo secolo, e nell'anno 1659. che si riferirà nel suo luoco.

Il Conte Bisaccioni descrivendo anche la vita di Ibraim Imperatore de' Turchi, riferisce come nell'anno 41. di questo secolo, nel fine del mese di Maggio, vi fusse stato in Costantinopoli un'horribilissimo terremoto, col quale cascarono molte case, e gittò per terra le muraglia del Palazzo del gran Signore.

Nel ristretto dell'Istorie del Mondo di Bernardo Alduini appunto nel mese di Marzo, si legge, di esser stato nell'anno 46. del secolo un'horribilissimo terremoto in molte Città, e Terre del vostro Regno di Napoli, e  
 si fosse

si fosse altresì sentito leggiermente  
 in Costantinopoli, dove fù seguito  
 da una grandine di smisurata gran-  
 dezza, e che ogni una di essa fù pesa-  
 ta più libbre, e rimasero morte dalla  
 violenza della medesima molte be-  
 stie nella Campagna, e uolte perso-  
 ne nella Città, e nel Porto della me-  
 desima Città di Costantinopoli un  
 fulmine incenerì una nave molto cō-  
 siderabile, nomata la Soldana, reg-  
 gendo la Santa Sede Innocenzo De-  
 cimo, succeduto ad Urbano passato  
 nell'altra vita a' 29. di Luglio dell'  
 anno 44. giorno memorabile per  
 tutti i secoli per la perdita di detto  
 Sommo Pontefice dotato di singola-  
 ri virtù nell'animo, vivacità di spiri-  
 ti altissimi, amatore delle belle let-  
 tere, alle quali anche attese nella  
 Suprema Dignità Pontificia, diver-  
 tendosi con esse dalle cure noiose  
 del Governo. Desiderò sempre ne'  
 suoi Ecclesiastici una virtù superio-  
 re à gli altri, acciò fussero venerati  
 da popoli nella Dignità, e posto cō-  
 cesso-

cessoli da Dio . Accrebbe egli la Dignità Cardinalitia à quel supremo grado , che hoggi è riguardato da tutto l'Universo con Bolle speciali, e cō titoli diversi dalli comuni , uguagliandoli tutti alle Teste Coronate, & à Principi Supremi . Memorabile altresì tal giorno per haver recuperato la vostra Corona la Città di Lerida , situata ne' confini di Catalogna , che si era stentato lungo tempo à toglierla da mano de' Mori fin dall'anno 1143. descrivendola Luciano nel libro 4. benchè con poche sillabe eruditissimamente:

.... *super hunc fundata vetusta  
Surgit Ilerda manu : placidis pre-  
labitur undis.*

Gravelingua Piazza principale nella Fiandra in poter de' Francesi, Gheminitiz Città nella Misnia acquistata dall'Elettor di Sassonia, Oppello , Castello assai forte nella Slesia, occupato da Cesare, e di Freiburg dalle armi Bavare.

Nel suderto ristretto dell'Istorie  
del

del Mondo si legge, come nell'anno 47. del secolo, reggendo la Santa Sede, & Imperio li sudetti Innocenzo, e Ferdinando Terzo, come in Santiago Città nel Cile circa la mezza notte sù la fine del mese di Maggio vi fù un gran terremoto, & abbattè quasi tutti gli edificij di quella Città, con morte quasi di 2000. persone, e dopò la prima scossa seguirono altre scosse horribilissime la notte, e giorno seguente con la total destructione delle Castelle, e Rocche, situate sopra li Monti vicini, si aprirono molte voraggini nella terra, dalle quali uscirono torrenti di acque torbide, e puzzolenti, che allagarono buona parte della Città, e Campagne con morte di altre persone, & il medesimo Autore fà particolar riflessione, che non solamente Europa sia sottoposta à tali infortunj, e calamità, così del Cielo, come della terra, ma anche l'altre parti fuori di essa.

Il sudetto Autore comprobato simil-

milmente dal Brussoni, & altri Istoriaci raccontano, come nell'anno 48. di questo secolo dopò di haver fatto in Costantinopoli quei Barbari una gran stragge de' Ministri di quel grà Signore, e data la morte al medesimo, & al primo Visir, fù sentito in quella Città un'horribilissimo terremoto, con haverli apportato grandissimo danno, havendo voluto nostro Signore Iddio castigare quella Città per la guerra mossa alla Repubblica Veneta contro ogni dovere, e contro ogni ragione, ma non andò impunita tanta ingiustitia, perche il General Foscolo coll'assistenza del Cielo si impadronì ancor'egli di molte Città nella Dalmatia.

Il sopramentovato Padre Fra Antonio Lembi de' Padri Predicatori nella sua Cronica del Convento di San Domenico in Soriano dell'anno della nostra Redentione 1510. fino all'anno 64. di questo secolo nel libro 3. al foglio 158. citando molte relationi fatte da diverse persone,

par-

particolarmente il Padre Giulio Cesare Recupito della Compagnia di Giesù, Autore molto celebre di questo secolo, scrive, come nell'anno 59. del sudetto secolo, appunto ne' 5. di Novembre ad hore 6. di notte fusse stato il terzo terremoto, computando l'altri sopradetti dell'anni 26. e 38. in amendue le Calabrie Citra, & Ultra, Provincie del vostro Regno di Napoli, e di Sicilia, Regno parimente soggetto alla vostra Corona, osservandosi esser soggetto detto Regno à simili accidenti per simpatia col Regno di Napoli, volendo la natura stessa additare, e darci à vedere di essere un medesimo Regno diviso, come vogliono molti Autori, per un' accidente di terremoto, e benchè per lunga serie de' secoli dissunito dall'acque, tuttavia per simpatia di clima, e dell'antica, e vetusta unione patiscono nel medesimo tempo disastri, ò naturali, ò soprannaturali, che siano, e col sudetto terremoto cadde il Convento di San Domenico in.

So-

Soriano, e di ottanta Religiosi, che ivi si ritrovavano in quel Santuario della Religion Domenicana, nove solamente restarono sepolti, & oppressi sotto le rovine di quei edifici. La Città di Umbriatico fino al Golfo di Squillace, e tutte quelle Città, e Terre, che sono sotto la medesima linea restarono notabilmente danneggiate con morte di 2035. persone tutte estinte sotto i precipitij delle case, & edifici abbattuti in quell'eccidio, mirabilmente descritto nella sudetta Cronica del Padre Lembi, reggendo la Santa Sede Alessandro di questo nome Settimo, succeduto al Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, che haveva reso glorioso il suo Ponteficato per l'espugnatione, e desolatione di Castro. Fù questo grande Eroe di questo secolo di giuditio sublime, sagacità, & accortezza incredibile, particolarmente nella cognitione de' genij delle persone, intrepidezza in ogni difficoltà, e fermezza nelle sue risoluzioni.

lutioni, ma temperata di maturità maravigliosa. Fù in somma Principe dignissimo di tanto grado, e tale, che da molti secoli addietro hebbe pochi pari nel governo di Santa Chiesa. E Ferdinando Cesare Augusto non dissimile al sudetto Pontefice nell'amministrazione, e nella Regenza nell'Imperio succeduto al secondo sin dall'anno 58. vero imitatore delle paterne heroiche virtù, essendo riuscito il suo governo profittevole à sudditi, e venerabile à tutto l'Universo, che hà dato materia di tessere li suoi encomij à persone eruditissime di questo secolo.

E non tralasciando la traccia de' sudetti terremoti, seguendo li raccõti di diversi Istorici, de' compendij, e supplimenti di più Autori, portano, come nell'anno 60. di questo secolo, funestato dal fuoco del Vesuvio, dalle tempeste di Olanda, e carestie dell' Oriente, succederono pure in Toscana terremoti singolarissimi sù la fine dell'anno, e spianarono affatto

**K****Ci.**

Civitella con la Terra del Sole, fortezza di quello Stato, e Sanfira, Mercatale, e Varsala; furono similmente li medesimi terremoti in Faenza, e quel Cardinal Vescovo, di costanza impareggiabile, schifò à tempo il precipitio, perche sarebbe stato oppresso dalle pietre. Si sentirono similmente in Cesena, & altri luoghi, casorno molti edificij, così publici, come privati, con rovina, e danno inesplicabile.

Li medesimi Autori sequendo ne' loro compendij Storici diversi raccòti, scrivono, come nell'anno 1661. nel mese di Luglio seguì nella Provincia di Otranto del vostro Regno di Napoli un gran terremoto accoppiato con una spaventosissima tempesta, che atterrò molte case, e Chiese con stragge di huomini, & animali, così à Malaga ne' vostri Regni di Spagna, forse un'horribilissima procella, che abbattè più di 1600. case.

Nel tempo stesso languiva vicino  
à mor-

à morte Alessandro Settimo sopra-  
 mentovato , che passò all'altra vita  
 de' 22. Maggio, havendo reso il suo  
 Ponteficato glorioso per l'entrata  
 de' Padri della Compagnia in Vene-  
 tia; aveva pure abbellita la Città  
 con nuovi, e sontuosi edificij, rendē-  
 dola ammirabile, non tanto à citta-  
 dini, quanto à forastieri. Con nuova  
 Constitutione confirmò quanto li  
 suoi predecessori havean decretato à  
 favore dell'Immacolata Concettio-  
 ne della Beata Vergine, collocò nel-  
 la Basilica del Principe degli Apo-  
 stoli con artificio , e lavoro maravi-  
 glioso la sua Cattedra sostenuta da i  
 quattro Dottori di Santa Chiesa, co-  
 me per trofeo della nostra Santa Fe-  
 de Cattolica . Con nuovi Editti cō-  
 futò le propositioni di Gianfenio, e  
 finalmente fù di tanta grandezza , e  
 costāza di animo, che nelle maggio-  
 ri turbulenze della Chiesa , & infor-  
 tunij di sua Casa, non mutò giamai  
 la maestosa serenità del suo volto;  
 degno veramente di tal grado , al

quale il Cielo lo destinò, e li succedè nella sua Sede Clemente di questo nome Nono, e nell'Imperio il presēte Regnante Leopoldo, vero Difensore della nostra Fede Cattolica, vero figlio, & Eroe della vostra Augustissima Casa di Austria. A'6. di Aprile appunto nell'anno 1667. giorno di Mercordì Santo, si fece sentire il terremoto in Venetia con gran scōvolgimento, e turbamento del mare, ma molto maggiore in Ragusi, Cattaro, & altri luoghi di Albania, e Dalmatia, perche Ragusi ne rimase quasi desolata con la morte del Duca, e di quasi tutta la nobiltà, e del popolo, essendo pur stato oppresso trà quelle rovine l'Ambasciatore Olandese Croc, che passava alla Porta con buona parte della sua famiglia, come diffusamente ne caminano dentro, e fuori d'Italia relationi diffuse di tal fatto, e durò con replicate scosse per tutto un'anno intero, senza però far'altra lesion maggiore della prima, ma precipitauo  
gli

gli edificij patiti, e conquassati dal primo scuotimento.

Nel medesimo tempo, ch'erano aggravate l'indispositioni di Clemente Nono sudetto, che poco tempo prima era subentrato nella carica, & amministrazione del Pontificato, diede molto da discorrere, e parlate al Mondo, e da sospirare alla Sicilia il fuoco del Monte Etna, ò Mongibello, che con spaventose esalationi consumò molti Villaggi, e travagliò Catania à rischio di restarne tutta incenerita la Città, una delle principali, e delle più antiche del vostro Regno di Sicilia, cominciò questo flagello alli 7. di Marzo dell'anno 69. di questo secolo cò un'horribile terremoto, che durò sino alli 11. con tal violenza, che le case all'intorno di Catania con l'agitazione, parevano spiantarsi da fondamentì, & in fatti vi rimase un'intiero Villaggio inghiottito dalla terra, senza che ne apparisse vestigio alcuno. I paesani per non vedersi se-

polti trà le rovine delle case erano  
 fuggiti nelle Campagne ; vedendo  
 che quivi pure per il terremoto si  
 aprivano voraggini immense , di  
 nuovo si ricourarono nella Città cò  
 quel poco delle loro sostanze , che  
 potevano portar con essi in un tanto  
 gran disordine , e sconvolgimento,  
 tembrando à gli occhi , à gli anda-  
 menti , à gli atti tutti più tosto fan-  
 tasme, anzi cadaveri, che huomini, li  
 più saggi ( perche la moltitudine  
 popolare seguita sempre l'incostan-  
 za , e le opinioni più sciocche con-  
 l'amore delle novità ) discorrendo  
 sù di questi terribili movimenti, an-  
 che con le ragioni naturali de' Filo-  
 sofì dicevano con verità, di essere ef-  
 fetti cagionati dall'incendij sotter-  
 ranei del Monte, e venne conferma-  
 ta, e comprobata questa loro opinio-  
 ne dall'evento , poiche nell'undeci-  
 mo giorno del mese appunto nell'  
 undeci , apertosi il Mòte due miglia  
 dietro un Villaggio, detto Mompe-  
 liero, vomitò per quella bocca due  
 mi-

miglia d'intorno quantità di fuoco, e di pietre, le quali portate in aria per lungo tratto piombavano in terra spezzati, & infranti in minutissimi pezzetti, à guisa di pioggia infocata con horrendo strepito, come di un tempestoso temporale; onde sì horrendo spettacolo si aumentò molto maggiore per le grida, e lagrime del popolo già spaventato, & atterrito, che credeva ritrovarsi nella fine del Mondo, e si accrebbe maggiore lo spavento, quãdo all'improvviso si aprirono altre due bocche, come la prima del medesimo Monte, e vomitando egli per le medesime, fuoco, e sassi infocati ricoprì con la Città tutte le vicine Campagne; consumando Villaggi, delitiosissime Ville, & edificij così pubblici, come privati, particolarmente la gran Chiesa della Santissima Annuntiatà, che era l'ornamento di tutta l'Isola di Sicilia, e si hebbe ricorso à Dio, & à suoi Santi, e fatte più orationi al Cielo per placar l'ira sua

con digiuni , penitenze pubbliche , e private, e tutte quelle sante opere, solite da farsi da un Popolo Christiano contrito , e ridotto à penitenza, ma vedendo quel zelante Vescovo, che non cessava tal flagello, continuando quel Monte à far stragge per tutte quelle contrade, cavò fuori tutte le Reliquie de' Santuarij, intimando pubbliche processioni, e penitenze; Rivolse per fine con tutto quel popolo contrito , e penitente, le suppliche alla Gloriosa Sant'Agata, come Protettrice di quella Città, e solita far più miracoli in somiglianti occasioni, & esaudite le preghiere de' suoi concittadini , operò ella incontimente in quest'emergente un gran miracolo à lor favore; perche havendo le ceneri , e le pietre vomitate dal Monte formate trè altre Montagne, trè volte maggiori di Mompeliero , elle rimasero alli 22. giorni talmente dissipate, e consumate, & il fuoco perduta la forza del suo furore all'apparir solamente delle

delle sue Sante Reliquie , e del suo Velo , e così doveva succedere , poichè havendo la Santa havuti li suoi natali , e la sua sepoltura in quella Città, faceva mestiere, che come Protettrice, e figlia di essa, operasse incōtinentemente prodigij, e miracoli , come grata à Dio nel Cielo, e Martire Gioiosa della Chiesa . In tanto quei popoli col Magistrato in rendimento di gratie alla Santa , li fecero molte offerte, e donativi , havendo similmente quel Magistrato adempito alle sue parti di conservar la Città abbandonata, e derelitta sicura da ladronecci , che haverebbero potuto seguire per l'abbandonamento fatto dalli abitanti ritirati sempre nelle Chiese , & in custodia de' loro Santuarij . Il Vescovo pure si segnalò col suo proprio zelo , assistendo à quel popolo, & in esercitij spirituali, & in limosine , con accorrere in ogni parte , che ricercava il bisogno, e ricevuto il miracolo della Santa , anche quelle sulfuree , & infernali esa-

lationi non cessarono, se non dopo li 28. giorni, & in questo tempo si vidde il Cielo continuatamente ottenebrato, il Sole eclissato per l'horrore di tanto gran disastro, le acque torbide, e puzzolenti, che dopoi si sperimentò anche in progresso di tempo da quei popoli con nuovi tuoni, & esalationi improvise, senza però sentirne danno veruno.

Nell'anno 70. di questo secolo reggèdo l'Imperio il sopramentovato Leopoldo, e la Santa Sede Clemente Decimo Sommo Pontefice per la morte di Clemente Nono, chi per rendere glorioso il suo Ponteficato, pensava di rimettere in buono stato gli affari di Candia, havendo la Repubblica Veneta unite molte migliaia di Soldati con una numerosa armata della Chiesa, del Rè Christianissimo, e della Religion Gerosolimitana, essendosi fatti tutti li sforzi per salvar la Piazza, ma in sentire un' esito così diverso dalle sue speranze, crebbe talmente la sua indispositio-

ne,

ne, che consumati gli ultimi spiriti, a' 13. Dicembre dell'anno sudetto 1669. passò all'altra vita, Principe gloriosissimo, che con la sua placidissima, & amabilissima naturalezza si haveva tirata presso di se la benivolenza di tutti li Principi di Europa, e di tutto il Mondo Christiano, havendo mostrato in tutte le sue attioni, generosità, pietà, e prudenza, e tutto intento al sollievo de' popoli, a' quali sgravò molti pesi, e diede in quei pochi momenti di tempo del suo Pontificato chiarissimi saggi di Principe savio, generoso, magnanimo, e pio; e succedutoli nell'anno seguente 70. come di sopra, dopò gran differenze il sudetto Sommo Pontefice Clemente Decimo verso la fine dell'anno apparve nella Germania, e ne' Stati della vostra Augustissima Casa un'insolito prodigio, essendosi vedute in un tempo istesso inondationi di acque, & horribili terremoti, mentre per osservatione naturale fatta da Filosofi, così anti-

chi, come moderni, quando vi son terremoti, l'acque si ritirano più tosto, che inondano: havendo nella mezza estate le continue pioggie fatto crescere li Fiumi di Vienna, e Danubio; e fù così improvvisa l'uscita del primo dal proprio letto, che allagò in una notte tutte le Campagne d'intorno, spiantando gli alberi, e dando il guasto a' seminati, sōmergendo gran quantità di animali ne' pascoli, e nelle proprie mandre; e di huomini, di donne, e di fanciulli nelle proprie case. Pochi giorni dopò uscì anche dal suo letto il Danubio, inondando tutta l'Isola di Comora, & altri luoghi d'intorno; annegando nel primo empito più di 400. trà huomini, fãciulli, e dōne di ogni sorte di conditione, e qualità. Atterrò il Ponte, che l'attraversava in quella parte anche quantità di animali, dopò sì fatte inōdationi, seguirono dietro spaventosissimi terremoti, & vguualmente dannosi in diverse parti della Germania; ma scoccaro-

no con grand'empito, e furia nella Contea del Tirolo, havendo abbattute molte Chiese, case, & edificij in Ispruch, & Halla, e durò la concussione così horribile per qualche tēpo, particolarmente d'intorno ad Ispruch, anche con fremito horribilissimo dell'acque, che restò buona parte di esso demolita, e sommersa nel Fiume vicino.

Appena cessato questo sudetto infortunio nella Germania, sedendo nella Sede di Pietro il sudetto Pontefice, e Leopoldo Cesare Augusto nella reggenza, & amministrazione dell'Imperio nel Venerdì Sāto, giorno dedicato alla rimembranza della Passione del nostro Redentore, appunto a' 15. Aprile dell'anno 1672. del secolo, fù in Rimini un spaventevole terremoto, con danno, e rovina di Chiese, case, & edificij pubblici, e privati, facendosi altresì sentire, ma non con tanta stragge in altre Città d'Italia, e saputo dal sudetto Sommo Pontefice, compatì estremamente

mente gl'infortunij de' suoi sudditi, e con atti di somma pietà, pensò subito al sollievo di essi, così per beneficio delle loro anime, concedendosi loro molte gratie spirituali, come della perdita de' beni temporali, havendogli fatti molti assignamenti di denaro, & altro, non comportando di esser'egli inferiore di generosità alli antichi Cesari Augusti, anche di Giustino, che pur'egli, dice Evacrio nelle sue Istorie, che in simil caso mostrò generosità, con queste parole nel lib. 4. dell'Istorie Ecclesiastiche al cap. 8. *Justinus adhuc imperante Civitas illa, quae nunc Dyrhachium, olim verò Epidamnus vocabatur, concussionem Telluris est perpessa, sicut & Corinthus, Helladi adiacens. Deindè & Anazarbus id incommodi quarto pertulit, quae alteri dominatur Ciliciae. Has Civitates Justinus magnis sumptibus restituit. Eodem tempore, & Edessa Civitas Osroenorum, & maxima, & fortunata praeter labentis torrentis Scirti undis est sub-*

*mer-*

*mersa, sicut multa illius aedificia dif-  
fluxerint, & multitudo innumerabilis  
perierit, quos unda abreptos secum  
avexit. Sunt itaque Urbes illae Edes-  
sa, & Anazarbus Justino factae co-  
gnomines, & utraque illius appellatio-  
ne ornata. Raccontando il medesim-  
mo Autore di hauer patito nel suo  
Imperio il sudetto Giustino simili  
infortunij, quando fù Principe do-  
tato di pietà singolare, & acerrimo  
Difensore della Cattolica Religio-  
ne, havendo sostenute le sue parti  
contro degli heretici Arriani con  
costanza impareggiabile, e fù il pri-  
mo, che ricevè dal Sommo Pontefice  
Giovanni Primo le insegne Impe-  
riali negli anni appūto della nostra  
salutè 523. conforme lo scrive Baro-  
nio, Niceforo, & il sudetto Evacrio,  
che racconta similmente l'altra di-  
sgratia succedutali del terremoto  
nel sudetto lib. 4. al cap. 5. *Tempori-  
bus autem Justini gravia, & crebra  
facta sunt Antiochia incendia, quae  
horredissimas eoquebationes post exor-**

tas praecefferunt, & calamitatibus sequentibus proemia praestiterunt. Etenim paulò post anno Imperij illius septimo mense decimo, qui tum Artemisius, Maius videlicet erat 29. die mensis in ipso puncto meridiei, die 6. hebdomada concussio, & terramotus occupatam Civitatem propè universam subverterunt, & deiecerunt, sequutusque est ignis, qui calamitatem ex terramotu acceptam latius extenderet, ac prorogaret. Etenim quae terramotus non attigerat, ignis depastus est; inquit cinerem redegit, & absumpsit. Quota verò Urbis portio interierit, & quot homines igne, & terramotibus perierint, sicuti probabile est, & quanta res praeter opinionem, & modis indicendis acciderint, non sine luctu Joannes Rethor exposuit, qui & historiam suam ea narratione terminavit. Postremò autem & Euphrasius Episcopus eiusmodi ruina comprehensus Urbis huius calamitatem auxit, quod non esset iam quisquam, qui rerum necessariam curam gereret.

Quel

Quel Magistrato à persuasione di quei Predicatori , e Monsignor il Vescovo fecero diversi voti, trà quali, che si coprissero le spalle, e braccia tutte quelle donne , & abbandonassero tutte le vanità nel vestire per dodici anni, e così fù eseguito, particolarmente dalle prime matrone della Città , e con raro esempio di tutta l'Italia, e forse di tutta la Christianità , & il Sommo Pontefice dopo haver governata la Chiesa sei anni, pochi mesi, e giorni, passò all'altra vita con molta lode di pietà , di prudenza, & integrità de'suoi costumi , havendo in età molto avanzata saputo in guisa regolare le sue azioni, che secondando le contingenze de' tempi , e delle occasioni , non mancò giamai alle convenienze del proprio grado ; essendosi conservato nell'estimatione , e benivolenza de' sudditi, e buona intelligenza cō Principi stranieri , e fù eletto di comun consenso, e con pienezza de' voti, e con applauso universale de' popo-

poli l'hodierno Sommo Pontefice, alla fama acquistata da esso in tutte le cariche esercitate in servizio di Saanta Chiesa di Prelato, e Ministro disinteressato, generoso, e molto zelante del culto Divino, e della Religione Christiana, che può dirsi di haverla sostenuta contro l'armi dell'inimico comune, con l'orationi, e con i tesori suoi, e di Santa Chiesa, e governando la Santa Sede sino al presente giorno da vero Vicario di Christo in terra, e da vero padre comune della Christianità, non cessa di ridurla nell'antica Apostolica innocenza della primitiva Chiesa con gratie spirituali, con persuasioni de' Padri Predicatori, e Padri spirituali, e col raro esempio delle sue sode, e rare virtù, somministrandole anche ne' bisogni aiuti temporali, ma il Mondo già guasto dall'inverterato malore di tanti abusi, ripieno di tante sceleraggini, malvagità, & empietà, si hà tirato dietro l'ira di Dio, sperimentandosi alla giornata,

par-

particolarmente in questo presente secolo continuate sciagure con frequenti terremoti, ch'è il male maggiore, havendo appunto nel mese di Febraro prossimo passato incominciato à sentirsi nella Romagna, e nella vostra Città di Napoli sotto li 25. di Aprile, quasi per auviso antecedente del Cielo, succeduto nel presente anno 88. di questo secolo.

Riposava con qualche quiete in questi ultimi anni la sopramentovata vostra Città, e Regno di Napoli, sotto la reggenza, & amministrazione di esso, fatta dal fù Illustre Marchese del Carpio, passato all'altra vita nella medesima Città ne i 16. di Novembre del sudetto anno 1687. havendo ridotto tutti quei popoli ad una gran quiete, e regolato con somma prudenza gli affari più rilevanti del sudetto Regno.

Vien diviso questi con bellissimo ordine in dodeci ben popolate Provincie; La prima è Terra di Lavoro,

no-

nomata anticamente Campagna felice , per la fertilità de' suoi terreni, atti ad ogni coltura . La seconda, Principato Citra. La terza, Principato Ultra. La quarta, Basilicata, detta anche Lucania , che stà situata nel mezzo del Regno . La quinta, Calabria Citra, detta de' Brutij. La sesta, Calabria Ultra, che anticamente veniva annoverata per parte della Magna Grecia . La settima, Terra d'Otranto. L'ottava, Terra di Bari, nominata Puglia Peucetia per distinguerla dall'altra , facendone mentione Ovidio nel lib. 14 delle sue Metamorfosi:

*Peucetiosque Sinus, Messapiaque  
arua reliquit.*

La nona, Apruzzo Citra. La decima, Apruzzo Ultra , & anticamente l'una, e l'altra Provincia era ascritta nel Sannio . L'undecima , è il Contato di Molise pur parte del Sannio . La duodecima, ed ultima, è Capitanata, dove era la Daunia , e la Japigia col Monte Gargano, che hora porta nome

medi Sant' Angelo, della quale ne  
 fa commemoratione Virgilio nel li-  
 bro 8. dell' Eneide, con questo verso:

*Gense eadem, quæ se crudeli Dan-  
 nia bello.*

*Insequitur.*

Il pfincipal vanto di tutte queste  
 sudette Provincie porta la Città, che  
 da lei prende il nome anco il Regno.  
 Siede ella nel mezzo d'Italia, appū-  
 to nella Provincia, ò Regione di  
 Campagna felice, e siede in un sito  
 in forma di bellissimo Teatro. Da  
 Tramontana vien circondata da va-  
 ghi, & amenissimi colli; da Mezzo  
 giorno riguarda il suo bel seno del  
 tranquillissimo, e bellissimo cratere  
 del mare. Da Occidente li sourasta il  
 Monte di Sant'Eramo, e finalmente  
 dall'Oriente fa pompa delle sue  
 verdi, e fiorite Campagne.

Hor questa Città sotto li 5. di  
 Giugno con altre Terre, Città, e Cà-  
 stella delle sudette Provincie sù le  
 hore 21. secondo l'horologio Italia-  
 no, così osservato universalmente,  
 an-

anche da più Astrologi, patì un'horribilissimo terremoto , giorno memorabile a' posterì di Sabato, e Vigilia di Pentecoste, così all'improvviso, e di repente , con segni contrarij osservati da naturali di vento alquanto impetuoso , che abbattè gli animi più costanti , e forti di tutti gli ordini della Città sudetta , e memorabile altresì detto giorno per simile eccidio succeduto in Ungheria, Boemia, e Polonia, che rovinò infinite case, Terre, e Castella, conforme si legge in Martin Cromero *de rebus gestis Polonorum* nelli anni della nostra Redentione 1343. e nella Vigilia del Corpo di Christo ; e fù così all'improvviso, che non solamente non badossi nel primo scuotimento delle 20. hore, ma della maggior parte della Città appena fù sentito, e sù le 21. hore nell'essersi avveduta la gente, particolarmente la nobiltà, di essere veramente terremoto , si vidde parte fuggire à piedi , parte à cavallo , parte nelle carrozze ; chi procurarsi,

rarsi luogo ne' Borghi; chi rifugiarsi nelle Chiese, dove alcuni disgratiati, come si dirà, incontraron la morte, e finalmente tutta la Città si scōvolse intimorita da' presenti, e futuri disastri, abbandonate le sostanze, le habitationi, la propria famiglia, cercavano gli habitatori scampo alla loro vita.

Alcuni furono sorpresi dal timore, ò per agitatione della terra abbagliatosi gli occhi, perdute le forze corporali, non poteano reggersi all'impiedi, altri cascavano nelle loro habitationi, altri per le pubbliche strade bocconi mezzo stolidi.

Gli edificij si osservavano piegarsi, e dibattersi da' fondamenti, e violentemente agitarsi, conforme si scrive comunemente da' Filosofi per queste concussioni, & agitationi. Il Sole diede pure li suoi segni, essendosi veduto alquanto oscurato, e circondato da' cerchi vermigli. L'acque in alcuni luoghi perduta la loro natural chiarezza si ritirarono da  
lo-

loro fonti ; & in altri luoghi crescere sopra abbondantemente, & esalare qualche fetore , e puzzolenza poco grata al palato ; che maggior spavento recarono alla Città , & inhorriditi gli abitanti , e perdutosi di animo pe'l timore , e confusi di tal novità per ischifar i pericoli, tumultuariamente giravano per la Città, ritrovando scampo , e ricovero alle lor vite.

Crebbe alla bella Partenope sempre più lo spavento con l'infaste nouelle delle rovine succedute in tutti li luoghi della Città , e discorrendosi diversamente dal volgo , si stimava , che per la convulsione del terremoto ella dovesse profundare, ò per l'ultimo, e funesto eccidio dell'Universo, che cadendole sopra restasse ricoperta di pietre ; durò però poco spazio di tempo con triplicate scosse, essendosi sperimentate in esse di esservi state tutte le osservazioni fatte da Filosofi . *Per concussionem,* *per succussionem,* & *per hiatus*, e dura  
 sin'ho-

*fin' hora il timore, che finisco di raccontare tal catastrofe appunto à primo di Settembre.*

Fù frà tanto miserabile l'aspetto della Città , mentre tutti spaventati gli abitanti , non discorrendosi altro per le strade , e luoghi publici, che di nuovi timori , di nuove , e replicate concussioni , e finalmente di nuovi disastrosi eccidij. Celebrandosi nel tempo istesso frequenti orationi da Sacerdoti per tutte le Chiese , e facendosi lunghissime Processioni di fanciulli , vergini , & ogni sorte di persone . Caminavano con le lacrime à gli occhi le dōne scapigliate, e dolenti , gli huomini scalzi con pietre al collo vestiti di sacco, si battevano con corde , e catene di ferro, facendo altri atti di dolorosissima penitenza, & esortati, & eccitati dalle Missioni de' Religiosi, e Preti secolari, gridavasi da tutti, Misericordia, scorrendosi da medesimi per le strade , predicando : Penitenza . Tutti si confessavano , anche per gli angoli

L

della

della Città, dubitando, che à momēti dovesse sopraggiungere il funesto, e final giudicio , e si portavano al Duomo per ricevere la benedittione dal Signor Cardinale Arcivescovo, prendendo quasi commiato per l'ultima partenza di questo Mondo. L'aria risonava tutta di gemiti, e sospiri, & offeriva gli aliti più profumati all'ossequio della Penitenza ; nè con aure più dolci parevano di serenare li giorni resi oscuri dall'eclissi della mestitia, e de' continui timori.

Infiniti furono i voti, che si fecero dagli huomini, e moltissime donne si ritrassero dal peccato, havendone ancor lo ricevute molte già penitite ne' miei Monasterij della vostra Santa Casa dell'Incutabili, spaventate dal terror della morte vicina, & altre rinferratesi dentro di un Palazzo, donatoli da un nobile allievo de' Padri della Congregatione de' Pij Operarij, ridotto per opra, e pietà de' medesimi à clausura, & anche molti de' più tristi, & invete-

ra-

rati nelle gravi offese di Sua Divina Maestà si ridussero à penitenza , e si risvegliarono ad esercitare opere di pietà con vera compunzione della vita oltrepassata.

L'Eminentissimo Signor Cardinal Pignatelli de' Principi di Minervino Arcivescovo, da vero zelante Pastore dell'anime de' fedeli, vedèdo il suo gregge oppresso dal timore, e spaventato non solo dalle scosse del sudetto giorno , ma impressionato dall'imminenza de' futuri disastri, comunicò la sua autorità *de plenitudine potestatis* , concedutale dalla Santa Sede à Confessori di poter'assolvere tutti li casi , anche soliti per institutione antica di Santa Chiesa riservarsi , anzi per soddisfare à così numeroso popolo , per li trè giorni festivi della Pentecoste , havendoli pure ampliati per altri giorni , concedè la medesima facoltà à tutti li Sacerdoti , acciò riconciliato per mezzo del Sacramento della Penitenza col Signor'Iddio , potesse già

contrito, & in gratia sua offerire li suoi voti, le sue lacrime, e li veri atti di pietà per mitigare il suo giusto sdegno, e placare l'ira sua, & il saggio, e pio Pastore ritirato frà se stesso, compassionando di vero cuore le disgratie del suo gregge, pensò altresì di sollevare le miserie de' più bisognosi, non havendo cessato con larga mano sin dal tempo, ch'ei subentrò nel governo della sua Sposa di distribuirli le facultà della medesima, e benche havebbe patito il suo Palazzo, la sua propria habitatione, e la Cathedral Chiesa, per esser ivi calcato il Pulpito di marmo, fatto in minuzzoli, e buona parte dell'ala sinistra di essa, appunto dove stà situato il sepolcro del suo Predecessore, somministrò incontimente con generosità di vero Principe tutto quel denaro necessario per riparare, e restaurare i sopradetti edificij, ma con raro esempio di tutta la Gerarchja Ecclesiastica senza diminuire le larghe limosine stabilite per i po-

veri, anzi accrescerle, quantunque potesse sospenderle per la fabbrica: anche per l'antica Institutione de' Sommi Pontefici approvata da Sacri Concilij: *Primam partem reddituum Ecclesiasticorum deberi Episcopo, secundam fabrica, tertiam pauperibus, quartam Clericis*, e tanta virtù farà di perpetua memoria à successori, e d'immortal fama à tutta la Chiesa Cattolica.

Si segnalò pure nel medesimo tempo la somma pietà del Signor Conte di Santo Stefano, Francesco di Benavides, vostro Vicerè, con essere ad un tratto ricorso alli aiuti Divini, si condusse nella Chiesa del Carmine, dove fece scoprire quel miracoloso Crocifisso, per impetrare dal medesimo con le orationi, e divotioni di quei Religiosi grazie per i vostri popoli, con mitigare il suo giusto sdegno, e così continuò per molti giorni, e persuaso ad uscire fuori della Città, e mutare habitatione per li pericoli, che da tutti universalmente si

publica vano sforzate maggiori ,  
 ma con costanza impareggiabile di  
 un cuore magnanimo, e pio, non de-  
 generando punto da suoi maggiori,  
 vero discendente della Real Stirpe  
 del Settimo Rè di Castiglia Alfon-  
 so (conforme lo testifica Filippo Gia-  
 como Spenero nel suo Teatro della  
 Nobiltà di Europa nel fol. 86. nella  
 parte 2.) non solo non abbandonò il  
 Regio Palazzo, anzi continuatamē-  
 te andò girando per la Città, con-  
 fortando con la sua presenza, e dan-  
 do animo agli abitanti di placare  
 con le buone opere, & atti di vera  
 pietà, e contritione Sua Divina  
 Maestà, e non lasciare le case, e le  
 proprie commodità, & haveri, altri-  
 menti sarebbe rimasta desolata la  
 Città; essendo passata buona parte  
 della Nobiltà, & altri Cittadini ad  
 habitare sotto le Barracche, Tenne,  
 Padiglioni, Carrozze, e Tavole mal  
 concie ne' luoghi aperti de' Borghi  
 con sommo patimento, particolar-  
 mente per la varietà de' tempi, essē-  
 doſi

dosi risoluti quasi sempre in piog-  
gie, tempeste, folgori, tuoni, e lam-  
pi, per li quali maggiormente resta-  
vano atterriti, & altri fuori in di-  
verse loro Castella, e Ville vicine al-  
la medesima Città.

Convocò altresì sù'l principio li  
Regenti del Collaterale, invigilan-  
do al buon governo, e direzione de'  
vostri popoli per consultar loro di  
porgergli sollievo come Ministri  
graduati, e sperimentati nell'ammi-  
nistratione de' più importanti affari  
della vostra Monarchia, ripieni di  
sagacità, singolar consiglio, & ac-  
cortezza indicibile, e fermezza nelle  
risolutioni. Emanò perciò più ordi-  
ni di vero Eroe Christiano per com-  
pensare l'afflittioni de' suoi sudditi.  
Spedì due de' sudetti Regenti à visi-  
tar tutte le carceri, le quali furono  
spopolate con celerità inesplicabile,  
minorando le pene ad un gran nu-  
mero di rei, e contumaci; ordinò la  
suspension del giuoco della benefi-  
ciata, che si tirò dietro tutte le bene-

dittioni del sudetto popolo, e lesse quattro vostri Configlieri del Consiglio di Santa Chiara, rinovando le memorie degli antichi Cesari, acciò soprintendessero a' disordini, che potessero nascere nella reparatione, e restauratione degli edificij abbattuti, conquassati, e lesi dal sudetto infortunio, acciò non si alterassero li prezzi de' materiali, e gli artefici non pretendessero più del solito delle loro fatiche; stabilì di non fare esigere i soliti tributi de' pagamenti fiscali à quelle Università più danneggiate con tal disastro, in somma con l'acume del suo ingegno previdde à tutti i disordini: raccordando à i sudetti Ministri la dispositione del *tex. nella l. ex conducto, §. sed si ager,* e della *l. si Martius 61. ff. locati:* per regular gli litigij, che haveffero potuto sorgere in questo così grande accidente per l'inclinatione sempre havuta alle lettere, & a' letterati, facendo similmente con questo campeggiare il suo impareggiabil talé-

to

to l'applicazione straordinaria alla giustizia, alla quiete, & al servizio della vostra Corona.

Si fecero riconoscere li danni patiti frà questo mentre dal publico, e da privati padroni degli edificij, e non si possono ridire senza lagrime, e spiegare senza dolorosissimi sospiri, numerandosi di formontare à più milioni, conforme han publicato più Architetti, & Ingegneri colle loro relationi, rappresentandole primieramente dinanzi à gli occhi lo spettacolo dell'abbattimêto del bell'atrio della Chiesa di San Paolo de' Padri Teatini, ch'era la più celebre memoria dell'antichità, che potesse gloriarsi la bella Partenope.

Era stato questo Tempio nel tempo della Gentilità, conforme scrivo-  
 bo Summonte, Cesare di Engenio,  
 Caraccioli, Giuseppe Mormile, &  
 altri, consagrato da Napoletani ad  
 Apollo, dopoi reedificato in honore  
 di Castore, e Polluce, come figli di  
 Giove, da Tiberio, Giulio Tarzo Li-

berro, e Prefetto dell'Armata Navale di Augusto Imperatore , che dal medesimo si manteneva in questi Lidi, e Porti , & il Principe degli Apostoli Pietro nel passarvi, quando dalla sua presenza, ne' tempi della primitiva Chiesa nascente nobilitò , & illustrò col Santo Battesimo la suddetta Partenope, restarono diroccati gl'Idoli, che ivi vi si adoravano, che sino al presente tempo si vedevano molti simulacri de' Dei scolpiti, & effigiati nel sudetto Atrio, ma ricevuta la Fede Christiana , fù consegnato al Dottor delle Genti Paolo, & al sudetto Principe degli Apostoli Pietro, e si ammira presentemente questo Tempio per la vaghezza delle pitture, e per l'avanzo dell'antico Portico ridotto in un famosissimo, e molto riguardevole Atrio, con otto colonne di marmo maravigliose per la grandezza, & artificio con bellissimo capitelli , dove compariscono effigiati canestri, e cesti, da quali pendono fiori, foglie, e frutta

tutte

tutte d'intorno a' medesimi capitelli, e col presente infortunio restan privi gli Esteri di tal maraviglia, il Tempio di tal'ornamento, e li Cittadini dell'antichità, e di tanta magnificenza, essendone rimaste solamente quattro grosse, e mal concie, che riguardandole rinovano la memoria infausta, & apportano nuouo spavento del succedut'infortunio; non più esprimenti gli vaghi fiori, e l'artificiosa scoltura, ma desiderose ancor' elle di crollare per nascondere le loro deformità, e sconciature, e non esclami tanto l'Isola di Rhodi contro gli scuotimenti della terra per la perdita della sua antichità, e della grandezza del suo splendore, come comuni à tutto l'Universo, havendo presentemente anche per cōpagna nel disastro del terremoto, nō così maggiore la bella Partenope, raccontandolo eruditamente nel libro 5. della sua Cosmografia Sebastiano Mustero. *Hac Insula nongentorum, ac viginti stadiorum ambitus*

patet, quæ faciunt ferè triginta miliaria Germanica. Præter cetera in admiratione fuit solis Colossus, quem fecerat Chares Lyndius, Lisippi discipulus, duodecim annorum spatio, trecentis talentis (precio) ex apparatus Demetrii Regis. Fuit opus illud septuaginta in altitudine cubitorum, per quod Rhodos clarum nomen est adæpta. Concidit id terræmotu anno quinquagesimo sexto, postquam fuerat constitutum, iacebatque Plinij temporibus, iacens autem visentibus fuit miraculo, paucis eius pollicem amplectentibus: maiores digiti quam pleraque statua, vasti specus habant defractis membris, spectabanturque intus magna molis saxa, quorum pondere ingeniosus opifex id libraverat opus. Fuit autem Statua Solis, vel, ut alij aiunt, Jovis, fractisque gentibus corruit. Hoc inter septem miracula maximum omnes confessi sunt.

Patiròno altresì li sudetti Padri altro danno, ma non maggiore di questo in un'altra lor Casa, dedicata  
a' San-

a' Santi Apostoli, dove caddero due Dormitorij, e nel precipitare abbattonero, e rovinarono una Congregazione eretta da più loro divoti, esercitandosi cò singolar pietà questi Religiosi negli ministerij tutti di Santa Chiesa; caddero pure molti edifici collaterali, e convicini, e le campane dell'horologio, senza haver portata lesione veruna alla vita de' sudetti Religiosi, benchè in detti Dormitorij non vi fossero ritrovati, se non due solamente di loro, che ancor spaventati, raccontano tal' infortunio; non però sotto del sudetto Atrio avanzo di Castore, e Polluce, come dissi, restarono sepellite da 35. persone fuggite colà per ritrovar salvezza alla lor vita per tema, e sù'l dubbio dell'imminente pericolo, che pareva scovastarle dalla caduta dell'horologio, e Campanile della Chiesa di San Lorenzo de' Padri Conventuali, quì vicina, che si videro piegare, e ritorcere con suonare anche le campane da per loro stesse,

con-

conforme succedè in altri luoghi della Città, ma restarono il Campanile, e l'horologio illesi, & elleno oppresse dalla morte.

Sotto del medesimo infortunio si vidde l'augustissimo Tempio della Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù, antica habitazione del Principe di Salerno Sanseverini, che sin dall'anno 85. del secol trascorso passò nelle loro mani, & il Duca di Ossuna, Vicerè in quei tempi della vostra Corona, di man propria gittò ne' fondamenti la prima pietra, che fù di marmo, con l'inscrizione da una parte dell'anno, mese, e giorno: appunto a' 15. di Dicembre del sudetto anno, & in giorno di Sabato con intervento, & assistenza del fù Monsignor Lelio Brancacci Arcivescovo di Taranto, che con pompa straordinaria solennizzò le solite cerimonie stabilite da Santa Chiesa, precedente il consenso del Cardinal Arcivescovo della Città, Annibale di Capua, reggen-  
do

do la Santa Sede il Sommo Pontefice Sisto Quinto, e l'Imperio l'Augustissimo Imperatore Ridolfo Secondo, e sin da quel tempo mutò forma, essendo reso il più famoso Tempio, che vi sia dentro, e fuori d'Italia, & in Europa stessa, dopò la Basilica del Principe degli Apostoli in Roma; opra tanto più ammirabile, quanto, che era creduta universalmente di haver superata l'arte, e riuscire impossibile ad edificarne un'altro simile, per la vaghezza delle pitture formate da' primi soggetti del secolo, per l'architettura della Cupola, così di dentro, come di fuori, e per la disposizione delle Cappelle maravigliose, anche per la ricchezza dell'oro, e per la varietà de' marmi, conforme tutto il complesso del Tempio, che lo rendeano riguardevole à tutto l'Universo, e per l'opere altresì di vera pietà, che in esso s'insegnavano, & esercitavano per beneficio del popolo, e tutti gli ordini della Città, cò zelo incomparabile di quei Religio-

li,

si, tutti intenti à sostenere il Culto  
 Divino, e seminare ne' cuori de' fede-  
 li le vere eroiche virtù Christiane.  
 In somma era l'ornamento della  
 Città, la maraviglia de' forastieri, e  
 la scuola delle virtù: cambiato in un  
 Teatro di sciagure, che riguardan-  
 dolo desta le lagrime a' cuori più  
 ferini. La Cupola già il miracolo  
 dell'Arte disfatta con altre due in-  
 feriori si vedono. La prima dipinta  
 dal Cavalier Lanfranchi, essendo ri-  
 masti gli angoli di essa per consola-  
 zione universale con li quattro Evā-  
 gelisti rinomati per tutto il Mondo,  
 l'altra da Gio: Berardino il Sicilia-  
 no, e la terza dal famoso Luca Gior-  
 dani, ancor vivente, riservato per  
 opra Divina, forse per restaurare tan-  
 ti eccidij. La Cappella di Sant' Igna-  
 rio lor Patriarca, dipinta da Belisa-  
 rio il Greco, tutta rovinata, e disfat-  
 ta; quella dell'Apostolo dell'Indie  
 San Francesco Xaverio buona parte  
 conquassata, e tutta la casa offesa, e  
 dannificata, che comparisce un spet-  
 ta-

racolo di disgratie, quasi che previste fin da suoi tempi con queste parole da Geremia nel cap. 4. delle sue lamentationi : *Quomodò obscuratum est aurum , mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum.*

Trà queste rovine, & eccidij vi morirono due Padri professi, e graduati ne' loro ministerij, & un Fratello Sacristano, tutti e tre di ottimi costumi, e veri Religiosi, e da otto secolari, che fin' hora si è potuto haver notizia, trà quali D. Gio: Borgia, che si era ritirato à fare li soliti esercitij spirituali del loro Fondatore Ignatio sopramentovato, che portano tanto gran frutto nella Christianità, anco dentro de' Chioftri più osservanti.

Ma non furono solamente queste le disgratie patite da sudetti Padri, perche tutti e sette le loro Case, che hanno nella Città sono state dannificate, e conquassate, chi più, e chi meno, particolarmente il Collegio, chia-

chiamato il Giesù vecchio, dove s'insegnano tutte le buone lettere alla gioventù di ogni sorte, e condizione, che infiammati, & accesi agli studij son divenuti col tempo, & in età congrua famosissimi Maestri, Giurisconsulti, e Regij Ministri, anche primarij collocati nelle prime Sedi del Magistrato, e Religiosi, che hann'occupato le prime cariche de' loro ordini Regolari, indirizzandola, & ammaestrandola pure per la vera via della salute eterna, essendovi quivi eretti più Oratorij, e Congregationi, dalle quali prendono il metodo, e le directioni tutte le Chiese del Regno, massimamente da quella de' Reverendi Sacerdoti, chiamata del Padre Payone, che fù di essa il primo Fondatore, e nella quale sono stati aggregati molti Signori Cardinali, & una moltitudine infinita de' Prelati, e Vescovi, e già sessagenaria con l'approvazione de' Signori Cardinali Arcivescovi *pro tempore*, porta il primo vanto degli ammaestra-

men-

menti nella via spirituale.

Furono parimente danneggiate le Cupole del Tesoro, dove con tanta veneratione si custodiscono il Sanguine, e la Testa del Glorioso Protettore San Gennaro, dal quale prende gli augurij la Città, osservandosi nella liquefattione del suo Sanguine nel comparire la sua Testa, quasi che presasi egli la protezione di essa, & antivedendo le sue sciagure, gliel significa in così fatto mezzo.

Quella de' Padri Minoriti, le Chiese di San Martino, opera delle più celebri di Europa, collocata su di un Monte con artificiosa, e maravigliosa architettura, edificata nell'anno di nostra salute 1325. da Carlo Illustre, figliuolo del Rè Roberto, della Sanità, di San Tomaso de' Padri Domenicani, Santa Maria della Verità de' Padri Agostiniani Scalzi, della Santissima Annuntiata, dove campeggiano opre di carità, e di pietà immense con generosità, e splendidezza superiore all'umana.

cre-

credenza, mantenendosi da quel luogo più Monasterij, nudrici, e balie per gli espositi, Ospedali, e la Chiesa, nella quale si esercitano li Divini Officij con quella veneratione, e decoro prescritti da' Sacri Canonici, e dalla Santa Sede, di Santa Teresa de' Padri Carmelitani pur Scalzi, della Madonna della Pietà, dove si educano molti figliuoli in diverse scienze, & arti liberali, particolarmente nella Musica, dandosi libertà di applicare, secondo il genio particolare di ciascuno; essendovene infiniti altri per la Città sotto titolo di Conservatorij per l'educatione della medesima gioventù, di San Severino de' Padri Benedittini, maravigliosa per l'antichità, e per l'esercizio de' Divini Officij di quei Religiosi, che sono la norma della vita Monastica, e con raro esempio vivono nella Città, riconoscendosi in essi una vera Religiosa maturità, e veneratione, conforme tutte le Congregationi del medesimo Ordine di

San

**San Benedetto, particolarmente quella di Monte Oliveto , la quale benchè non haveſſe patita nelle ſuntuoſe fabbriche del loro Monaftero nella prima ſcoſſa del terremoto de' 5. di Giugno ſudetto , negli altri ſuſſequenti, quantunque leggieri, ſono riſtate molto dannificate , come ſimilmente il Campanile de' Padri Carmelitani, tutto aperto, e leſo: due Dormitorij, e più Cappelle; havendo preſervato il reſto della Chieſa, e del Convento il miracoloſo Crocifitto ſudetto , che ivi ſi venera con particolar pietà, e divotione di tutta la Città.**

**In oltre le Chieſe del Real Monaftero di Santa Chiara tutta dannificata, e leſa , Patronato Reale fondato da Roberto Rè di Napoli , con magnificenza uguale à quei tempi, ſotto il titolo di Iddio Sagramentato ; di San Ligorio , della Croce di Lucca, di San Gaudioſo, la maggior parte della quale è rovinata da ſondamenti , dove ſi conſerva con ve-**  
**ne.**

neratione straordinaria il Sangue del Glorioso Protomartire Stefano, osservandosi anche in esso il prodigioso miracolo di liquefarsi nella sua testa, e quando si scuopre altro suo Santuario di una reliquia del suo corpo, come parimente nella sudetta Chiesa di San Ligorio per il Sangue del Precursore del nostro Redē-tore, liquefacendosi quante volte si legge il Sacro Evāgelo del suo Martirio, di D. Alvina, di D. Regina. Tutti Monasterij di Monache, & infinite altre di queste, massimamente di Santa Maria del Soccorso, che sono state obligate ad uscire dal Monastero tutte, e ricourarsi in altro luogo per li danni non solamente patiti nella Chiesa, ma di tutto il Monastero. In somma non vi è luogo de' Religiosi dell'uno, e l'altro sesso, che non habbia patito, e sia stato lesa da questo gran flagello del terremoto, quale non contento de' luoghi sagri, che pareva colle sue agitations dovesse risvegliare gli animi, & il

zelo degli habitanti à penitenza , e dare essempio colle loro mortificationi , orationi , e fervorosi atti di pietà di mitigar lo sdegno Celeste.

Toccò pure universalmente , e cò-quassò tutti gli edificij publici , il Regio Palazzo , li Bastioni delle Castella , alcune porte della Città , & il Castello Capuano , che hoggi ritiene nome di Vicaria , luogo più rinomato della Città , per esser ivi situati tutti li Regij Tribunali , amministrandosi in esso giustitia , leggendosi nella porta maggiore la seguente iscrizione:

*Sciant omnes , hanc magnam Regij  
Castri Capuani Molem Carolo Quinto  
Casare Augusto Inviectissimo Imperatore,  
Petrum Toletum , Marchionem Villa  
Franca huius Regni Pro-  
regem iuris vindicem Sanctissimum  
post fugatos Turcas, Arcem in Curiam  
redactam, iustitia dedicasse , Concilia-  
que omnia , hoc in loco cum magno to-  
tius Regni commodo constituisse. An-  
no à Partu Virginis M. D. XL.*

Ma

Ma presentemente sono passati li sudetti Tribunali ne' Regij Studij, luogo destinato prima dal Duca di Ossuna sudetto alla Regia Cavallerizza nell'anno 1586. della nostra salute, dopò dal Conte di Lemos, pur Vicerè per la vostra Corona, nell'anno 96. del sudetto seculo fù destinato alle publiche Scuole, facendone mentione Pietro Lasena nel libro del suo antico Ginnasio Napolitano nel fol. 4. & ivi continueranno ad amministrar giustizia sino alla reparatione del sudetto luogo del Castello Capuano.

Degli particolari edificij non si possono esprimere le sciagure, e danni patiti senza versare sù di questi fogli un diluvio di lagrime, e di pianti, essendosi rinnovati li sospiri, e gemiti del sopramentovato Geremia per la bella Partenope nel capo primo delle sue lamentationi: *Quomodo sedet sola Civitas plena populo: facta est quasi vidua Domina gentium: Princeps Provinciarum facta est sub*  
*tri-*

tributo. *Via eius lugent, eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem: omnes porta eius destructa, Sacerdotes eius gementes, Virgines eius squallida, & ipsa oppressa amaritudine; mentes non vi è palazzo, non vi è casa, non vi è edificio, quantunque minimo, e di niun valore, che non habbia patito, e non debba risarcirsi, anzi per le strade non può caminarsi con quella primiera libertà, stando tutti li sudetti edificij la maggior parte lesi, aperti, e sostenuti da travi, & altri ordegni, e machine per tal mestiere, non essendosi potuti così subito, e di repente restaurare, e riparare, invigilandosi dal Publico con ogni più esatta diligenza, & attenzione alla speditione, con pagar anche prontamente le spese necessarie a' bisognosi per rifarle, e racconciarle, acciò sopraggiugendogli l'Inverno, non gli finiscano quei turbini, piogge, e tempeste di consumarle, e di rovinarle con maggior danno del terremoto, che sono appunto*

M                      l'ap-

P'appendici del sopradetto, essendocene fin' hora reparate moltissime, con speranza certissima, che debbano presto risorgere nella primiera sua vaghezza, e splendore; praticandosi pur presentemente tutti li soliti esercitij nella Città da tutti gli ordini delle persone, non distinguendosi punto dallo stato d'innanzi al sopradetto terremoto.

Il numero de' morti non giunge più che à cinquanta, per quanto corre anche la voce publica, e per quanto hò procurato di haver le notizie più certe, con essersi fatto il computo più distinto, anco da' supremi vostri Ministri Regij, dovendosi tutto attribuire a' Santi Protettori della Città, & alla Divina Clemenza, perche lo scuotimento delle fabbriche fù con tanto empito, e vigore, che dibattendosi reitaratamente, e piegandosi si credeva di dover sopra giungere l'ultimo eccidio, massimamente per l'altezza delle medesime, e per l'unione di esse; e si ricon-

nob-

nobbe palpabilmente la protezione de' suoi Tutelari, e della Gloriosissima Vergine sin dal tempo della primitiva Chiesa, quando patì per lo scuotimento del Vesuvio, in tempo di Tito Vespasiano sopra accennato, e dell'anno 31. del secolo, & in tutte l'altre occasioni de' terremoti. Nell'anno 1456. raccontando tutte le disgratie succedute Sant'Antonino, Summonte, Costo, Gio: Villani, & altri, conforme di sopra hò mostrato, senza farsi mentione de' morti nella Città, e di souersione di edificij, come pure nell'anno 1561. a' 31. di Luglio, essendovi stato un grandissimo terremoto, che durò sino a' 19. Agosto, scuotendosi continuamente la terra, e nel replicare nel suddetto giorno 19. di Agosto così vigorosamente, che affatto nella Provincia di Principato Citra, e Basilicata rovinarono le Terre di Balbano, Picerni, Tito, San Licandro, la Polla, & altri luoghi con la morte di 600. e più persone senza perirvi

è pur uno in Napoli, quantunque fosse stato anche in essa horribile lo scuotimento, scrivendosi così da Tomaso Costo, Colennucci nel Compendio dell'Istorie di detta Città, e Summonte nell'Istorie della medesima, alla parte 4. del lib. 10. cap. 4. Nell'anno 1343. à dì 25 di Novembre per la gran tempesta, e terremoto succeduto, che quante Galee, e legni maritimi erano in porto, tutti gli ruppe, e gittò per terra, & il mare allagò quasi tutte le case della marina con danno, e rovina indicibile, e con la morte d'infinite persone, essendo solamente restati illesi, e negli pericoli fatti più animosi li più indegni, cõtumaci, e rei di morte, senza haver offeso nè gli edificij, nè la vita degli habitanti. descrivendo tale infortunio Gio: Villani suddetto nelle sue Istorie al lib. 12. nel cap. 26 ma più di ogni altro, e divinamente il Petrarca nel lib. 5. in una delle sue Epistole familiari nel secondo tomo delle sue opere, diretta

à Gio:

à Gio: Colonna, e venendo al particolar del terremoto, si leggono queste parole : *Nox aderat quam lux suspecta sequebatur , trepidula foeminarum turba periculi potius , quam pudoris memor per vicos , plateasque discurrere , atque ad ubera pressis infantibus , supplex, & lachrymosa, Templorum liminibus obversari , trepidatione igitur publica permotus prima vespera domum redi , solito quidem tranquillius Cœlum erat , qua fiducia, qui mecum sunt , maturius in cubiculum concesserant , mihi expectare visum est , contemplaturo , qua Luna fronte occumberet , erat autem ( nisi fallor ) septima . Institi igitur ad occasum spectantibus fenestris , donec eam obvolutam nimbis , & mœsta facie ante medium noctis , proximus Mons abscondit : Tum demum & ego lectulum meum dilatatum soporem excepturus ingredior : vix dum totus obdormieram , cum repente horribili fragore non tantum fenestra , sed murus ipse saxea testudine solidus , ab imis fundamentis impul-*

*sus tremis, & nocturnum lumen, sopito  
 mihi vigilare solitum extinguitur, ex-  
 cutimur stratis, & in locum somni, vi-  
 cina metus mortis ingreditur. Ecce au-  
 tem dum inter tenebras alter alterum  
 quarit, & beneficio dire lucis ostensos  
 trepidis invicem nos vocibus cohorta-  
 mur, Religiosi viri, quorum edibus  
 habitamus, & Sanctissimus eorū Prior,  
 quem honoris causa nomino, David,  
 qui ex more ad nocturnas Christi lau-  
 des surgebant, repentino malo territi,  
 Crucibusque, ac Sanctorum Reliquijs  
 armati, & alta voce Dei misericor-  
 diam implorantes, thalamum, ubi ego  
 eram, prelatiis facibus irrumpunt. Re-  
 vixi tantisper, omnes inde ad Eccle-  
 siam pergimus, ibique effusi multis cum  
 gemitibus pernoctamus, cum iam iam  
 ad futurum finem, & ruitura circum  
 omnia crederemus, &c. E nel parti-  
 colare de' legni maritimi, soggiun-  
 ge nella medesima Epistola: Erant  
 enim longè naves ( quas Galeas vo-  
 cant ) ut aiunt quatringeri numero,  
 turba classe, nedum navigio sufficiens,  
 & erant*

& erant viribus pollentes, & quia  
 morte liberati, nil tam grauius formi-  
 darent, eoque pertinaciùs, atque ani-  
 mosiùs obfisterent; Itaque dùm disse-  
 runt, sensimque merguntur usque ad  
 proxima noctis partem, naufragium  
 traxere, tum victi, desertis armis in  
 superiora navis eruperant, dùm ecce  
 prator spem, & Cœli vultus serenari, &  
 fessi maris ira lentescere cepit, itaque  
 cunctis pereuntibus, pessimi omnium  
 evasere, siuè

Quia servat multos fortuna no-  
 centes.

Ut Lucanus (siuè quia dijs aliter vi-  
 sum est) ut Virgilius ait, siuè ut intel-  
 ligi detur, illos inter mortis pericula  
 tutiores, quibus vilior vita est. Hæc  
 externa Historia summa est, quæ nè  
 frustra digitos meos, auresque tuas de-  
 tinuerit, quamvis humanorum discrimi-  
 num amplam preferat materiam,  
 &c. terminando con queste parole:  
 Hæc ego non legi, non audiui, sed ocu-  
 lis meis vidi, itaque desine iam tandè,  
 &c. E per togliersi ciascuno la cu-

siosità , può leggerfi nel medesimo Autore nel luogo sudetto delle sue opere.

E per ultimo in tempo di Nerone essendovi stato un terremoto così grande in diverse parti del Mondo, che caddero molti, e grandi edificij, e con aperture straordinarie furono assorbite , e distrutte molte Città di Laodicea , così l'attesta, e lo scrive nella sua vita Pietro Messia , tradotta dal Spagnolo da Ludovico Dolce . Fù pure nel tempo del medesimo Imperatore in Napoli , raccontandolo Pietro Lafena nel suo sudetto libro dell'antico Ginnasio Napolitano à fogli 53. parlando de' suoi costumi, applicati à diletti, & à passatempi, e frà l'altri à quelli della musica , e cantando egli sù le scene, ballò il Teatro, ma il ballo furono le scosse di un'horribil terremoto, e nel timor di rovinare , nè egli cessò dal canto , nè gli uditori di farli plauso, leggendosi anco in Suetonio nella vita da se scritta del medesimo Ne-

tone , con queste parole:

*Et prodijt Neapoli primum, ac nè concusso quidem repente motu terra Theatro, antecantare destitit, quam inchoatum absolveret νόμον,* che sono propriamente le regole del canto, spiegate con questa parola *Νόμον* da' Greci, & anche dagli Autori interpreti della medesima lingua, senza che si scriva di haver danneggiato alla vita degli ascoltanti. E pare che sia fatale la musica degl'istrioni alla bella Partenope, perche non solo sù del publico Teatro nel tempo del sudetto Nerone Cesare Augusto furon causa delle sciagure del terremoto, ma maggiormente in questo presente tempo passati dal publico Teatro nelle Chiese à cantar Salmi, & assistere a' Sacrificij Divini colle loro melodie, che à parere de' più sensati Ministri, e zelanti Pastori della Chiesa Cattolica Romana sono stati causa dell'ultimo eccidio di esse nel sopra accennato terremoto de' cinque di Giugno, havè-

dolo voluto il Cielo istesso comprobare con abatterle, e conquassarle più degli altri edificij, sdegnando, che questa gente venghi destinata à cantare ne' suoi Tempij, e celebrare le sue lodi in luogo così sagrosanto, officio destinato solamente à suoi Sacerdoti, e non tralasciando la mia traccia, sieguo à raccontare le sciagure, e gl'infortunij dell'altre Provincie, e primieramente di Terra di Lavoro, come unita, e più vicina alla vostra sudetta Città di Napoli.

Fù questa anticamente chiamata Campagna Felice per la fecondità, abbondanza, e fertilità del suo terreno, e come Regina sopra di tutte l'altre Provincie, avanzandole di tutti gli beni, che possan giamai prodursi dalla natura, anche per la salubrità del suo aere, rendendone testimonianza il Principe dell'eloquenza nella oratione seconda contro Rullo, con queste parole: *Campani semper superbi bonitate agrorum, fructuum magnitudine, ac aeris salu-*  
*bri-*

*britate*, anzi fin da quel tempo si restò  
 dea pur illustre per la nobiltà delle  
 Città, che la cingevano d'intorno, e  
 per la frequenza di esse, leggendosi  
 nella medesima oratione cōtro Rul-  
 lo: *Oppidorum finiti morum illam co-  
 piam cum hac per risum, ac per iocum  
 contendent. Labicos, Fidenas, Colla-  
 tiam, ipsum Hercle Lanuvium: Ari-  
 cium, Tusculum cum Calibus, Teano,  
 Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeijs,  
 Nuceria comparabunt*. Tutto che al  
 tempo di questo sudetto Oratore le  
 Città di Campagna erano alquanto  
 cadute, testimoniandolo Strabone  
 in più luoghi nel lib. 5. de' suoi Com-  
 mentarij Geografici, e presentemen-  
 te con tutte le rovine succedute in  
 questo secolo, si numerano in essa  
 24. Città ben popolate, nelle quali  
 vi sono trè Arcivescovadi, Napoli,  
 Capua, e Sorrento, & il resto tutte  
 Vescovali, e trà Terre, e Castella  
 166. & altre consumate, e disfatte in  
 più, e diversi tempi, con trè Isole, Ni-  
 sida, Procida, & Ischia, e vien situa-

ta in mezzo dell'Italia , à parere de' Geografi, & Istorici. Da Mezzo giorno vien bagnata dal Mar Tirreno, che vien chiamato pure il Mare di Toscana , facendone mentione Virgilio nel primo dell'Eneide.

*Gens inimica mihi Tyrrbenum  
navigat aquor.*

Da Settentrione vien'unita al Sannio, & alle sue Città, dall'Oriente si unisce alli confini di Principato Ultra , così descrivendosi pure da Plinio, Strabone, e Leandro Alberto. Da Occidente guarda la Campagna di Roma, e con essa confina, chiamata anticamente il Latio , e per via delle navigationi in quei primi tempi furono occupati da genti straniere molti luoghi , se si vuol prestar fede à Sallustio appo Servio sopra il lib. primo dell'Eneide, dicendo : *Traianorum tempore invadendarum terrarum causa fuerat navigatio, ut Sallustius meminit* , portando per autorità le medesime parole di Virgilio:

*Ten-*

*Tendimus in latium, sedes ubi facta quietas.*

*Ostendunt.*

E per ultimo non le mancano per suo adornamento fiumi, monti, e colli delitiosissimi, e dentro delle sue viscere tutte le sorti di miniere nudrisce, di solfo, alume, argento, & oro, e Monti di Gesso, che la rendono celebre per tutto l'Universo, sublimandola alle Stelle tutti gli Storici, e Geografi, così antichi, come moderni, celebrandola più di ogni altro tal Regione, ò Provincia Sebastiano Mustero nel lib. 2. della sua *Gosmografia: Campania pulcherrima Italia, Terra, que bis floribus vernat, certamenque dicitur Liberi, & Cereris ob summam soli ubertatem. Hic amicti vitibus Montes, Gaurus, Faler-nus, Massicus, & pulcherrimus omnium Vesuvius Aetnei ignis imitator. Caput Urbium Regionis Capua, quondam inter tres maximas Romam, Caribaginem numerata. In mezzo à tante lodi, arricchita di tanti Panegiristi, quan-*

quanti sono gli Autori, che encomiano questa sudetta Regione, pareva di trionfare delli suoi speciosi attributi, quando con tutte le sue Terre, Città, e Castella, cambiata ad un tratto in una catastrofe di sciagure, e d'infelicissime disgratie nel medesimo giorno de' cinque di Giugno sudetto, vestita à bruno per la morte di tanti suoi cittadini di ogni conditione dell'uno, e l'altro sesso, & umiliata per l'abbattimèto, & aperture de' suoi Monti unita con suoi fiumi, versa le lor'acque per tributo di lagrime all'urne, e sepolcri de' sudetti suoi habitanti, e li elementi stessi, benchè discordi trà di loro solo nel sentimento di tanta gran concussione, ugualmente gemono, compassionando tanti eccidij

Il Cielo nel celebrar l'esequie al Sole, che tramonta, si serve delle sue Stelle, aprendo quasi tanti occhi per piangerlo, ò accendendo tante faci lugubri al suo sepolcro; appunto la bella Region di Campagna, non cu-  
ran-

tante più degli suoi dovitioli naturali ornamenti, cambiata in dolorosi spettacoli, celebra a' suoi abitanti li funerali con la sua mestitia, somministrandoli le sue viscere, & il deforme, e conquassato suo seno, non già marmi pretiosi per loro tomba, e con ragione più dell'altre Provincie, par che debba vivere più sconsolata, e dolente, per haver perduto maggior numero de' suoi popoli, e per vederli abbattuta buona parte delle sue Città, Terre, e Castella resa deforme, e deturpata con tante rovine. Memore pure di quãto di se stessa scrisse, parlando de' terremoti Seneca nelle sue questioni naturali al lib. 6. del cap. 1. Sin dal tempo della Chiesa nascente, quando appunto Ei fiorì: *Nonis Februarii fuit motus hic, qui Campaniam nunquam securam huius mali, indemnem tamen, & toties defunctam metu magna strage vastavit.*

Nel medesimo giorno de' cinque di Giugno patirono le sudette Città, Terre, e Castella della celebre Campa-

pa-

pagna con eccidio inesplicabile , nõ potendosi raccontare senza dolorosissimi pianti , e tanto maggiormente crescono , quanto , che si considerano le conseguenze di tanti danni , e rovine con la morte di seimila persone, conforme si osservano le relationi trasmesse da tutti li luoghi, de' quali ne accennerò li più celebri, e più conspicui.

La Città di Capua , sita nella suddetta Regione , come antica di origine la celebrano tutti li Scrittori, così antichi, come moderni, facendone particolar menzione di essa Lucio Floro nella sua Istoria al cap. 16. del lib. 1. Plinio al cap. 5. del lib. 3. che dopò la descrizione della spiaggia di Campagna, dice così: *Intus Colonia, Capua ab Campo dicta, Aquinum, Sueffa, &c.* Polibio al lib. 3. delle sue Istorie: *In medijs autem Campis sita est omnium olim faelicissima Capua*, Marco Tullio nell'orazione *pro Sexto Roscio*, Livio, Strabone , Leandro Alberto , e finalmente

▲ **A**ufonio la ripone trà le più illustri  
**C**ittà della Europa , con due soli  
 ▼ **V**ersi:

*Nec Capuam Pelago, cultuque pe-  
 nuque potentem.*

*Deliciis, opibus, fama que priore fi-  
 lebo.*

Fù danneggiata da Romani , rovi-  
 mata da Gianferico Rè de' Vandali.  
 Riedificata da Landone Conte di  
 detta Città, e da Landulfo suo Ve-  
 scovo. Di nuovo saccheggiata, e bru-  
 giata da Ruggiero Primo Conte di  
 Sicilia, e poi Rè di Napoli, restaura-  
 ta da Anfuso suo figliuolo concessa-  
 li con titolo di Principato, possedu-  
 ta da diversi Rè , e finalmente riposa  
 sotto il dominio della vostra Coro-  
 na , ornata della dignità Arcivesco-  
 vale , e fatta Metropoli dal Sommo  
 Pontefice Giovani Decimoterzo nel-  
 li anni di Christo 966. e racconta  
 Platina , portandolo anco il Baro-  
 nio, Ciacconio, & altri nella vita del  
 sudetto Pontefice ; come nel medesi-  
 mo tempo si viddero due Soli nel  
 me-

mese di Luglio , e l'acque false del mare fatte dolci da Napoli fino à Cuma: *Hoc anno* , dice l'Autore, *duo Soles in Cælo visi per biduum mense Julio, mare dulce factum est à Neapoli usque ad Cumas.*

Questa Città in questo disastroso accidente è stata esente, quantunque haveffe sentito lo scuotimento , e l'agitazione della terra, non havendo patito altro , che una leggierissima lesione , & un timore dello spavento comune portato dal sudetto infortunio ; quasi che non haveffe voluto turbar l'allegrezza di quei popoli per la venuta del nuovo Arcivescovo, Signor Cardinale del Cavalieri de' Signori Marchesi del Cavalieri; havendoli Roma appoggiata quella Greggia, per regular gl'interessi così Ecclesiastici, come laicali col futuro stabilimento , e togliere tanti litigij, con li quali si manteneva inquieta quella Chiesa, colle sue umanissime , e dolcissime maniere, come Principe cortesissimo, non de-

ge-

generando punto ne' ragionevoli, e pensati consigli, e negli affari più rilevanti della Santa Sede, e nelle vere dottrine dal Sommo Pontefice Paolo Quinto, e del Cardinal Giacomo del Cavalieri suoi maggiori, scrivendosi di questi da Andrea Vittorelli, & Agostino Oldoini nella sua vita questo Elogio:

*Erat enim vir probus, lenis, & quod Romanorum proprium est maxime officiosus.*

La Città di Averfa fù pur'ella libera di tal' accidente, mercè alla protezione de' suoi Santi Tutelari, & alla bontà del pio, e zelante Vescovo Signor Cardinal Carafa; havendo egli ad un tratto implorato gli aiuti del Cielo, fece rinovare l'Institutioni di San Mamerte più volte sopramentovato, alle quali volle assistere girando per la Città con le processioni, mostrando un raro esempio di vero Prelato, e Pastore di Santa Chiesa, e Padre di tal Greggia; havendola con suoi Maggiori

go-

governata sino al presente giorno  
 poco meno di tutto questo presente  
 secolo , ammirandosi negli Descen-  
 denti di questa nobilissima Famiglia  
 non meno l' Illustri Parentati , che  
 gli honori, e gli carrichi ricevuti in  
 diversi tempi da più Rè, e da Sommi  
 Pontefici , numerandosi in essa infi-  
 niti titoli de Principi , Conti, Mar-  
 chesi, e Duchi, un Sommo Pontefice  
 dodici gloriosissimi Porporati, tra  
 quali all' hodierno D. Fortunato ful-  
 li presagita nelle fascie la Porpora, &  
 altri augurij maggiori dal Padre  
 D. Francesco Olimpio Teatino, passa-  
 to all' altra vita con fama di santità  
 venetandosi da suoi Religiosi tra gli  
 huomini Illustri , e Servi di Dio del  
 loro Ordine , e finalmente si nume-  
 rano altresì da ottanta Prelati tra  
 Vescovi , & Arcivescovi in detta  
 chiarissima Famiglia, e ne' nostri te-  
 pi un Gran Maestro di Malta , ancor  
 vivente, norma, & esemplare de' veri  
 Eroi del secolo, vantandosi, e gloriân-  
 dosi più la sudetta Città di tanto  
 suo

uo Pastore, che di tutte le glorie della sua origine, & antica fundazione.

Viene questa dagli antichi Scrittori comunemente chiamata Atella, facendone di essa commemoratione Silio Italico, che fiorì ne' tempi di Diocletiano, e fù al medesimo carissima nel lib. I I. delle sue poesie:

*Jamque Atellas suas, jamque & Galatia abegit.*

Strabone, Tolomeo, Macrobio, Giovenale, Marco Tullio, e Livio in molti luoghi, massimamente nel libro 27. *Ubi Atellanos ab Senatu Volatiam migrare iussos scribit*, e finalmente l'Abbate Telesino nella vita di Ruggiero Secondo, e Terzo Normanni, vuole, che fusse stata da medesimi fondata, e se li puol prestare questa fede, come Autore di quei tempi.

*Erat autem in eadem Terra Labon-  
is Civitas quaedam Aversa, quam  
Normanni, cum Apuliam aggredere-  
nt, primitus condiderunt, qua licet  
duo-*

*duodecim Magnatibus, Militibus, atque immenso populo in se cohabitantibus gloriatur, tamen potius aggerem quam murali circumcingebatur ambitu.*

Si diceva pure passato in proverbio trà Romani: *Aversa, eo quod adversabatur Neapolim, & Capuam.* Fù stabilita da sudetti Rè per loro Sede, donde uscirono alle loro imprese, soggiogarono la Puglia, ottennero il Principato di Capua, e s'impadronirono di amendue le Sicilie, che dopo furongli confirmate dall'Imperador Corrado, e dalla Santa Sede, e presentemente è soggetta sotto la Ditione della vostra Monarchia, honorata dal Sommo Pontefice Leone Nono della Dignità Vescovale nell'Imperio d'Arrigo il Terzo negli anni della nostra salute 1050. e dal medesimo Pontefice fù consecrato il primo Vescovo, per nome Azzolino, e negli anni della medesima nostra Redentione 1119. dal Sommo Pontefice Calisto Secondo fù tolta dall'

Ar-

Arcivescoval Giurisdittione di Napoli, come sua Metropoli, e sottoposta immediatamente alla Santa Sede, nell'Imperio pure di Arrigo Cesare Augusto, ma Quinto di questo nome; conforme leggesi più diffusamente nel tom. 1. d'Italia Sagra del Padre D. Ferdinando Ughellio Abbate de' Santi Vincentio, & Anastasio dell'Ordine Cisterciense, e Platina, e Ciacconio nella vita del sudetto Pontefice Calisto, con queste parole: *Zamaram in Hyspaniis Episcopalem, & Bracaram Metropolitanam Sedem fecit; Aversanam in Italia, & Melitensem Romano Pontifici immediatè subiecit.*

La Città di Venafro fù pur'ella quasi esente da tali disgratie, non havendo patito altro danno, che la perdita di una Chiesa de' Padri Carmelitani, essendosi attribuito da quei cittadini alla protezione de' Santi Nicandro, e Marciano, de' quali ne fà commemoratione la Chiesa nel Martirologio à dì 17. di Giu.

Giugno: *Apud Venafrum Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, qui in persecutione Maximiani capti cæsi sunt*; conforme fù similmente preservata dal terremoto ne' secoli trascorsi, del quale scrive il Ciarlante, Sant'Antonino, Colennucci, & altri, gloriandosi più questa del patrocinio de' sopramentovati Santi Martiri, che della sua antichità, delle sue grandezze, privilegij, e prerogative concedutele dalla Santa Sede, da Serenissimi Rè, e Cesaree Maestà, particolarmente della Manna di San Nicandro, dal di cui corpo, conservandosi con gli altri nel Convento de' Padri Capuccini, scaturisce in tanta abbondanza, che applicata a qualsivisa malore, opra per essa il Cielo cōtinui prodigij, e miracoli; così lo riferisce Frecc. *de subfendis* nel lib. 1.

Vien situata questa Città, al parer del Ferrari, nel Sannio. Plinio la ripone nella prima Regione. Tolomeo, il Padre Alberti, & altri la collocano in Campagna Felice. Ella

veramente è molto vicina ad Arpino, & à Menturno, e Silio Italico nel lib. 8. lo dimostra.

*Accolite Arpinas accita pube Venafro.*

Strabone ne fa pur mentione di essa, lodando l'olio de' suoi terreni, descrivendoli Martiale ne' suoi Epigrammi.

*Hoc tibi Campani sudavit bacca Venafri.*

*Unguentum quoties sumis, & istud olet.*

Giovenale pure non lascia di parlarne:

*Venafrano pisce perfundit olivo.*

E Frontino volendo mostrare la sua antichità, così la descrive: *Venafrum oppidum triumviri deduxerunt sine Colonis, iter populo dabitur, pedes 20. ager eius limitibus intercisivis est assignatus, sed summa Montium iura Templi Deae ab Augusto sunt concessa,* così lo conferma Plinio nel lib. 3. *de locis mediterraneis*; così lo comprobano Varrone, Catone, Vitruvio, Ap-

N

pia-

piano, Ammiano, Orosio, Oratio, & altri Autori infiniti, celebrandola alle Stelle. Ma molto più deu'esser' ella cōmendata per havei' accettata la Fede Christiana ne' primi tempi della Chiesa nascente, al parere di Ughellio nella sua Italia Sagra; e negli anni di Christo 499. ritrova pure di esser stata honorata della Vescoval Dignità, reggendo la Santa Sede San Celio Simmaco, e l'Imperio Flavio Anastasio, Cesare Augusto, chiamato Dicoro, per haver gli occhi uno diverso dall'altro; che dopoi succedè al sudetto Santo Pontefice un'altro Celio, chiamato Hormisda della sudetta Città negli anni della nostra Redétione 514. dal quale ricevè sommo splendore, tutta via il medesimo Ughellio dice di non haver havuta altra notizia di tal Dignità, provandosi esser stata molto più antica; e per le continue guerre patite furono tutte bruggiate le antichità, e le memorie delle sue grandezze, e prerogative; perciò non si so-

sono potuti dilatare gli Scrittori ad encomiarla con maggiori lodi; ma possan congetturarsi per esser stata Sede di molti Prencipi Porporati del Pontificio Soglio.

Vengo à gl'infortunij della Città di Teano, non così preservata dal sudetto comune disastro del terremoto, vantando pur questa la sua antichissima origine, comprobandosi dal nome de' Sidicini, suoi popoli; poiche prima della Guerra di Troia, si fa di loro mentione, e come Città libera, mosse guerra à Romani, così lo scrive Livio nel lib. 8. delle sue Istorie: *Nec tamen ommissa eius belli cura Patribus, quia toties iam Sidicini, aut ipsi moverant bellum, aut moventibus auxilium tulerant, aut causa armorum fuerant,* e San Paolino Vescovo di Nola, scherzando egli con un suo verso fa mentione anche di due Città di Teano, e di questa, e dell'altra in Puglia.

*Quique Urbem liquere Cales, geminumque Theanum.*

Ma molto più si gloria di effer ella stata honorata della Vescoval Dignità negli anni della nostra Redētionē 225. dal Sommo Pontefice San Silvestro Primo di questo nome, dal quale tutta la Chiesa riconosce la sua quiete, e la sua grandezza, con haver egli dato il Santo Battesimo al Gran Costantino Imperatore, che divenne Fautore della Religion Christiana, Distruggitore, & Oppressore delle false superstitioni del Gentilesimo: Standosi sù'l dubio da Scrittori, se fussero stati più li tempij, & altari de' falsi Dei abbattuti, e distrutti, ò quelli, che à Christo, & à suoi Santi Martiri haveffe fatto erigere con fondationi, e dotationi corrispondenti alla sua gran pietà, & al suo grado, così viene autentificato dalla Santa Sede nel Martirologio, e dal Baronio nelli suoi Annali dell' anno 346. *Nonis Augusti apud Theanum Sãcti Paridis Episcopi*, e nel Platina, Ciacconio, & Oldoini nella vita del sudetto Santo Pontefice si leggo-

go-

gono queste parole: *Episcopis nonnullis Dalmaticam concessit . Paridem in Episcopum Theanensem electum consecravit . Oldradum in Ferraria Episcopum ordinavit ; benignè excepit Nicolaum Myra Episcopum , cum Romam venit ad Sāctorum Apostolorum cineres invisendos ;* così lo testifica pure Marino Freccia ne' suoi trattati feudali.

In questo accidente furon dannificate quasi tutte le Terre , e Castella della Diocesi, Presenzano, Tora, Rocca Monfina, Galluccio, e Conca, con le loro Castella, dove morirono solamente sei persone , e le loro habitationi sono rimaste tutte rovinate, e lese, particolarmente le Chiese, e gli publici edificij ; ma più degli altri li due Monasterij di Monache Benedettine di Santa Catarina , e quello della Gloriosissima Vergine , detta de Floris , edificata da Longobardi, appunto quando possedevano Teano con titolo di Contea . Il Palazzo Vescovale , e la Cathedral Chiesa po-

chi mesi prima restaurata con grandissima spesa da Monsignor, il Vescovò Gioseppe Nicolò Giberti, che sostiene in questa vostra Città di Napoli due faticosissimi carrichi di Commissario Generale della Fabrica, e di Ministro Generale del Santo Officio per tutto il Regno, con universal sodistattione del Publico, e della Santa Sede, stimandolo Io soprannodo, come à mio Collega, essendo uno de' suoi Consultori del Santo Tribunale, disinteressato, e zelante Pastore di Santa Chiesa, indefesso nelle continue applicationi, vigilante ne' negotij, e caritativo con poveri, havendo molto compassionata la sua Greggia nel presente infottunio, cò haver souenute molte famiglie, spezzandoseli di dolore il cuore di non esservi ritrovato à tante rovine, non lasciando per altro in questi esercitij di visitar spesso la sua Diocesi, sostenendo con somma prudenza l'Ecclesiastica Giurisdittione della sua Dignità, e ne' suoi sudditi un'

ordinato , e continuato tenore di  
operar bene . Costante mantentore  
delle Constitutioni Apostoliche , cō  
purgar li vostri popoli da gli atomi  
di qualche perversa dottrina, ò teme-  
raria opinione colle determinationi  
della Santa Sede, e de' Sacri Concilij,  
specialmente del Tridentino , dal  
quale vien tanto comendata la Re-  
sidenza à Pastori delle Chiese, benchè  
non sia egli obligato per le occupa-  
zioni delli carrichi sopramentovati,  
essendo così comune la pratica nel-  
la Chiesa, comprobandosi similmen-  
te con l'autorità d'infiniti Giurisco-  
sulti Canonisti, e de' Sommi Ponte-  
fici Onorio Terzo nel *cap. ad audien-  
tiam 15. de Cleric. non resid.* e di Alef-  
sandro pur di questo nome Terzo al  
*cap. de cetero 7.* sopra il medesimo ti-  
tul. con infinite altre ragioni già  
decantate, *quia non dicitur vacare,  
qui vacat pro Republica,* al parere de-  
gli Espositori , quantunque venghi-  
no da Teologi controverse, volendo  
egliino sostenere fermamente, che sia

296 *NOTITIE ISTORICHE*  
*de iure Divino* la residenza à Prelati  
di Santa Chiesa.

Passo alla Città di Sora, nomina-  
ta frequentemēte dagli antichi Scrit-  
tori, Silio nel lib. 8.

*Ducebat simul excitos, Soraque  
Juventus.*

Benche trà di loro molto discordan-  
ti. Plinio l'annovera nella prima  
Regione degl'Irpini, cioè nella Pro-  
vincia di Principato Ultra. Tolomeo  
la disegna nel Latio, e Strabone la  
descrive in questa Regione di Cam-  
pagna Felice; dove presentemente  
vien situata, così lo comproba anche  
Ciacconio nella vita del Cardinal  
Baronio, essendo questa Città illu-  
strata da gli natali di questo Grand'  
Eroe, prodigio de' letterati, & esem-  
plar norma de' Principi Porporati  
del Pontificio Soglio: *Baronius Sora,*  
*qua Volscorum olim, deinde Campania*  
*Urbs antiquissima, honore Episcopa-*  
*tus, ac titulo Ducatus decorata est; &*  
il medesimo Autore portato dall'Ol-  
doini negli anni della nostra Re-  
den-

dentione 499. riferisce, che Sebastiano Vescovo di Sora fù uno di quei, che difese il Sommo Pontefice San Simmaco delle accuse fatteli dalli Scismatici, & Eretici Arriani à Teodorico Rè de' Gothi nell'Imperio di Flavio, & Anastasio.

*Adversus turbam Schismaticorum Laurentius Mediolanensis Antistes, cuius laudes Ennodius celebrat sermone in die natali Sancti Laurentij, Petrus Ravennas, Eulalius Syracusanus, & Sebastianus Soranus Episcopi, alique non vulgares homines, sed eximia sanctitatis viri amantissimi, & constantissimi veritatis defensores pro Symmaco iniuste accusato steterunt.*

Dal Sommo Pontefice Adriano Quarto negli anni di Christo 1155. nel tempo delle differenze, e discordie, che passavano col Popolo Romano, e con Guglielmo Rè di Sicilia, che si usurpava la consecration de' Vescovi, fù alla sudetta Città ne' 15. di Ottobre consecrata la Ca-

tedral Chiesa, sotto il titolo della Beata Vergine. Di questa medesima Città ne fa mentione nelle sue Istorie Livio nel libro 7. alla decade prima, & in molti altri luoghi, e fiorì molto sotto l'Imperio Romano. Fù saccheggiata, e bruggiata dall'Imperator Federico Secondo nel Pontificato di Gregorio Nono, conforme scrisse Biondi nel 17. libro delle sue Istorie, e Platina nella vita del suddetto Pontefice Gregorio negli anni della nostra Redentione 1212. finalmente stà sotto il dominio della vostra Corona, e nell'anno 1534. fù donata dalla gloriosa memoria di Carlo Quinto vostro Bisavolo al Duca di Urbino della Serenissima Famiglia della Rovere, già estinta, che dopoi è passata col medesimo titolo di Ducato alla nobilissima Famiglia Buoncompagni, dalla quale presentemente si ritiene con pace, e quiete di quei popoli, e maggior soddisfazione, e lode de' vostri supremi Ministri.

Nc

Nel sudetto eccidio morì solamēte una donna , ma la rovina degli edificij così pubblici , come privati è stata così generale, che non hà recato invidia, nè à cittadini, nè à Religiosi , nè al Duca padrone di essa.

Siegua a' racconti della Città di Nola , antichissima di origine , e molto più riguardevole per la magnificenza degli edificij , e per esser ella stata frequentata dagli antichi Imperadori , celebre per la morte di Ottaviano Cesare Augusto , conforme si legge in Svetonio, scrivendo la vita del medesimo : *Sed in redeundo aggravata valetudine , tandem Nola succubuit*; ma molto più illustre per li prodigij di San Paolino, e pel martirio di San Felice , tanto commendati da San Damaso , e da Santa Chiesa nel suo Martirologio.

*Decimò nonò Kal. Februarij Nola in Campania natalis Sancti Felicis Presbyteri, qui ( ut Sanctus Paulinus Episcopus scribit ) cum à persecutoribus post tormenta in carcerem mitte-*

retur, & olochleis, ac testulis vinctus superpositus iaceret, nocte ab Angelo solutus, atque eductus fuit: Postmodum verò, cessante persecutione, cum vita exemplo, ac doctrina, multos ad Fidem Christi convertisset clarus miraculis in pace quievit.

E del medesimo San Paolino pur nel sudetto Martirologio: *Decimò Kal. Julij apud Nolam Campanie Urbem natalis B. Paulini Episcopi, & Cōfessoris, qui ex nobilissimo, & opulentissimo factus est pro Christo pauper, & humilis, & quod supererat, seipsum pro redimendo viduae filio, quem Wandalis, Campania devastata, captivum in Africam adduxerant, in servitutem dedit, claruit autem non solum eruditione, & copiosa vita sanētitate, sed etiam potentia adversus Dæmones: Cuius praclaras laudes Sācti Ambrosius, ac Hieronymus, Augustinus, & Gregorius scriptis suis celebrarunt; eius corpus Romam translatum, in Ecclesia Sancti Bartholomaei in Insula, una cum corpore eiusdem Apostoli honorifice asservatur.*

Fù

Fù edificata, al parer di Trago, da Giapigij, ma secondo Solino, da Titi, e ne fa mention di essa Livio nel lib. 9. e 23. delle sue Istorie, e Silio Italico nel lib. 8.

*Campo Nola sedet crebris circumdata in orbem*

*Turribus.*

Ma più di ogni altro la celebrano Leandro Alberto nella descrizione d'Italia, & Ambrogio Leone suo Homero, rimettendomi à quanto di essa amendue questi degnissimi Scrittori ne parlano. La possederno gran tempo gli Orsini col titolo di Contea, ma presentemente vive sotto l'assoluto dominio della vostra Monarchia.

Dal sudetto terremoto non fù ella punto tocca, si risentirno solamente per qualche spavento quei popoli alle relationi venute dell'altre sue Castella, e Terre convicine, e della sua Diocesi, e compassionando al vivo le loro disgratie.

In Ottaviano dannificò gravemente

te

te il Palazzo di quel Principe, chiaro per nascita, prudente ne' confegli, & illustre per le sue gesta, e glorioso per li gran meriti, e grandezze de' suoi Maggiori.

Le Castella, ò come altri comunemente vogliono chiamarli, Casali di detta Città, han pure patito molto danno, particolarmente quello de' quindici nella sua Chiesa, essendo rimasta tutta lesa, conforme quello di Pignano, di Moschiana affatto rovinata con la cascata da' fondamenti di 70. case in circa. Di Domicella sono rimaste pure tutte conquassate, quelle case, e dannificate due Parrocchie, che ivi anticamente erano state erette, e la bella, e spatiofa Loggia degli antichi Conti di Nola.

La Terra di Laurò, e con essa li 16. Casali, ò Castella, delle quali vien ella composta, han patito notabilmente con le Chiese Parrocchiale, e di Santa Maria della Strada de' Padri Agostiniani con li loro Campanili, che taran costretti demolirli, e

ric-

riedificarli un'altra volta.

Il Monastero della Trinità delle Monache Benedittine della sudetta Terra fù talmente rovinato , che quel Monsignor Vescovo Moles, germoglio di una famiglia inalzata per li meriti, prudenza, e sapere de' suoi Discendenti, anche per chiarezza de' loro natali à gradi più onorevoli della vostra Corona , e Giovanni quantunque Cardinal di Santa Chiesa, fù sempre impiegato negli affari più rilevanti di più Rè predecessori della Maestà vostra. Fù dunque detto Prelato necessitato à farle uscire di là, e cōdurle in Nola, dove le divise fra quei Monasterij, e li palazzi, & habitationi de' particolari, e quello del Marchese Ottavio Maria Lancellotti padrone di detta Terra, e Castella, che con le sue gloriose gesta rauviva la memoria degli antichi Eroi Romani.

La Città di Alife ancor'ella piange le sue rovine , perche caddero quasi tutte le case, e gli edificij, così

pu-

publici, come privati, con la morte di 17. persone. In Alvignano, e nella Vallata di Piedimonte sua Diocesi, precipitate pure infinite case si veggono, e morte molte persone, essendovisi similmente osservato per qualche tempo il fiume alquanto torbido, e non correre, secondo il solito costume. Indizio manifesto di tale eccidio, al quale è stato sottoposta, come parte della bella Regione di Campagna, e pel sudetto fiume vien tanto nominata, e celebrata questa Città da infiniti Autori, così antichi, come moderni, Strabone, Tolomeo, Plinio, Antonino, riponendola nella seconda Regione degl'Irpinì. Da Leandro Alberto, Ferraro, Freccia ne' suoi trattati feudali, & altri vien'annoverata, e situata nella sudetta Campagna Felice, e Livio ne fa mentione col nome di Allifa, Oratio Alifa nel lib. 1. de' suoi sermoni, e Strabone, Allife, e Silio Italico nel lib. 8. delle sudette sue poesie lo comprova:

*Albi.*

*Allife, & Clanio contempta semper  
Acerra.*

Per l'aere insalubre risiede il suo Vescovo in Piedimonte, e si ritrova di esser stata honorata di tal Dignità sino da gli anni della nostra Redē-  
tione 499. & Ughellio vuole, che haveſſe ricevuto il Santo Battesimo fin dal tempo della primitiva Chiesa: *Ceterum hanc Civitatem haud in postremis fuisse, que Christi Sacra suscepert, & Episcopali Dignitate exornata fuerint;* parlando anche di Benevento; vivendo sottoposta al dominio della vostra Corona, e benchè fosse stata ne' secoli trascorsi posseduta da diversi Baroni, presentemente si ritiene da' Signori Gaetani di Aragona col titolo di Duca-  
to, mantenendola con universal sodisfartione di quei popoli, e della vostra Real Giurisdittione, considerati da tutto il Regno con grande esempio dell' infinita benivolenza verso de' loro sudditi, e della gran fedeltà verso della vostra Monarchia. La

Le lagrime della già potentissima, & antichissima Città di Teleso, una delle sette celebri del Sannio stimata da Romani, e fù nominata dagli antichi Scrittori, Strabone, Plinio, Tolomeo, & Antonino, e Livio pure spesso ne fa commemorazione di essa, particolarmente nel lib. 22. ove dimostra, che passò Annibale dall'Irpini nel Sannio, e che saccheggiò il Paese di Benevento fino à Telesia, e nel 24. narra, che fù stata pigliata un'altra volta da Fabio Massimo Comploteria, Telesia, Compsa, Mele, Fufusole, & Orbitaone de' Sanniti.

Fù dopoi ridotta à Colonia ne' tempi appresso, testimoniandolo Sesto Giulio Frontino, con queste parole: *Telesia muro ducta Colonia à Triumviris deducta. Ager eius limitibus augustis in nominibus est assignatus*, ornata pur'ella questa Città, & honorata della Vescoval Dignità da tempo immemorabile, e per le sue rovine non si ritrova registrato appresso

presso degli antichi Autori , & Ughellio nella sua Italia Sagra, dice di haver havuta notizia di un tal Vescovo Giberti negli ani di Christo 1075. cō queste parole: *Nec Gibertus hic fuit primus huius Ecclesie Episcopus, sed primus, cuius memoria extat.*

Li sospiri , e li gemiti, non già per le sue presenti rovine, come molto antiche, e sepolte nell'oblivione, ma della sua Diocesi, e delle sue Castella, come Cusano, Faicchio, San Salvatore, ma più di ogni altro Cerreto, dove fù trasferita sin dal principio di questo secolo 17. la sua Cathedral Chiesa , e passarono quei popoli ad edificar questo luogo , e come nuovo, non si ritrova appo gli antichi memoria di esso. Stà questa edificata sopra un'ameno, e rilevato Colle , circondata da due fiumicelli piccioli per fama , ma molto celebri per l'industrie, che si cavano da essi, e perche la rendono molto delitiosa, & amena , facendone mentione Summonte nelle sue Istorie, che fosse sta-

stata edificata da quei popoli pel **G**to ameno, salubre, e forte per potersi difendere in quei tempi dalle continue invasioni delle guerre, alle quali stava soggetto il Regno ambito per dominio, e per ambitione dalle nationi più straniere dell' Universo, prima che pervenisse sotto la Ditione della vostra Monarchia, ornata di belle Chiese, e Palaggi con popolo nobile, e civile, opulenta per la diversità delle industrie, e molto più riguardevole per gli huomini illustri prodotti da essa in più, e diversi tempi. Havendo questi ottenuto li primi Magistrati del Regno, numerandosi molti di loro Giudici, Presidi di Provincia, Consiglieri di Santa Chiara, Regenti de' Supremi Consigli, e Luogotenenti della vostra Regia Camera, Prelati, e Religiosi collocati, e graduati ne' primi ministerij delli loro Ordini. Passò nelle mani di diversi Baroni, ma dalli Serenissimi Rè Aragonesi fù concessa con titolo di Contea, con otto ben po-

po-

colate Terre , Pietra Roya, San Lorenzo Maggiore , Guardia San Franchi, Civitella, San Lorenzo Minore, Ponte Landolfo, e San Lupo, Terre tutte nominate dal Padre Fra Leandro Alberti nella sua descriptione d'Italia, à gli heredi di Antonio Malitia Carafa, dal quale sonò poi germogliati tanti Eroi per più secoli, aggranditi per li loro gran meriti, e gloriose attioni da più Serenissimi Rè, e Pontefici, particolarmente dal Serenissimo Rè Alfonso di Aragona Primo di questo nome, essendo stato quasi egli l'Autore Antonio sopramentovato della sua successione à questo Regno, per opera, e suo indirizzo, maneggiatolo cõ somma prudenza in Roma, quando sosteneva le parti di Ambasciatore appresso la Santa Sede per la Serenissima Giovanna Seconda, legitima herede di questo sudetto Regno, che dopoi passò sotto il dominio della vostra Corona, e vi sarà fino all'ultimo fatal giorno dell'Universo. In fine

ne vien posseduta sino al presente giorno dal Duca di Madaloni, godendo pure da più secoli quest'altro Stato; Martio Domenico Carafa honorato pochi anni sono dalla Maestà vostra in Madrid di esser annoverato trà i Cavalieri del Vello d'Oro; essendo egli per altro fornito di preclare attioni, amato dal Pubblico, bramoso di esser Benefattore, e grand'Emulatore delle glorie della sua Famiglia.

Questa sudetta Contea muove le lagrime non solo à chi l'hà conosciuta, ma molto più à chi non avendo notitia di essa, sentirà nel racconto le sue disgratie, & infortuni, non potendosi supporre di cambiarsi ad un tratto quelle Contrade, quella Paria così gioconda in lagrimeose ruggiade: in nuvole di tristezza, che addenzate dal dolore versavano diluvij di pianti nella morte di seimila persone, e nell'eccidio delle già dette ben popolate Terre, e Castella, ma acciò che più distintamente si  
com-

comprenda il grandanno patito da cotesta Contea, pienamente descriverò la singolarità delle perdite, affincbe riconosciute non paiano hiperboli, e venghi più compassionata, e porga motivo di lagrimare a' cuori humani, di dolore à persone sensate, e di memoria à posterì, perche l'altre sopramentovate della Diocesi, come Cusano, sono state solamente maltrattate trè case senza morte degli habitanti.

Nel Casale di San Salvatore, poche parti son rimaste lese, e la morte de' 14. suoi habitanti succedè nella Città di Benevento, pure per il medesimo infortunio, & in Faicchio, benchè fusse stata tutta conquassata quella Terra, tuttavia vi si habita cõ sicurezza, e perirono solamente cinque donne, che non si poterono l'una l'altra aiutare; Ma la rovina della sudetta Contea è inesplicabile, rappresentandomisi tutte dinnanzi à gli occhi, come spettacolo di sciagure.

San

San Lorenzo Maggiore faceva di 2500. anime , scrivono di esser morti da sopra 300. ma tutta rovinata la Terra, e conquassata cō l'abbattimento de'fontuosi edificij, e superbi palaggi , specialmente quello del Padrone.

San Lorenzo Minore è totalmente profundata , per haverla abbattuta un Monte, chiamato Mont'Ermano , per esservi precipitata buona parte di esso con pietre, e sassi infiniti sopra quella Terra , e di mille anime, che ivi si numeravano, per quanto si hà di notitia vi sono rimaste da 400. habitando tutte in Campagna, non havendo luogo sicuro da potersi ricourare , scagliando dall'apertura di quel Monte continui sassi , e pietre ; riconoscendosi alresì il Convento de'Padri Carmelitani con la loro Chiesa tutta lesa , e conquassata , e pochi di quei Religiosi rimasti vivi , forse per non togliere la devotione radicata ne' petti di quei cittadini al nome Santissimo della

Bea-

**Beata Vergine del Carmine.**

Nella Guardia San Framondi, Terra ricca, & opulenta di gente, e di beni di fortuna, fatta la recognitione de' danni patiti, vi manca la maggior parte delle persone, & habitatori di essa, che ascendono al numero di 1200. e la Terra tutta cascata da' fondamēti, e l'habitatione de' Padri di San Filippo Neri con la lor Chiesa appena si riconoscono i vestigij di essa con la morte di tutti i Religiosi, eccetto un' solo vecchio, che puotè dar notitia di tant' infortunj, è de' beni di quel santo luogo, conforme pure è succeduto al Convento de' Padri Riformati di San Francesco.

In Pietra Roya, della quale scrive il Padre Leandro Albetti, che stà posta, e situata sopra di un' alto, e fastidioso Colle, dal quale casca il fiume, che scende quivi vicino dal Monte Matesio, e poi corre presso Puglianello, ove si scarrica nel Volturmo, non vi si riconosce in questa Terra,

O

che

che vi fusse stata habitatione di huomini, essendo precipitate le fabbriche con quelle replicate scosse del terremoto, come situate in quel Colle sopra di un Piano, dove compariscono mucchi di pietre, de' travi, & altri materiali con un gran fetore, per esservi morte 400. abitanti, la maggior parte figliuoli, e donne.

Di Ponte Landolfo si hà notizia certa di esser stata tutta distrutta, e consumata con la morte di cento persone, preservate l'altre per opera Divina, e perche si ritrovavano tutti in Campagna, facendo questa da 2000. e più anime.

Civitella non si riconosce dove fosse stata giamai edificata, perche tutta sepolta trà le rovine degli suoi edificij, e fabbriche, essendovi rimasta pochissima gente, che si ritrovava fuori nelle Campagne.

Per San Lupo fattesi pure le diligenze più esatte, di 800. anime, che in essa si numeravano, ne mancano solamente da 30 e tutte le sue habi-

ta-

tationi cascate da' fondamenti, habitando quei poveri cittadini sotto delle capanne, e mal concie barracche, conforme tutta la Contea, doue per li tempi varij sorpresi da febbri acute continuatamente, essendoli anche in essa aperta un'aspra Montagna, donde cascano sassi, e pietre infinite, non havendo voluto mancare questo presente accidente di portare le rovine in questa Contea, osservate da Naturali *per hiatus*.

Finalmente Cerreto capo della Contea, nella quale si numeravano poco men, che otto mila abitanti, la merà di essi restò sepolta in quell' eccidio, & in quel medesimo giorno appunto de' 5. di Giugno, e nel sentire, & auvertirsi nella prima scossa della Terra, la presero quasi per burla, e per ischerzo, nella seconda pensavano, che dovesse incontanente cessare, e nella terza gridavano, non è già burla, e nel fuggire furono tutti oppressi dalle pietre, e sepolti dalle medesime, e ritrovarono, do-

ve meno se'l crederono nel medesimo istante, e la morte, e la sepoltura, essendo caduta tutta, senza potervisi riconoscere un vestigio di essa, osservandosi solamente un gran mucchio mal composto di sassi, pietre, calcina, travi, & altri materiali, dimostrantino di esservi stati in essa edifici, e fabbriche, e trà questi eccidij, & infortunij vi succedero alcuni accidenti alquanto notabili, de' quali procurerò raccontarne tal'uno.

Di 80. Monache dell'Ordine Franciscano vi perirono 59. & il resto di esse tutte sepolte nelle pietre, benchè vive, son rimaste stroppie, mal concie, e deformi, che riguardandole muovono le lagrime a' cuori anche ferini, e nel sepellir le morte, un' Eremita di vita molto esemplare, & illibata ne ritrovò molte ginocchioni, rivolte al Cielo, quasi chiedendo misericordia, trà le quali, una nell'atto di riporla nel letto mortoro, scoperto alquanto il suo petto, dopò 12. giorni della sua morte, si ricoprì  
colle

colle medefime fue braccia, il Romito reftò ftupido, e fenza moto, non havendo potuto per mancanza delle forze, e dello fpirito darli feppoltura, e ritornato il giorno fequente la ritrovò nel medefimo atto, e raccontolo à Monfignor Vefcovo, vi accorfero molte perfone, e finalmente li diedero feppoltura con maraviglia univerfale di tutti quei popoli rimasti, e delle proprie compagnie, che teftificano di effer fempremai ftata una gran Serva di Dio.

Due altre delle fudette fcavate dalle pietre dopò più giorni, ancor ftolide non fi ricordano del fuffeffo, ma paffate tutte in Madaloni per fomma benignità, e pietà del foprammentovato Duca, gli è fucceduto ciò, che fcrive dell'Innefti Virgilio nella Georgica.

*Miraturque novas frondes, & non  
fua poma.*

Parendoli di ftare in altro nuovo Mondo, per non ritrovare le loro habitationi, le loro commodità, e l'an-

tico loro modo di vivere, e di assistere alli Divini Officij.

Furon pure cavate trà quelle rovine molte donne rimaste sepolte, per più giorni con i figliuoli, che poppavano il latte, dalla pierà del Sorgète maggiore di Battaglia della vostra Contea di Catalogna nel Regno di Aragona D. Marino Carafa, fratello del sopramentovato Duca, trattenuto forse per disposition Divina di non passare nel suo Posto, quasi che fosse stato destinato al sollievo della sudetta Contea, e di quei afflitti popoli, rimirando li loro infortunij con occhio paterno, & assistendo alle loro necessità con carità, & amore inesplicabile; mercè alla magnanimità del suo cuore, alla maturità delle sue attrioni, & alla innata generosità della chiarezza del suo sangue; fatto ardito ne' pericoli, e nelle continue concussioni della terra, facendosi sentire in quel Contado gli terremoti, poco prezzando la sua vita in mezzo à tanti disagi,  
con

con fidare molto alla robustezza delle sue membra, pure infermatosi più volte, benchè leggiertemente, non cessa con costanza indicibile all'intraprese fatiche di porgere aiuto à quei popoli, e di riedificare, e di far risorgere nel primo stato quel Contado, conforme trà queste donne similmente molte gravide, & una dopò 12. giorni, e raccontano di non haver patito veruna necessità di cibarsi, conforme un figliuolo di 12. anni sepellito quasi trà quelle pietre, per 13. giorni, riferisce di esser stato assistito dalla Gloriosa Vergine, dalla quale li fù detto, che si rendesse Religioso dell'Ordine de' Padri Carmelitani nel tempo cògruo della sua età.

De' Padri Conventuali di S. Francesco, de' 12. che colà si ritrovavano in quel Convento, soli due si salvarono, anche scavati trà quei edifici, che superavano l'humana credenza, essendo stato fabbricato detto Convento sù di alcune volte molto

lunghe , e spatiose , e con artificio straordinario , e con architettura inesplicabile , che appunto eran l'ornamento di quel paese , e l'ammirazione de' forastieri , antica habitatione degli Angioini , dove collocarono in quei tempi la loro magnificenza , come altresì una Torre così grande , così forte fabbricata con pietre quadre , che si riconosceva di esser veramente opra Reale , e di augusta , & immensa spesa.

Nel Convento de' Padri Capuccini solamente vi si riconosce qualche vestigio ; poiche quantunque cascata buona parte di esso con la Chiesa , e Dormitorij , vi son rimaste le officine , & alcune muraglia della Chiesa , e sue Cappelle , che possono restaurarsi , e riedificarsi per non perdersi quel santo luogo da' sudetti Religiosi , habitatione , e stanza inviata da quasi tutta la Religione per l'amenità dell'aria , per la comodità delle limosine , e per la dispositione de' vaghi , e bei giardini ,  
& hor-

& horti, con uno boschetto delitiosissimo, irrigato, e bagnato da roscelli di cristallina, e purissima acqua. E per non più trattenermi à deplorare tanti eccidij, tante disgratie di tutto questo sopramentovato Contado, edifici publici, e privati, Vescovato, e palazzi de' privati, e del Padrone, potendosi esprimere più dalle lagrime, dalli singulti, & interrotti sospiri, che dalli caratteri, mancandomi le parole da poter bastantemente spiegare le perdite, e le rovine in tanta abbondanza, e passo à compassionare l'altra Provincia di Principato Citra sottoposta pure à tale eccidio.

Furono li popoli di questa Provincia, chiamati Picentini, ritenendo sino à questo giorno tal nome da Picentia, conforme testifica Plinio, e Silio nell'ottavo libro delle sue poesie:

*Leucosia è scopulis, nunc quem Picentia Pæsto.*

Et Aurelio Prudentio di Saragosa

322 *NOTITIE ISTORICHE*  
in *Spagna* ne' suoi hinni viene ad  
autenticarlo.

*Indigena, & Picens plebs, & etrusca  
venit.*

Et in un'altro luogo:

*Hinc Picentini populi, latèque vi-  
dentur.*

Furon condotti questi popoli, al  
parere del Padre Alberti, da *Adria*  
quivi ad habitare nel seno *Pestano*,  
appunto ne' lidi di *Agropoli*, e do-  
pò per la confederatione fatta con  
*Cartaginesi*, furon discacciati, e si ri-  
tirarono in *Picenza*, dalla quale tra-  
sfero li sudetti popoli per questa lor  
principal Città il nome, chiaman-  
dosi *Vicentia*, picciol *Castello* trà  
*Salerno*, & *Eboli* verso la Città di  
*Campagna*, e non deve portar mera-  
viglia, che le Città da per loro stesse  
immobili di sito sogliono mutar  
luogo, secondo l'opportunità de' lo-  
ro habitatori, ò per gli accidenti na-  
turali, ò soprannaturali, ancor elle  
sottoposte alle vicende humane, e trà  
le murationi di questa Regione pure  
si nu-

Si numerano in essa 18 Città Vescovali, trà le quali due Metropoli, Salerno, & Amalfi, e da 140. trà Terre, e Castella.

Termina questa da Settentrione, ò Tramontana con Principato Ultra, e parte di Campagna Felice. Da Occidente, e Mezzo giorno vien'ella bagnata dal Mar Tirreno. Dall'Oriente finalmente riguarda la Basilicata, con la quale similmente confina.

Hà pure per suo ornamento due Isole per la parte di Mezzo giorno, Gallo, e Capri, eletta per delizie quest'ultima da Tiberio Cesare Augusto, conforme si legge in Tacito, e Svetonio nella sua vita. *Secessit verò Caprensi etiam Sellaria excogitavit; & Ovidio nel lib. 15. delle sue Metamorfosi:*

*Inde legit Capreas, Promontiumque Minerva.*

Fa l'Insegna di Bussola per haver nelli anni della nostra Redentione 1300. Flavio Gioia ritrovato il modo di navigare con la calamita: in-

ventione quanto utile , tanto incognita à gli antichi, onde diede occasione al Panormita di celebrarla con un solo verso:

*Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis.*

È molto più si gloria di venerarsi nell' Arcivescoval Chiesa di detta Città di Amalfi il corpo dell' Apostolo Sant' Andrea condotto colà negli anni di Christo 1170. dal Cardinal Pietro Capuano suo cittadino da Costantinopoli , dove era stato in quel tempo per Legato à Latere di S. Chiesa.

E per fine dalli Amalfitani hebbe l'origine l' Illustrissima Religione Gerosolimitana , chiamata hora di Malta , & in questo sudetto eccidio del terremoto è stata quasi tutta questa Regione preservata per opera Divina, solamente le Città di Salerno, e della Cava sono state lese, & alquanto tocche , conforme le rappresenterò.

La Città di Salerno come capo  
di

Di questa Regione, così chiamata, al parere di Onnibone Vicentino, e del Padre Leandro Alberti, dal fiume Silare, spiegando il luogo di Lucano nel libro secondo:

*Vestinis impulsus aquis, radensque  
Salerni*

*Culta Siter.*

Vogliono molti Scrittori, che avesse li suoi principij da Sem figlio di Noè, al parere di Engenio Caracolo, lo cavano da un'hinno antico composto per la festa de' Santi Martiri, Fortunato, e Compagni trasportati colà dall'Oriente, che si celebra in questa Città con gran solennità:

*O Salernum Civitas nobilis,*

*Quam fundavit Sem, Noè fertilis.*

Tutto che l'Abbate Ughellio nella sua Italia sagra quanto celebra la sua antichità, la sua magnificenza, e la sua grandezza, con altrettanta libertà non vuol prestar credenza à tal sua fundatione, benchè non sia fuori di proposito, non dovendosi toglier la gloria, e lo splendore à chi dà

dal Cielol'è sopravvenuto; Tuttavia Marco Tullio, Strabone, Plinio, Livio, & Appiano fanno di essa menzione, raccogliendosi da questi Autori la sua antichità, & Apulio scrivendo de' Normanni, la sublima alle Stelle con pochi versi, lodandola molto anche per l'antichità, celebre altresì per tutto l'Universo, come Scuola della Medicina, venendo da tutti gli Autori antichi, e moderni mentovata, e chiamata *Fons Medicinae*.

Ma molto più gloriosa si rende per haver ella accettata la Santa Fede ne' principij della Chiesa nascente da' medesimi Santi Apostoli, ò da' suoi Discepoli, secondo l'opinione del sudetto Ughellio, e per esser stata honorata della Vescoval Dignità sin dagli anni della nostra Redentione 500. ò poco prima, numerandosi da 90. trà Vescovi, & Arcivescovi sino al presente giorno, de' quali sei Gloriosi Santi, Donatio, Grammatio, Gaudioso, Vero, Eusterio, e Valentinia-

niano; di San Venasio si celebra nel Martirologio di questa Chiesa, facēdone anche mentione Baronio ne' Fasti, e Note di Santo Eusterio suddetto a' 19. di Ottobre, e negli anni della sudetta nostra Redenzione fù pure arricchita di nobilissimi tesori di Reliquie, trà le quali fù il Corpo del Gloriosissimo Apostolo, & Evangelista Matteo, in tempo di Gisulfo Principe di Salerno, appunto quando il Regno di Napoli diviso da Principi Normanni, trà di lotole Provincie di esso si governavano in tempo, che reggeva la Santa Sede il Sommo Pontefice Agapito Secondo di questo nome, e l'Imperio Ottone Cesare Augusto, nel qual tempo si rese Christiana tutta la Region di Schiavonia, conforme narra Leone Ostiense nelle Croniche di Monte Casino, e fù dichiarata Metropoli dal Sommo Pontefice Giovanni Decimoterzo sotto l'Imperio del medesimo Ottone, leggendosi nel Ciacconio queste parole nella vita del suddetto Pontefice.

*Pre-*

*Prater Capuanam, Neapolitanam, quoque, Salernitanam, Beneventanã in Metropolim Joannem hunc erexisse nonnulli affirmant, benchè Ughellio vuole, che fuisse stata in tempo di Benedetto Settimo questa dichiarazione, quando il Sommo Pontefice Sergio Quarto negli anni di Cristo 1013. havendo fatto il Breve per dar il Pallio Arcivescovale à Michele, all' hora Vescovo di questa Città, fù prevenuto dalla morte, e si eseguì la sua volontà dal suo Successore Benedetto Settimo sudetto, nominato dal sudetto Ughellio, leggēdosi nel sudetto Ciacconio questo fatto: *Inter cetera Vaticana Bibliotheca monumenta extant, imò duo alia ibidem reperiuntur diplomata eius successoris Benedicti Pape data ad Michaelis successorem Benedictum Archiepiscopum Salernitanum, cum eidem Pallium tribuit.**

Nel tempo poi di Gregorio Settimo di questo nome furono manifestate le Reliquie del detto Santo Apo-

Apo-

Apostolo, & Evangelista, appunto quando fù terminata la fabbrica del sontuoso, e magnifico Tempio abbellito, & adornato con generosità di vero Principe da Roberto Guiscardo, leggendosi nel sudetto Tempio tal memoria:

*A Duce Roberto donaris Apostole  
Templo.*

*Pro meritis Regno donetur ipse  
Superno.*

E nel tempo stesso, che si ricourò in questa Città detto Gregorio per la persecutione di Errico Quarto Cesare Augusto, dove detto Santo Pontefice dopò tante calamità, e patimenti passò all'altra vita negli anni di Christo 1085. e fù collocato nella medesima Chiesa in un sepolcro corrispondente alla sua dignità, con la seguente Inscrittione, esprimente la sua costanza, e la sua fermezza di animo di vero difensore di Santa Chiesa.

*Gre-*

330 *NOTITIE ISTORICHE*  
*Gregorio Settimo Pontifici*  
*Optimo Maximo*  
*Ecclesiastica libertatis*  
*Vindici Acerrimo*  
*Affertori Constantissimo.*  
*Qui dum Romani Pontificis*  
*authoritatem adversus*  
*Henrici perfidiam strenuè tuetur:*  
*Salerni sanctè decubuit.*

Fù questa Città signoreggiata da Goti, Longobardi, e Normanni, posseduta da Principi sudditi Orsini, Colonnese, e Salseverini, & al presente per varie vicende del Mondo vive sotto l'assoluto dominio della vostra Corona.

Questa Città in quest'ultimo eccidio del terremoto, del quale appunto racconto, è stata ella preservata da' suoi Santi Protettori, e Tutelari; han però li suoi popoli sentita l'agitatione, e l'horribil scuotimento della terra col timore comune, senza però haver fatto altro danno, che di qualche publico edificio, il Campanile della Cathedral Chiesa, e qualche

Che casa privata, ma molto leggiermente, datoli questo segno solamente dal Cielo per rimembranza, che ancor loro quei abitanti possono soggiacere à tale infortunio, come l'è succeduto ne' secoli trascorsi.

La Città della Cava pur una delle sudette sottoposte alla Region di Principato, è stata in questo eccidio danneggiata, e lesa con alcune sue Castella, dove han patito alcuni palaggi, e case de' particolari, un Convento di San Francesco de' Padri Scalzi della Famiglia, e la Cathedral Chiesa, che vien governata da Monsignor Gio: Battista Giberti cugino del sopramétovato Vescovo di Teano, e come zelante Pastore di essa nõ cessò d'implorare gli aiuti Divini, esortando quei popoli à mutar vita, e dar segni di vero pentimento delle gravi offese fatte à Sua Divina Maestà, dandoli egli esempio, riconoscendosi nella sua vita per l'incorrotti suoi costumi un ritratto della vera virtù, e modestia, intrepido

do difensore della Dignità Vesco-  
vale, e della sua Chiesa, non paventando timore alcuno per difesa di quella, ricorrendo tosto nelle auver-  
sità con le orationi à Dio , & alla  
Beatissima Vergine Madre per impe-  
trare il Divino aiuto.

Questa Città vien così chiamata  
dal sito, dove ella stà posta, per esser  
circondata da Monti sotto di una  
Valle, così lo riferisce il Padre Lean-  
dro Alberti, Engenio Caraccioli , &  
altri infiniti Autori , e l'Abbate  
Ughellio nella sua Italia Sagra-  
vuole , che sia stata edificata dalle  
Reliquie dell'antica Città di Vie-  
tri: *Cava Civitas ex reliquijs Civita-  
tis Marcina, quam olim antiqui etru-  
sci propè mare edificarunt , ubi hoc tẽ-  
pore , Castellum cognomento Veterum  
spektatur, ut narrat Strabo lib. 5. & il  
medesimo Autore soggiuge: Et Pro-  
copius cumque ex vetustate Marcina  
memoria mortalibus exscivisset, loco  
ubi iam fuerat ob antiquitatem vete-  
ris cognomen adhesit , & Cavearum*

Me-

*Metellianarum, in quibus Marcina incolae latuerant hac, illacque insertis Sedibus divagantes, donec anno 1080. Petrus Abbas inclyti Monasterij Santissimae Trinitatis supra Monasteriũ à se constructa Civitati circumdedit muros, inuitatis quaque versum dispersis Civibus, ut illam vellent frequentare, cui à Caveis unde exierant, Cave nomen fecere. E Marin Freccia ancor'egli ne' trattati suffeudali ne parla della sua origine, e fondatione nel lib. 1. al fol. 77. riportando altri Autori, e le ragioni, per le quali vien così nominata.*

Vien celebrata questa Città dal nobilissimo Monastero de' Padri Benedittini sotto il titolo della Santissima Trinità, edificato, & havuta la sua origine negli anni di Christo 980. dal Sant'Abbate S. Alferio Pappacarbone, quale abbandonato il Mondo, passò in Coligni di Borgogna, ove si rese Religioso, sotto il governo del Santo Abbate Odilone, la fama della di cui santità, e de' suoi

Re-

Religiosi divulgatafi per tutto il Mondo; si mosse il Principe di Salerno, per haver ancor'egli ne' suoi Stati questa Religione, fece richiesta al sudetto Sant'Odilone di Alferio, e così diede principio al sudetto Monastero, che dopoi per la santità di quei Religiosi, particolarmente di molti Abbati crebbe tanto, e venuta in tanta veneratione, che la pietà di diversi Rè, e Principi sudditi, specialmente de' Sanseverini gli somministrò grandissime ricchezze, Poderi, Terre, e Giurisdittioni, così temporali, come spirituali, che possono leggerfi per curiosità nella seconda parte dell'Istorie di Summonte, fù da medesimi arricchito di tesori spirituali, conservandosi ne' Santuarij della Chiesa molte Reliquie de' Santi Gloriosi, recando maraviglia à Forastieri, e splendore alla Città.

Fù in riguardo di quelli Religiosi honorata della Vescoval Dignità negli anni della nostra salute 1394 dal Sommo Pontefice Bonifacio No-

o, reggendo l'Imperio Vincislao, Cesare Augusto, e gode l'esentione al Metropolitano Arcivescovo di Salerno, per causa del sudetto Monastero, così celebre, che ne fanno mentione di esso per altro fine Eugenio Terzo Sommo Pontefice al cap. 6. *de testibus* negli anni di Christo 1145. & il Sommo Pontefice Honorio pur di questo nome Terzo ne' sudetti anni 1216. nel cap. 1. *de officio Judicis*, perche havendo voluto gli Sommi Pontefici Gregorio Settimo, & Urbano Secondo concedere per loro benignità, e per gli gran meriti di quei Religiosi molti privilegij al sudetto Monastero, trà li quali, di governare l'Abbate *pro tempore* anche la Città, come Ordinario; secondo l'opinione del sudetto Ughellio, fondata poi la Vescoval Sede, ritenne li medesimi privilegij, e prerogative del sudetto Monastero, che dopoi sorte trà il Vescovo, e l'Abbate infinite discordie di Giurisdittione, furono terminate con pari, e recipro-

proca sodisfattione negli anni di nostra salute dal Sommo Pontefice Leone Decimo ; ma chiamato dalle lagrime , e dalli sospiri dell'altra Provincia pure di Principato , benchè Ultra, saran sufficienti le notizie date della leggiera lesione patita dalla sopramentovata Regione di Principato Citra.

La Provincia di Principato Ultra è parte dell'antica Hirpina , così nomata, secondo l'opinione di molti Autori , specialmente del Padre Leandro Alberti , trahendo il nome dal capo, chiamato da Sabini comunemente Irpo , che gli condusse a habitare in questo paese , così lo dimostra pure Strabone , celebrandola similmente antica di origine, di fondatione , e di splendore nel libro 5 della sua Geografia. Da Plinio vien annoverata nella seconda Regione del Sannio , & Appiano Alessandrino nel primo libro dell'Istoria Romana lo comproba , essendo egli fiorito ne' tempi di Traiano , Adriano, & An-



cia per impresa una Corona con merli fioriti di oro, per dimostrare, che gli padroni di questa Regione l'han dominata con assoluto dominio, conforme riposa presentemente sotto la Ditione della vostra Monarchia.

Dal sopramentovato eccidio de' cinque di Giugno è stata questa troppo altamente percossa, & abbattuta, havendo patito grandissimo danno, benchè non maggiore della bella Campagna Felice, e vengo à deplorarla, compassionandola pure estremamente, benchè siano state espresse le sue roviue da penne più erudite, e da chi le hà in se medesimo sperimentate, perche intraprendendole à narrare di lontano, temo d'incorrere con l'infelicità del mio stile di non formare le Relationi con la dispositione dovuta, e di non dare le notizie più certe con quell'intrecciature lugubri per accompagnar' il dolore della morte di più centinaia, e migliaia di persone, e dirocca-

men-

menti di edificij accaduti , specialmente nella Città di Benevento.

Questa Città vien situata da Plinio negl'Irpini . Strabone , e Tolomeo la disegnano nel Sannio , e tal volta dagli Autori antichi si confonde la situatione della Città , e si ritrovano discordanti, à causa della loro vicinanza, e confini. Fù ella edificata , al parere di tutti gli Scrittori, così antichi , come moderni, da Diomede Rè di una parte della Grecia, detta Etolia, la di cui principal Città era Lepanto , confirmandolo così Solino, e Servio, spiegando quel verso di Virgilio , *Venulus Diomedis ad Urbem* ; & Horatio nel libro primo nella satira 5. ne fa pur commemoratione con questo verso:

*Tendimus hinc recta Beneventum,  
ubi sedulus hospes.*

Fù pur nomata Malvento , ma gli Autori trà di loro discordi , secondo la varietà delle opinioni di ciascuno, assegnano le ragioni, conforme diffusamente nella sua descrizione

d'Italia le narra il Padre Leandro Alberti; e non hà dubbio, che così fosse stata chiamata, e Procopio nel primo libro de Bello Gotico, porta, di esserle stato attribuito questo nome per li venti horribili, & impetuosi, che in essa soffiano per l'aspetto, che hà di Dalmatia, donde sorgono tali venti. Livio nel libro 9. vuole di esser stato altrimenti per l'uccisione, e prigionia di 30000. Sanniti fatta da Sulpitio, e Patilio Consoli appresso Malvento, e nel decimo libro narra, che passasse P. Decio con l'essercito di là, e che sforzò gli Sanniti, e Pugliesi ad uscire dalla Città à combattere con lui, e gli ruppe. Fù dopo nominata Benevento, come nota l'istesso Livio nel libro 14. così lo conferma pure Plinio nel cap. 10. del lib. 3. essendo quivi cōdotti nuovi Coloni, e giunti, che loro furono, la nominarono Benevento, come ben venuti; e giunti à salvamento, ò per togliere gli sinistri augurij, à quali fermamente con inesplificabili  
su-

Superstitioni, proprie dell'antichità, prestavan fede gli Romani ; e per questi nuovi habitatori da Plinio vien'appellata Colonia ; quãdo prima era una delle principali Città del Sannio.

Guerreggiò per molto tempo con Romani, e ne riportò molte volte di essi gloriose vittorie, particolarmente quando sconfissero gli Consoli Romani, trattandoli molto ingiuriosamente, con haverli fatto passare sotto del giogo nelle forche Caudine, delle quali Lucano nel lib.2.

*Mutavit translata locum, Romanae  
naque Samnis.*

*Ultra Caudinas speravit vulnera  
furcas.*

Livio, e Lucio Floro lo raccontano eruditamente nel libro *de Bello Sannitico*; & infiniti Autori moderni, & antichi.

Furono da Totila Rè de' Goti diroccate le superbe sue muraglia, dopo riedificate da Longobardi nel tempo, che fù da loro invasa l'Ita-

lia, anzi vi stabilirono la loro Sede, e l'ebbero per loro Regia appunto negli anni della nostra Redentione 571. reggendo l'Imperio Giustiniano, e Giustino Imperadori, e Giovãni Terzo Sommo Pontefice la Santa Sede, col titolo di Duchi, come dimostra Biondi nel sesto libro delle sue Istorie; e negli anni 753. presero titolo di Principi, trà quali essendo succeduto à Sicone Sicardo suo fratello nell'Imperio di Ludovico Pio, e Lotario suo figliuolo, e nel Pontificato di Gregorio Quarto, fù fama, che haveffe dall'Isola di Lipari trasportato il Sagro Deposito del Glorioso Apostolo San Bartolomeo in questa Città, facendone particolarmente Ciacconio nella vita del sudetto Pontefice Gregorio, con queste parole:

*Anno Christi 828. Creditum eo tē-  
pore Sãcti Bartholomai Apostoli Cor-  
pus ex Lipari Sicilia proxima Insula,  
Beneventum translatum fuisse, à Si-  
cardo Beneventanorum Principe, nè*  
San-

*Sanctissimi Apostoli Corpus in hostium  
Christiani nominis manus deveniret.*

Patì varie, & infinite disgratie, e turbolenze di guerra, come da Sàraceni, Normanni, e Svevi, e dall'Imperadore Ottone Secondo negli anni del Signore 982. reggendo la Santa Sede il Sommo Pontefice Benedetto Ottavo, fù all'improvviso saccheggiata, e bruggiata, buttando per terra di nuovo le muraglia, havendola similmente spogliata delle sudette Sacri Reliquie del Santo Apostolo Bartolomeo, che le trasportò in Roma, dove poco doppo morì, secondo l'opinione di Ciacconio, benchè da Beneventani si contteverta questa translatione, alla quale mi rimetto, lasciando à loro di mantenerla, e difendere questa pia, e santa opinione; quando dalla Chiesa si tiene altrimenti, conforme si legge nelle sue lettioni, nel Martirologio, e nel Ciacconio.

*Otho Secundus Imperator nō multo post translatus Sancti Bartholomei*

*Corpus anno 983. octavò Idus Novēbris  
tristi animo agrotatione Roma moritur.*

Negli anni di Christo 1053. reggendo l'Imperio Arrigo Terzo, e San Leone di questo nome Nono, il Vaticano, doppo varie discordie, e guerre, nelle quali fù fatto prigioniere detto Sommo Pontefice da Hunfredo Principe Normanno, per non voler cedere il Ducato di detta Città alla Chiesa controcambiata col sudetto Arrigo Cesare Augusto con alcune Città nella Germania, trà le quali Bamberg Città Vescovale nell'Arcivescovato di Colonia; ma venutosi ad accordo cedè Hunfredo tutte le sue ragioni, che haveffe giàmai potuto pretendere sopra del sudetto Ducato per la veneratione di questa natione verso della Maestà Pontificia passò alla Chiesa questa Città, e Ducato, che sin'al presente giorno si ritiene in pacifica possessione, anche per la somma veneratione della vostra Augustissima

ma

ma Casa verso della Santa Sede , e della gran moderatione della vostra Corona.

Si vidde dopoì negli anni 1154. ristaurata nell'Imperio di Federico Barbarossa, e del Pötificato di Adriano Quarto del Serenissimo Guglielmo Primo Rè di Sicilia, al quale detto Adriano haveva data l'investitura del Regno di Napoli, con patto di riedificare la sudetta Città; così lo restifica Baronio ne' suoi Annali, Ciacconio nella vita del sudetto Pontefice Tursellini, & infiniti altri Autori.

Fù ornata della Vescoval Dignità fin dal tempo della primitiva Chiesa dal Principe degli Apostoli nel tempo appunto, che ricevè la Santa Fede Christiana, essendole dal medesimo Apostolo stato destinato per Pastore San Petino , al parere dell' Abate Ughellio, gloriososi per ella di haver'havuto per suo Vescovo il Glorioso San Gennaro Martire, Protettore della Città, e vostro

Regno di Napoli, osservandosi nelle sue Sacri Reliquie un continuo prodigio, e miracolo fino al presente giorno.

Negli anni poi di nostra salute 969. fù dichiarata Metropoli, conforme appare dagli Atti del Sommo Pontefice Giovanni Decimoterzo.

*Ecclesia insuper Beneventana Metropolitanano honore insignitur in Synodo; acta ante confessionem Sancti Petri Principis Apostolorum, presente Otthone Imperatore cum Episcopis quamplurimis, & Pandulpho Capuano, & Beneventano Principe, & Landulpho eius filio, quem Archiepiscopum Beneventanum constituit, & usum Pallii concessio.*

Suggellava anticamente in piombo, e venne arricchita d'infinita prerogative, e privilegij da diversi Sommi Pontefici, à causa della loro dimora in questa Città, essendosi anche celebrato dagli antichi Arcivescovi col Camauro Pontificio; ma molto più illustre si rende, potendosi

CON

con molta ragione gloriare di haver prodotto, e generato alla Chiesa tre Sommi Pontefici, San Felice Quarto, Vittore Terzo, e Gregorio Ottavo. Il primo negli anni di Christo 526. Il secondo negli anni 1088. & il terzo negli anni 1187. molti Principi Porporati, Alberto Morra negli anni 1155. Dauserio, ò pur Desiderio nel 1059. Bernardo nel 1178. Pietro Morra nel 1205. Era Dionisio Laurerio nel 1539. & un gran numero di Arcivescovi, Vescovi, e Religiosi di primo grido in lettere, santità, e gradi delli loro Ordini; & al Mondo hà dato huomini molt'illustri per più secoli nelle lettere, trà quali Papi- niano, Rosredo, Odofredi, dignissimi Giurisconsulti, due Orbilij, conforme scrive Suetonio, che fiorirono in tempo di Marco Tullio, & Horatio ad Orbilio seniore, per la sua severità, lo chiama Plagoso, lasciando di celebrare le altre sue lodi à chi per vltimo fine hà voluto far conoscere al Mondo la gràdezza di que-

Sta antichissima, e nobilissima Città, essendo diversa la mia intentione di mostrare con questa notizia le disgratie sopragiontele di questo terremoto, del quale hò preso à raccontare de' cinque di Giugno del presente anno 1688.

Questa Città quasi che sottoposta sempremai alle disgratie, e rovine del terremoto, fù nel sudetto giorno con tutte le Terre, e Castella della sua Diocesi talmente conquassata, & abbattuta, che non posso raccontare gli suoi infortunij, e disastri, senza che apra nuovi fonti di lagrime per piangerli, e col solo narrarli si renderà vile ogni hiperbole per compassionarli.

Gli antichi Filosofi, & Istoricì scrissero solamente, che la bella Regione di Campagna fosse stata più dell'altre Provincie di questo vostro Regno soggetta alli scuotimèti della terra, forse come habitatori di essa, & come troppo propensi alla sua felicità, & ammiratori delli suoi devici,

viosi, e speciosi attributi, non vollero  
 come osservatori delle cause natura-  
 li rintracciare, e scrivere delle altre,  
 e come poco affetti à quelli, che non  
 idolatravano la lor Republica Ro-  
 mana, stimata com'era capo del-  
 l'Universo, e che da ciascuno si do-  
 vesse à suoi Senatori, & al suo popo-  
 lo tributare tutto l'ossequio, e rive-  
 renza; ma pure si hà notitia di haver  
 frequentemente patito tal flagello,  
 & in questo giorno, & in altri ne'  
 scuotimenti de' secoli trascorsi trop-  
 po altamente, e con eccidio inespli-  
 cabile si è fatto sentire; e pure con-  
 ragione sin dal tempo della Gentili-  
 tà Augusto non volle, che s'intra-  
 prendesse da suoi sudditi cosa di mo-  
 mento in questo giorno, per essersi  
 sempre mai sperimentato infelice;  
 conforme scrive Alessandro ab Ale-  
 sandro *Dierum genialium* nel libro  
 4. al cap. 20. e Tarquinio il superbo  
 per togliere gl'è sinistri augurij del  
 medesimo giorno, fece fabbricare il  
 magnifico, e sontuoso tempio à Gio-

ve, detto Sponfore; e gli Sabini vollero ancor'eglino nel sudetto giorno honorare il loro Dio Fidio nel Quirinale, per cancellare tante sue memorie infauste, conforme vuole Mascolo ne' Fasti; ma così pure infausto, & infelice sperimentato dalla vostra Città, e Provincie sopramentovate del Regno; perche funestato da trionfi del Fato privò dalla luce tanti miseri mortali.

Questa Metropoli fù quasi tutta diroccata, & abbattuta da' fondamenti, e gli edifici; così publici, come de' particolari ad un tratto si viddero un mucchio, una catasta, & una massa di pietre mal composte, e di altri materiali tutti ridotti in frantumi, & in minuzzoli tutti guasti, e consumati; & incominciando dall'Arcivescovato, fù questo quasi rovinato tutto, e restarono conquassate le cinque sue navi sostenute da quattr'ordini di colonne tutte scanellate con artificio maraviglioso, senza esser'elle precipitate, & abbat-

tute con ammirazione universale de' cittadini, e de' forastieri, e di chi le riguarda pel gran scuotimento di replicate agitationi, le quali han lesionate, e diroccate le fabbriche più forti, e più sode, non solo in questa Città, ma per tutte le sudette Regioni, e senza più rappresentarle le disgratie di questa, ò quell'altra Chiesa, e luoghi sagri sono tutti diroccati, & abbattuti, e molti anche dalle fondamenta spianati, e rovinati con la morte di molti Religiosi, e secolari, descrivendo la singolarità de' luoghi, e de' morti chi con la sua presenza, e con li disastri nella sua persona sperimentati hà potuto dare più chiara testimonianza di tal disastroso accidente.

Frà queste rovine, e precipitij cadde l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Fra Vincenzo Maria Ursini, e con esso un Gentil'huomo suo Diocesano, col quale stava discorrendo, e piombò sino alle più infime stanze del suo Palazzo con l'apertu-  
re

352 *NOTTIE ISTORICHE*  
re delle volte, che così eran fabbricate, restando ivi morto quel Gentil' huomo, & egli il Signor Cardinale illeso, e nel medesimo tempo si vide d'intorno le figure della vita del Glorioso San Filippo Neri, e sotto del suo capo si fermò quella, e non senza mistero, ch' esprimeva il Santo Padre orante dinanzi alla Gloriosa Vergine Nostra Signora in atto di sostener le travi della vecchia Chiesa della Vallicella, e si sparsero così quelle Sante Figure, per esser precipitato un' Armario, & aperto si nel medesimo luogo, dove giacea detto Signor Cardinale.

La Famiglia non havendo patito verun' oltraggio nella lor vita, sollecita di quella del padrone trà quei mal composti mucchi di sassi, e calcine, chiamando il loro caro padrone, furono sentite alcune voci, quantunque non ben' articolate, ma riconosciute le sue, incominciarono con ardentissimo affetto à dissiparlo, e concorrendovi più gente, fù cavato  
da

da quei frantumi di pietre, e sassi; e quasi prodigiosamente non havendo nel muoversi offeso, nè detto Signor Cardinale, nè veruno della Famiglia, quasi arrossiti, e stupidi di non haver'eglino potuto preservare questo gran Pastore di Santa Chiesa, non ardirono in questo atto di danneggiarlo, ma di compassionarlo.

Appena uscito fuori da tante rovine, se gli presentò dinanzi un Religioso Maestro de' Padri Conventuali con la Pisside della sua Chiesa, in cui era riposta la Sacrosanta Eucharistia; e l'Eminentissimo Arcivescovo presala nelle sue mani, rivolto al popolo, l'infinuò con suoi fervorosi sermoni à placare l'ira Celeste con la mutatione della vita, e con li atti di vera Christiana pietà, quantunque ferito sù'l capo, sù'l destro ciglio, e per altre parti del corpo, e negli occhi calatagli una fluxione, che l'hà tenuto per qualche tempo con molt'apprensione, & incommodo, à causa del polverio di quelle calcine,

ma

ma poco curante della sua salute, sollecito però della sua rimasta greggia, emanò più ordini di zelante, e pio Pastore à beneficio della medesima, si fece condurre così mal concio nel Convento de' Padri Capuccini, dove benchè lo scuotimento fusse stato impetuoso, con moto straordinario non restò abbattuto, ma molto conquassato, e nel medesimo luogo dispose le Tenne, e Barracche per le Monache Benedittine, le quali di due Monasterij in numero di 55. tutte le fece colà trasferire, custodire da quel Vicario Generale, e quattro de Canonici più maturi di età, e di virtù, essendo una sola rimasta sepolta trà quelle rovine; e frà tanto non cessavano le opere gloriose di tanto gran Pastore, havendo nel medesimo luogo somministrato ad un'infermo il Santissimo Viatico, cercando à tutto potere con le sue operationi di manifestarsi per esemplare di un vero Prelato, e sostegno di Santa Chiesa; accrescèdo sempre più maggior

gloria alla nobilissima, & antichissima sua Famiglia cō la sua pietà, e come maturo di giuditio conosce bene, che la vera Nobiltà non cōsiste nel vantare le fumose imagini degli Avoli, ma nell'acquisto di quelle virtù, che ci rendono grati alla vista di Dio. Per lo che nulla curando lo splendore del suo sangue, e gli agi della Casa, calpestò con generosità, pari al suo gran cuore le grandezze del Mondo, si ritirò egli giovinetto trà Religiosi di San Domenico, dove profittando maravigliosamente, la fama portò di tanta virtù gli auvisi à Roma nell'orecchie del Sommo Pontefice Clemente Decimo, che volle far parentado con la sua nobilissima Casa, e lo promosse alla Porpora, Dignità, che fù da lui magnanimamente ricusata; ma forzato da Superiori, sacrificò se stesso, e la propria volontà all'obediienza. Destinato à più Chiese con l'esempio delle sue virtuose attioni, più che con le parole hà saputo per-  
 sua-

suadere à suoi sudditi , e Prelati, come si hà da vivere nella cura delle altrui anime.

Memore pure degli antichi Heroi del suo chiarissimo sangue , vantando la loro origine , e le loro grãdezze , sin da che vagiva trà le fascie la Santa Fede nella culla, sempre mai difensori del Soglio Pontificio , e di tutta la Santa Chiesa , dalla quale han meritato di havere da 30. Principi Porporati , e di esser da più di essi governata la Santa Sede, nel supremo Soglio del Principe degli Apostoli; & ottenuto li primi carichi militari, Principati, Grandati, e sovrantità da più Serenissimi Rè , & Augustissime Maestà Cesaree. Riformo trà questi eccidij, qual Fenice immortale, per far maggiormente trionfare le glorie del Beato Filippo Neri, per insegnamento de' posterì, e per idea di un vero Pastore Cristiano.

Doppo qualche giorno veduto il pio, e zelante Principe , che gli patimen-

menti della sua Greggia eran' infosfribili, mancando gli viveri, si portò in Mōtesarchio, Terra della sua Diocesi, soggetta al Principe di Montesarchio. Germoglio della nobilissima, & invittissima Casa de' Marchesi del Vasto, e Pescara, de' quali ne son piene tutte, e quattro le parti del Mondo delle loro glorie, de' loro trionfi, e dell' elevate loro grandezze, e del Principe istesso, ancor vivente; dove providde à bisogni della sua sudetta Greggia, con haverle inviato medicamenti per gl' infermi, e feriti da' sassi, quantità di grano, e carra di pane per la gente miserabile, e quanto potè somministrarle di necessario, e quanto potè suggerirli la sua generosa pietà; e fecevi passare le sudette Monache, alle quali assegnò per habitatione il Palazzo di quel Principe, sin tanto che à 27. di Giugno furono trasportate nella vostra Città di Napoli, ove furon in diversi Monasteri distribuite, mercè alla sua autorità, & alla gran pietà del

del Signor Cardinal Pignatelli, col consenso delle Superiori, & Anziane Religiose di quei santi luoghi, ne quali vivono con raro esempio di vera Religiosa, modestia, & humiltà.

In tanto la Città così conquassata, e rovinata divenuta ad un tratto tomba, e sepolcro de' suoi habitatori, e gli rimasti tutti attimoriti, spaventati senza consiglio, & il volgo insano, correndo dietro le novità, si discorreva diversamente di tante sciagure, chi si ritirava fuori di una porta della Città, chi si ricontava ne' Borghi, chi nel Conuento de' Padri Riformati di San Francesco, quale fù preservato affatto da tali rovine; in somma si credea da tutti, di esser gionto l'universal giudicio nella loro Città, ma il caso più miserabile fù, vedersi molti di quei disgratiati chiedere aiuto sepelliti nelle rovine, e non rittovare chi glielo porgesse, pure ne furon cavati molti, trà quali un Bambino di pochi mesi, che fatto loquace, imparò ad ar-

ti-

ticolar la favella in questi pericoli, e maggiore, al parere di più persone sensate fù, che doppo di haver fatto perdita di case, di congionti, e di ogni sorte de' beni, si aggiunsero li ladronecci di gente malvaggia, e perversa, che la notte istessa entrò à predare gli miseri avanzi di quelle rovine, e disastroso accidente.

Ma non fù ella solamente sottoposta questa Metropoli à tal'infortunio, perche sotto del medesimo si vidde tutta la sua Diocesi, & inviterò con li miei sospiri al pianto tutte le altre Provincie, ò Campagne alla mestitia, ò rimote dal danno, unite però sotto del vostro Scettro, benchè disgiunte della natura, che volentieri prestaranno ubedienti l'ossequio allà compassione, & astringerò pure le Hiadi stellate alle lagrime più tosto per la morte di tanti cittadini di questa Metropoli, e sopra-mentovate Provincie, che à lagrimare quelle di Hiade lor fratello, per cui son mentovate piovose, anzi

vor-

vorrei pur rinovare ciò, che costumò l'antichità, specialmente la Grecia in questa funesta, Ecatacòbe delle suddette Provincie, non già di sacrificare cento vittime di bestie insensate alla Luna, cioè ad Ecate, ma alla Gloriosa Vergine Madre, a' Santi Tutelari, à Dio stesso, atti di vera Christiana pietà, e Divini sacrificij per placare, non per cento anni, come celebrò la superstiziosa Gentilità, ma sinche sarà Mondo, l'ira Celeste, e lo sdegno Divino; sacrificio instituito da Greci per divertire il morbo contagioso dalla Morea.

Il Padre Leandro Alberti venendo alla descrizione di queste Castella, e Terre, e dell'istessa Provincia, dice, sono quivi vicine all'antichissima Città di Benevento, situata sopra di un colle, tenendo à se sottoposta un'amenissima pianura, per donde scaturiscono diversi ruscelli con gran diletto di chi gliriguarda; essendo altresì circondata da vaghissimi colli tutti habitati, e da al-

tre

tre molte Terre , e Castella , che vengono nominate da molti Scrittori, Valle di Benvento , da altri, Distretto, che gira molte miglia sino alli fòti del fiume Siláro, e sono fertili, per l'abbondanze, e dilettevoli da vedere, e ripiene di molto popolo; & anche di molta fama , e di gran nome; ma si vedono hora , e si osservano tutte deformate, e conquassate per le rovine, incenerite pel cordoglio, rese già sepolcri de' suoi proprij cittadini, & abitanti, rappresentandomi tutte dinanzi à gli occhi tante spelonche , & horride caverne.

Montefuscoli , Terra dove risiede la Regia Udienza , Preside, e Magistrato di questa sudetta Regione, hà patito scosse horrende con molto danno di edificij, ma senza morte di persona veruna.

Paduli hà Ella perduti da 135. de' suoi cittadini , e quasi distrutta da questo terremoto, situata, al parer di Mazzella, trà li fiumi Sabato, e Calore , che correndo lungo tratto na-

Q

sco.

scosti, goderono in questo giorno di sepellirsi trà quelle contrade per compassionare la morte di quei abitanti, & ornare con le loro ondole gemme la miserabil loro tomba.

S. Marco delli Cavoti si vede tutto conquassato con morte di nove, ò diece persone, anzi si è in essa aperta la terra per trè miglia di circuito con infinite fenditure, benchè non molto profonde.

In Vitulano Terra del sudetto Principe di Montefarchio, che vien composta di 36. Casali, ò Castella, come vogliono chiamarsi da' Scrittori, vi perirono da 40. persone, ma tutte rovinate, e danneggiate, e dalla Valle di essa uscì una gran trave di fuoco, che con le sue fiamme, strisciandosi per quei vicini Mōti, v'impressero le loro vestigia.

Nella Terra di Apici, della quale scrive detto Padre Alberti, che vien situata vicino al fiume Calore nella parte sinistra, di là dal fiume Sabato fece Valente Imperadore, non già

Va-

Valentiniano un Ponte, congiogẽdolo con la via Appia, e perciò nominarsi Ponte Valentiniano, e presentemente si vede consumato, e rovinato, dove similmente vi appariva un'altro Ponte per servizio di quei, che passavano per la sudetta Via Appia, in questo accidente è sorto un fiume di acqua bituminosa, non però frà pochi giorni si consumò, altrimenti haurebbe brugiato tutto quel paese d'intorno, & hà fatto perdita di cento, e sei de' suoi cittadini, essendo Ella rimasta, e da fondamenti abbattuta, e molto addolorata per la perdita de' suoi sudetti cittadini.

In San Giorgio della Molinara, situata, al parer del Padre Leãdro Alberti, del Ferraro, e di altri, presso de' fiumi Calore, e Sabato, che dall'itinerario di Antonino, edal Mazzella vien detto Tamarus, e nõ corre più pieno di acque del Calore, e nel mezzo di amendue questi fiumi vi è ugualmente distante l'uno dall'altro Paduli sudetta, e di so-

pra à man sinistra questa Terra, dove vi sono stati scuotimenti horribilissimi, con morte di quattro persone, e dove riguarda la patte di Mezzo giorno in circuito di sei miglia si sono aperte voraggini amplissime, & innumerabili, & alcune così grandi, che si hanno assorbiti molini, & altri edificij, de' quali non si riconoscono li segni, e tutta la Diocesi di questa Metropoli hà patito danno molto notabile in questo ottavo terremoto, che vien computato da huomini eruditi, & investigatori dell'antichità, e se volessi nominare, e descrivere tutte le Terre, e Castella, che in essa han patito presentemente, sarei forzato à formare più volumi; poiche questa Regione fù quasi tutta soggetta alla Santa Sede, conforme si osserva il Breve del Sommo Pontefice Clemente Sesto negli anni della nostra salute, 1350. nel qual tempo vi spedì per Legato à latere il Cardinal Bertranno Deucio, ò Denzio, per regolare gli  
con-

confini del sopradetto Ducato, che dopo ne' principij di questo secolo furono stabiliti con pari sodisfazione, & accordo della Santa Sede, e della vostra Corona; e lascio di raccontare le rovine di questa Diocesi à chi per ultimo fine hà intrapreso à descriverle, e passo à compassionare altri luoghi, e Città della sopramentovata Regione.

Fù dal sudetto terremoto compresa pure la Città di Avellino, reliquia, & avanzo dell'antica Città di Frigento, distrutta, e consumata dal simil'accidente del terremoto sino dagli anni della nostra salute 986. sedèdo nel Vaticano Giovanni Decimoquinto, e nella Sede Imperiale Ottone Ottavo Cesare Augusto, cōforme vuole nelle sue Croniche Leone Ostiense; & Ughellio nella sua Italia Sagra, e Marin Freccia parlando delle sue rovine l'attribuisce non solo al terremoto, ma alla sofferenza delle guerre, per le quali fù desolata: *Populosa, divesque fuit, sed.*

*terramotus in anno 986. prostrata, ut Hostiensis in Chron. scribit, ac bellorum iniuria penitus desolata, habitatoribusque vacua intuentibus se praebet inconstantis fortuna exemplum; si fà commemoratione pur di essa, e della sua antichità presso Tolomeo, Appiano, Marco Tullio, e Plinio.*

Abbracciò Ella ne' principij della nostra salute la Fede Christiana, e fù honorata della Dignità Vescovale sin dal tempo, che incominciò à reggere il Soglio Pontificio San Leone, di questo nome Nono, negli anni di Christo 1049. nel tempo istesso, che passò nel Monte Gargano à visitare quella Sagra Spelonca, dedicata al Principe dell'Angelica Gerarchia San Michele Arcangelo, benche vi sia anche traditione di haver ricevuto tal'honore nel Pontificato di San Leone Primo, detto Magno, e nell'Imperio di Teodosio, e Valentiniano negli anni della nostra Redentione 445. havendo detto Santo Pontefice dichiarato per Protettore di que-

questa Chiesa San Marciano, che habitava solitario Romito ne' Monti di Avellino , dove fù trasferita tal Dignità dal Sommo Pontefice Paolo Secondo nel 1465. nell'Imperio di Federico Terzo per la mancanza del popolo , resa habitacolo di fiere selvaggie.

Questa sudetta Città di Avellino, benchè in questo tempo decorata della sudetta Dignità , pure la ritrovo nominata da Plinio frà gl'Irpinì, e parimente da Tolomeo, situata vicino alla Valle del Fiume, che sbocca nel Sabato, & esce dal Môte della Vergine , che mirabilmente vien descritto dal Padre Alberti, e nel suo itinerario da Antonino, celebre pel Santuario eretto da San Guglielmo, Patriarca de' Padri, chiamati di Monte Vergine, che con la sua pietà cancellato il nome eretto della Gentilità alla madre de' Dei, volle chiamarlo Tempio della Madre di Dio , & è venerato da tutta la Christianità, cõcorrendovi nella sua festività, e nel-

la Pentecoste, e nelli otto di Settembre popolo innumerabile da più, e diversi luoghi del vostro Regno, e fuori di esso.

Fù questa Città dominata da Principi Beneventani, passò nelle mani di diversi padroni, riposa al presente sotto del vostro dominio, e si possiede da Francesco Marin Caracciolo, col titolo di Principato discendente non meno per chiarezza di sangue, di nobilissimo parentado, ma di quelle virtù militari, e carichi così Ecclesiastici, come temporali de' suoi Maggiori, ottenuti da più Sommi Pontefici, e Reali Serenissime Maestà, che rendono gli huomini famosi, celebri le Patrie, e le Famiglie illustri, e collocate nelle prime grandezze de' Regni, godendo da più lustri del perpetuo titolo di Grã Cancelliere, uno de' sette officij del vostro Regno.

In questo tanto decantato eccidio de' cinque di Giugno tutti gli edificij di essa sono stati lesionati, mol-

molti caduti , e molti rimasti con aperture indicibili con morte di 25. persone, che non poterono ritrovare aiuto , come similmente è succeduto all' Atripalda, pur Terra del medesimo Principato, ma sēza morte di veruno.

Era questa Terra ornata del titolo di Ducato , e nella sua principal Chiesa è venerato il Sagro Deposito del Glorioso Martire Ipolistro, al di cui sepolcro Nostro Signore Iddio dimostra continui prodigij, e miracoli, e nella vigilia della sua solennità, nel sudetto giorno, e nel seguente produce, e gitta manna, come si vede pure sudare il marmo , dove riposano le sue sante reliquie , anzi affermano molti di esser'ivi sepolti li Corpi de'Santi Sabino, e Romulo, come dimostra un'antico epitaffio eretto nella sudetta Chiesa, e vengo languido già per tante lagrime ad esprimere gl'infortunij della Città di Arriano , sottoposta nella sudetta Region di Principato Ultra.

Questa Città vien pure annove-

rata nell'Irpini trà gli Fiumi Tripaldo, e Miscano, ch'entra nel Calore, nel medesimo, ove sbocca il Tripaldo, & in mezzo di amendue questi fiumi si vede un'erto, & aspro Colle, e molto difficile nel salire, sopra del quale vien'ella situata. Al parer del Ferrari, e del Volaterano fù dagli antichi nominata Ara Jani. Dal Biondi, e Freccia: *Ara Jovis, in qua quot annis Sacella Sacra fiebant*, e con ragione dedicata à Giove, volendo io seguire questa volta l'opinione de' Poeti, che per Giove interpretarono la pioggia, testificando Virgilio nella sua Georgica:

*Et iam maturis metuendus Juppiter nvis.*

Perche unito con le acque de' suddetti fiumi versano lagrime di vera compassione per le sue disgratie, non solo in questo presente accidente, poiche fù Ella distrutta dalle fundamenta, con eccidio troppo deplorabile negli anni di nostra salute 1456. quando quel terremoto rovinò non

so-

solo questa Città, ma infinite altre del Regno, leggendosi nell'Italia sagra del Padre Ughellio: *Cum anno Domini 1456. ex terramotu funditus penè cecidisset, restituta deinde anno 1470. in eam, quam modo spectamus; Vuol il medesimo, che fosse chiamata, Equus Tunicus, idest ut Hierosolymitanum Itinerarium interpretatur, Equus Magnus; Et in Tolomeo si legge solamente Tuticum; e Marco Tullio ne fa pur'egli commemoratione nell'Epistole ad Atticum al libro sesto. Vogliono pure altri Scrittori, che fosse stata edificata da Diomede sopra mentovato Rè Greco, e non contento di haver'edificata la Città di Benevento, volle dilatare il suo dominio, e Servio spiegando Virgilio nell'ottavo dell'Encide lo testifica con queste parole: *Nam Beneventum, & equum Tuticum ipse condidit*; e stava pure sotto del dominio de' Principi Beneventani; Fù conceduta à diversi Baroni; tutta via sempre si è mantenuta, conforme vi-*

ve sotto l'assoluto dōminio della vostra Corona.

Fù honorata della Dignità Vesco-  
vale dalla Santa Sede, ma per negli-  
genza, ò dapocaggine di quei citta-  
dini non si hà memoria del tempo,  
ma Fabio Barberio acerrimo difen-  
sore della sua patria, hà raccolte di  
essa le più belle, & erudite memorie  
degli antichi Scrittori, che possano  
sodisfare le curiosità de gl' inten-  
denti, & eruditi, quasi che sepolte, e  
da suoi cittadini trascurate, adulte-  
rate, e mal conosciute, onde riferisce  
di haver ritrovata un'antica inscri-  
tione degli anni di nostra salute  
1030. di esser stato Meinardo Vesco-  
vo di Ariano, & intervenne nella  
consecratione della Chiesa di Monte  
Casino; & Ughellio nella sua Italia,  
seguèdo l'opinione del sudetto Bar-  
berio, fa mentione del sudetto Mei-  
nardo, ma convengono amendue di  
non esser stato questo il primo Ve-  
scovo.

*Meinardum hunc primum non  
fuisse*

fuisse *Ariani Episcopum*, docet frequens eiusdem declaratio pro sua Episcopali Jurisdictione facto anno 1080. ad favorem *Monasterij Sanctæ Sophiae de Benevento pro Ecclesia Sancti Angeli Anciri*, in qua fit mentio *Episcoporum*, qui ante ipsum hanc tenuerunt, *Ecclesiam, seu Episcopatum*; conforme più diffusamente si legge nella suddetta Italia sagra.

Nel presente infortunio, & eccidio fù pur' Ella tocça, e buona parte conquassata con la rovina di edificiij così publici, come privati con la morte di 20. cittadini, quantunque faccia 3000. anime, ma come che gli edificiij non sono molto elevati, e situati sopra di un colle, cõ facilità scamparono, e poterono fuggire, cõforme succedè à Bonito, Terra pur della sua Diocesi, e della sopramentovata Provincia.

Questa Terra patì così negli edificiij publici, come ne' privati, essendo state conquassate infinite case, una Chiesa delle più grandi di essa  
 quasi

quasi tutta cascata; l'altre, che ve ne sono molte si riconoscono tocche, e lese, particolarmente quella de' Padri Predicatori, con tutto il Convento, che à vederlo muove le lagrime per compassionare tante rovine; il Palazzo Ducale fù tutto conquisato, & una Torre dell'antichità, celebre memoria, maravigliosa per l'artificio, e per la grandezza, fabbricata con pietre quadre, cascò buona parte di essa; e l'hodierno Duca Padrone D. Domenico Bonito, con l'indirizzo della Duchessa d'Isola, Virginia Pignatelli sua madre, ritrovatosi dentro della sudetta Torre., ebbero incontenente ricorso à gli aiuti Divini, con far' esporre il Santissimo Sacramento in altre Chiese non lesionate, considerando di non haver' altro consuolo in così acerba disgratia, che à portarsi à placar l'ira Divina ne' suoi Santuarij:

Vero germoglio antico de' Senatori Romani passati ad habitare, anzi ad edificare la Città di Scala, indi ad  
Amal-

Amalfi, perche cresciuta la tirannide de' Barbari nell'Italia; Questi auvezzi à dominare il Mondo, non potendo più soffrire le loro barbarie, valicarono in diversi luoghi, trà quei Senatori furono li Discendenti di questa Famiglia, osservandosi le loro memorie sin dagli anni di nostra salute 900. sino à questo presente giorno in tutte quelle Chiese della Riviera, chiamata Costa di Amalfi; e venuti nella vostra Città di Napoli posero domicilio nel quartiere di Sant'Angelo à Nilo, per la qual'habitatione furono sempre soliti conferire, e contribuire cõ Cavalieri di quella Piazza à tutti gli pesi, & occorrenze del publico; e benche questa Famiglia si riconosca originaria della sudetta Romagna, tutta via seconda di huomini preclari, & illustri, diramossi quasi numerosi rivi da vasto fonte, nell'una, e l'altra Sicilia soggetta alla vostra Real Corona.

Ammiransi pure ne' Discendenti di questa Casa non meno gl'illustri Pa-

Parentadi, ovunque sono allignati, che gli honori, e li carrichi ricevuti, e Feudi ottenuti da più Maestà in diversi tempi, e Dignità dalla Santa Sede.

Vogliono molti Scrittori, che la denominatione di questo Casato Bonito fosse derivato da San Bonito Vescovo di Arvernia, del quale scrivono Panvino, Severano, Platina, Ciacconio nella vita del Principe degli Apostoli Pietro negli anni di nostra salute 68. leggendosi queste parole: *Romam veniens Bonitus Episcopus, & Sancti Apostoli Petri sepulchrum invisens ex illo oleum assumpsit, quo agrotos unguendo sanabat*; ò pur di un'altro San Bonito Abate di Monte Casino, & assalito dopo quel Monastero dal Duca di Benevento passò in Roma, dove carico de' meriti passò nel Cielo à godere li frutti delle sue penitenze, e sante operationi, conforme si legge nelle Croniche Cassinensi del lib. 1. al capo secondo.

Negli

Negli anni di nostra salute 1406. reggendo l'Imperio Roberto , che di Duca di Baviera fù assunto à questa suprema Dignità, e sedendo nel Vaticano il Sommo Pontefice Gregorio XII. fù Ludovico Bonito annoverato trà Principi Porporati , illustre per nascita , e molto più per le sue virtù, & ammirabili gesta, leggendo si nel Ciacconio più suoi elogij , facendo certa testimonianza delle sue glorie.

*Ludovicus Bonitus natione Siculus, patria Agrigentinus, Decretorũ Doctor, origine Neapolitanus, è Scalenſi Civitate, cuius maiores nobiles, & patritios cum Andrea Bonito Regio Ministro anno 1272. è Scala in Siciliam demigrasse creditur, & Agrigenti, atque alibi in ea Insula se diffudisse. Hi honores varios, ac dignitates multas ibidem affecuti sũt. Inter ceteros huiusce Familie viros claros recensent nonnulli Bonitum sanctitate clarum, & Odonem nobilem virum, sub Roberto Rege anno 1336. Sedilis*  
Ni-

*Nidi, ut vocāt, Administratorē, magni nominis militem, Regi in paucis annis, ac Dominum Boniti oppidi, à quo vel eius Familia, vel oppidum nomen retinuisse existimatur.*

Ma se volessi trattenermi in raccontare le glorie di questa Famiglia, sarei forzato à formarne più volumi, havendo gli Discendenti di essa oprato in più secoli vere, preclare attioni, & heroiche gesta, quando la mia intentione mi porge nuove lagrime per proseguire à deplorare la Provincia di Contado di Molise, dal quale mi si presentano dinanzi à gli occhi le sue disgratie, & infortuni; & alle ceneri de' suoi abitanti celebrar pure con queste notitie le dovute mestissime esequie.

Questa Regione vien situata dagli antichi trà Principato Ultra, & il Sannio. Biezio vuole, che sia Ella Provincia nel Sannio annoverata, quantunque gli popoli Sanniti siano pure parte di Abruzzo Citra, Terra di Lavoro, e Principato Ultra, e  
 sia

sia collocata nella sesta Regione. Guarda ella verso Mezzo giorno Principato Ultra. Ad Oriente Capitanata. In Occidente Campagna Felice. In Settentrione Abruzzo Citra. Fà per impresa una Ghirlanda di spiche di frumento in Campo vermiglio, per dinotare la sua grand fertilità, & una Stella di argèto tutta risplendente con li raggi d'intorno per mosttare la pronta volontà, e la candidezza dell'animo in servire il loro Principe. Al parer di Festo, furono detti gli Popoli di questa, Sanniti, non già dalli Sabinì, che vennero ad habitare nelle sue Contrade, ma dalle haste, che loro portavano, chiamandosi in Greco Idioma le haste *ξανθία*. Fù denominata Contado di Molisi da un picciol Castello, di questo nome Molisio, & il Padre Leandro Alberti dopò di haver data notitia di Principato Ultra, viene alla descrittione di questa. Quivi comincia una grandissima selva, la quale abbraccia l'Appennino di  
 amen

amendue i lati, talmente che stringe da un lato insin' al fiume Fortore, termine di Puglia, e dall'altre trascorre infino al Tamaro; facendone lunga mentione Plinio del sudetto fiume Fortore senza nominar' altro luogo di detta Regione, & Antonino pure cantò di esso nel suo Itinerario:

*Et qua Tifernus flavas evenidua  
undas,*

*Exonerans, rapidum se se diffundit  
in aquor.*

Si numerano pure in essa quattro Città Vescovali, e 164. trà Castella, e Terre. Fù annoverata parte di essa sotto il dominio di Benevento, e passò nelle mani di più Potentati, ma presentemente alcune sue Terre si possedono da diversi vostri Baroni, e vive unita sotto il comando del vostro Scettro, con assoluta indipendenza, & in questo eccidio patirono alcune sue Terre, Città, e Castella, delle quali n'esprimerò in pochi periodi le loro rovine; troppo altamente addolorato per rammentare via  
più

più tanti disastri, col porgermi egli-  
no nuovo motivo, e di pianti; e di  
compassione.

La Città di Boiano vien nomina-  
ta da più Scrittori, *Bonianum*; Colo-  
nia antica de'Sanniti, della quale ne  
parla Plinio, annoverandola nel Sã-  
nio, e Silio nel libro ottavo la chia-  
ma pure *Bonianum*.

*Qui Batulum, Mucrosque colunt,  
Boniania quique.*

Strabone la dimanda *Boianum*, e  
Polomeo *Buianum*, e Livio unifor-  
mandosi con Plinio la nomina *Bo-  
nianum*, conforme si legge nel libro  
delle sue Istorie, quando scrive, che  
Giunio Console, havendo pigliata  
per forza Cluniana, & uccisi tutti  
quei, ch'eran'atti all'armi, passò col  
vittorioso esercito nella Città di  
Boiano, capo de'Sanniti, dove fù an-  
cor' Ella presa da Soldati, per deside-  
io di darvi come ricchissima, e po-  
tentissima il bottino, e gli fù dal su-  
detto Console concesso, e vi fù ritro-  
vata tãta ricchezza, quasi quãta mai  
fusse

fusse in tutto il Sannio, ma ribellatafi da' Romani, fù di nuovo ripigliata con gran sentimento da Fulvio Console; onde in questo sudetto libro ne fà espressa mentione, e nel libro 10. delle Colonie si ritrovano registrate queste parole: *Bobianum oppidum lege Julia milites deduxerunt. Sive iter Colonis, populo ita amplius non debetur quam pedes decem. Ager eius per centurias, & Scamna est adsignatus.*

Vogliono altri Autori, e que proprij idolatri delle superstizioni alle quali tanto dall' antichità prestava fede, e credulità; che questa sua denominatione derivasse, quando da Sabini passati ad habitare queste Contrade, presero gli augurij e gli auspici di un Bove, che colà in quel luogo gli condusse, che dopo sacrificatolo ( come loro conduttore ) à Marte, imposero il nome alla Città di Boiano; in somma non vi è Autore, che non celebri la sua antichità, la sua potenza, e le sue divi-

rier

tie; ma molto maggior lode, e gloria se li deve attribuire per haver ella prima d'egli anni 100. di nostra salute accettata la Santa Fede Christiana, appunto quando fù abbracciata da Benevento, come capo di quella Città del Sancio, venendo collocata da moderni Autori, & Istoricì le Regioni del Regno diversamente dall'antiche situationi, e nel medesimo tempo fù Ella honorata della Vescoval Dignità, conforme diffusamente si legge nell'Italia sacra di Ughellio.

Hor questa Città fù per quest'infortunio tocca, e conquassata ne'suoi edificij così publici, come privati, ma come soggetta à questi moti della terra l'hà questa volta preso quasi per ischerzo, poiche negli anni di nostra salute 853. da un'horrendo terremoto fù talmente rovinata, & abbattuta, che non vi restò vestigio, sotto l'Imperio di Lotario, e nel Pōtificato di S. Leone Quarto di questo nome, il quale sù'l bel principio del

del suo governo vidde l'Italia oppressa dall'invasione de' Saraceni, che s'inoltrarono sino alle mura di Roma, dove saccheggiarono l'istesse Chiese de' Principi degli Apostoli, depredarono pure tutto il Latio con li loro confini, e Campagne, oltre le vittorie ricevute contro dell'Imperio Greco, e de' Venetiani, che fù stimata non tanto forza di questa barbare gente, quanto ira Celeste; & i. Santo Pontefice prevedendo nuovi eccidijà Santa Chiesa, fece allestire buon numero di legni per affrontare l'armata nimica, fidato più alli aiuti Divini, che alle forze humane, onde azzuffatosi amendue le armate, ne restò egli vincitore, e rinovò in Roma gli antichi navali trionfi; & affinche in avvenire non soggiacesse alle ingiurie de' nimici, circondò di muraglia il Vaticano, e dal nome dell'Autore fù chiamato quel Borgo, Città Leonina. Crebbe pure tanto la fama della santità de' suoi costumi, e dono de' miracoli, che venne Ad-

Iulfo

lulfo Rè della Gran Bertagna, ossequioso à riverirlo, e Leone accolto con honori corrispondenti al suo grado, & alla sua Dignità; onde vedutosi tanto benignamente trattato, dichiarò se stesso, & il suo Regno Feudatario, e Tributario di Santa Chiesa, con imporre un denaro di argento per ciascuna Famiglia, in recognitione della subordinatione, che sino nel secol passato si chiamava danaro di Pietro.

Fù dopoi la sudetta Città di Boiano restaurata da' suoi cittadini dopò qualche tempo, e dopò 400. anni presa da Federico Secondo Cesare Augusto, bruggiata, e consumata negli anni 1221. reggendo il Vaticano Honorio Terzo Sommo Pontefice, si vidde pur risorta, ma ne' principij del secolo 15. conforme di sopra hò detto, fù assorbita, e profondata da un lago, che forse per un'horribil terremoto, del quale si distingue da Filosofi, e da Naturali, e si spiega con le proprie propositioni per *hiatum*, e

R

per-

perdè l'antico splendore, la sua grã-  
 dezza, e le sue glorie; riguardãdosi al  
 presente come un spettacolo di scia-  
 gure , mancando ogni giorno più  
 per l'aria resa molto nociva , & insa-  
 lubre à gli habitanti , & à cittadini  
 medesimi, e per deplorarla veramen-  
 te dourei astringere il Bue, e Toro ce-  
 leste , secondo gli favoleggiamenti  
 de' Poeti, trasferito colà sù trà gli se-  
 gni del Zodiaco ; al parer di Plinio  
 nel libro 17. al capo 24. delle sue  
 Istorie naturali, per haver rapito Eu-  
 ropa, della quale hebbe nome la mi-  
 glior parte dell'Universo; & in que-  
 sto accidente dourebbe lagrimar'  
 egli questo luogo, havendo potuto  
 portare in salvo Europa, e perdere  
 una Città, à cui nella sua primiera  
 fondatione se gli era attribuito il  
 suo nome, con esser stato parimente  
 sacrificato à Marte, per haver la sua  
 protectione, e tutela, che dopoi Tar-  
 quinio il superbo con li guochi Tau-  
 rili offeriva se stesso in sacrificio a'  
 Dij dell'Inferno per placarli, ma  
 do-

douerebbero gli popoli di questa Città, abolendo tante superstizioni del Gentilesimo, per placare l'ira Celeste offerire con quest'occasione veri atti di Christiana pietà ad esempio universale, non già per giuoco, come costumavasi dall'antichità, ma per additare la meta del fine humano; e chiamato da singulti, & amari pianti degli altri luoghi di questa sudetta Regione, lascio di raccontare l'altre memorie di questa Città, le quali sono descritte da persone più erudite, e di più secoli.

Si veggono dannificate dal sudetto terremoto le Terre del Colle, della quale scrive il Padre Leandro Alberti, che vi morisse nel secol trascorso Giacomo Caldora; delle cui eccellenti opre lungamente ne scrive Biondi nel 27. libro delle Istorie, e di Capri, e di Corio, benché fosse nato egli nativo di Castel del Giudice, e padrone di esso; In questa di due mila anime, ch'ella faceva, ne perirono solamente 20. e restarono

tutti gli suoi edificij lesi, e conquisati.

Nella Terra di Piesco morirono altresì da sedici altre persone, con esser' Ella stata buona parte aperta, e lesionata.

La Riccia è rimasta inhabitabile per la gran concussione patita in questo eccidio . Terra posseduta col titolo di Principato da Signori della nobilissima Famiglia di Capua , herede di antichi Feudi, e della Gratia di più Serenissimi Rè, & Augusti Imperadori, Predecessori , e Maggiori della Maestà Vostra , con honori straordinarij del comando, delle Armi Nationali Italiane , oprando sempre nelle occasioni somministrati dall'opportunità degli affari, cō senno , e valore, aggiungendo sempre gli suoi Discendenti alla chiarezza de' loro Antenati lo splendore delle proprie glorie.

In Supino restò rovinata parte del Convento di San Francesco, la Chiesa Madre, e le case de' particolari

ri si veggono tutte aperte, che per la  
 debolezza giornalmente cascano, nō  
 potendosi come tutte disfatte, ripa-  
 rare. Terra, che vien celebrata da gli  
 antichi Scrittori, come situata nel  
 Sannio, e propriamente nell' Appen-  
 nino, al parer del Padre Alberto, da  
 Tolomeo vien nominata *Sepinum*;  
 da Plinio son chiamati gli popoli di  
 essa *Sepinates*; e da Livio si fa di essa  
 mentione nel lib. 30. raccontando,  
 come Papirio facesse gran resistenza  
 alle forze de' nemici quivi à Sepino, e  
 finalmente dopò la soggiogò, & uc-  
 cise da 7300. e ne condusse seco pri-  
 gioni 3000. havendo dato il guasto  
 à tutto il paese. Vien pur' Ella cele-  
 brata per la Dignità di Principato,  
 che possedono li padroni di essa, Si-  
 gnori della Lionessa, che sempremai  
 han data chiara testimonianza gli  
 Discendenti di questa Famiglia, del-  
 le loro preclare, & illustri gesta, e  
 leggendosi li loro fatti egregij nel-  
 l' antiche, e moderne Istorie, restaran-  
 no tutti persuasi, che siano degni di

memoria à posterì , e d'immortal fama al Mondo.

Le rovine di Morcone mi muovono più di queste sopradette Terre le lagrime, per esser' in essa cadute 200. case, e tutte le altre lese, e conquassate, e dannificate compariscono; resta un spettacolo di miseria con la morte di sopra 15. persone, ma presto risorgerà con maggior splendore del primiero stato. Vien' Ella situata dagli antichi Scrittori pure nella sudetta Regione, e nell' Appennino à man sinistra presso del fiume Tamaro. Fù posseduta da diversi vostri Baroni, anche di aliena Ditione; ma presentemente dal Principe di Colobrara D. Domenico Carafa de' sopramentovati Duchi di Madaloni, senza descrivere altra singolarità della sua nobilissima Profapia. Gargeggiano però nella di lui persona virtù singolari di vera pietà Christiana, generosità di animo, candidezza di costumi, & amore verso de' letterati, e virtuosi.

Sotto

Sotto del medesimo infortunio si vidde la Guardia Regia nella medesima Regione situata , con la morte di settanta suoi cittadini, trà quali vi fù il Governatore di essa oppresso, e sepellito dalle pietre nel medesimo istante di quel gran moto della terra, con esser' Ella rimasta tutta lesa , & abbattuti tutti gli suoi edificij così publici, come privati, rendendosi la maggior parte di loro inhabitabili, particolarmente gli campestri; e vorrei più diffusamente deplorarli, e descriverli; ma forza mi è di passare nella Regione di Basilicata per compassionare anche gli danni di essa, havendo descritte le singolarità del sopramentovato Contado con tutte quelle notizie più certe, che mi sono state rappresentate.

La Provincia di Basilicata, fù detta da gli antichi Scrittori comunemente Lucania , ma perche fusse così chiamata, sono molto discordi gli Autori di essa , che ne parlano; e secondo l'opinione di alcuni, le fù im-

posto questo nome per esser' Ella collocata al prospetto di una Stella lucente. Altri vogliono, che trahesse il nome da Lucio, Capitano de' Sanniti, che habitò presso un luogo, volgarmente chiamato Bosco. Strabone prova, che gli popoli di questa havessero l'origine dalli Sanniti, che quivi passarono ad habitare, havendo superati gli Possidionati, appunto gli abitanti nelle contrade di Agropoli con li loro Compagni nella sanguinolenta battaglia havuta sotto la condotta dell'antidetto Lucio.

Si governarono da per loro stessi lungo tempo, come Republicaniti, dopoi travagliati dalle continue guerre, incominciarono ad eliggere Rè con altri Magistrati, al parer di Plinio, e Strabone; ma la vera denominatione di essa non si ritrova appo verun'Autore, & il Padre Alberti stima, che fosse così detta per l'asprezza de' Monti, che quivi sono, e dalle strade, tortuose, sassose, e fango-

go-

gose, massimamente nel tempo d'inverno, essendo molto fastidiose, e faticose, come un Basilisco ; e Livio lo dimostra nel nono libro, narrando le difficoltà di questi alti, aspri, e precipitosi Monti di Lucania , e gli strabocchevoli balzi di essi.

Vien collocata diversamente dagli sudetti Scrittori discordanti, pure ne' suoi termini, e confini ; e Silio Italico nel libro 8. ne parla pur di essa , non lasciando di dire la sua opinione.

*Brutius haud dispar animorum,  
unaque inventus.*

*Lucanis excita ingis.*

Et Horatio nel libro 2. de' suoi sermoni alla satira prima:

*Sivè quod Appula gens, seù quod  
Lucania bellum*

*Incuteret.*

Ma presentemente da Geografi, & Autori più approvati , e moderni vien collocata da Occidente nel fiume Silo, termine, e fine di Campagna Felice. Da Mezzo giorno al Mar

Tirreno riguarda. Dall'Oriente confina col fiume Lavo con i Brutij, volgarmente detto Laino, che dà anche il nome alla Terra. Da Settentrione si unisce con la Puglia Peucetia con parte degl'Irpini.

Fà per insegna mezz'Aquila coronata bionda, e chiara con trè onde di sotto, e vuole Engenio Caraccioli, che con tal geroglifico si dimostri la vittoria de' popoli di questa Regione ripottata contro de' Greci, che costrinsero sino al Luogotenente dell'Imperador di Constantinopoli alla fuga con gli altri suoi Capitani, e con tal costernatione di animo, restolidi, & auviliti si sommersero nel fiume Brandano, dal quale, al parer del Padre Alberti, parla Appiano Alessandrino nel libro 5. delle guerre civili, quando racconta, che Cesare, & Antonio si abboccarono à Metaponte, e Taranto in un luogo, dove corre un fiume frà le sudette Città, e calando da Monti di quelle Contrade, sbocca nel golfo di Taranto; e

**Li-**

Livio sovente fa commemoratione di questi popoli, come bellicosi, massimamente nel lib. 11. & 12. ove dimostra, che spesse volte combattessero gli Romani con Sanniti, Lucani, Brutij, & Etrusci, & il simile scrive nel libro 13. 14. e 72. narrando di esser stato fatto prigionio Servilio Galba dagli Lucani. Tacito pure ne parla di essi, Silio Italico, Strabone, & altri, celebrando il loro valore, le loro dovizie, & ardire grande, ma consumati per le guerre, e per varij accidenti di sinistra fortuna non si riconoscono con quei spiriti bellicosi, & audaci, ma tutti ossequiosi à prestare obediienza al vostro Scettro, al quale uniti con li popoli di tutte altre Provincie vivono sotto l'ombra, e dominio della vostra Real Clemenza; e quantunque abbattuti da continui disastri, pure si numerano in questa Regione da 12. Città Vescovali, trà le quali una Metropoli Acerenza, hora trasferita in Matera, e da 100. trà Terre, e Castella, & in

quest' ultimo sudetto eccidio solamente due di esse han patito, e le descriverò per compiangerele , & unire le mie lagrime alli dolorosi singulti, e pianti de' loro habitanti , e cittadini.

La Terra di Atella , alla quale mi si presenta dinanzi à gli occhi, fù rovinata ne' publici, e particolari edificij con l'abbattimento de' medesimi , ma il caso più notabile da osservarsi , per comprobare quanto si è scritto da Naturali, & antichi, e moderni Filosofi, si fù, che quasi la maggior parte degli habitanti di essa ritrovata si per le strade, e nelle Campagne cadde tutta bocconi per terra , donde usciva un vapor caldo, e puzzolente , lasciando quei poveri disgratiati stolidi, e fuori de' sensi, anzi fece qualche apertura in più luoghi, e ritrovatosi uno di essi così bocconi, fù talmente sorpreso da quella esalatione , e fetore , che vi hebbe à perdere la vita. Questa Terra vogliono alcuni riportarà gl' *Ir-  
pini*,

pini, ma seguitando io l'opinione di più Scrittori, l'annovero in questa Regione, situata ne' suoi Monti; benche vi sia pure altra Atella, della quale hò scritto nella bella Campagna Felice, nō ritrovo altra trà gl'Ir-pini. Di questa pure ne fanno men-tione Livio, Tolomeo, Strabone, e Marco Tullio ne' suoi libri *de Divi-natione*, descrive gli guochi, e li versi faceti, che in essa si costumavano: *Fa-tum Attellano versu irrisum vide-tur*. Livio nel lib. 7. *Juventus ipsa inter se ridicula intexta versibus ia-ctitare coepit, quae exordia postea ap-pellata, cōsertaque fabellis potissimum Attellanis sunt, quod genus ludorum ab Oscis acceptum tenuit Juventus*, e passo à compatire li dolorosi auve-nimenti di Venosa collocata nella mentovata Regione di Basilicata.

Viene questa Città nominata da Plinio *Venusia*, e da Appiano Alef-fandrino nel libro 5. delle sue Isto-rie, benche nel primo libro dal mede-simo si chiami *Venusium*, fù così co-  
 stu-

stumato dagli antichi Scrittori, quali vogliono, che così fosse denominata per un tempio di Venere, che quivi era eretto ; ma come si fusse tal derivatione , e da chi fusse stata ella edificata non si ritrova presso di veruno Autore. Si rese celebre nell'Imperio Romano , per esser quivi fuggito Terentio Varrone Console Romano con cento de' suoi Cavalieri rimasti , quando l'esercito Romano fù rovinato à Canne, dove similmente fù ucciso da Annibale Paolo Emilio suo Collega , e come rotta memorabile si legge in più, e diversi Autori antichi , specialmènte in Livio nel 22. libro, & in Plutarco nella vita di Scipione Africano.

La rese pur celebre , e le diede gran fama Oratio Flacco con suoi natali, come famosissimo Poeta tanto stimato , e venerato per le sue opre, che sono state di ammiratione, d'insegnamento, & indrizzo à chi hà voluto professare la poesia , e nel libro 2. de' suoi sermoni alla satira,  
pri-

prima , pure ne fà commemorazione di essa:

*Nam Venusinus erat finem sub  
utrumque Colonus.*

Ma molto più illustre vien commendata per haver' Ella abbracciata la Santa Fede Christiana per opra, e per la santa predicatione del Principe degli Apostoli Pietro , che dopo quei popoli ricordevoli di tanti beneficij dal medesimo ricevuti gli eressero per gratitudine, e gli consecrarono per ossequiosa honoranza la Chiesa Matrice; e Galefino scrive, attestandolo Ughellio nella sua Italia sacra , come gli popoli di questa Città con tanto zelo, e fervore accettarono la sudetta Santa Fede, che 12. fratelli negli anni della nostra salute 287. sedendo nel Vaticano San Caio, al quale si attribuisce dalla Santa Chiesa il Decreto de' sette Ordini , per li quali come à gradi si ascende alla Dignità Sacerdotale, indi alla Vescovale; e reggèdo l'Imperio Diocletiano , e Massimiano, tutti,

tutti, e 12. con costanza impareggiabile sostennero il Martirio, come pure nella medesima Città lo sostennero Felice Vescovo nell' Africa , Audatto, e Gennaro Preti, Fortunato, e Settimo Lettori, per ordine dell' Imperador Diocletiano, chiaro solo per la superbia, e crudeltà, & inalzato sopra la sua conditione si usurpò titoli, & honori dovuti à Dio, & intimò una mortal guerra per tutto il Mondo à Christiani; onde si legge nel Martirologio de' sudetti Santi la loro gran virtù, e fortezza di animo.

*Nonò Kalendas Novembris . Venusia in Apulia natalis Sanctorum Martyrum Felicis Episcopi Africani, Audacti, & Januarij Presbyterorum, Fortunati, & Septimi Lectorum : qui tempore Diocletiani à Magdelliano Procuratore multis diebus vinculis, & carceribus in Africa, & Sicilia macerati, cum Felix nullatenus sacros libros, iuxta Imperatoris edictum, tradere voluisset, tandem occisione gladij consummati sunt.*

*Ne-*

**Negli anni della nostra Reden-  
tione 238. in circa li fù costituita  
la Dignità Vescovale , al parer di  
Ughellio ; nel Pontificato del Som-  
mo Pontefice Fabiano , e nell'Impe-  
rio di Massimiano , e fù data per suf-  
fraganea all'Arcivescovo di Matera  
negli anni di Christo 1001. dal Sõ-  
mo Pontefice Alessandro Secondo,  
sotto l'Imperio di Arrigo Quarto  
Cesare Augusto.**

**Fù Ella dominata da Gothi, Van-  
dali, Greci, Longobardi, e Saraceni, e  
per le continue discordie, fattioni, e  
guerre rrà di loro havute si vede ro-  
vinata, quantũque risorta nelle mani  
de' Normanni, tuttavia nõ riconosce  
la sua antica grandezza , la sua ric-  
chezza, e la frequenza del suo popo-  
lo; indi fù soggetta à Svevi, France-  
si, & Aragonesi; finalmente fù unita  
al vostro Scettro , dal quale fù per  
benignità de' vostri Maggiori con-  
ceduta à diversi Baroni , e si possiede  
presentemente dagli heredi di Nico-  
lò Ludovisio col titolo di Principa-  
to ;**

to; di Patria Bolognese , di Beni dovizioso, e di Famiglia illustre, e molto più chiaro per haver seduto nella gloriosa, & antica Sede del Principe degli Apostoli Gregorio XV. di questo nome suo zio, e Nicolò come di animo grande aspirò à glorie grandi, ad imprese grandi si accinse, e dalla gloriosa memoria di Filippo Quarto vostro padre, furongli conferiti carrichi supremi; e nell'antidetto eccidio de' cinque di Giugno fù ancor' Ella sottoposta alle rovine, per esser cascato quasi tutto il Palazzo Vescovale, la Cathedral Chiesa, & il Convento de' Padri Domenicani si vede tutto aperto, e conquassato, che trà le sue antiche, e moderne disgratie, si pregiava di questi edificij, e si gloriava di havere questi Religiosi, che con tanta pietà si esercitano in coltivare gli suoi abitanti nelle vere Christiane virtù; e vengo à gl'infortunij della Provincia di Capitanata per uscire da tante lagrime, e di piangere tante disgratie, quasi

quasi che mezzo incenerito da tanti dolori, con la consideratione di tanti sinistri avvenimenti.

Questa Regione, al parer del Padre Alberti, vien così chiamata da un Capitano colà mandato da Basilio Imperadore, e quivi edificò egli molte Città, e Castella, incominciando dal Sannio, e trascorse per tutte queste Contrade, onde dal sudetto Capitano fortì tutta la Provincia il nome, che dopo dal volgo fù detta pure Capitinata.

Da gli antichi Scrittori fù pur' Ella detta Daunia, particolarmente da Tolomeo, Polibio, e Strabone, e da Plinio Japygia, collocandola in diversa Regione, ma secondo l'opinione più certa, vien' Ella situata nel Monte Gargano; facendone pur di essa mentione Ovidio nel lib. 15. delle sue Metamorfosi:

*Thurinosque sinus, Themeseaque,  
& Japygis arva,  
Liquit Japygiam, lavisque Amphrisia vernis.*

Il Ferraro vuole, di haver sortito questo nome di Japygia da un vento, dal quale diversamente vien dagli Autori nominato *Caurus*, da altri *Caurus*, conforme riferisce Plinio nel libro 29. al capo 2. e Gellio nel libro 1. facendone ancor'egli Giovenale nelle sue satire mentione.

*Atque habites Coro semper tollendus, & Austro.*

E Virgilio pure ne parla nel libro 3. della Georgica:

*Semper hyems, semper spirantes frigore Cauri.*

Fù detto pur *Japix*, e così diede il nome à questa Regione, ma secondo l'opinione di Solino al capo 8. avesse sortito questo nome da Japige figlio di Dedalo. Fù detta similmente Enotria, Jovia, Taurina, Apulia, Vetulia, e Magna Grecia, e lascio à Geografi di narrare più specificamente tali descrittioni, & à chi per professione hà scritto sù di queste materie. Guarda ben' Ella da Tramontana, & Oriente il Mare  
Adria-

Adriatico , dal quale similmente vien circondata , e bagnata . Da Occidente il Contado di Molise . E per ultimo Principato Ultra, Basilicata, e Terra di Bari da Mezzo giorno . Fugli attribuito per impresa un Monte di oro con alquante Spiche di grano all'intorno, sopra del qual Monte vi è collocata l'immagine del Principe della Gerarchia Angelica Michele l'Arcangelo in Campo azurro, per non mancarle gli soliti geroglifici ritrovati per esprimere gli loro sensi dagli Egittij , conforme lo riferisce Tacito: *Primi, inquit, Egyptij per figuras presertim animalium sensus mentis effungebant* ; tutto che questa da per se stessa esprima l'interpretatione , perchè le Spiche di frumento dinotano l'abbondanza , la fertilità, e la grande ubertà de' suoi terreni, e l'immagine del Principe Celeste, l'Apparitione del medesimo sù di questo Monte, la sua tutela per questo luogo , e la sua protezione per questa Regione , quasi tutta preservata dal

so-

sopramentovato eccidio, eccetto tre soli luoghi piccioli di sito, angusti per l'umiltà degli loro edificij, & habitationi, e degli pochi abitanti, & appena noti per fama.

La Terra di Guidone patì un grãdissimo scuotimento, pel quale cascò buona parte del Palazzo Baronale, una Torre della Chiesa maggiore, dove restò morto il Sagrestano oppresso da quelle rovine, e restarono similmente maltrattati, e lesi tutti gli edificij pubblici, e privati, particolarmente un Convento de' Padri di Sant'Agostino.

Castel Pagano, che si possiede dal vostro Barone di Luca Amatore della Patria, e della Giustitia, costante nell'amicitia, e generoso in tutte le sue attioni per acquistar fama, e gloria alla sua Famiglia; fù questa Terra quasi tutta rovinata, e fù anche funestata con la morte di venti suoi cittadini.

E per ultimo comparisce per tal' eccidio la Terra di Circello tutta  
dan-

dannificata con la morte di 15. abitanti di essa ; della quale favoleggiando il volgo , vuole di haver sortito questo nome, quando dato il veleno da Circe al Rè della Sarmatia suo Sposo per ambitione di regnare, e veramente impadronitafi del suo Regno, dominandolo con crudeltà, e barbarie non mai più praticata, fù da quei popoli cacciata: passò Ella fuggendo in Monte Circello, indi al Latio, e finalmente in questa Regione , dove diede principio ad edificare la sudetta Terra ; non essendo per altro cosa nuova dare il nome alle Città, e Castella da loro Fondatori; raccogliendosi anche nella Sagra Scrittura nella Genesi al capo 4. *Ædificavit Civitatem , & vocavit nomen eius filij sui Enoch;* e San Chri-  
 sostomo spiegando questo testo maravigliosamente , conchiude con queste parole : *Mortalibus studium fuit; ut immortalem suam memoriam facerent, partim ex filijs, quos generabant , partim ex locis , quibus filiorum nomina imponebant.*

In fine questa Regione viene pur' Ella celebrata , per esser composta di dodeci Città Vescovali , con una Metropoli , antica reliquia di Sipòto, che hora è unita à Manfredonia, e di 80. e più trà Terre, e Castella, che la rendono riguardevole dentro, e fuori d'Italia, e per tutta la Christianità per la memoria di detta Apparitione , senza esser stata tocca nè pure una particella per la concussione , & agitatione del tanto mentovato eccidio, eccetto li sudetti trè luoghi, quantunque si fosse sèntito con gran vehemenza lo scuotimento, solamente le sudette già enūciate Provincie , particolarmente quella di Campagna Felice , e della vostra Partenope hanno ricevuto gli antedetti disastri , quasi che previsti da detto Santissimo Principe Celeste, per dover'egli esser chiamato in tal congiuntura al Patrociniò della bella Partenope , ma non potea succedere senza moto, e senza gran scuotimento della terra, e del mare , per

com-

comprobare quanto del medesimo canta la Chiesa : *Concussum est mare, & contremuit terra, ubi Archangelus Michael descendebat de Cælo.*

La Città dunque benchè travagliata dalle apprensioni di nuove cõcussioni , anzi molto più per li disastri delle sudette Provincie , distratta dalle novità, delle quali precorreva la fama, e la voce di maggioti calamità : fatto voto al sudetto Gloriosissimo Principe incominciò a sollevarsi da tanta oppressione , e costernatione di animo, conforme tutte le altre Regioni si vanno ancor<sup>2</sup> Elle ristorando da così gravi danni, con speranza certissima di essere in avvenire esenti, massimamente la delitiosa Partenope da tal disastro, e da tal flagello , quantunque più soggetta sopra tutte le altre Provincie, come capo della bella Campagna Felice, al parere de' Naturali, e secondo l'opinione degli antichi, e moderni Filosofi, nel tempo istesso , che sarà egli ricevuto per suo Tutelare,

S

per

per suo Protettore, per suo Difensore da tutti gli Ordini della Città , havendone antecedètemète dato troppo chiari, e manifesti inditij del suo patrocinio; poiche nel sopramentovato eccidio, essendo precipitata un' antica finestra della Cathedral Chiesa, sotto della quale vedesi collocata la sua statua , quei pezzi, e frantumi di pietre slocate, e rovinate piõbarono sopra della sua statua, diroccandola testa del sottoposto infernal Dragone, restando Ella intatta, e senza veruna lesione,

Sperimentarassi altresì senza veruno dubbio, unico Riparatore di tante perdite, vero Pegno di allegrezza in tanti funerali, & esequie di tanti abitanti delle sopradette Regioni, proportionato rimedio nelle presenti, e future calamità, balsamo nelle ferite, e consolatione in tutte le disavventure; e farà risorgere, qual Fenice immortale, dalle ceneri de' suoi cittadini, e rovine tutte le antedette Regioni,

Ap.

Appena divulgatosi pel vostro Regno , e fuori di esso così fatte disgratie , e così sinistri accidenti della sudetta Partenope con tutte le sopramentovate Provincie , preservate le altre per Divina dispositione, e per intercessione de' loro Santi Tutelari, comparvero ad un tratto predittioni non mai sognate, discorsi Astrologici, argomenti del successo, non già di quello seguire dovea; & il volgo, che non vi è cosa più instabile al Mondo della moltitudine popolare, sempre più alimentando l'incostanza del proprio genio con l'amore delle novità, odia lo stato presente, e desidera l'auvenire, ma come questa mutatione ancora sia giūta, l'abborrisce, e ritorna ne' tempi trascorsi, sentendo tante novità, discorreva di esse diversamente per tutti gli angoli della Città, quādo dovea cōgetturarsi, che tutti questi scuotimenti della terra , eran moti naturali, e ciascuno mediocrementè versato nelle meteore, potea ben sapere, & argomentare

degli effetti , donde sia provenuto questo così horribile terremoto.

Discorrevano gli Astrologi, attribuendolo all'eclisse , perche la Luna si eclissò nel tempo istesso, che dominava il segno di Ariete , al quale stà soggetta la vostra Città di Napoli, quando sotto del medesimo Pianeta son collocate infinite altre Città, e forse Regni, e Provincie intere, e doveano ancor'Elle soggiacere à tale infortunio , e pure ne son state dal medesimo esenti.

Altri discorrevano forse con maggior fondamento , come per cinque anni continui , essendo stata una gran seccagine con freddo straordinario per tutta Europa , havendo l'esalationi ritrovata nella Region media ( come spiegano con loro termini gli Astronomi , & Astrologi unitamente ) più del solito fredda, renitente, e ripercossa, se ne ritornano addietro sospinte, e si convertono in venti , anzi quando queste esalationi della terra restano per la for-

za dell'impresioni celesti rinchiuse in essa, mediante la constipatione de' pori, nel qual caso accrescendosi vapori à vapori, & esalationi ad esalationi si riempiono le caverne di esse; di modo che aumentandosi sempre più, restringendosi, e ripercuotendosi trà di loro, forza è nell'uscire, che causino tuoni, saette, baleni, e folgori, e nelle sotterranee caverne da per se stesse anguste, escono con sibilo, se ample con rumore alquanto roco, se ritorte, & oblique con strepito, e tremore, se humide, e stagnanti apportano le medesime agitationi delle barche maritime, quando vengon perturbate da cavalloni, e tempeste del mare, discorrédone nelle sue questioni naturali diffusamente Seneca nel libro 6. conforme sù'l principio di queste Notitie Historiche hò accennato, riportando egli tutte le opinionide' Filosofi de' suoi tempi, che si uniscono con sentimenti anche de' moderni; e Lucretio similmente volle dare il suo parere senza

lasciare le poesie, che la terra già invecchiata vadi cadendo, e nel precipitare le sue parti la scuotono, e diversamente lo agitano.

*Terra superna tremit, magnis concussa ruinis.*

*Subter, ubi ingētes speluncas subruit  
atas.*

Comprobando tutte queste suddette opinioni con la solita sua eruditione Sebastiano Mustero nel libro quinto della Cosmografia universale: *Causam huiusmodi mali assignant Philosophi, vapores, & exhalationes in visceribus terra conclusos, & savientes, tandemque exitum sibi violenter facientes. Variè autem quatitur terra, & miraeduntur opera: alibi enim prosternuntur mania, alibi hiatus profundo absorbentur, alibi egeritur moles terra, alibi emittitur annis, nonnūquam etiam erumpunt ignes, & calidi fontes. Præcedit autem, & comitatur eruptionem illam terribilis sonus, & murmur simile mugitibus, aut clamori humano, armorumq; pulsantium*  
fra-

fragori pro qualitate materia excipiē-  
tis, formaque, vel caverna, vel cuni-  
culi, per quem meat, exilius grassente  
in angusto, eodem vacuo in recurvis  
resultante, in duris fremente, in humi-  
dis, & stagnantibus fluctuante. Hia-  
tus autem interdum manet, ostendens,  
quod sorbuit, aliquandò occultat fora-  
mine compresso, rursusque ita inducto  
Solo, ut nulla extant vestigia, Urbibus  
plerumque devoratis, agrorumque  
tractu hausto. Maxime verò mari-  
tima quatiuntur. Nec montosa tali ca-  
rent motu. Autumno, & vere terra  
crebrius movetur. Item noctu sapiens  
quam interdiū.

Altri finalmente pubblicavano,  
che la vostra Città ritrovandosi in-  
mezzo alle Solfatare di Pozzuoli, del  
Monte Vesuvio, e questi non haven-  
do vomitate le solite sue esalationi  
da più tempo, non deve recar mara-  
viglia, che le sia succeduto questa  
gran disgratia, anzi essendosi le su-  
dette esalationi spinte per meati  
sotterranei, & oltrepassate nelle su-

dette Regioni ; specialmente di Càpagna , e Principato Ultra han causato tante concussioni, e moti, quando per altro la costituzione universale era disposta pel medesimo terremoto.

In oltre gli moti violenti intrinseci , & estrinseci della terra non hà dubbio , che non siano naturali nella Regione superiore dell'aria gli tuoni, gli folgori, le grandini, e le saette; onde hanno, come tutte le altre cose prodotte dalla natura le sue cause, già decantate nelle Scuole de' Filosofi, e già comuni à chi si sia senza tante speculationi, e nuove spiegationi. Materiale, Formale, Efficiente, e Finale, anzi la prima di queste, conforme le altre, tutte naturali, hà in se la materia triplice . La prima, Connessa, che appunto è l'esalatione . La seconda, Remota , che sono gli elementi, li quali per una, ò più trasmutationi si congiugono , & uniscono à causare il moto della terra . La terza, Remotissima, ch'è la materia prima,

ma, la quale mediante più disposizioni si rende capace, di assumere quella forma, ch'ella nō hà in se stessa stabilita.

Con questi discorsi maggiormente gli popoli restavano intimoriti, e spaventati col dubbio di nuovi scuotimenti, e di nuove disavventure; raccontandosi diversamente tante opinioni, che maggiori timori, e spavēti recavano, anche per le apprensioni de' futuri disastri, come se fossero pronuncij di nuovo, e maggior terremoto; quando, al parer de' più sensati, stimasi essere stata Reiteratione dell'anno prossimo passato, e benche essendo state quasi tutte, e quattro tocche le parti del Mondo, con essersi sperimentati quei modi di sopra rapportati: *Per hiatum, per concussionem, & per succussionem*, che vengono con più, e diverse altre formole da Greci spiegate, ma in sostanza si riducono alli medesimi: *Tromodis*, l'istesso che dire, *Tremor. Palma-*  
*dis, pulsus, & agitatio. Epiclintis con-*

*cusio*. *Brastis*, *fractura*, & *divisio*. *Chasmatis*, *hiatus*, e finalmente *Mitis*, *sibilus*, non essendo questi terremoto, perche senza scuotimento della terra, si sentono dentro le sue viscere alcuni muggiti, onde diversamente hanno patiti li sudetti luoghi nelle maniere antedette.

Nella Romagna precedè questo moto, perche le caverne, e li luoghi sotterranei, come angusti, così riconosciuti dal continuato sibilo, e fragore, non poteron gli vapori, & effluetioni ad un tratto svaporare, conforme si è osservato nella vostra Città di Napoli con gagliardissime concussioni, e fremito per l'ampiezza delle sue caverne, e per la vicinanza del Vesuvio, e delle Solfatare di Pozzuoli, le quali svaporando han reso sempre più ampij gli meati, dilatandosi con l'espulsione continua delle materie.

Le sopramentovate Provincie, particolarmente di Campagna, e Principato Ultra, e sopra tutti gli  
al-

altri luoghi la Città di Benevento, & Côtado di Cerreto han patito maggior' impressione della sudetta vostra Città, e delle altre Regioni, anche della Romagna, come situate sù delle Colline, e Monti, dove non vi sono pozzi, formali, caverne, e grotte sotterranee, per le quali non havendo potuto svaporare, e fortir fuori l'efalationi rinfertate, e ristrette han patito maggior danno, perche con maggior' empito trà quelle angustie furono necessitate di svaporare; anzi essendosi sperimentate dagli effetti, dal sibilo, e fragore la diversità de' luoghi sotterranei, e caverne, dove per la dilatatione, e meati ampj han potuto l'efalationi svaporare ad un tratto, incontanente, e con momentanee straordinarie scosse ne' primi scoppij son cessate le concussioni; là dove pel contrario nelle caverne ristrette, & oblique non havendo potuto elle svaporare in un medesimo tempo, ma in alcune particolarmente, non deve recar ma-

viglia, se vi fusse stato qualche inter-  
 vallo di tempo frà l'uno , e l'altro  
 scoppio , e se contrinuano gli scuoti-  
 menti per non esser consumate le su-  
 dette esalationi, le quali se non si ri-  
 solvono per li luoghi , dove passano,  
 specialmente se sono angusti , diffi-  
 cilmente possono uscir fuori ; e du-  
 rano fino che vi restano anche mi-  
 nime reliquie delle sudette esalatio-  
 ni, come patentemente si è osservato  
 nella Romagna , e può durare il fre-  
 mito , ma senza danno , e pericolo  
 maggiore delle fabbriche ne' primi  
 empiti, e scuotimenti; così lo testifi-  
 cano tutti gli Filosofi, e moderni, &  
 antichi ; e con questi principij han-  
 no scritto , che possi durare fino à  
 due anni , conforme hò di sopra ac-  
 cennato, apportando le opinioni de'  
 sudetti Filosofi , massimamente di  
 Plinio; & Averroe racconta, come in  
 Corduba sua patria si sentirono gli  
 terremoti fino à trè anni continui;  
 ma prima che auvenghi tal flagel-  
 lo, sogliono la terra, & il Cielo istes-  
 so

So dare li loro segni , ma in quest'ultimo , quantunque fossero precorsij senza auvedersene persona veruna , si è sentito il danno, saputi gli rimedi, & interpretati li segni, e gli testi de' Filosofi nel medesimo tempo, e così è succeduto non solo nelle suddette vostre Provincie, e Città di Napoli, ma nell'America, nell'Africa, & Asia, dove nelle Smirne , patria di Homero, tanto adorato Poeta dall' antichità, celebrandolo con la solita sua eloquenza Marco Tullio nella sua oratione *pro Archia . Homerum, inquit, Colophonij Civem dicunt esse suum, Chij suum vendicant : Salaminij repetunt : Smyrnei verò suum esse confirmant.* Questa Città, per quanto si hà di notizia certa con più, e diverse lettere, & avvisi giunti à Venezia, patì detto eccidio, e furono dal medesimo diroccati gli suoi edifici, così publici, come privati, eccetto alcune case vicine al Monte per esser' Ella situata parte in un Monte, parte nel piano, e pure son rimaste

le-

lese, e conquassate, ma sperimentò ad un tratto infortunio maggiore del terremoto, perche vi si attaccò il fuoco, che durò quattro giorni continui, con la perdita del resto delle case, e delle mercantie, essendo detta Città di gran negotio; e fù così grande la perdita à causa dell'incendio, e siccome era molto popolata, così scrivesi, di esser morte da sopra 30. mila persone di diverse nationi.

Precorsero pure le voci di essere anche succeduta tal disgratia in Portogallo, ma senza di esservi perita persona veruna, conforme in altri luoghi di Europa, comprobandosi quanto dalla Santa Chiesa viene insegnato a' suoi Fedeli, e quanto lasciò scritto Giobbe: *Commovet terram de loco suo, sed non totam*, al parere de' Sagri Espositori; leggendosi nell'Ecclesiaste: *Terra autem in eternum stat*, conforme di sopra hò dimostrato.

Tutti gli Scrittori, particolarmente gli antichi, e più degli altri  
gli

gli Romani diligentissimi investigatori degli naturali arcani , e di tutte le scienze con ogni sollecitudine , & accuratezza andarono rintracciando , per saperli anche dalle più remote Regioni del vasto loro dominio , & Impero , con haver tramandato à posterì le osservazioni fatte, donde possa congetturarsi l'eccidio, prevedere il futuro disastro , e rintracciare il rimedio per non soggiacere al Fato; e sù da medesimi comunemente osservato , come prima di succedere tal flagello, l'aria si vede molto tranquilla , e rasserenata senza moto di qualsivisia sorte de' venti , perche questi si racchiudono sotto della terra , e si sente un freddo straordinario , e superiore alla stagione , e l'efalationi calde ristrette nelle viscere della medesima trasmettano la freddezza sopra della sua superficie ; e nella maggior quiete della notte si osservano alcuni sibili, e strepiti fuori del solito , cagionati dal dibbattimento dell'efalationi.

Come unite, & accresciute straordinariamente, e tentano elle di uscire, e non potendo, portano somiglianti suoni, & agitationi.

In oltre al tramontar, e nascer del Sole si veggono alcune strisce sottili, e nere di nuvole, che lo vanno seguendo, e pare, che comparisca caliginoso, perche l'aria resta senza vento, perciò serena, non havendo di attrarre, e risolvere verun vapore, che dalla terra si beve, e libera dalli grossi vapori viene ad attenuare le nuvole, e si vedono queste alquanto nere, e sottili; e le Stelle pure compariscono pur'elle per la medesima ragione più chiare, e lucide.

Gli animali terrestri, specialmente quei, che habitano nelle caverne, e luoghi sotterranei abbandonano di repête, & all'improvviso le loro tane, non potendo soffrire quei putridi vapori dell'efalationi agitate, e causate dal terremoto, come sono gli Topi, gli Serpenti, gli Vermi, e gli Scorpioni, sentendono eglino prima

ma degli altri lo scuotimento, anzi gli uccelli domestici similmente si sono osservati fuggirsene sù de' Monti, e divenir silvestri.

E per ultimo gl'inditij più manifesti, & evidenti si sono raccolti dalle intorbidationi dell'acque, del ritiramento di esse ne' pozzi, e negli sorgenti, particolarmente quando non sono netti, e puliti, perche il terremoto sēpre incomincia ad agitare gli luoghi più profondi, & in tal caso si alzano l'acque più del solito, emescolandosi l'umido con la parte terrea mutano di colore, e di sapore, solendo ciò accadere più giorni avanti degl'infortunij, e disastri, dando campo di prevederli, conforme eruditamente v'è discorrēdo Plinio nel lib. 6. al capo 80. delle sue Istorie naturali.

*Variò itaque quatuor, & miranda videntur opera, alibi prostratis manibus, alibi hiatus profundo haustis, alibi egestis molibus, alibi emissis omnibus: nonnunquam etiam ignibus, calidi sive fon-*

fontibus, alibi aduerso fluminum cursu. Præcedit verò, comitaturque terribilis sonus, alias murmur similis mugitibus, aut clamori humano, armorumque pulsantium fragori, pro qualitate materia excipientis, formaque, vel cavernarum, vel cuniculi, per quæ meat, exilius grassante in angusto, eodem rauco in recurso, resultante in duris, premente in humidis, fluctuante in stagnantibus, item fremente contra solida; & il medesimo Autore nel capo susseguente pur riferisce tutti li segni da me sopra accennati, con queste parole:

*Navigantes quoque sentiunt non dubia coniectura, sine flatu intumescente fluctu subito, aut quatiante icu. Intremunt verò, & in navibus posita, aquæ quam in edificijs, crepituque prænunciant. Quin & volucres non impavida sedent. Est & in Cælo signû, præceditque motu futuro, aut interdium, aut paulò post occasum, sereno cæu tenuis linea nubis in longum porrecta spatium; est & in puteis turbidior aqua,*

*aqua, nec sine odoris tadio.*

E senza discostarmi punto dall' antica Roma , volle ancor questa doppo le sudette osservazioni pensare a' remedij, conforme si raccoglie dal sudetto Plinio nel medesimo luogo al capo 82. *Sicut in ijsdem est remedium, quale & crebri specus praebent. Praconceptum enim spiritum, exhalant: quod in certis notatur oppidis, quae minus quatiuntur, crebris ad eluviem cuniculis cavata: multaque sunt tutiora in ijsdem illis, quae pendunt, sicut Neapoli in Italia intelligitur, parte eius, quae solida est, ad tales casus obnoxia. Tutissimi sunt edificiorum fornices, anguli quoque parietum, postesque alterno pulsu renitentes, & latere terreno facti parietes minore noxa quatiuntur, con altre ragioni, ch' egli porta nel sudetto capo. E Sebastiano Mustero gli descrive con poche parole: *Remedia contra huiusmodi terra concussiones dicuntur esse in oppidis cloaca, & crebri specus, atque cuniculi facti ad purgandū eluviē,**

*qui*

*qui conceptum exhalant spiritum*; ma non si lasciò da popoli della sudetta Città, bêche gentile, gli remedij anche sopranaturali, con ricorrere ne' Sâtuarij con quelle loro usitate preci per placare le Deità sdegnate, e consultavano con Sacerdoti li libri Sibillini, e giravano con questi la Città, & il Signore Iddio rimirando quella umiliatione, e quell'ossequio verso del vero culto Divino, venivano sovente esauditi gli loro voti, e gli loro desiderij; e tanta prontezza de' sudetti popoli nel ricorrere alle false Deità dourebb'esser di motivo à Fedeli di placare il vero Nume sdegnato con continue orationi, non essendo mancate ne' secoli trascorsi, anche doppo ricevuta la Fede Christiana più osservationi fatte, essendone piene l'istorie Sagre, e profane, di esser cessate incontanente le calamità, svaniti gli flagelli, che soustavano; e divertiti gli eccidij già imminenti per l'ultima distruzione delle Città, rappresentandole dinã-

zi à gli occhi l'efempio di Giona con Niniviti, leggendoli nelle fue profetiche al capo terzo quefte parole *Quis fcit fi convertatur, & ignofcat Deus, & revertatur à furore ira fue, & non peribimus? & vidit Deus opera eorum, quia converfi funt de via fua mala, & miferus eſt Deus ſuper malitiam, quam loquutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit.*

Con tal direttione eſſendo ricorſi li ſudetti voſtri popoli della bella Partenope, e di tutte le ſopramentovate Regioni alla ſomma bontà, e miſericordia del Sommo Facitore, ſi ſpera, che debbano eſſere ceſſate tante diſgratie, & anche gli timori de' futuri diſaſtri, come appendici del terremoto; perche quantunque ſi ſiano oſſervati tutti gli ſegni dell'acqua, del mare iſteſſo, che ſi vidde gōfio, e bollire, non ſolo nelle ſpiagge del Tirreno, ma del Liguſtico, & altri luoghi, dell'aria oſſervataſi con le ſudette ſtriſcie di ſopra accēnate, degli uccelli, e delle concuſſioni della terra,

ra , *per hiatum* , *per concussionem* , & *succussionem* , così sperimentate diversamente nelle sudette Città , e Regioni , à guisa , e nella forma delle Comete , che portano sempre inditij manifesti di sinistre , & infauste conseguenze , considerandole anche come argomento dello sdegno Divino ; tutta via saran preservate da qualisia infortunio , osservato ne' terremoti passati , anche per congetture di cause naturali , mercè alla Divina Clemenza placata da' suoi Fedeli , per mezzo delle vere opre di pietà Christiana , mercè anche alla protezione de' Santi Tutelari , che divertiranno la Divina Giustitia del meritato castigo.

Et ecco Sagra Maestà à vostri piedi unite le notitie de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi , e del presente , particolarmente quello avvenuto nella vostra Città , & altre Regioni del Regno di Napoli , e se non sono state pienamente spiegate dall'infelicità della mia penna , e se ha-

velli

veffi traveduto nel formare giuste le Relationi di esse, dourò esser compatito per la strettezza del tempo , per li gravi pesi , e per havere occupati gli occhi ad accompagnare col piãto gli sentimenti piú vivi di tante perdite, e disgratie; ma sotto del vostro felicissimo governo , e faustosissimi augurij risorgeranno con maggior splendore; perche non potrebbe godersi di tanti patrocini Celesti, senza haver pianta la perdita di tante persone , con la rovina portata da tanto gran flagello.

L A V S D E O.









